



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

510^a seduta pubblica
mercoledì 23 settembre 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Gasparri,
della vice presidente Lanzillotta
e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-172

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)173-205

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ELEZIONE DI GUIDO RAIMONDI A
PRESIDENTE DELLA CORTE EURO-
PEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
BUEMI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	5

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	6
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione del disegno di legge
costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	7, 10, 11 e <i>passim</i>
TAVERNA (<i>M5S</i>)	7, 10
BERTACCO (<i>FI-PdL XVII</i>)	11
GIROTTA (<i>M5S</i>)	14
CERVellini (<i>Misto-SEL</i>)	17
PAGLINI (<i>M5S</i>)	20
MUCCHETTI (<i>PD</i>)	24
MARTELLI (<i>M5S</i>)	27
PERRONE (<i>CoR</i>)	31, 33
LUCIDI (<i>M5S</i>)	34, 63
BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>)	36, 40
BOTTICI (<i>M5S</i>)	40
CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)	43, 44

MORONESE (<i>M5S</i>)	Pag. 47
* QUAGLIARIELLO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	51
AIROLA (<i>M5S</i>)	33, 43, 54 e <i>passim</i>
GASPARRI (<i>FI-PdL XVII</i>)	57, 60, 61
BARANI (<i>AL-A</i>)	62
CASTALDI (<i>M5S</i>)	63
BAROZZINO (<i>Misto-SEL</i>)	65
BERTOROTTA (<i>M5S</i>)	68
BLUNDO (<i>M5S</i>)	70, 73
GALIMBERTI (<i>FI-PdL XVII</i>)	73
SACCONI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	75
MATURANI (<i>PD</i>)	78
FATTORI (<i>M5S</i>)	80
BOCCARDI (<i>FI-PdL XVII</i>)	82
TORRISI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	84, 88
CIAMPOLILLO (<i>M5S</i>)	90
CIOFFI (<i>M5S</i>)	92, 95
AMIDEI (<i>FI-PdL XVII</i>)	95
DONNO (<i>M5S</i>)	99
ROMANI Maurizio (<i>Misto-Idv</i>)	101
BULGARELLI (<i>M5S</i>)	105
MINZOLINI (<i>FI-PdL XVII</i>)	106
ORELLANA (<i>Misto</i>)	109
PICCOLI (<i>FI-PdL XVII</i>)	113
COTTI (<i>M5S</i>)	116
D'AMBROSIO LETTIERI (<i>CoR</i>)	117
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>)	120, 121
TOCCI (<i>PD</i>)	122

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI
STUDENTI

PRESIDENTE	125
------------------	-----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge
costituzionale n. 1429-B:

PETROCELLI (<i>M5S</i>)	126
MIRABELLI (<i>PD</i>)	128, 130, 131 e <i>passim</i>
FLORIS (<i>FI-PdL XVII</i>)	132
BONFRISCO (<i>CoR</i>)	134
STEFANO (<i>Misto-SEL</i>)	136

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SCIBONA (M5S)	Pag. 140	CONGEDI E MISSIONI	Pag. 176
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, FV, M))	142	DISEGNI DI LEGGE	
MAZZONI (AL-A)	145	Annunzio di presentazione	176
DE PETRIS (Misto-SEL)	148	Assegnazione	176
GUALDANI (AP (NCD-UDC))	151	INDAGINI CONOSCITIVE	
SERRA (M5S)	154	Annunzio	177
VERDUCCI (PD)	155, 157	AFFARI ASSEGNATI	177
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	158, 160	GOVERNO	
TONINI (PD)	161, 162, 163 e <i>passim</i>	Trasmissione di documenti	177
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON		ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO	
ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		Trasmissione di documenti	177
PRESIDENTE	165, 166, 167 e <i>passim</i>	INTERROGAZIONI	
AIROLA (M5S)	165, 166	Apposizione di nuove firme	178
GIROTTA (M5S)	166	Interrogazioni	178
D'ANNA (AL-A)	167, 168	Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo	
CENTINAIO (LN-Aut)	169, 170	151 del Regolamento	187
PER FATTO LESIVO DELL'ONORABILITÀ		Da svolgere in Commissione	204
PRESIDENTE	170, 171, 172	AVVISO DI RETTIFICA	205
AMORUSO (AL-A)	170, 171		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA			
DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 2015	172		
<i>ALLEGATO B</i>			
INTERVENTI			
Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione generale del ddl costituzionale n. 1429-B	173		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'elezione di Guido Raimondi a Presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare la seduta con un saluto e un apprezzamento. Il saluto è al presidente Guido Raimondi, che guiderà – primo italiano da oltre trentacinque anni – la Corte europea dei diritti dell'uomo, a seguito dell'elezione avvenuta nei giorni scorsi. (*Applausi dai Gruppi (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD*).

Il riconoscimento con cui i suoi colleghi lo hanno gratificato è senz'altro un'attestazione di professionalità ed autorevolezza della persona, ma è anche un'importantissima enunciazione della centralità della cultura

giuridica italiana nello sviluppo contemporaneo del diritto internazionale. Dalla nostra Penisola non viene soltanto uno dei carichi maggiori per la Corte (il contenzioso purtroppo è alto): noi esprimiamo anche un capitale inesauribile di raffinatezza intellettuale, di profonda competenza e di dedizione integerrima, di cui il giudice Raimondi è espressione cristallina.

Sfide nuove e nubi pesanti si addensano sul futuro della Corte europea: una visione parrocchiale sta travolgendo uno degli Stati fondatori, la Gran Bretagna, che considerava la Corte europea preziosa per salvaguardare la libertà del Continente, alla stregua dei gioielli della regina. Non bisogna regredire, ma semmai rilanciare il ruolo della Corte a difesa dei diritti e delle libertà di tutti, anzitutto procedendo alla celere ratifica dei suoi ultimi protocolli. Ma soprattutto, occorre procedere al più presto all'adesione dell'Unione europea alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), come da impegni assunti a Lisbona. Dopo lo stallo del parere ostile espresso dalla Corte di Lussemburgo, qui in Senato si è avanzata una proposta di sblocco negoziale, incentrata sulla parziale fusione dei due organismi giurisdizionali, come risulta nella mozione 1-00383. Sia questa o sia altra la modalità prescelta, occorre fare presto, per evitare che la bandiera dei diritti umani sia ammainata quando di essa vi è, più che mai, un impellente bisogno.

Sono certo che l'elezione del giudice Raimondi a presidente – oltre a confermare l'ottimo livello della giurisprudenza europea, di cui egli è stato negli ultimi anni parte fondamentale – imprimerà nuovo slancio anche a questa elaborazione ed auspico che la nostra diplomazia saprà creare le condizioni per sostenerlo in tutte le sedi internazionali e sovranazionali.

PRESIDENTE. Senatore Buemi, la Presidenza la ringrazia per questa sua segnalazione e si unisce nel saluto che lei ha voluto formulare.

Sull'ordine dei lavori

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiedere lumi sulla votazione, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, che al termine della seduta di ieri non si è potuta effettuare e sapere quando e se verrà effettuata nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la richiesta, che è stata formulata correttamente ai sensi dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, deve essere presentata a conclusione della seduta. Pertanto, se lei intende reiterarla, deve presentare un'ulteriore richiesta prima della fine della seduta con i consueti canali predisposti.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione generale. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (M5S). Signor Presidente, la ringrazio anche per aver presentato 82 milioni di emendamenti, perché questo permetterà di discutere in maniera differente sulla riforma costituzionale, anche se mi domando cosa è cambiato per lei tra la prima e la seconda deliberazione: sembra che si sia voluto vendicare della richiesta di rinvio fatta dal presidente Zanda, ma andiamo avanti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, che valore ha per voi oggi in quest'Aula la parola democrazia? Per il Movimento 5 Stelle la risposta è semplice: non ha prezzo. Mi basta però girarmi e scrutare meglio i vostri volti tesi, guardare la Babilonia, anzi il mercato del pesce a cui stiamo assistendo in queste ore al Senato, per capire che per molti di voi un prezzo ce l'ha. Eccome, se ce l'ha. Dietro le quinte, voi professionisti della politica siete ben disposti a svenderla, tanto al chilo per una poltrona da Vice Ministro o da Sottosegretario, a barattarla persino per una Presidenza di Commissione (infatti stiamo ancora aspettando di votarle) o per un comodo posto in una società partecipata, per garantirvi una comoda pensione. Qualcuno sarebbe persino disposto a regalarla, solo per arruffianare il capoclan di turno con il dono del proprio servile tradimento, con la soppressione di ogni rigurgito di dignità.

Avete ancora il coraggio, tra un rilancio e l'altro, di pensare a quanto è costato, al nostro popolo, conquistare la democrazia? Quando da uno Stato liberale piombammo in uno Stato totalitario, non è che qualcuno ci avesse avvisato. Bastarono tre semplici azioni per cambiare il raccordo tra società civile ed apparato di potere: l'imposizione del partito unico, la soppressione di ogni forma di opposizione e l'asservimento dei mezzi di comunicazione di massa al culto del *leader*. Non so se vi ricorda qualcuno, a me sì. Pensavamo di avere solo un re, ci ritrovammo in un attimo anche un duce e durò per ben vent'anni.

Troppi morirono e patirono ingiustamente. Da questa sofferenza, dalla reazione a questa terribile esperienza trova origine ogni articolo della nostra Costituzione. Ogni sua parola è stata scritta accarezzando noi italiani, esortandoci a sentirci attivi e partecipi, a concorrere con il nostro contributo al progresso materiale e spirituale della società. Ogni parola trasuda uguaglianza, libertà, opportunità. Ma il tempo passa e un popolo dimentica in fretta, specie il nostro, giusto? In questo confidate, mentre avete ancora la faccia tosta di presentare questa riforma liberticida ed autoritaria, spacciandola per imprescindibile: la riforma del Senato. Ma quale Senato? È un insulto anche solo chiamare con questo nome un'Assemblea composta da un'accozzaglia di nominati: presidenti, consiglieri regionali e sindaci, che nel migliore dei casi saranno senatori della domenica oppure rinunceranno ad esercitare seriamente il proprio mandato. Nel peggiore, anzi in quello più probabile (visti i precedenti), saranno selezionati al momento opportuno per sfuggire ad imputazioni e processi grazie allo scudo dell'immunità, anzi dell'impunità, per la quale saranno ben riconoscenti nei confronti dei propri partiti e dell'Esecutivo. Altro che eletti direttamente dal popolo!

È difficile immaginare un regime politico così antitetico rispetto a quello disegnato dai nostri Padri costituenti. La funzione legislativa, di fatto monopolizzata dalla Camera dei deputati, a sua volta schiava delle scelte elettorali (e non) delle segreterie di partito, è schiacciata dalla dittatura della minoranza più forte. In un ramo gli asserviti nazionali, nell'altro i nominati locali; su tutti la mano infallibile ed incontrastabile dell'Esecutivo, a sua volta dominato da un *Premier* più forte che mai, vertice della piramide. Un *Premier* che non dovrà avere timore di violare la legge sul conflitto di interessi. No, perché quella legge non l'avete mai approvata, non avete mai voluto fermare il cancro della democrazia ed impedire quel monopolio dell'informazione che nega l'eguale diritto di tutti i cittadini all'accesso alle cariche elettive (è l'articolo 51 della Costituzione, visto che fate tanto gli esperti).

Questo sarebbe l'equilibrio dei poteri? Questo sarebbe il vostro progetto di smantellamento dello Stato di diritto, già inquinato dalle dilaganti menzogne di un bugiardo seriale, che mente sul lavoro, sulla scuola, sull'occupazione, sulla crisi, sui giovani, sulla corruzione e sulle grandi opere socialmente inutili? Sì, perché da quando Renzi si è autoproclamato, anzi autoincoronato *Premier* di quest'Aula abbiamo visto approvare le leggi più subdole e dannose per gli italiani della storia della Repubblica. In quest'anno ha valorizzato la parte peggiore del Paese, si è circondato di una corte di supponenti incompetenti, ha infettato la mente dei cittadini con la convinzione che lo *slogan* vale più dell'argomentazione (queste sono parole dell'ex magistrato Bruno Tinti).

Dopo una prima Repubblica sommersa da una pioggia di monetine e una seconda soffocata dal «bunga bunga», si profila all'orizzonte una terza Repubblica sempre più travolta dall'ipocrisia, dalle bugie, dai malcelati ricatti e dal pressoché totale perseguimento di interessi personalistici,

schiaiva di un Governo a sua volta risucchiato da un crescente delirio di infallibilità ed onnipotenza.

Al *premier* Renzi vorrei chiedere: a che le serve ormai un Parlamento? A che pro mantenere l'apparenza di rispettarlo, mentre lo degrada a luogo in cui la maggioranza, in quanto tale, ha sempre ragione e l'opposizione è un orpello ingombrante e fastidioso? Sarebbe più coraggioso e coerente, da parte sua, chiederci direttamente di sopprimerlo. E guardi che molti, della sua coalizione e non, gliela voterebbero pure questa soppressione, mi creda, basta che lei gli garantisca lo stipendio a vita, perché per loro non è importante la democrazia, ma è importante avere uno stipendio. Sì, per voi è l'unica cosa che conta.

Glielo dico io adesso a cosa serve: la Costituzione serve a ricordarci che il cuore della democrazia non è l'affermazione del potere della maggioranza, ma la difesa del diritto delle minoranze, diritto di controllare, di denunciare, di opporsi, di sostenere le proprie ragioni, di diventare a loro volta, grazie al proprio lavoro e alle propria credibilità, maggioranza. Ed è questo che vi fa paura, che noi si possa diventare maggioranza. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Su questo si basano le vere democrazie, che infatti tutelano e difendono con molteplici cautele e strumenti giuridici tale diritto delle opposizioni, organo della sovranità popolare altrettanto vitale quanto il Governo e la sua maggioranza. Ma in Italia non siamo più da tempo ormai una vera democrazia, perché questo Paese lo governate con una minoranza illegittima (non solo per noi, ma anche secondo una sentenza della Corte costituzionale), una minoranza stretta intorno all'obiettivo di scardinare le difese della Costituzione e di garantirsi un Governo perpetuo. Cancellando il sistema dell'alternanza, che è l'essenza della democrazia (lo diceva Aristotele), la coalizione uscita dal voto del 2013 vuole rimanere immutata, vuole mettersi per sempre al riparo da ogni forma di responsabilità politica e morale per il fallimento di tutte le promesse fatte, per l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali a scapito di milioni di cittadini, tra cui lavoratori, precari della scuola, disoccupati, pensionati e giovani.

È una riforma imposta col ricatto di pochi che si fingono molti e derubano il futuro di tutti. Noi non possiamo restare indifferenti; non possiamo assistere silenti e impassibili di fronte a questa violenza. Dobbiamo fermarvi ora, perché ormai non ci resterebbe nemmeno la triste speranza di un intervento della Corte costituzionale, visto che questa contro-riforma consentirà alla maggioranza di spartirsi anche l'elezione dei suoi giudici, estromettendo la partecipazione decisiva delle opposizioni e trasformandola in una sua malleabile appendice.

Chi troverà la forza di levare la sua voce contro l'autoritarismo, contro l'accentramento del potere nelle mani di marionette nominate da una ristretta di cerchia di uomini lontani anni luce dagli interessi del popolo? Sarà la Repubblica del sopruso, delle ripicche sugli oppositori e dell'arbitrio contro i dissenzienti. Sarà, signori, il fascismo del terzo millennio, ancora più insidioso perché nascosto sotto le spoglie di una democrazia moriente.

Pur di realizzare il vostro sogno, che è il nostro incubo, nessuna bugia è troppo grande. Avreste il coraggio di ripetere anche ora le «balle» di qualche mese fa, quando affermavate che le leggi di revisione costituzionale vanno approvate con il consenso più ampio possibile? E dove si forma il vostro consenso? Nelle segrete stanze del Nazareno, con il patto Berlusconi-Renzi per la prima lettura? O forse nei corridoi di Palazzo Madama, mentre Verdini raccoglie le figurine dell'album «Responsabili 2015-2016» che regalerà all'amico Matteo?

«Ce lo chiede il popolo italiano», dicevate. Ma quando avete visto gli italiani scendere in piazza al grido: «Senato delle autonomie subito!»? Ho visto gli italiani lottare per i propri diritti costituzionalmente garantiti, non certo per avere una Camera di nominati, non certo per una riforma che non farà trovare lavoro al 43 per cento di giovani disoccupati, che non migliorerà la sanità, sempre lasciata in balia degli avidi appetiti delle Regioni, con le note disuguaglianze tra quelle virtuose e quelle no.

Chi di voi avrebbe la faccia tosta di dire che il bicameralismo rallenta il procedimento legislativo?

Presidente, vedo che il mio microfono lampeggia, segnalandomi che il mio tempo è quasi finito. Lei ha presentato 82 milioni di emendamenti, il cui esame richiederà molto tempo. Mi conceda almeno due minuti per terminare il mio intervento, che è un po' più lungo di quello che avrebbe dovuto essere: avevo venti minuti a disposizione, ma non sono riuscita a tagliare nulla di quello che, con il cuore, volevo dire. Le chiedo quindi la compiacenza di consentirmi di concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Se si tratta solo di due minuti, glieli concedo volentieri, senatrice.

TAVERNA (M5S). Vado avanti, dunque.

Non è una vostra priorità la lotta ai privilegi di chi ha molto più di ciò di cui abbisogna, mentre milioni di italiani vivono nell'indigenza, privati della loro dignità. Eppure il reddito sociale ai bisognosi si ancora proprio all'articolo 38 della Costituzione, ma anche quello a voi non interessa, ed è uno dei compiti fondamentali che la Costituzione attribuisce alla Repubblica.

Allo stesso modo non vi interessa la soluzione del conflitto di interessi che viola il principio costituzionale dell'uguaglianza di tutti i cittadini nell'accesso alle cariche elettive, sempre sacrificata sull'altare del baratto politico.

Queste sono le vere riforme che il popolo italiano ci e vi chiede, non per cancellare, ma per attuare la nostra legge fondamentale, la «grande incompiuta», come diceva Calamandrei, per realizzare pienamente i principi della nostra Costituzione. Tutto questo però il *Premier* fa finta di non saperlo. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Tanti giornali titolano: «Renzi vuole uscire vincitore», come se il nostro ordinamento costituzionale fosse la scommessa di un *Premier* infantile, il premio da attribuire a un narciso egoista, arrogante sul piano nazio-

nale e irrilevante su quello europeo. E chi se ne frega se nelle università, così come nei pochi *media* liberi e tra i nostri banchi, in molti disperatamente chiedono di fermare una riforma sbagliata. L'importante è essere il Governo del fare. Anche del fare schifo, purché si faccia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma questo testo davanti a me non è una legge come tante con cui sbizzarrirvi: è la nostra Costituzione, signori. Non può essere sporcata da un Quagliariello, che pensa solo a modificare la legge elettorale per salvarsi la carriera; da un Berlusconi, che finge di guidare una «crociata della democrazia» contro una riforma che è uguale alla sua del 2005; da un Lotti e dai suoi oscuri pallottolieri per la conta dei senatori oppure da una Boschi, che non c'è, ma tanto nessuno lo sa cosa fa la Boschi! (*Applausi del senatore Puglia*).

Per tutto questo e in memoria di tutti coloro che hanno lottato per averla, noi crediamo che la nostra moderna e lungimirante Costituzione vada protetta.

Questo Senato deve rimanere elettivo per controllare e impedire la deriva autoritaria di questo Governo.

Ci tenevo ad intervenire oggi e ci tenevo a farlo in Aula, affinché queste parole rimangano agli atti, memoria di quella parte del Paese che oggi non si arrende, che non intende farlo, né domani, né mai. Ho una sola vita e non lascerò nulla di intentato per combattere questo sistema marcio e corrotto, che sopravvive solo autolegittimandosi e non ha più senso di esistere. (*Brusìo*).

Non lascerò che mi rubiate neanche un solo giorno, perché non voglio vivere né di rimorsi né di rimpianti, ma camminando sempre a testa alta, con dignità. E voglio anche poter dire a mio figlio, per il resto della mia vita, che non ho mai pensato di cedere, neanche per un secondo, che ho lottato con tutte le mie forze, insieme a un pugno di donne e di uomini onesti in quest'Aula (*Applausi dal Gruppo M5S*), e a milioni di loro fuori da essa, per affermare il suo diritto di avere diritti, per onorare il testamento dei Padri costituenti, per difendere il patrimonio più prezioso degli italiani: la nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi, non intendo proseguire con il brusìo e il rumore che hanno accompagnato l'intervento della senatrice Taverna. Ciascuno di noi si impegna e studia per preparare gli interventi, ed è giusto che li possa svolgere con il rispetto di chi vi lavora accanto. Mi auguro pertanto che ci sia per il prosieguo un sottofondo differente.

Ho concesso un minuto in più di tempo alla senatrice Taverna e farò lo stesso con un rappresentante per ciascun Gruppo. Prego però tutti gli altri di rispettare i tempi imposti.

È iscritto a parlare il senatore Bertacco. Ne ha facoltà.

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la necessità di riformare la Parte II della Costituzione nasce più di trent'anni fa. Tutti i tentativi di revisione costi-

tuzionale portati avanti fino ad oggi non hanno generato buoni frutti, pertanto, la Carta fondamentale dell'ordinamento italiano mantiene ancora intatti tutti gli elementi delineati dall'Assemblea costituente nel 1946-47. L'unica eccezione è la riforma del Titolo V del 2001 del centrosinistra, che, invero, non è stata per nulla una riforma migliorativa ma ha peggiorato, e di molto, l'assetto delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Va anzitutto chiarito che le leggi costituzionali, così come le leggi di revisione costituzionale, la cui disciplina si rintraccia nell'articolo 138 della Costituzione italiana, sono di esclusiva competenza del Parlamento, a cui è attribuito il potere legislativo. Dalla teoria della separazione dei poteri di Montesquieu, cristallizzata nella nostra Carta costituzionale, si esclude dal procedimento legislativo qualsiasi interferenza del potere esecutivo, attribuito al Governo, e del potere giudiziario, affidato alla magistratura. Ben si comprende perché è il Parlamento a dover legiferare e dunque a stabilire le linee entro cui si esplica l'ordinamento interno, perché è l'unico organo istituzionale legittimato ad esercitare la sovranità popolare.

Chiaramente è fatto salvo il più ampio e legittimo diritto di critica che deve poter essere esercitato da chiunque – e ci mancherebbe altro – , soltanto che le interferenze che stiamo vedendo in questi giorni sono intollerabili, perché sono interferenze dal sapore della minaccia che un potere estraneo al procedimento si permette di esercitare su quello legittimo. Così oggi la teoria di Montesquieu, a noi tanto cara, non coincide più con la prassi. È ormai sotto gli occhi di tutti che il Presidente del Consiglio, a capo del potere esecutivo, detta, arbitrariamente e illegittimamente, ritmi e tempi del procedimento legislativo della riforma costituzionale.

Per me, e per molti altri miei colleghi che siedono in quest'Aula, che nutrono un profondo rispetto delle prerogative istituzionali, questo atteggiamento, incomprensibilmente niente affatto contrastato, è assolutamente inaccettabile. A partire dalla presenza del Presidente del Consiglio in Aula durante i lavori, si avverte come il *Premier* stia interpretando, direi in maniera straripante, le funzioni che gli sono state attribuite, quasi a essere il controllore del Parlamento. Si tratta di una questione di decenza istituzionale: il Presidente del Consiglio non dovrebbe essere sempre così presente. Invece la storia negli ultimi mesi racconta esattamente l'inverso.

Erano gli inizi di febbraio di quest'anno quando il nostro Presidente del Consiglio entrava di notte nell'Aula di Montecitorio e, aggirandosi tra i banchi dei deputati, imponeva ai parlamentari del suo partito l'approvazione sia della riforma costituzionale da lui voluta che i tempi di realizzazione, intimorendo i suoi che, se non si fossero adeguati, lui si sarebbe dimesso con conseguenti elezioni politiche, mettendo quindi a rischio la rielezione dei componenti della minoranza interna del PD.

Immaginate cosa avrebbero scritto le molte penne schierate di questo Paese (per non parlare della stampa estera) se ad aggirarsi di notte tra gli scranni della Camera fosse stato il presidente Berlusconi durante la discussione e votazione sulle riforme costituzionali. (*Applausi della senatrice*

Rizzotti). Ma si sa, le regole, per la sinistra, si applicano solo ed esclusivamente agli altri.

Ma torniamo al merito della riforma costituzionale. Anzitutto è stata espropriata dalle sue competenze la 1ª Commissione affari costituzionali, nella cui sede c'è stata soltanto l'occasione di dichiarare non ammissibili gli emendamenti proposti all'articolo 2 della riforma, che incide in maniera significativa sull'articolo 57 della Costituzione, in materia di composizione ed elezione del Senato della Repubblica.

Negata così la discussione parlamentare su punti fondamentali come l'articolo 2 e in particolare sull'elezione dei membri del nuovo Senato, ci troviamo qui in quest'Aula ad esprimere le nostre opinioni e riflessioni nel merito che, purtroppo e a malincuore, sappiamo che non avranno alcuna eco, dal momento che la partita sulle riforme si sta giocando fuori da quest'Aula, dove l'impegno maggiore non è tanto nel tentare di concludere un accordo ampio sui contenuti, ma è nel portare avanti la campagna acquisti al fine di avere i numeri sufficienti e necessari all'approvazione della riforma, dimenticando che si tratta di modifiche alla Costituzione italiana, la quale rappresenta il documento che sta alla base della convivenza democratica del Paese e, pertanto, ogni sua eventuale modifica abbisognerebbe del massimo consenso tra tutte le forze politiche. Qui invece la linea viene definita nella direzione del PD e diffusa via Twitter.

I profili critici di questo disegno di legge di revisione costituzionale sono molteplici e riguardano; la moltiplicazione dei procedimenti legislativi, che possono dare luogo ad un vera babele legislativa; lo squilibrio tra Camera e Senato nell'elezione degli organi garanzia, a cominciare dal presidente della Repubblica; il riparto delle competenze tra Stato e Regioni, apparentemente semplificato, ma in realtà ancora più complicato e meno funzionale.

Ognuno di questi aspetti meriterebbe una trattazione ampia e articolata, ma basta richiamare le numerose critiche contenute nelle 80 pagine redatte dal Servizio studi di Palazzo Madama. Un ricco *dossier* in cui i tecnici del Senato criticano punto per punto il testo di riforma costituzionale blindato dal *premier* Renzi e dal ministro Boschi. I dubbi più rilevanti riguardano le competenze del nuovo Senato, ulteriormente ridimensionate dopo le modifiche fatte alla Camera. In sostanza, per i tecnici di Palazzo Madama il Senato si ridurrebbe a un organo pressoché inutile, tant'è che così scrivono: «Le modifiche intervenute nella prima lettura nell'altro ramo del Parlamento paiono prevedere per il Senato funzioni esercitate solo in concorso con la Camera dei deputati. Non paiono previste né funzioni esercitate dal solo Senato, né, si direbbe, funzioni esercitate dal Senato autonomamente rispetto alla Camera». Una volta sparita anche la funzione di intrattenere «in via esclusiva» i rapporti con la Commissione europea, la domanda sorge spontanea: a cosa servirebbe, esattamente, questo nuovo Senato?

Altro punto: così com'è scritto, l'articolo che affida solo alla Camera il voto sulla dichiarazione di guerra è pressoché un'eccezione in Europa ed è un *unicum* se si considerano i Paesi europei che hanno un Parlamento

bicamerale. Invece, Irlanda, Polonia e Slovenia prevedono che l'assenso alla dichiarazione di guerra è reso solo dalla Camera dei deputati, la quale, però in ciascun Paese è eletta con sistema proporzionale.

E allora, per chiudere il mio intervento, prendo in prestito alcune strofe di una canzone di un cantautore molto caro alla sinistra, Roberto Vecchioni, che in una sua famosissima canzone dice: «Ed il più grande conquistò Nazione dopo Nazione, e quando fu di fronte al mare si sentì un c... (lascio a voi completare la rima), perché più in là non si poteva conquistare niente; e tanta strada per vedere un sole disperato, e sempre uguale e sempre come quando era partito».

Ecco, presidente Renzi, per il bene degli italiani non si trovi anche lei davanti al mare ed eviti, soprattutto agli italiani, un risveglio con un sole disperato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giroto. Ne ha facoltà.

GIROTO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, innanzi tutto constato che, rispetto al 15 luglio 2014, quando questo disegno di legge fu esaminato in prima lettura, il testo non appare certo cambiato in meglio. Molte ragioni spiegano questo parere, ma, a tale riguardo, lo spunto per questo mio intervento mi è stato offerto proprio dalle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio due giorni fa nel corso della riunione della direzione del PD. In tale sede, Renzi, per almeno due volte, ha rivendicato una preferenza per una rappresentanza in Senato affidata ai soli sindaci e dunque con esclusione totale di rappresentanti delle Regioni.

Ora, verrebbe da chiedersi quanto segue: al nostro *Premier*, laureato in giurisprudenza, ancorché definito poco esperto dalla Corte dei conti, può davvero sfuggire che nel nostro ordinamento giuridico è alle Regioni, e non ai Comuni, che spetta la potestà legislativa? Che la potestà legislativa è la più importante tra le funzioni pubbliche e, non a caso, è affidata a rappresentanti eletti dal popolo? Che appare perfettamente logico che un'Assemblea che interviene nell'esercizio della funzione legislativa, specie su materie che incidono sull'autonomia regionale, debba vedere tra i propri componenti soggetti che rappresentano le Regioni? Il Presidenti delle Regioni non apriranno bocca, ne siamo certi, ma non ci interessa questo aspetto.

Osserviamo, però, che, se quanto sopra non è compreso dal Presidente del Consiglio, certo questi non ne esce molto bene. Noi riteniamo però che Renzi non sia totalmente digiuno di diritto costituzionale, ma che semplicemente non gli importi nulla dell'efficacia e della coerenza della riforma, essendo interessato semplicemente ad esibire una nuova medaglia agli italiani. Non dubitiamo che, se la riforma sarà ben accolta, sarà merito suo, ma che eventuali difetti saranno sicuramente imputabili al Parlamento.

D'altronde, il nostro *Premier* non aveva proposto che oltre venti senatori venissero nominati dal Presidente della Repubblica? Un'assurdità. Di cosa stupirsi, dunque? Non ci vuole molto per capirlo: in un momento

di disaffezione per la politica, Renzi, anziché tentare di curarne sul serio le cause, ha scelto un *target* sul quale concentrare l'impopolarità generale e l'ha individuato nelle Regioni. Sono le Regioni, pare, le responsabili di tutti i disastri dello Stato italiano; è la potestà concorrente delle Regioni la causa di ogni male, dimenticando o fingendo di ignorare tutta la giurisprudenza della Corte costituzionale di verso chiaramente antiregionalista, che ad esempio riconduce al coordinamento della finanza pubblica ormai qualunque disciplina statale, comprimendo appunto la potestà legislativa regionale.

Non paga di aver praticamente distrutto la potestà legislativa regionale, questa maggioranza – se tale davvero sarà – ha ben pensato, nel passaggio del disegno di legge alla Camera, di ridurre ulteriormente le funzioni del Senato, che ora su molti aspetti vengono ulteriormente ridimensionate. Il Senato si limita a concorrere al raccordo tra Stato ed enti territoriali, a concorrere al raccordo tra enti territoriali ed Unione europea e a concorrere alla valutazione delle politiche pubbliche. Si trattava certo di funzioni non facilmente definibili, in parte nuove, ma è evidente l'ulteriore marginalizzazione del Senato, funzionale, del resto, alla sua natura di organo di rappresentanza di autonomie che si vogliono reprimere. Perché tenere allora un organo che non fa nulla e rischia di configurarsi come un'Assemblea di politici, scusate il termine, trombati alle elezioni della Camera, ai quali viene offerto un premio di consolazione, del quale usufruire magari a settimane alterne recandosi a Roma?

Non è certo questo il Senato al quale avevano pensato i nostri Padri costituenti e neppure è vero che le seconde Camere negli altri ordinamenti non contino nulla, anche senza scomodare il Senato americano, che proprio secondo non è.

Il Senato rischia di non contare nulla in Italia: in questo senso, la *vetata quaestio* dell'elettività diretta dei senatori non risolve il problema, ma potrebbe quantomeno attenuare il disequilibrio di poteri che si produce anche grazie alla nuova legge elettorale per la Camera. Non cadiamo negli equivoci e nelle furberie: è un argomento sciocco affermare che la legge elettorale è cosa diversa rispetto alla riforma costituzionale, quando viceversa è innegabile che la legge elettorale è parte determinante dell'assetto del sistema partitico, incidendo in modo decisivo sulla rappresentanza e dunque influenzando sulla forma di Governo di ogni Paese.

Non a caso oggi, cioè a frittata quasi fatta, gli ispiratori della riforma elettorale fingono di accorgersi che forse, con questo sistema, sarà troppo facile per una maggioranza anche non elevata eleggere un Presidente della Repubblica (si legga l'intervento del professor D'Alimonte su «Il Sole 24 Ore» di domenica scorsa), tutte cose che noi – teoricamente i meno esperti – avevamo da tempo evidenziato e deplorato. Non parliamo poi della incredibile confusione che si creerà nel sistema delle fonti, con la presenza di leggi bicamerali paritarie e non paritarie, con questioni di competenza affidate ad accordi, magari opachi, tra Presidenti di Camera e Senato, e con possibile e prevedibile contenzioso davanti alla Corte Costitu-

zionale azionato dalle Regioni (o forse anche dallo Stato) a difesa delle rispettive competenze.

È persino ovvio che all'interno di una così ampia riforma, naturalmente trovino spazio anche elementi non negativi: penso alla possibilità per una minoranza parlamentare di chiedere un giudizio alla Corte costituzionale sulle leggi elettorali (pur se l'articolo 13 del progetto sembra ambiguo, non essendo chiaro se il giudizio della Corte debba riguardare l'intera legge e se debba ritenersi esclusivo, precludendo ad un giudice di rivolgersi nuovamente alla Corte, magari a distanza di anni, e pur osservandosi che il riferimento alle leggi elettorali rischia di escludere tutta la legislazione di contorno, ad esempio in tema di finanziamento e gestione delle campagne elettorali).

L'intervento preventivo dovrebbe evitare alla Corte le contorsioni giuridiche che la stessa ha dovuto intraprendere per poter dichiarare illegittimo il Porcellum. Il punto è che uno, o alcuni aspetti eventualmente accettabili della riforma non esimono da un giudizio globale, che invece non può che essere negativo; ma non abbiamo deciso noi di intraprendere un percorso di riforma avente ad oggetto una pluralità di profili ed istituti disomogenei, obbligando il Parlamento, e domani gli italiani, a dire sì o no su tutto, in blocco.

Mi sia consentito infine un appunto sulla questione dell'emendabilità. Non si comprende perché l'articolo 104 del nostro Regolamento possa applicarsi ad un procedimento legislativo che riguarda la revisione costituzionale; in ventisei audizioni di costituzionalisti, ben venti si sono pronunciati sul fatto che sia assolutamente possibile intervenire anche sull'articolo 2. Peraltro, esistono precedenti specifici: durante la discussione sull'articolo 68 della Carta, nel 1993, ad esempio, l'allora presidente della Camera Giorgio Napolitano ammise l'emendabilità di una norma che era già stata votata in modo conforme, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama.

Questo quanto al merito. Passiamo ora al metodo, la vera questione insanabile, il vero peccato originale che personalmente non vi perdono, ma presumo che anche la storia non vi perdonerà.

Il vero peccato originale consiste nel fatto che voi state agendo avendo una legittimazione solamente formale, ma assolutamente non etica. Mi riferisco al fatto che il Porcellum è stato dichiarato incostituzionale e che c'è un premio di maggioranza che vi consente di fare ciò che state facendo e cioè di compiere un abuso di posizione dominante. Non so quanti di voi lavorano nel settore del commercio o in quello industriale, in ogni caso l'abuso di posizione dominante è una pratica gravissima. Voi siete in una posizione di maggioranza illegittima. Non state rispettando una precisa indicazione della Corte costituzionale che aveva affermato che questo Parlamento si sarebbe dovuto limitare alla gestione dell'ordinaria amministrazione, approvare una nuova legge elettorale per poi andare immediatamente a nuove elezioni. Questo è il punto: voi non siete legittimati; voi non state rispettando la Corte costituzionale e, quindi, gli italiani e questo è imperdonabile. Assolutamente imperdonabile. State abu-

sando di una posizione nella quale siete stati posti grazie ad una norma illegittima.

Non nascondiamoci poi dietro un dito: la cittadinanza non chiede questa riforma. La cittadinanza chiede benessere che deriva, in buona parte, dal lavoro ed il settore del lavoro oggi è in difficoltà perché manca la stabilità, manca coerenza nelle norme che sono frutto dell'influenza esercitata dalle *lobby*.

Rendere questo Senato meno autonomo e meno potente non cambierà nulla: l'influenza delle *lobby* non cambierà e ci ritroveremo allo stesso punto anche dopo. Non cambierà assolutamente nulla, lo dico a futura memoria degli italiani. Questa riforma non cambierà la politica. Finché essa sarà influenzata dalle *lobby* non cambierà.

Noi crediamo che una così ampia modifica costituzionale, che coinvolge oltre quaranta articoli, debba essere varata da un'Assemblea costituente eletta con sistema proporzionale che presenterebbe due pregi: quello di essere rappresentativa della società italiana nella sua interezza e quello, soprattutto, di essere svincolata dai condizionamenti dell'attività del Governo. L'articolo 138 infatti è stato introdotto per consentire di fare qualche aggiustamento, non certo per mettere in atto una riforma di questa portata così vasta.

A ben vedere, a porre limite al pericolo di un Governo che arrivasse a stravolgere la Costituzione a proprio uso e consumo, a colpi di maggioranza, qualcuno ci aveva già pensato ed era corso ai ripari con una proposta di legge che sarebbe stata quanto mai opportuna. Parlo di una proposta di legge firmata da 65 parlamentari (tra cui Napolitano e Mattarella), che aveva al centro la tutela della nostra democrazia e che, se fosse stata approvata, semplicemente non vi consentirebbe di fare ciò che state facendo.

Forse è proprio vero: questa è la riforma di Renzi – solo di Renzi – e non degli italiani e sarebbe il caso di prenderne le distanze prima che sia troppo tardi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, senatrici e senatori, stiamo discutendo della riforma della Costituzione della Repubblica italiana.

In luogo di un solenne e profondo confronto, tutto è scandito dalla frenetica agenda di Renzi: riforme – quindi – a qualunque costo, indipendentemente dal loro peso specifico in termini di valore istituzionale, economico, sociale ed etico. L'agenda Renzi non ha tempo, né voglia, né spessore per andare oltre i *tweet*, non cerca altro. Meglio allora completare la nuova lettura al Senato prima che scatti la sessione di bilancio a metà ottobre.

Emerge di nuovo così il paventato futurismo legislativo, citato in più occasioni, il quale sostiene che questo Governo è alla perenne ricerca di modelli che aumentino la velocità di approvazione delle leggi in un deci-

sionismo senza alcuna decisione vera. Non è bastato neppure il ritiro degli emendamenti: il Partito Democratico ha deciso di correre ancora più in fretta, costringendoci all'ennesima maratona d'Aula e svilendo ancora una volta il peso del lavoro in Commissione. Noi ci siamo però abituati. Eppure esiste un tempo di incubazione per far maturare idee e soluzioni ponderate, visto che stiamo parlando di modifiche sostanziali alla nostra Costituzione e alla nostra democrazia, alla cui elaborazione i Padri costituenti hanno riservato tempi congrui.

Davvero non si è mai visto – per lo meno in un Paese liberale e democratico – un Governo entrare in modo così pesante nel merito di una legge costituzionale. Mai! Eppure questo Esecutivo si è autoinvestito del diritto di cambiare quaranta articoli della Costituzione senza mandato parlamentare. Questo accade proprio nel nostro ordinamento, che dispone di una Costituzione aperta e capace di orientare le scelte politiche fondamentali, e di una tradizione di costituzionalisti che hanno saputo costruire un sistema fondato su pesi e contrappesi in grado di resistere alla prova del tempo e a contesti profondamente diversi. Ci impelaghiamo oggi in un disegno di legge incapace persino di superare armonicamente il bicameralismo perfetto.

Tuttavia il vero pericolo - lo abbiamo detto tante volte – sta nel combinato disposto tra la riforma del Senato e l'Italicum, che rischia di minare le fondamenta stesse della democrazia con una maggioranza che avrà mano libera alla Camera e al Senato, con il potere di determinare tutti gli assetti istituzionali (dal Presidente della Repubblica, al Consiglio superiore della magistratura). Stiamo virando verso un presidenzialismo accrocato, senza nemmeno la dignità di quello che fa riferimento alla tradizione europea e americana (del Nord, per lo meno, perché forse non si può far riferimento anche ai Paesi sudamericani).

Si va avanti con soluzioni tutte rigorosamente extraparlamentari, alcune delle quali – lo riconosco – persino fantasiose. Penso a diversi emendamenti, alla concomitanza con l'elezione dei Consigli regionali e all'emergere, tra i due estremi dell'elezione di secondo grado e dell'elezione diretta, dell'ipotesi del listino bloccato a scorrimento, che avrebbe consentito al cittadino di concorrere nella scelta dei consiglieri regionali destinati ad entrare nel nuovo Senato dei cento.

Tutto pur di evitare il male supremo, cioè il voto da parte dei cittadini. Ricordo che il suffragio universale non è nella nostra disponibilità, ma rientra nei valori fondanti della democrazia, facendo parte delle fondamenta su cui si basa un sistema democratico. Se possibile, quindi, si cerca di aggirare anche il confronto con le minoranze e si fa strada ed emerge una vera e propria crisi di astinenza da voto di fiducia anche rispetto alla Costituzione (non me lo sto inventando, in quanto lo leggiamo sui giornali). Del resto, molti di voi non vedono alcuna differenza rispetto a come si è proceduto alcuni mesi fa sul provvedimento sulla scuola, sul *jobs act* o sull'Italicum. Non è un caso che oggi, con la Notte bianca per la scuola, in tutta Italia, e a Roma, migliaia e a migliaia di insegnanti di studenti, di genitori, manifesteranno contro la Buona Scuola. E a Roma

non è un caso che, insieme alle iniziative davanti al Ministero di viale Trastevere, si svolgeranno iniziative davanti al Senato.

I Palazzi magari non lo hanno capito, ma si fa strada la consapevolezza nei cittadini, nelle donne e negli uomini, che vivono e lavorano nella nostra Repubblica, che c'è un filo che unisce drammaticamente e negativamente l'azione svolta dal Governo Renzi negli ultimi mesi.

Un altro dubbio attanaglia le prospettive di revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione. Decentramento o accentramento? Su questo binomio si gioca il grande equivoco della riforma. Secondo l'orientamento del Governo nella relazione di accompagnamento dell'8 aprile 2014, la riforma intende valorizzare, declinandolo in modo nuovo, il pluralismo istituzionale e il principio autonomistico, con l'obiettivo di incrementare il tasso di democraticità del nostro ordinamento, nella consapevolezza che l'autonomia degli enti diversi dallo Stato costituisca un insostituibile elemento di arricchimento del sistema istituzionale.

Quanto più il potere pubblico è prossimo ai cittadini, tanto più elevata è la qualità della vita democratica secondo il principio della sussidiarietà verticale incorporato anche nell'architettura istituzionale dell'Unione europea.

Oggi si tratta quindi di dare impulso a un processo che garantisca davvero alle autonomie locali un virtuoso coinvolgimento nel circuito decisionale di livello nazionale. Se però si guarda alla riforma, tanto nella versione originale quanto in quella recente, rapportando le modifiche della lettura alla Camera, emerge un evidente scostamento dagli obiettivi iniziali.

A fronte della riduzione dell'autonomia regionale, soprattutto sul versante della potestà legislativa, l'impianto del nuovo Senato si rivela assolutamente inadeguato a soddisfare il giusto equilibrio tra competenze e partecipazione, cioè tra la garanzia dell'indirizzo politico delle regioni all'interno del circuito politico nazionale.

Ferma restando la nostra posizione politica di contrarietà a un Senato dei nominati che non sia di natura elettiva, è evidente che tanto sotto il profilo strutturale (con posizione, distribuzione numerica e modalità di elezione) quanto sotto quello funzionale, i poteri sono molti dal punto di vista quantitativo, ma di scarsa incisività, soprattutto nel rapporto tra Stato e regioni.

Il nuovo Senato non si presenta affatto come Camera delle Regioni, nonostante proprio quest'ultima sia l'espressione che si vorrebbe introdurre nel nuovo articolo 55, con le Regioni non più enti di elaborazione politico-legislativa ma orientati all'amministrazione e al coordinamento delle amministrazioni locali nella dimensione territoriale della cosiddetta area vasta.

A questo aggiungiamo lo scempio, così come avvenuto con la finta abolizione delle province. In realtà lì si è abolita solo ed esclusivamente la democrazia e la partecipazione di quegli strumenti che, invece, producevano preziosa democrazia, partecipazione ed atti di buon Governo.

Di fatto, secondo questo disegno, si vorrebbero riconsegnare allo Stato le chiavi di tutte le politiche pubbliche, eliminare l'elenco delle materie di legislazione concorrente e ridefinire il sistema di riparto della potestà legislativa tra Stato e regioni su scarni elenchi di materie, con l'ennesima operazione di facciata, l'ennesima incoerenza.

Ribadisco ancora una volta che Sinistra Ecologia e Libertà ha proposto un bicameralismo differenziato, per funzioni, in cui il Parlamento legiferi attraverso poche e qualificate leggi di principio e controlli l'operato del Governo in sede di attuazione, mentre la Camera dei deputati, attraverso il raccordo fiduciario con il Governo, dovrebbe occuparsi dell'attuazione dell'indirizzo politico.

Il Senato si dovrebbe configurare come una Camera preposta alla tutela dei diritti e delle garanzie, capace di promuovere una legislazione di qualità, valutando l'impatto, anche territoriale, delle politiche pubbliche ed esercitando un penetrante potere ispettivo e di controllo: ad esempio, sull'operato dei vertici delle strutture pubbliche e delle società a partecipazione pubblica.

Non è pertanto accettabile l'azzeramento di ogni bilanciamento di poteri, né la prospettiva di un Esecutivo ipertrofico. C'è una maggioranza degli italiani, con riferimento ai voti assoluti del 2013, che ha liberamente votato questa proposta? È saltato il patto del Nazareno, per quanto mi riguarda sciagurato, che però rispondeva alla questione che sto ponendo, abbiamo un impianto ipermaggioritario che viene proposto da rappresentanti frutto dell'incostituzionale Porcellum. Infatti alla Camera, il Partito Democratico ha goduto del premio di maggioranza in virtù della coalizione Italia Bene Comune, cioè con quel contributo – seppur limitato – che ha fatto la differenza, portato da Sinistra Ecologia e Libertà. Al Senato, con un sistema elettorale diverso, allo stesso modo, senza quel contributo non vi sarebbe stato il premio di maggioranza al Partito Democratico, ad esempio, in Piemonte e in Lazio.

Se tale presupposto è vero (e lo è assolutamente in quanto confermato da incontrovertibili dati, numeri e certificati, non sondaggi o *exit poll*), inviterei anche l'informazione ad essere attenta quando si parla di maggioranza: maggioranza di cosa? Degli eletti, non dei voti dei cittadini. E nel *referendum*-plebiscito che concluderà questo percorso, altro che plebiscito, il *referendum* segnerà un elemento inedito, sarà la prima simulazione sul campo dell'Italicum, nel Paese reale, non *in vitro*. Se chi ha una maggioranza frutto di un sistema elettorale e non di un reale e proporzionale consenso non esercita saggezza ed equilibrio, non può pretendere che una maggioranza reale, ridotta ad una minoranza da una legge incostituzionale, sia più realista del re. Tutta la contrarietà, com'è giusto, si unirà contro queste scellerate proposte. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, nei giorni dello stravolgimento della nostra Carta costituzionale da parte di questo Governo, sento l'ob-

bligo morale di esprimere il mio pensiero, risultato delle vostre inquietanti azioni politiche, del vostro voler maneggiare materiale prezioso e delicato con l'accortezza di un elefante che entra dentro una cristalleria. Non credo di esagerare quando affermo che in ballo c'è il destino democratico del nostro Paese. È in pericolo la cosa che più mi sta a cuore: la libertà.

Si sta preparando il Paese ad una riforma di nuovo autoritarismo, alla nascita di una democrazia svuotata! Autoritarismo perché un Senato non elettivo non significa progresso, efficienza, risparmio, ma mera eliminazione del passaggio elettorale. Con questa nuova Camera svuotata, gli italiani risparmiano 40 o 50 milioni all'anno, e allora, se Renzi voleva risparmiare, sarebbe stato più semplice evitare di comprarsi un Air Force One dal costo di 180 milioni di euro, denaro pubblico, denaro dei cittadini italiani! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Renzi spegne il dibattito e paralizza la libertà dei parlamentari saltando a piè pari il dibattito in Commissione e portando in Aula senza relatore la discussione sulle riforme.

Così si avrà una legge elettorale che vedrà i tre quarti di eletti scelti da un uomo solo e un Senato di nominati doppiolavoristi che manterranno l'immunità parlamentare. Non fatico certo a dichiarare che questo è un attentato alla nostra libertà! Mi domando, però, come mai se più dell'80 per cento del popolo chiede un Senato elettivo, voi qui fate esattamente l'opposto, di chi siete i portavoce? Di quali poteri? E non azzardatevi a mettere la fiducia su questo aborto.

Oggi, questo Governo, capeggiato da un arrogante bulimico di potere, con l'avallo di questa asservita maggioranza e con vari cortigiani trasversali attaccati alle poltrone, sta celebrando il funerale della vostra dignità! Nelle Commissioni.

Fortunatamente alle nostre si aggiungono altre voci allarmate, come quelle di alcuni costituzionalisti, illustri conoscitori della materia come Zagrebelsky, Imposimato, Rodotà (quelli che la ministra Boschi chiama un po' infastidita «i professoroni») e alcuni esperti di diritto e di teoria politica come il professor Maurizio Viroli che ben spiega il concetto di questa riforma. Onorandomi di essere anche la sua portavoce, riprendo alcune sue considerazioni: in questi giorni così delicati dobbiamo per forza tornare al concetto base di libertà, dobbiamo farci domande fondamentali e chiederci quale sia la vera natura di questa «riforma costituzionale», che cosa si cela dietro al suo esplicito e continuo ricatto «o mi approvi la riforma o porto il Paese al voto»! A parte che non sta a Renzi, nella sua carica, indire le elezioni, ma caso mai al Presidente della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Evidentemente si sente addosso il ruolo già cucito di colui che in questo Paese deciderà per tutti.

E noi, cari cittadini, chiediamoci quando possiamo ritenerci liberi. Secondo me siamo liberi quando non siamo sottoposti al parere e al potere di uomini, che se vogliono possono opprimerci: essere liberi non vuol dire avere un buon padrone, ma non avere padroni.

Qui oggi si parla di riforma costituzionale. Partendo dal significato delle parole, che hanno particolare importanza in politica, leggiamo che

la parola riforma indica un mutamento radicale per il quale un'istituzione sociale assume nuova forma; nasce o rinasce una cosa molto diversa da quella che esisteva in precedenza. Il riformare è il modificare, a scopo di miglioramento, uno stato di cose o un'istituzione. La revisione costituzionale è un'altra cosa. È il mutamento, la revisione di alcuni dettagli, ma non è la nascita di una nuova Costituzione. E invece i riformatori di questa legislatura parlano esplicitamente di riforma costituzionale. Il ministro Boschi e il Presidente del Consiglio parlano esplicitamente di riforma costituzionale; anzi, usano toni di grande enfasi intendendola come la madre delle battaglie politiche e civili che stiamo affrontando.

I Costituenti avevano un'altra idea. Quando discutevano dell'articolo 138 parlavano di revisione costituzionale. Si parlava della modifica di uno, al massimo di due articoli. Qui si sta parlando di scardinamento totale. Ma l'articolo 138 autorizza la revisione della Costituzione, non autorizza la riforma della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Nessun Parlamento, tanto meno quello eletto sulla base di una legge elettorale incostituzionale, ha o deve avere l'autorità per riformare la Costituzione, con l'ovvia considerazione che chi lo fa lo sta facendo per il proprio interesse.

C'è poi un altro punto che merita una riflessione. L'atto di riscrivere una Costituzione è per eccellenza l'atto del potere sovrano. Quindi, signori riformatori, in questo Paese il potere sovrano appartiene ancora al popolo e quindi non potete cambiare la Costituzione, anche perché nessuno vi ha eletti per farlo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Leggere inoltre che Renzi, non eletto da nessuno, si spinga addirittura a minacciare la seconda carica dello Stato con l'affermazione che se apre a modifiche all'articolo due occorre convocare immediatamente il Parlamento rende l'idea della levatura e della pericolosità di questo arrogante personaggio. Renzi dice che gli italiani attendono addirittura da settant'anni questa riforma. Ci chiediamo perché voglia riformare la Costituzione così in fretta. Perché vuole costituire al più presto un Senato di nominati, che godranno di immunità parlamentare, perché vuole imporre una legge elettorale che vedrà in futuro un Parlamento con i tre quarti di nominati, che a loro volta avranno potere decisionale sulla nomina della Corte costituzionale, del Presidente della Repubblica e del Consiglio superiore della magistratura.

I loro superesperti professori, come ad esempio Quagliariello, nel lavoro iniziato nel Comitato dei saggi spiegava che il Paese attende ormai da troppo tempo questa riforma costituzionale. Quagliariello si è però dimenticato di dire che il Paese nel 2006 aveva già rifiutato, attraverso un *referendum*, la riforma proposta dall'allora Governo. Non si vede quindi questa spasmodica attesa, questa sofferenza e questo trauma degli italiani per avere questa riforma costituzionale. Ma Quagliariello la risposta a questo ce la dà affermando che c'è la competizione globale e che noi abbiamo istituzioni inadeguate. Sostiene che gli altri Paesi delle democrazie occidentali hanno saputo affrontare la competizione globale riformando le istituzioni e noi no.

Falso. I Paesi occidentali non hanno modificato le loro Costituzioni, hanno riformato i governi di chi governa, hanno modificato le politiche economiche ed è così che hanno superato la crisi. Non hanno cambiato le loro Costituzioni. Ma allora ci viene un dubbio. Non sarà che il problema della crisi economica, di questa crisi che ci consuma, che ci corrode, che ci svuota, che ci toglie la speranza, che ci precarizza, che ci impoverisce, che fa fuggire i giovani dal nostro Paese forse non deriva dalla lentezza della nostra Costituzione, ma dalla corruzione politica, dall'evasione fiscale e dalla vostra spaventosa arroganza e incompetenza? Non sarà forse questa la causa?

Viene considerato farraginoso e lento il sistema bicamerale: questo è un altro punto fermo delle vostre dichiarazioni, ma è falso! Se la matematica non è un'opinione, abbiamo cercato di fare i conti: l'ultimo Governo Berlusconi è stato in carica 1287 giorni ed ha approvato 230 leggi; il Governo Monti è stato in carica 529 giorni ed ha approvato 92 leggi; il Governo Letta è stato in carica 300 giorni ed ha approvato 35 leggi; il Governo Renzi è in carica da circa 580 giorni ed ha approvato 103 leggi. Ebbene, avete varato una legge ogni sei giorni, considerando anche il sabato, le domeniche e le festività di agosto e di Natale e questo sarebbe essere lento? (*Applausi dal Gruppo M5S*). La dovete smettere di prendere in giro gli italiani! Questi sono i numeri, non è affatto lento: a parte la pessima qualità, le leggi si producono, eccome! Con questa Costituzione si possono fare le leggi, quindi dire che non si può legiferare perché c'è il bicameralismo è semplicemente falso.

Anche ieri la ministra Boschi lanciava nuovamente l'appello, dicendo che i Governi devono poter decidere; ma già decidono e se si vara una legge ogni sei giorni mi chiedo dove sia il problema. Il problema è che non volete contraddittorio, ecco qual è il vostro problema. Il partito unico è il vostro obiettivo!

I Costituenti avevano visto morire uno Stato liberale, avevano visto consumare dall'interno lo statuto albertino, molti di loro avevano sofferto il carcere, l'esilio, il confino di polizia, le torture; avevano visto morire amici, persone care.

Quando oggi si ascoltano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, vi si ritrovano dentro considerazioni legate ad un sentimento che riporta a baldanza giovanile, vi leggiamo tra le righe una sicurezza sconfinata, arroganza, un senso di onnipotenza enorme. Non ci siamo! Tra la riforma di Calamandrei e quella della Boschi non si riesce nemmeno ad immaginare un confronto. Se ci mettiamo pure che la riforma della Costituzione viene decisa con un accordo fatto in stanze segrete, insieme a plurindagati e ad un delinquente lo sdegno diventa assoluto. Tutto il potere nelle mani di uno solo, lo volete così il vostro Paese!

L'articolo 54 della Costituzione afferma che tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare le istituzioni e le leggi; ma se invece io, anziché essere fedele alle leggi repubblicane, sono fedele ad un uomo, sono già fuori dai doveri di cittadino. La regola dell'uomo solo al comando abbisogna di servi consenzienti, servi appagati, come i

cani ai quali ogni tanto viene gettato un osso e loro sono là, pronti a scodinzolare al padrone di turno!

La libertà è altro. La libertà è dignità, è rispondere alle regole più alte, quelle dettate da norme condivise, quelle dettate dalla saggezza e dalla lungimiranza. Non si può legiferare per il proprio bene o per il bene del proprio padrone. La libertà non prevede padroni! Quante persone oggi in quest'Aula sentono come un macigno addosso la responsabilità di difendere il nostro Stato di diritto? Quanti senatori avranno la consapevolezza che con oggi si sta facendo la storia? Quanti? E quanti invece staranno facendo le proprie considerazioni in punta di calcolatrice e su promesse di poltrone?

Signori, abbiamo il dovere di toccare con mano le vere esigenze del Paese. Ciò che cittadini oggi ci chiedono è altro: è la garanzia di una vita dignitosa, un reddito di cittadinanza garantito, per il quale il Movimento 5 Stelle si sta battendo in quest'Aula da due anni e mezzo e che voi continuate ad ignorare. Evidentemente, questa non è la vostra priorità.

Signor Presidente, io mi sento di dire che sarei pronta a tutto per continuare a vivere in un Paese libero. Questa è la notte buia della nostra Repubblica! Qual è il senso di tutto questo? Chi vince prende tutto! Tuttavia, chiunque abbia questo potere è veramente pericoloso per la libertà repubblicana ed è per questo che così non si possa e non si debbono fare queste riforme.

Un popolo libero obbedisce ma non serve; obbedisce alle leggi ma non serve gli uomini. Ha dei capi ma non dei padroni, obbedisce alle leggi ma solo alle leggi ed in virtù delle leggi che non diventa servo degli uomini. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 2014 non partecipai al voto finale sul disegno di legge Boschi; assieme a me, altri tredici senatori del Gruppo del PD. Fu un scelta dolorosa e sofferta, come tutte quelle che si fanno distinguendosi dai propri compagni. Avevo apprezzato, l'anno scorso, il lavoro della Commissione affari costituzionali e dei relatori (la senatrice Finocchiaro e lei, presidente Calderoli), in particolare sulla definizione delle competenze che avrebbe dovuto avere il nuovo Senato.

Ma altri punti nodali di quel disegno di legge non mi avevano convinto. Ne ricordo alcuni. Mi riferisco anzitutto allo stravolgimento dell'equilibrio, anche numerico, fra la Camera e il Senato, che passava da un rapporto di 1 a 2 ad un rapporto di 1 a 6,3. Mi direte: cosa conta? Conta nel momento in cui alle due Camere si riconoscono delle funzioni che devono esercitare assieme, ad esempio l'elezione del Presidente della Repubblica. Tutto è concatenato; mi convinceva poco che l'elezione del Presidente della Repubblica avvenisse nel modo in cui, per ora, è definita nel disegno di legge Boschi. Non mi convinceva la composizione del Se-

nato, eletto dai Consigli regionali (così dice il disegno di legge). Non mi convinceva che, in quel quadro, fosse esteso ai consiglieri regionali senatori lo stesso principio dell'immunità parlamentare che è attribuito agli eletti direttamente dal popolo a suffragio universale, cioè ai deputati e, oggi, ai senatori medesimi. Non mi convincevano poi altre cose minori. Di qui quella scelta.

Adesso siamo chiamati a discutere, ed eventualmente ad emendare, il testo rivisto dalla Camera. Devo confessarvi che, se questo testo rimanesse identico nella sostanza, temo che dovrei trasformare quella non partecipazione al voto in un voto negativo. Ma ho fiducia che questo non debba avvenire. Spero, mi auguro e credo che si possano creare le condizioni per poter esprimere un voto favorevole.

Devo dire che la fase di preparazione a questo dibattito, cioè a questa discussione generale e poi a quello che saranno l'esame e l'approvazione o la non approvazione degli emendamenti, avrebbe potuto essere migliore: così com'è stata, non ha giovato. Certo, la minaccia di milioni di emendamenti può non avere rasserenato il clima; certo non lo ha rasserenato. E tuttavia, avrebbe potuto essere diversa la decisione di evitare il passaggio in Commissione anche dopo che questi emendamenti erano stati ritirati, tenendo conto del fatto che su alcuni punti importanti esiste una sensibilità nel pubblico che non è perfettamente allineata al disegno di legge che abbiamo sottomano in questo momento, come ci viene confermato da recenti sondaggi. Ricordo l'ultimo sondaggio pubblicato dal «Corriere della sera?», giornale che certo in questa fase non si può definire ostile al Governo: secondo tale sondaggio, ampie maggioranze sono per un Senato eletto a suffragio universale diretto e, al tempo stesso, sono favorevoli a che la riforma costituzionale vada in porto. Abbiamo quindi in quest'Aula la necessità di migliorare il testo che ci è stato consegnato dalla Camera per condurre in porto la riforma, non per bloccarla.

Non ha aiutato la convergenza tra i diversi pensieri e le diverse sensibilità, che sono cosa ben diversa e – mi si consenta – più nobile della ricerca del consenso dei transfughi.

Enfatizzare questa riforma come chissà che cosa e dire che da settant'anni questa riforma è attesa dagli italiani è chiaramente una forzatura. Nel 1945 era appena finita la guerra e l'Assemblea costituente non era ancora stata eletta, ma non è questo il punto: potremmo più semplicemente dire che sono circa trent'anni che l'Italia cerca di cambiare la propria Costituzione, evidentemente perché ritiene che il momento della rappresentanza, che ha fatto premio su tutte le altre esigenze appena finita la seconda guerra mondiale, debba cedere il passo al principio e all'esigenza della governabilità. Il problema è di quanto si cede il passo, qual è l'equilibrio che si deve istituire tra il momento della rappresentanza e quello della governabilità. Gli estremismi sono pericolosi.

Bisogna rafforzare l'azione del Governo – questo è vero – ma, nello stesso tempo, non possiamo cancellare e ridurre ad un simulacro la rappresentanza del corpo elettorale, che deve essere in qualche modo conservata.

Aggiungo che non hanno giovato nemmeno le pressioni che sono state esercitate sulla Presidenza di quest'Aula, alla quale va la mia personale solidarietà, senza alcuna indicazione, né formale, né surrettizia su quali debbano essere le augurabili decisioni della Presidenza. Rispetto significa commentare le decisioni una volta prese, non premere affinché queste abbiano un segno piuttosto che un altro prima ancora che le stesse vengano prese.

Vengo ai punti cruciali perché, nonostante queste difficoltà, che ho voluto puntualmente richiamare, si profila la possibilità di una convergenza più ampia, di una convergenza di pensieri e non di piccoli personali interessi. (*Richiami del Presidente*). Mi avvio alla conclusione, Presidente, mi dia ancora tre minuti.

Sull'articolo 2 – tabù fine all'altro ieri – si profila una convergenza che affida agli elettori la scelta dei senatori, che poi verrebbe ratificata dai Consigli regionali. Se mi chiedete se questa è un'architettura istituzionale stupenda, vi dico che non lo è, ma credo anche che ci si debba in qualche modo ricordare che la politica è l'arte del possibile. Anche i Padri costituenti, ai quali spesso ci richiamiamo, non portarono a casa tutto quello che ciascuno di loro pensava dovesse essere portato a casa.

Credo poi che sul tema delle competenze ci possa essere di nuovo una convergenza per ripristinare sostanzialmente il testo che questa Camera aveva licenziato la volta scorsa, correggendo quello che è stato fatto a Montecitorio.

L'ultimo punto del mio intervento riguarda la Presidenza della Repubblica: è un passaggio cruciale. La Presidenza della Repubblica, nelle fasi in cui la politica incontra in Italia delle grandi difficoltà a fare il proprio mestiere, ha esercitato un ruolo centrale; giusto o sbagliato, criticabile o apprezzabile, ma centrale. È importante che questa suprema magistratura resti l'espressione dell'unità nazionale e non di una maggioranza costruita attraverso il premio previsto dall'Italicum. Questo per il bene di tutti, di chi oggi è o si troverà all'opposizione. Voi sapete che il Quirinale ha non solo questo ruolo in rapporto alla politica e all'azione del Governo, ma ha anche il potere di nomina di cinque componenti del CSM e di cinque giudici costituzionali. Ecco, anche per questa ragione, è bene che l'inquilino del Quirinale possa rappresentare il Paese.

Tra il 1946 e il 1948 la Costituzione venne concordata da partiti che erano fieramente contrapposti fra loro. La storia ci disse poi che avevano addirittura dei depositi di armi; avevano fedeltà internazionali l'un contro l'altra armate, eppure la Costituzione venne firmata dal presidente dell'Assemblea di allora, che era un comunista, Umberto Terracini, mentre al Governo vi era un democristiano, Alcide De Gasperi, con il quale i colloqui nell'azione di Governo erano completamente interrotti (prima c'era il Governo di unità nazionale). Eppure lo spirito costituente fece premio sulle contrastanti opzioni politiche. Mi auguro che quello spirito riviva nei prossimi giorni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signori, questo disegno di legge costituzionale che state portando avanti è basato sulla menzogna e sul tradimento, ma nella neolingua che voi portate avanti sarebbe meglio dire che è basato su una campagna di disinformazione. È vero, la Costituzione dà al Parlamento il privilegio di poter toccare la Costituzione stessa, però, siccome noi saremmo i rappresentanti dei cittadini, dovremmo chiedere prima ai cittadini, magari scrivendolo nel programma elettorale, se per caso abbiamo intenzione, una volta entrati in Parlamento, di andare a toccare la Costituzione, e non facendolo «aumm aumm», trovando dei numeri di volta in volta diversi nel Parlamento. Questo è quanto meno scorretto, perché l'unico patto che noi veramente facciamo con gli elettori è il seguente: questo il programma e questo dobbiamo portare avanti. Invece così il programma diventa carta straccia un secondo dopo. Non c'era nel programma del PD, non c'era nel programma di Letta, non c'era neanche nel programma di Renzi: Renzi se l'è inventato a tavolino con Napolitano e qualcun altro benpensante. Quindi siete dei traditori, e questa è la prima cosa.

La seconda cosa è la menzogna: tutte le motivazioni che avete addotto per portare avanti questo disegno di legge costituzionale, che adesso andrò brevemente a smantellare, sono delle menzogne. Ad esempio, voi avete detto che questo disegno di legge costituzionale serve per velocizzare il processo legislativo, quindi serve una corsia preferenziale con questo cambiamento costituzionale. Questo è falso, perché simili strumenti ci sono già. C'è il decreto-legge, ad esempio: quando arriva un decreto-legge la Conferenza dei Capigruppo lo metto davanti a tutto; e per di più avete lo strumento del voto di fiducia. Quindi la corsia preferenziale c'è già e non c'è bisogno di fare quello che voi dichiarate ci sia bisogno di fare.

Poi dite che questo disegno di legge costituzionale stabilizza i Governi. Finalmente avete imparato a non chiamarla «governabilità», ma la chiamate stabilità dell'Esecutivo; ma non è vero lo stesso, perché la storia insegna che, anche nel momento in cui ci fosse una maggioranza parlamentare molto ampia, possono sempre subentrare delle cause per le quali si smantella il Governo. Ve lo ricordate Fini, quando decise di abbandonare la maggioranza PdL-Lega? Sappiamo tutti come è andata a finire. Quindi non riuscite ad assicurare nemmeno questo.

Avete detto un'altra balla, anzi, l'ha detta Renzi, ma voi l'avete ripetuta a megafono; c'è il *software* «PD» che vi dice cosa dire: «ripeti quello che dice Renzi». Avete detto che la Costituzione è vecchia di sessantasette anni e ha bisogno di essere cambiata. La Costituzione è stata già cambiata quindici volte dal 1963, con quindici leggi costituzionali; negli ultimi vent'anni è stata cambiata dieci volte, quindi non è vero che non sia mai stata cambiata.

Oltretutto, voi ora state andando a toccare il Titolo V, che è stato cambiato nel 2001 e che ha fatto disastri, come vi era stato preannunciato. Prima di toccare la Costituzione bisogna andare a vedere gli effetti di un cambiamento, che si colgono nel lungo termine, quando la Corte costituzionale comincia ad essere investita del problema di dire cosa va bene e cosa no. Gli effetti di quello che volete fare – questa «schiforma» costi-

tuzionale – magari si manifesteranno in venti o trent'anni e capiremo solo dopo il danno che avete fatto, naturalmente sempre che non arrivi qualcuno a rimediare (e si spera che saremo noi). Non è neanche vero, quindi, che la Costituzione è sempre la stessa.

Poi vi siete arrampicati sullo specchio insaponato cercando paralleli con altre Nazioni che con noi non hanno niente a che fare (e questo viene dalla lettura dei vostri interventi sui resoconti stenografici). Avete detto che bisognerebbe comparare il sistema italiano e prendere esempio da Regno Unito, Francia e Germania. Complimenti! Il Regno Unito è una monarchia costituzionale, la Francia è una Repubblica presidenziale e la Germania è uno Stato federale; l'Italia non è nessuno dei tre. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Voi non potete, a prescindere da un dato culturale, andare a comprare situazioni completamente diverse. L'Italia ha un sistema bicamerale fatto così, che è una rarità perché la nostra forma di Governo non è quella che hanno adottato gli altri, che storicamente si sono trovati con una forma federale (vedi la Germania) o che hanno una monarchia da tempo memorabile (come la Gran Bretagna). È inutile quindi che andiamo a pescare i loro Senati.

Poi avete citato la Germania – perché si vede che vi piace, avete una specie di *invidia penis* – dicendo che è il modello più vicino, dove il Senato non viene eletto direttamente. Il che è vero, ma lì vi è un sistema elettorale diverso e questo, naturalmente, non lo avete detto; avete anche omesso astutamente che nel sistema tedesco oltre il 70 per cento delle leggi è esaminato in situazione di bicameralismo paritario, non come nel progetto di riforma costituzionale, in cui prevedete di mettere cento persone, elette o non elette (fate voi, tanto non ha senso, perché chiaramente questa distinzione è finta), a pascolare e non si sa bene a fare cosa. Infatti, quello che alla fine potrà fare il Senato è poco o niente, se non drenare risorse e succhiare soldi (tanto non pagate voi e quindi va bene lo stesso).

Poi avete detto quella che secondo me è la balla suprema: serve un cambio di Costituzione per modernizzare la Nazione, che ha avuto già, come abbiamo detto, quindici cambi di Costituzione. C'è una Nazione che ha la stessa Costituzione, circa, dal 1789 e che compie duecentoventisei anni. Dico la stessa Costituzione perché il nucleo di questa Costituzione non è mai stato cambiato. Stiamo parlando degli Stati Uniti d'America e qualcuno di voi mi venga a dire che gli Stati Uniti d'America non sono una Nazione moderna. Hanno un sacco di difetti, ma sono la Nazione più moderna, quindi non è vero che il cambio di Costituzione modernizza una Nazione.

Ma andiamo a vedere un attimo – perché bisogna anche imparare dagli altri, visto che voi dite che bisogna prendere esempio – qual è la modalità di cambio costituzionale negli Stati Uniti d'America e come si è sviluppata nel tempo. Il meccanismo è quello dell'emendamento: la Costituzione, come nucleo madre, non si tocca. Questo è il principio fondamentale e la legge suprema non viene toccata. Negli Stati Uniti finora vi sono state 27 modifiche in duecentoventisei anni, solo 27. Cosa hanno fatto

queste modifiche? Hanno tolto o hanno aggiunto? Hanno tolto potere all'Esecutivo oppure hanno aggiunto diritti civili. Hanno abolito la schiavitù, hanno inserito il voto alle donne, hanno limitato a due i mandati presidenziali, hanno limitato gli stipendi dei congressisti e dei senatori: tutti emendamenti che hanno ampliato il potere del popolo, perché sul loro frontespizio c'è scritto «Noi, il popolo», non «Noi, il popolo vincolato a quello che decide il Parlamento»; il popolo è sovrano, punto. La Costituzione è quindi del e per il popolo, non ad uso e consumo di qualcuno, qua dentro, che va e viene e non si sa bene cosa faccia.

Le modifiche come vengono eseguite? Anche questo è interessante, infatti: se si vuole preservare una Costituzione, bisogna renderla rigida rispetto all'avventuriero di turno. In primo luogo, serve la maggioranza di due terzi sia al Congresso sia al Senato; fatto questo, il 75 per cento degli Stati deve dire sì, a prescindere dalla loro popolosità: uno Stato come la California, quindi, che ha 38 milioni di abitanti, nel momento della ratifica, pesa esattamente come lo Stato meno popoloso, che per gli ignoranti è il Wyoming, che fa 500.000 abitanti. Questo per salvaguardare il principio che anche lo Stato piccolo deve avere la stessa rappresentanza, parola per voi assolutamente sconosciuta.

C'è di più, però: voi andate nel senso dell'accentramento del potere, cioè il Presidente della Repubblica dev'essere cosa vostra, una scelta della maggioranza (non sia mai che anche gli altri mettano becco); e la Corte costituzionale, poverina, arriva sempre dopo, a dire che una certa legge è incostituzionale. Un esempio che arriva sempre da quella parte, invece, funziona in un altro modo: è vero che si tratta di un sistema di *common law* e non giurisprudenziale come il nostro, però qualunque legge decade nel momento stesso in cui viene utilizzata in un processo. Le Corti federali, quando c'è un dubbio costituzionale, hanno la facoltà di dichiarare quella legge incostituzionale subito, non come fate voi, che fate una porcata tipo il Porcellum oppure questo Italicum o la legge Alfano (e ce ne sarebbe un elenco sterminato!), leggi che funzionano a proprio uso e consumo, finché, ad un certo punto, con affanno arriva la Corte e le taglia via, magari dopo un anno, un anno e mezzo, due, tre o cinque anni e più. La legge costituzionale, la Costituzione, dev'essere in alto a tutto, non dopo: se deve venire prima, tutto ciò che è in contrasto deve cessare. Questa cosa voi non ce l'avete.

Volevo anche citarvi il quinto emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che secondo me è quello che vi piace di più, perché consente all'accusato in un processo di stare zitto senza incorrere nel reato di ingiuria alla Corte, perché quello che dice lo potrebbe danneggiare. Sono sicuro che dovrete inserirlo; anzi, voi avete già previsto che uno può mentire durante il processo senza essere incriminato: in Italia, è legittimo mentire per difendersi in un processo; negli Stati Uniti questo è illegittimo. Un bel quinto emendamento in salsa italiana!

Chiusi tutti questi convenevoli, osservo quanto segue: è stato appena dimostrato che quello che vorreste lo potreste ottenere senza una riforma che tocca una cinquantina di articoli della Costituzione. Quando ci si

rende conto che si sta mettendo una forza eccessiva nel cambiamento costituzionale, viene il dubbio che ci sia un disegno sotterraneo: ne abbiamo la certezza; ancora non lo abbiamo capito, ma questo c'è sicuramente. Di ottenere velocità non c'è infatti bisogno, perché c'è già. Avete il problema della doppia fiducia? Questo lo potete copiare su nostra proposta: togliete la fiducia ad una delle due Camere, cioè non inchiodate uno dei due rami del Parlamento a dover avere per forza una maggioranza, così magari ampliate la garanzia parlamentare; in tal modo, i deputati dell'altra Camera non hanno il vincolo di maggioranza e possono trovare accordi in modo libero su punti che possono essere condivisi. Quelle che una volta venivano chiamate le maggioranze variabili non sono una cosa sbagliata, sono la libertà del parlamentare, mentre un sistema come quello che state disegnando ingabbia la libertà, tant'è che il parlamentare diventa libero solo quando c'è il voto segreto: incredibile, no? Dev'essere fatto «aumm aumm»: lo abbiamo visto quando c'è il voto segreto, che le maggioranze si sgretolano, perché voi le mantenete con il pugno di ferro. Ho sentito i discorsi di più persone tra voi che, con la voce tremante, hanno il terrore di dire quella parola in più che determina sanzioni espulsioni o trasferimenti all'interno del partito. Quindi non avete libertà e con questo sicuramente non la recuperate.

Ultima cosa: non ho sentito nessuno di voi dotti costituzionalisti dire cosa si dovrebbe realmente fare, volendo toccare la Costituzione, per ampliare il fondamento della Repubblica, cioè l'essere una Repubblica parlamentare, una democrazia rappresentativa e non un sistema presidenziale. Come si fa ad incrementare le prerogative del Parlamento? Questa è una domanda alla quale non avete risposto, o meglio, lo avete fatto dicendo: «incrementando la forza del Governo». Bravi, è esattamente il contrario. Oppure, come si fa a rendere effettivamente il popolo sovrano? Incrementando gli strumenti di democrazia diretta: tutte le volte che si può – e si può praticamente sempre – si va dal cittadino a chiedergli: «Cosa ne pensi?». Non ditemi che non si può fare o che questa non è una roba da Paese evoluto, perché la Svizzera lo fa: le persone votano presso l'ufficio postale con una tesserina e non veniteci a dire che questo è un sistema complicato. Voi invece avete ridotto anche questi spazi comprimendo i metodi e i sistemi di democrazia diretta che pure la Costituzione prevede.

Ma ancora, la possibilità di ampliare le facoltà degli enti locali – visto che dite che il Senato dovrebbe rappresentare queste autonomie «finte» – vuol dire andare a toccare il Titolo V che voi avete già toccato con la clausola di supremazia, cioè attribuendo più potere al centro. Tanto vale eliminare questi carrozzoni che si chiamano Regioni se alla fine non gli riconoscete alcun potere. Oltretutto, esiste una giurisprudenza costituzionale che aiuta a capire adesso come modificare il Titolo V eliminando tutte le clausole di incostituzionalità dovute alla concorrenza fra le leggi dello Stato e le leggi regionali; ma anche questa è una sconosciuta.

Vi siete impuntati con la vostra finta minoranza del Gruppo del Partito Democratico sull'elettività del Senato: un gioco delle parti. Non venitemi a dire che il vostro problema sta nel fatto che i senatori non vengano

eletti. Che senso ha eleggere delle persone che non fanno niente? Eliminate questo sistema.

La senatrice Fabbri poi ha detto che ci sono troppi deputati rispetto al numero delle persone ed ha tirato in ballo la Cina che conta 1.300 milioni di abitanti. Voi non lo sapete e quindi ve lo dico io: più si riduce la popolazione e più questo rapporto cambia. Il Portogallo conta 10 milioni di abitanti contro i nostri 60 milioni però non ha un sesto dei nostri parlamentari: ne ha duecento, cioè un terzo. Se la popolazione fosse di 1000 persone, usando la proporzionalità che avete tirato in ballo, il numero dei rappresentanti dovrebbe essere pari a zero. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Prima di sparare numeri a caso bisognerebbe pensarci.

Ultima chicchetta. Avete detto che bisogna ridurre il numero dei parlamentari per risparmiare. È giusto, sacrosanto. Alla Camera dei deputati il massimo storico di deputati presenti è stato di quattrocentosettantotto; mai più di quattrocentosettantotto. Bastava prevedere un taglio oltre questo numero e avreste recuperato tutti i parlamentari che vorreste tagliare; prevedendo un taglietto anche per il Senato sareste riusciti a preservarlo. Anche la parte sul risparmio quindi l'abbiamo smontata.

Ora voglio lanciare una sfida: proponete qualcos'altro che abbia un po' più di credibilità perché la credibilità di ciò che avete proposto finora è pari a zero lo dimostra il fatto che io, che sono arrivato da poco, l'ho smontato senza neanche troppa fatica.

Quanto ai costituzionalisti che avete audito in Commissione (la senatrice Finocchiaro ha parlato di trenta costituzionalisti) è vero che sono stati auditi, ma non avete detto ciò che vi hanno riferito e cioè che questa riforma è una fogna. Visto che non lo dite voi, lo dico allora io: questa riforma è una fogna e bisogna dirlo ai cittadini! Dopodiché il cittadino si spera che la smonterà con i *referendum* anche se noi speriamo che andiate a «stamparvi» prima. Questo è un augurio che vi faccio con il cuore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrone. Ne ha facoltà.

PERRONE (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo,

«Oggi voi del Governo e della maggioranza state facendo la »vostra« Costituzione. L'avete preparata e la volete approvare voi da soli, pensando soltanto alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza». Lo sosteneva il presidente Mattarella nel 2005 quando un'altra maggioranza provò a cambiare la Costituzione. Sappiamo bene come andò a finire e sappiamo bene, allo stesso tempo, quanto la riforma della Costituzione sia sempre più necessaria per questo Paese. Il Presidente sottolineava nel suo intervento la necessità di una riforma condivisa, evidenziando che: «Ancora una volta, in questa occasione, emerge la concezione che è propria di questo Governo e di questa maggioranza, secondo la quale chi vince le elezioni possiede le istituzioni, ne è il proprietario».

Quelle dichiarazioni del Presidente appaiono oggi più che mai veritiere ed è pertanto proprio al Presidente della Repubblica che mi rivolgo affinché intervenga per garantire, non a noi ma ai cittadini, una Costituzione all'altezza della storia del nostro Paese.

Cari colleghi oggi pertanto mi chiedo e vi chiedo: dove sono tutti quei Padri costituenti che in quegli anni erano pronti ad impugnare le armi?

Signor Presidente, stiamo assistendo alla mortificazione della Costituzione e all'arroganza di chi vuole fare di quest'Assemblea un museo delle cere. Siamo di fronte alla presunzione di chi dice: «me la voto da solo», come se modificare la Costituzione sia un atto di parte.

Noi del Gruppo Conservatori e Riformisti vogliamo – sì – contribuire a migliorare la nostra Costituzione, ma con la partecipazione di maggioranza e opposizione, perché, presidente Renzi, con questa anomala riforma decidiamo oggi di ridiscutere le fondamenta dell'architettura costituzionale della nostra Repubblica. Uso il termine «anomala» perché deve spiegarci che razza di riforma è quella che prevede di revisionare gli Statuti speciali delle Regioni senza indicarne tempi, né strumenti. Non vi pare fuori luogo mantenere oggi le Regioni a Statuto speciale, che furono immaginate in un'epoca e in un contesto sociale diversi da quelli attuali? Oggi è arrivato il momento di discutere e decidere giorno e anno in cui abrogarle definitivamente determinando, di conseguenza, la costituzione delle macro-Regioni.

Partiamo da qui, cioè dalla necessità di dare un segnale vero ai cittadini. Le Regioni sono viste come enormi macchine di spreco di risorse pubbliche; esse vanno ridisegnate ed è su questo che bisogna incentrare la riforma. Revisioniamo e riduciamo, a seguire, il numero dei senatori ma, per cortesia, facciamoli eleggere dai cittadini! Ragioniamo adesso – sottolineo, adesso – su cosa potrebbe essere un Senato costituito da consiglieri regionali e, soprattutto, da sindaci. Ma voi avete bene in mente cosa vuol dire fare il sindaco? Certo, se lo si fa dedicandosi semplicemente a passerelle ed incontri di rappresentanza, il sindaco può venire a Roma e fare il senatore, ma anche il Presidente del Consiglio. Se invece il sindaco è impegnato nel cercare di dare risposte ai cittadini – chi fra voi, colleghi, ha avuto la fortuna di ricoprire tale ruolo sa bene di cosa parlo – allora sarà impossibile riuscire a fare bene le due cose.

Volete poi superare la coesistenza di due Camere? Ben venga, ma non abbiamo capito realmente cosa ci volete fare dell'Aula in cui ci troviamo: un punto di ritrovo dove consiglieri regionali e sindaci potranno incontrarsi per discutere del più e del meno? Già, dimenticavo Renzi, che vuole farne un museo, senza alcun rispetto per questa istituzione del Parlamento italiano.

Quali competenze lasciate al Senato? Quelle di intervenire sulle riforme costituzionali e sulle leggi elettorali, giusto per dare un minimo di impegno sociale a chi siederà in Aula? Possiamo davvero credere che con tale riforma supereremo i presunti freni dovuti alla coesistenza di due Camere?

Signor Presidente, con questa riforma probabilmente consegneremo all'Italia un nuovo bicameralismo, ma esso sarà zoppo, pasticciato e forse – anzi, sicuramente – incostituzionale. A questo punto, sopprimiamo il Senato e diamo un senso a questo aborto di riforma che ci state consegnando.

Ridiamo la sovranità al popolo, che ha il diritto di votare i propri rappresentanti in tutte le istituzioni. Proprio perché riteniamo fondamentale tale principio, abbiamo presentato degli emendamenti che rimettono la totale sovranità nelle mani del popolo, permettendo, tra l'altro, con la modifica dell'articolo 21 del disegno di legge, di modificare l'articolo 83 della Costituzione, in materia di elezione del Presidente della Repubblica, laddove dove si ridisegnano le maggioranze necessarie per la sua elezione. Sappiamo bene l'importanza dell'essersi venuta a determinare nell'Aula parlamentare, in particolari momenti storici, l'unità fra i diversi schieramenti per l'elezione del Presidente della Repubblica, ma siamo anche convinti che se tale unità non arriva dopo cinque scrutini, allora è giusto che l'elezione avvenga direttamente per volontà del popolo (*vox populi, vox Dei*).

Insomma, signor Presidente, oggi la Costituzione va modificata ed è necessaria una sua riforma ma con il contributo di tutti e senza la presunzione di essere i detentori della verità, anche perché, per dirla alla Calamandrei, «quando l'Assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del Governo dovranno essere vuoti».

AIROLA (*M5S*). E infatti! C'è solo uno che parla al cellulare e non sente!

PRESIDENTE. Senatore Airola, la prego di non disturbare.

PERRONE (*CoR*). La vostra riforma, e concludo, è il preludio a pagine poco chiare che generano in noi turbamento.

Sarebbe addirittura il caso di giurare nuovamente dinanzi alla Costituzione ancor prima di modificarla, citando un nostro collega che raccontava di come «poche ore dopo il voto con il quale l'Assemblea mi ha incaricato di guidare il Partito Democratico ho giurato sulla Costituzione, un atto che di norma un segretario di partito non è tenuto a compiere. Se l'ho fatto è perché oggi il Presidente del Consiglio ha in mente un paese in cui il potere viene sempre più tacitamente concentrato nelle mani di una sola persona. Questo è contro lo Costituzione a cui lui ha giurato fedeltà».

Quel collega era il ministro Franceschini, Ministro di questo Governo. Mi auguro signor Renzi, che impari dai suoi colleghi più anziani cosa sia il rispetto che è dovuto alle istituzioni della Repubblica e alla nostra Costituzione, ma ancor prima al popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (M5S). Signor Presidente, colleghi, cittadini, la prima considerazione che faccio è su quante parole sono state dette in quest'Aula. È un numero davvero molto grande e soltanto alla fine riusciremo a contarle tutte. Ma, come è giusto che sia, il problema è quante parole, di queste pronunciate, siano state effettivamente ascoltate.

Secondo noi, sono state ascoltate davvero troppo poche parole. Vi è una colpa dietro tutto questo, una colpa che ha portato poi a questa riforma. Questa colpa è da attribuire a due elementi principali. (*Brusio dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Signor Presidente, può chiedere ai colleghi di abbassare la voce?

PRESIDENTE. Colleghi, comprendo l'entusiasmo suscitato dall'intervento del senatore Perrone, ma dovete consentire al senatore Lucidi di svolgere il suo intervento, nonostante la *standing ovation* in corso.

LUCIDI (M5S). Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, nel ricercare le colpe sono due gli elementi fondamentali. Il primo elemento che ha portato a questo disastro, e che ha grandi colpe, va identificato nei parlamentari: quindi in voi, che siete ex bersaniani ed ex berlusconiani, e oggi siete diventati tutti quanti renziani. La colpa per cui il Parlamento non esiste è ovviamente vostra.

Ad oggi, il 50 per cento dei 2.644 atti di indirizzo, che abbiamo sottoposto al Governo, non hanno trovato risposta. Solo il 50 per cento di essi ha trovato risposta, ma questo a voi non preoccupa.

Se andiamo a vedere il numero dei provvedimenti e di disegni di legge la situazione è ancora più drammatica. In questa legislatura sono stati presentati 5.167 disegni di legge, di cui oltre 600 soltanto del PD. Nella XVI legislatura sono stati presentati 8.977 disegni di legge; nella XV legislatura 5.388; nella XIV 9.433; nella XIII, 11.859 disegni di legge, per un totale di circa 40.000 disegni di legge presentati negli ultimi anni. Un numero enorme e incredibile.

Questo non fa altro che farci capire che tutti questi anni sono trascorsi nell'oziosità del Parlamento, che non ha fatto assolutamente nulla se non presentare disegni di legge strampalati che non sono mai stati discussi.

Questo, come accennava il mio collega Martelli, porta ad un problema fondamentale: il conflitto tra programma elettorale e programma legislativo dei Gruppi parlamentari. È chiaro che questi numeri che vi ho appena citato sono frutto di un disegno politico caotico, senza indirizzo, che, anche grazie ai Regolamenti delle Camere, assegna poteri ai singoli a scapito di accordi collettivi.

È chiaro che ben diverso sarebbe avere un Parlamento composto da Gruppi parlamentari con deputati e senatori che legiferino non in maniera personalistica e casuale ma in maniera collettiva verso un punto di riferimento che dovrebbe essere l'attuazione del programma elettorale e il rispetto dei bisogni del Paese, in special modo in momenti come questi.

Il programma elettorale, vi ricordo, è il contratto che voi avete stabilito con i vostri elettori, contratto che non avete rispettato. Secondo una sequenza cronologica, in fase elettorale si propone un programma, un programma di Governo sul quale il popolo degli elettori vota e da la sua fiducia. Questo programma poi verrà concretizzato nell'azione legislativa del Parlamento e messo in esecuzione dal Governo, indicazione, questa, che non è mai stata rispettata. Mi sembra evidente che lo scenario attuale sia totalmente diverso e quindi conferma questa mia visione.

La prima colpa, quindi, va ascritta sicuramente ai parlamentari non solo di questa legislatura ma anche delle precedenti, come abbiamo ben visto dai numeri.

L'altra colpa, invece, va indirizzata chiaramente al Presidente del Consiglio Renzi, che altri non è se non un tentativo di risposta del sistema politico all'ingresso del Movimento 5 Stelle in questo Parlamento, perché dobbiamo essere d'accordo almeno su un punto: se non fossimo arrivati noi qui dentro a disturbare la vostra oziosità e agiatezza e i vostri privilegi, adesso sareste ancora tutti bersaniani convinti – su questo dobbiamo essere d'accordo – mentre Renzi starebbe ancora sgomitando per trovare una sua collocazione, probabilmente in qualche trasmissione di Maria De Filippi o su qualche isola o a sparare baggianate e offese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo, infatti, è ciò che fa il vostro Presidente del Consiglio. L'ultima risale a pochi giorni fa quando ha detto che trasmissioni televisive come «MasterChef» hanno portato alla grande ribalta la cucina italiana. Vergogna! È un'offesa per tutti gli istituti alberghieri che lavorano da anni in questo Paese. Rivolgo un caro saluto a tutti gli studenti degli istituti alberghieri, altro che «MasterChef»! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Caro Presidente Renzi, per distruggere una persona come lei basta staccare la corrente, e allora si risolverebbero i problemi dell'Italia!

In effetti, però, potremmo dire che Renzi, come noi, trova un Parlamento moribondo e cosa fa? Invece di restituire dignità e sovranità ai cittadini, come vorremmo fare noi del Movimento 5 Stelle, si scaglia contro un Parlamento vuoto e lo ridisegna a suo uso e consumo.

Quindi siamo partiti, nelle precedenti legislature, da un Governo che faceva gli interessi di Berlusconi e in parte continuiamo a farli anche oggi perché, come sapete tutti, il Ministero dello sviluppo economico è retto da Forza Italia, quindi continuiamo a fare gli interessi di Berlusconi. Poi siamo passati dal Governo Monti che faceva gli interessi dell'Europa e ora abbiamo questo Governo Renzi che cura gli interessi sia degli uni che degli altri, ma sicuramente non cura gli interessi dei cittadini.

Vorrei chiedervi allora: che cosa significa, effettivamente, curare gli interessi dei cittadini, essere vicini ai cittadini ed ascoltare i cittadini? Noi non abbiamo la pretesa di insegnarlo però sicuramente posso dirvi che nei giorni scorsi la Caritas ha premiato il lavoro del Movimento 5 Stelle e ha premiato la nostra proposta economica, che si chiama reddito di cittadinanza: una proposta concreta. Questo significa ascoltare i cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

A questo punto del dibattito, lascio agli atti una mia conclusione, che è una convinzione e anche un auspicio e un augurio per tutti noi cittadini. In molti dei vostri discorsi passati risalenti alla riforma precedente (quando non ricordo se eravate comunisti, democratici di sinistra o altro) vi scagliavate contro la riforma prevista dal Governo Berlusconi, che il senatore Perrone probabilmente non ricorda perché ha ripetuto le stesse parole che dicevano i suoi colleghi contro la riforma Berlusconi. Dovreste quindi schiarirvi le idee. Io, comunque, ho una certezza: il mio discorso e tutti quelli degli altri cittadini portavoce del Movimento 5 Stelle non verranno mai usati contro di noi quando, fra qualche tempo, saremo noi al Governo e riformeremo noi la Costituzione italiana, facendolo, però, insieme ai cittadini mentre voi sarete stati finalmente mandati tutti a casa! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, senatori presenti, la Costituzione italiana è un programma orientato verso il futuro. Questa è la sua forza, ma è anche la sua debolezza. Ovviamente la classe politica non ha avuto la capacità di lavorare nella direzione rivolta alla costruzione di un Paese in cui essa venisse realmente realizzata, ma ha lavorato sul fronte della sua debolezza per gestirlo materialmente e in modo autoreferenziale, raggiungendo l'apice sollevato con la questione morale, posta da Berlinguer con il suo atto di accusa mai risolto.

La Costituzione ritardata, inattuata, tradita e imprigionata. Molte sono state le forze che fin dall'inizio hanno tentato di bloccarla e paradossalmente le più dannose sono state forse proprio le continue proposte di riforme costituzionali, accompagnate da discorsi orientati a denunciarne l'inadeguatezza e la necessità di adeguarla al nuovo. Nessuno della casta politica dirigente ha pagato il prezzo del mancato compimento e del suo incancrenimento, spintosi fino all'inserimento del pareggio di bilancio, metastasi finanziaria, inserito all'articolo 81 per obbedire alla matrigna Europa, matrigna né politica né democratica, dopo anni di furti, sprechi e intrallazzi non ancora conclusi.

Oggi tocca al bambino scalatore metterci mano: il rottamatore di ciò che lo disturba, rottamatore non di ciò che necessita. Tra un po' ci twitterà gli articoli della nuova riforma e dovremo subire i suoi *selfie* con i professori della Commissione, una volta approvata.

La relazione della Commissione per le riforme costituzionali considera rimarcabile il fatto che senza i partiti un sistema democratico non sia nemmeno concepibile; e perché mai dovrebbe, cari professori? Ecco l'errore di fondo. L'autoconservazione della specie «politicians». Per caso all'articolo 1 del nostro paziente catatonico, il Graal non colmato che è la Costituzione italiana, si trova scritto che la sovranità appartiene ai partiti? No, miei senatori in estinzione. La sovranità appartiene al po-

polo. La Costituzione ha il dovere di regolarne le forme, non di aumentarne i limiti.

Il popolo, questo strano organismo nutrito digitalmente che non sentiamo nemmeno più nominare. Pensate che sia sufficiente uno striminzito articolo 49, che non traccia nemmeno le regole democratiche basilari per la Costituzione di un partito degno della Costituzione e della parola democrazia? Un articolo 49 che non si è osato toccare in nessun senso, lasciando liberi tutti di creare mostri organizzativi aziendalistici e antidemocratici, i meno trasparenti ed autocratici, i più populistici ed ipocriti che mai si siano visti negli ultimi anni? Tutti liberi di creare quei partiti, così ben descritti da Simone Weil nel manifesto per la loro soppressione, quasi cento anni or sono.

I partiti politici sono macchine per fabbricare la passione collettiva, sono organizzazioni costruite in modo da esercitare una pressione collettiva sul pensiero di ognuno di noi e hanno, come fine ultimo e non unico, la propria crescita, senza alcun limite. Così facendo rovesciano la relazione tra il fine ed il mezzo, dimenticandosi che soltanto il bene è un fine. Ripeto, soltanto il bene è un fine. Diventano autoreferenziali dal momento della nascita, tutti, nessuno escluso. Simone Weil continua dicendo che, quanto a vaghezza della dottrina, sia i partiti più inconsistenti che quelli più rigidamente organizzati sono tutti identici; altro che necessità irrinunciabile. L'uomo che accetta di entrare in un partito pian piano accetta anche posizioni che ignorava o addirittura contestava, fino ad accettarle tutte, a poco a poco.

È questo il male principale dei partiti e dei movimenti che lo diventano: la perdita della luce, la perdita della propria coscienza.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,25)

(Segue BIGNAMI). In questi giorni purtroppo ne stiamo avendo un ulteriore assaggio, assistendo al ricatto delle coscienze e, ancor peggio, alla compravendita del pensiero.

Cari colleghi all'epilogo, tutto nasce dalla crisi dei partiti. Ma la crisi dei partiti non è un sintomo della malattia delle istituzioni: i partiti stessi sono il male da curare e cambiare. Si confondono i sintomi con le cause e si vogliono curare i sintomi. Troveremo mai un agnello cristiano?

Nella relazione della Commissione si parla ancora di bipolarismo, o bipolarismo temperato, ma si utilizza una parola post-ideologica. Se vogliamo giocare agli ossimori, facciamo pure. Orbene, le parole bipolarismo o tripolarismo (che non sono legate al disturbo bipolare o tripolare di molti *leader* politici e non) non hanno nulla a che fare con il post-ideologico e non possono essere accomunate ad una democrazia che si voglia dire moderna e tale. Siamo di fronte ad un pasticcio malfatto, per il quale

non riusciamo nemmeno a vedere una relazione democratica con il lavoro della stessa Commissione.

La relazione, inoltre, prosegue con altre contraddizioni. Da una parte, si parla del rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento attraverso una fiducia «monocarnevale», la semplificazione del processo decisionale e l'introduzione del voto finale a data fissa; mentre, dall'altra parte, si parla del rafforzamento degli strumenti di democrazia diretta. Ma quale democrazia diretta? Diretta da chi? Devono ancora capirlo i miei amici del Movimento 5 Stelle che la parola «diretta» non è un verbo.

Cominciamo con il punto riguardante il bicameralismo, il fatidico articolo 2. Avremmo voluto una riduzione sostanziale delle due Camere, con un orientamento federale della seconda, basato su un sistema di rappresentatività territoriale locale, oltre alla riduzione del 50 per cento dei rappresentanti eletti nella prima Camera. Avremmo voluto un sistema elettorale proporzionale e senza sbarramenti, con collegi piccoli e liste assolutamente aperte, senza capetti nominati. E dobbiamo poi spiegare alla senatrice Taverna che il rispetto per le minoranze non si risolve con le espulsioni.

Invece si vuol ridurre la seconda Camera del Parlamento ad un coacervo di eletti di secondo grado alla stregua dell'orripilante sistema che abbiamo visto utilizzato per le ultime elezioni provinciali; un sistema che cozza con il fantomatico processo di rafforzamento e di rigenerazione dei partiti politici, citato dalla Commissione, che li renda capaci di dialogare al proprio interno e – aggiungo io – capaci di costruire le alleanze più assurde al proprio esterno. Per cortesia!

Se dobbiamo assistere ad un pastrocchio del genere per mantenere in piedi un palazzo e tutto il suo carrozzone, senza che gli eletti siano scelti dal popolo sovrano, tanto vale chiudere il carrozzone, mandare a casa gli scarrozzanti e riqualificare tutti i dipendenti, trasformandolo magari in un bel museo. Sì, un museo dei fantocci di cera, per ricordarsi che una volta qualcuno c'era.

Se proprio vogliamo creare un Senato pulito, senza regalare o contrattare l'immunità a sindaci o consiglieri regionali, allora accettate il mio emendamento che propone di sorteggiarli secondo gli stessi principi. Pare che la matematica sia realmente il metodo migliore, poiché la statistica vera, quella che segue il sorteggio, obbedisce alle regole della matematica e, quindi, riduce la corruzione ed è veramente rappresentativa: è difficile convincere una curva gaussiana a spostare la gobba, promettendogli qualcosa in cambio, cari colleghi.

Si voleva un vero cambiamento? Si poteva dare il voto ai sedicenni, allargando quindi il plebiscito anche ai più giovani, capaci di rigenerare lo spirito nazionale e di acquisire maggiore consapevolezza e responsabilità politica, ma qui i 5 Stelle vi fanno paura.

Perché i membri del Parlamento non rappresenteranno più la Nazione? Perché abbandonare uno dei concetti più importanti provenienti dalla nascita della Costituzione francese del 1791? Forse perché è da

anni che non la rappresentano più? A ben pensarci, ironicamente, è un adeguamento corretto dell'articolo 67 della Costituzione ai tempi odierni.

Non volendo omettere tutto quello che ho da dire, dato che il tempo a mia disposizione sta per terminare, chiedo che la restante parte del mio intervento sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna e mi avvio alla conclusione.

Abbiamo chiesto la raccolta elettronica delle firme per i *referendum* e l'eliminazione del *quorum*. Affiderete ad una sola Camera la dichiarazione dello stato di guerra. Vi rendete conto? Noi abbiamo proposto un *referendum* di tipo costituzionale per combattere una tale pazzia, cioè affidare ad una sola Camera la dichiarazione di guerra, Camera esclusivamente fatta per la maggior parte di nominati. Questa è una pazzia. Avete assegnato grossolanamente l'eventualità di una legge sul *referendum* propositivo alla Camera, mentre avete riempito di regole, di regolette e di paletti le modalità di gestione dell'attività del futuro Senato, relegandolo a minoranza istituzionale contingentata nei modi e nei tempi.

Queste sono le competenze del «disSennato»: leggi costituzionali, leggi elettorali, poche funzioni territoriali e minoranze linguistiche. Tutto qui? Su, dai, non state facendo altro che duplicare la Conferenza Stato-Regioni, assegnandogli un nome altisonante per far felici i partecipanti, dandogli anche dei bottoni colorati da schiacciare. Immagino i senatori riuniti attorno ad un tavolo, come Benigni e Troisi in un famoso film, che scrivono una lettera di «consulto» alla Camera. Avranno dieci giorni per farlo, con la testa sotto i vostri piedi e ripeto con la testa sotto i vostri piedi. Ma saranno contenti dell'immunità, quella sì che è un regalone! Eh sì, e per noi... Beh, a noi non ci resta che piangere.

E poi si parla di rafforzamento della democrazia diretta? Ma per favore... Guardate alla Svizzera, se volete imparare qualcosa sulla democrazia diretta. Suggesto a chi, in questa sala, utilizza il termine democrazia diretta di chiedere la dispensa per l'utilizzo. In questa sala non è applicato nemmeno l'articolo 67, senza scomodare Bobbio, per il quale mai altra norma costituzionale è stata più violata di questa. E in questi giorni ne abbiamo avuto la riprova, tra i ricatti, le minacce e le promesse. E, come scriveva Gramsci, «per molti politici la crisi di coscienza non è altro che una cambiale scaduta o il desiderio di aprire un conto corrente». Figuriamoci se volete davvero far esercitare la democrazia ai cittadini, al popolo sovrano. Cominciate a rispettare quello che i cittadini hanno chiesto.

«La nostra porta è aperta! Siamo aperti al dialogo!». Questo è il mantra ripetuto dalle incaricate, che ascoltavo cercando di capire dove poteva trovarsi il disco della bambolina. Niente di tutto ciò che da noi è stato proposto e niente di tutto ciò che anche il buon senso di una parte della vostra minoranza ha proposto è stato preso in considerazione. Grazie al cielo non potete chiedere la fiducia e chissà quale fatica costa al Peter Pan del PD. I Padri costituenti rabbrivirebbero di fronte alla leggerezza e alla faciloneria, nonché alla testardaggine, con cui state mettendo mano al documento che è l'unico, vero pilastro della nostra Nazione.

Anche noi siamo per le riforme, per la modifica di alcuni punti e, soprattutto, per una maggiore e netta separazione dei poteri. Vogliamo ricordarvi che si tratta di un documento frutto di una grande Costituente. Aristotele diceva che la democrazia è il governo dei poveri, dei non possidenti, mentre l'oligarchia è il governo dei ricchi. Questo, a suo dire, vale indipendentemente dal numero, mentre io aggiungo che in generale i poveri sono più dei ricchi e di solito sono anche in basso. Non trasformate il Senato in un «sedato», ve ne prego.

Concludo dicendo: bravo, complimenti, la tua non è una modifica, ma è una ri-forma costituzionale. Hai cambiato la forma della Costituzione; infatti non è più democratica, tanto meno rappresentativa.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Bignami. Le abbiamo concesso un po' di spazio in più, ma deve terminare. Se vuole, può pronunciare la frase finale.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). È chiaro che voterò no a questa riforma. (*Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice De Pin*).

PRESIDENTE. Senatrice Bignami, la Presidenza l'autorizza a consegnare la restante parte del suo intervento e la ringrazia per la sua disponibilità.

È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, in questi giorni ho ascoltato tutto il dibattito interno ed esterno che si è svolto intorno alla riforma costituzionale che ci apprestiamo a votare nei prossimi giorni. Non è facile prendere serenamente la parola su questo argomento. Come ha ben detto il senatore Fornaro, l'inadeguatezza che possiamo provare è tanta, ma non possiamo tirarci indietro.

Come parlamentari, nonostante la nostra elezione sia avvenuta per mezzo di una legge incostituzionale – infatti, dovremmo legiferare solo su materie ordinarie e non su una riforma costituzionale – abbiamo il dovere, quel dovere che avete inserito all'interno dell'articolo 64 della Costituzione, di partecipare ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni e dare quindi il nostro contributo.

Era il 22 febbraio 2014 quando Renzi è diventato Presidente del Consiglio dei Ministri e dopo breve tempo, per la precisione l'8 aprile 2014, assieme alla ministra Boschi, ha presentato la riforma costituzionale: ben quaranta articoli che modificano l'assetto costituzionale del nostro Paese. In quarantacinque giorni – e ripeto quarantacinque giorni – considerando anche i sabati e le domeniche, sono riusciti a scrivere quasi un articolo al giorno. Dei fenomeni o dei passacarte? Chi ha scritto veramente questa riforma? Chi ha interesse a trasformare così radicalmente la nostra Costituzione?

Mi spiace che la ministra Boschi o re Renzi non siano presenti in Aula per risponderci. Nessuna forza politica si è sottratta al confronto,

se non la forza di governo, che ha imposto i suoi tempi e i suoi argomenti facendo notevoli, per non dire inedite, pressioni non solo al Parlamento intero, ma perfino al Presidente del Senato, il quale – mi spiace dirlo – non credo reagirà imponendo il proprio ruolo di garante, come non lo ha fatto durante l'esame della legge di stabilità, quando personalmente gli chiesi di interrompere i lavori dell'Aula perché nel testo mancavano dei pezzi e la relazione tecnica era sbagliata. Ma questa è un'altra storia. Veniamo alla riforma costituzionale.

Al primo annuncio venne presentata come la soluzione a tutti i problemi dell'Italia con lo *slogan*: «Con l'abolizione del Senato un miliardo di risparmi». Poi *mister* Renzi si è reso conto che aveva esagerato e, come si dice a Firenze, «aveva sparato una bomba», ossia una balla, una bugia.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,38)

(*Segue* BOTTICI). Il Senato ha un bilancio di circa 550 milioni di euro, ossia poco più di mezzo miliardo. Nei 550 milioni sono compresi i costi dei palazzi, dei vitalizi degli ex senatori che non volete abolire, delle pensioni degli ex dipendenti, nonché gli stipendi degli attuali dipendenti e la ministra Boschi lo sa bene, visto che alcuni consiglieri parlamentari, attualmente dislocati presso il suo o altri *staff* ministeriali, vengono pagati direttamente dal Senato.

A proposito di dipendenti, avete previsto nelle norme transitorie il ruolo unico dei dipendenti delle due Camere ma, dopo le sentenze della giustizia interna – noi qui applichiamo la giustizia domestica – sui ricorsi per i tetti stipendiali, non esiste più lo stesso trattamento economico dei dipendenti. Se si fosse fatta un'unica amministrazione, con una vera unificazione dei servizi e degli organigrammi, non solo si sarebbe risparmiato sui costi, ma avremmo avuto un'amministrazione più snella e funzionale, senza doppioni.

Nella stessa norma avete stabilito che «le Camere definiscono altresì di comune accordo le norme che regolano i contratti di lavoro alle dipendenze delle formazioni organizzate dei membri del Parlamento, previste dai Regolamenti». Parlate del personale attualmente alle dipendenze dei Gruppi parlamentari?

Vi siete dimenticati i dipendenti che, da anni, lavorano presso il Senato con un contratto a tempo determinato. E i collaboratori dei singoli parlamentari? Per loro il precariato non finirà mai. State pensando forse a fare una nuova delibera come quella del 1993, ad opera del presidente Spadolini al Senato o del presidente Napolitano alla Camera, in cui «costringete» i Gruppi parlamentari ad assumere i vecchi dipendenti? Attendiamo. Oppure volete fare come in Toscana, dove è stato previsto che i dipendenti dei Gruppi consiliari devono essere scelti prevalentemente

dai vecchi dipendenti dei Gruppi precedenti? Riusciamo per una volta a tutelare tutti i lavoratori o vogliamo continuare a scatenare una guerra uno contro l'altro? Attendiamo sempre.

Certamente i dipendenti del Senato aiuteranno i nuovi senatori, in quanto avete previsto che, per alcune materie, continuerà ad esistere il bicameralismo, con tanto di Commissione, che voglio vedere in che modo formerete. E poi alcuni sindaci e consiglieri regionali già fanno male il loro lavoro. Figuriamoci i senatori a tempo perso!

Questo non è un vero superamento del bicameralismo paritario, ma solo parziale. Per mesi avete parlato di superamento del bicameralismo perché tale metodo non funziona, ma oggi non potete più dire che l'*iter* legislativo è lento e non funziona. La legge Boccadutri, che vi permette di ricevere finanziamenti pubblici senza far verificare le spese e le entrate, approvata poco giorni fa alla Camera dei deputati, è già in discussione nella Commissione competente in Senato. Quindi l'*iter* legislativo, quando vi conviene, funziona benissimo. Siate sinceri.

Siete stati in grado – anzi, è proprio un vizio del Governo – di dare la funzione di controllore al controllato. Con la modifica all'articolo 55 prevedete che il Senato della Repubblica, composto da consiglieri regionali e sindaci, concorra alla valutazione delle politiche pubbliche e delle attività delle pubbliche amministrazioni, ossia dell'operato delle Regioni e dei Comuni. È come se l'imputato si giudicasse da solo, e gli avete pure concesso l'immunità. Siamo all'assurdo.

All'articolo 6 modificate l'articolo 64 inserendo il periodo: «Il Regolamento della Camera dei deputati disciplina lo statuto delle opposizioni». Non oso pensare cosa vi siate inventati, ho veramente il terrore. E non diteci di voler garantire i diritti dell'opposizione. Avete toccato lo statuto dei lavoratori e lo avete peggiorato. Figuriamoci se volete dare la possibilità alle opposizioni di poter parlare ed incidere sui lavori parlamentari.

Questa è la vostra riforma, ossia quella che Berlusconi non è riuscito a fare, perché tutta la sinistra aveva chiamato i cittadini a raccolta per votare no al *referendum*. Per il Movimento 5 Stelle la democrazia ha bisogno di altro. Ha bisogno di *referendum* propositivi, di *referendum* senza *quorum* e di un Parlamento onesto ed incensurato. Ha bisogno del giusto equilibrio tra i poteri dello Stato: potere legislativo (fare le leggi), ossia il Parlamento; potere esecutivo (farle eseguire), ossia il Governo; potere giudiziario (giudicare se vengono rispettate), ossia la magistratura. Invece voi state facendo di tutto per smontare questo Paese.

Io ho avuto un gran problema in questi giorni: ho scritto e riscritto le mie emozioni e, poi, ad un certo punto mi sono accorta di aver finito le parolacce, perché solo questo meritate. E, dopo l'attenta analisi del collega Martelli, non so più se ridere o piangere per la pazzia che dimostrate. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli senatori, Governo, è un esercizio quasi vuoto e di retorica quello che stiamo svolgendo in Senato. In effetti, conosciamo già il destino di questa riforma costituzionale o – chiamiamola per quello che è – modifica costituzionale, perché riforma presuppone già un avanzamento positivo. Queste modifiche costituzionali saranno approvate a colpi di maggioranza, facendo strame di qualsiasi proposta che poteva essere avanzata in Commissione. Vi è, infatti, un problema sia di metodo che di contenuto.

Del merito si è potuto parlare in queste Aule, ma molto poco nel Paese. E vi invito a riflettere su quanto poco professori, cattedratici, costituzionalisti ed illustri giuristi si siano addentrati o abbiano avuto spazio sui mezzi di comunicazione per poter spiegare ai cittadini quale livello di modifica costituzionale stiamo affrontando. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, non è un problema: si stanno mettendo d'accordo, c'è un'ulteriore compravendita. (*Applausi della senatrice Bottici*).

PRESIDENTE. È possibile farlo in silenzio. Disturbando, non è consentito. (*Commenti del senatore D'Anna*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Certamente, e anche su questo andremo poi a disquisire. Inviti il senatore D'Anna a continuare pure la sua compravendita, che ora gli è molto congeniale. (*Commenti del senatore D'Anna*).

PRESIDENTE. Senatore Candiani, si rivolga a me. Limitiamoci alle riforme, così andiamo avanti.

D'ANNA (*AL-A*). Ma che cosa stai dicendo? Presidente, come consente al senatore Candiani di dire queste cose qui dentro?

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, si segga. (*Commenti del senatore D'Anna*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Il senatore D'Anna è nervoso perché si sta rendendo conto che i suoi voti non conteranno nulla e non gli garantiranno spazio nel futuro Senato e neanche nella Camera dei deputati...

D'ANNA (*AL-A*). Buffone, fai una denuncia. Non fare il buffone.

AIROLA (*M5S*). Gallina che canta ha fatto l'uovo.

CANDIANI (*LN-Aut*). ...perché si è prestato ad un gioco... (*Commenti del senatore D'Anna*).

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, basta! La richiamo all'ordine! Non è possibile che ogni volta che si svolge l'intervento di un componente del-

l'opposizione si scateni questa questione. Si segga e lasci intervenire.
(*Commenti del senatore D'Anna*).

D'ANNA (*AL-A*). Lei, Presidente, non deve consentire che un intervento di tal genere offenda i senatori. Si vergogni!

PRESIDENTE. Prego, senatore Candiani.

CANDIANI (*LN-Aut*). Grazie, Presidente. Dicevamo, lo scenario è perfetto per il delitto perfetto.

D'ANNA (*AL-A*). Questo ha perso la «capa».

CANDIANI (*LN-Aut*). Questo è un Paese sostanzialmente stremato, in cui l'illusione renziana di una facile uscita dalla crisi e del superamento di atavici disequilibri ha velocemente sostituito la breve, forzata ed inconcludente stagione dei tecnici alla «Monti-Fornero», spacciati come antidoto ai danni di certa politica corrotta, venduta, però, come paradigma di sistema. (*Reiterati commenti del senatore D'Anna*).

È uno scenario prefetto, signor Presidente, per sconvolgere il sistema dei contrappesi democratici, dando ogni responsabilità alle istituzioni democratiche elettive, individuate ed indicate come novelli untori, ovviamente da eliminare.

Si è parlato di risparmio, perché anche questa è stata una ragione che il Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri, ha messo sul campo per sostenere questa riforma costituzionale. In questo momento siamo in un «regime democratico» di bicameralismo prefetto: seicentotrenta da una parte e trecentoquindici dall'altra. Se si fosse trattato di risparmio, si sarebbe potuto tranquillamente, come noi avevamo proposto, ridurre il numero dei deputati e dei senatori o – volendo anche andare oltre – chiudere la Camera dei deputati intera (seicentotrenta) o chiudere il Senato della Repubblica (trecentoquindici).

D'ANNA (*AL-A*). Basterebbe cacciare i fessi come te e staremmo a posto.

PRESIDENTE. Basta, senatore D'Anna! Se vuole uscire, nessuno la trattiene.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Che cosa vuoi?

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, stia tranquillo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Il senatore D'Anna ci tiene a fare gli *show*. Non gli mancherà occasione. La ringrazio, signor Presidente. Non ci scomponiamo. Vedremo anche di peggio, temo.

Come dicevo, si poteva procedere anche alla chiusura del Senato. Lo avevamo proposto nella prima lettura: sarebbe stato meglio. Diamo ai cittadini un messaggio chiaro: è superato il tempo del bicameralismo perfetto, lo si rompe e c'è una monocamera, fine.

Questa, invece, è una riforma pasticciata, di cui non si trova una ragione nel risparmio di spesa, che non c'è, e neppure nei pesi e nei contrappesi democratici, che vengono a risentirne gravemente, dopo questa riforma, se non saranno accolti gli emendamenti di merito, che trattano gli equilibri tra le istituzioni.

Sappiamo, signor Presidente, che il combinato disposto con l'Italicum – legge sostenuta da questa maggioranza e anche, purtroppo, da settori dell'opposizione che si erano illusi di poter dialogare democraticamente con essa – porterà il futuro Parlamento ad essere sostanzialmente deciso da un unico decisore, il segretario del partito che vincerà le elezioni e che, in questo modo, potrà avere sottomano la facile elezione del Presidente della Repubblica. Gli altri organi di garanzia costituzionale (Corte costituzionale e Consiglio superiore della magistratura) saranno ovviamente assoggettati e, in questo modo, andranno a farsi benedire i pesi e contrappesi che, dal tempo della rivoluzione francese, vengono messi a presidio delle libertà democratiche.

Come dicevo, signor Presidente, viviamo in un periodo di grande crisi, che è una crisi di rappresentanza dei sistemi democratici e una crisi che non è tipica solamente di questo Paese, ma dell'intero sistema delle rappresentanze democratiche: penso alla crisi dell'ONU e della stessa Unione europea, che in questi giorni stiamo vedendo totalmente inattive rispetto ai drammi che stanno sconvolgendo il globo. Qualcuno forse non se n'è ancora accorto, ma ci sono guerre in corso, pur senza vedere i militari nelle strade. Di fronte a questo, le rappresentanze democratiche vengono meno.

È chiaro allora che, di fronte a questa crisi di rappresentanza, nello sconforto della gente si apre l'opportunità per svolte che chiamerei pure «pseudoautoritarie»: meglio che si prendano decisioni e che ci sia un uomo solo che decide per tutti e per il bene di tutti, piuttosto che una democrazia inconcludente, che non risolve i problemi.

Di questo ci preoccupiamo, signor Presidente, perché non è nell'illusione della scelta dell'uomo solo al comando che starà la salvezza del rapporto democratico, ma nel fatto che le istituzioni possano essere messe nelle condizioni di operare. Certo che occorrono riforme democratiche e modifiche alla Costituzione: chi non è d'accordo oggi ad aggiornarla? Siamo però nel paradosso di un Paese che, al contrario della Repubblica francese, non è riuscito a passare dalla prima alla seconda Repubblica e dalla seconda non riesce a passare alla terza. Questo è il problema reale: la capacità del Paese di metabolizzare la necessità di riforme senza buttare al mare i valori democratici.

Cosa accade, allora, signor Presidente? Semplice: nell'indifferenza totale e nel vuoto di rappresentanza democratica che si è aperto, anche i ciarlatani si mettono a rivedere la Costituzione, con effetti che purtroppo

temo pagheremo nel tempo. E bisogna anche pensare a cosa sta all'origine del Governo che sta riformando e modificando la Costituzione: esso si basa sull'inganno. Tutti ricordiamo il passaggio di consegne tra l'allora presidente del Consiglio Letta e l'attuale presidente del Consiglio Renzi, basato sull'inganno, con quello «stai sereno» che sarà scritto nei libri di storia. Ecco, signor Presidente, in un Paese normale, l'inganno non può stare alla base di una riforma costituzionale.

Con buona pace del senatore D'Anna e degli altri che, con lui, si sono messi al servizio del presidente Renzi, il paradosso è che non siamo nel 1948, quando opposte fazioni si trovarono d'accordo per una Costituzione democratica, che desse al Paese stabilità democratica. Ci troviamo invece con una Costituzione che sarà modificata dopo che sono stati presi inganni sottobanco, con compravendita di senatori e gente che passa da una parte all'altra per una ciotola di riso (*Applausi del senatore Arrigoni*) – questo è quello che sta accadendo – per arrivare a fine legislatura e garantirsi la pensione! Ma quale Paese serio accetterebbe che questo stesse alla base delle modifiche costituzionali? Qui non si dibatte più di merito o di contenuto, ma solo della lunghezza e della durata della legislatura.

Purtroppo, all'esterno, i cittadini ne sono totalmente tenuti all'oscuro e purtroppo, per la crisi economica, sono anche indifferenti rispetto al contenuto di queste modifiche costituzionali. È vero, infatti, che la crisi economica impedisce ai cittadini di avere attenzione su un tema importante come quello della Costituzione, e in questo spazio si inserisce Renzi.

Signor Presidente, se questa riforma andrà in porto, avremo uno squilibrio abissale: fino adesso è stato detto che le modifiche apportate alla Costituzione hanno creato contenzioso tra lo Stato e le Regioni. Avremo successivamente contenzioso tra le Regioni e lo Stato. Non si modifica così il sistema. Non si tolgono i contrappesi di rappresentanza democratica. E qualche senatore del Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) ha già dimostrato di avere il coraggio di dire «no» se mancherà la rappresentanza democratica, la scelta dei senatori da parte dei cittadini. Abbiate il coraggio di farlo tutti perché, con il prossimo sistema elettorale, nessuno di voi sarà rieletto in questo Parlamento e avrete buttato a mare la democrazia, perché togliere ai cittadini la possibilità di scegliere chi siederà in questo Senato significa togliere la libertà democratica. Prendete coraggio!

Rivolgendomi invece al Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura che si è ravveduto, dopo aver sostenuto questa modifica costituzionale, dico: fate chiarezza al vostro interno; non si può fare opposizione ad ore alterne. Bisogna essere oppositori seri a questo Governo, perché sta non nella fine della legislatura la garanzia democratica del Paese, ma nel presidio della certezza che i cittadini possono scegliere, nel presidio che le nostre istituzioni non saranno asservite all'unico uomo al comando.

Ebbene, signor Presidente, vorrei ricordare una frase celebre di Calamandrei: «Se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate sulle montagne, dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Do-

vunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità andate li, o giovani, col pensiero, perché li è nata la nostra Costituzione».

Mi chiedo invece cosa sarà detto di questa riforma costituzionale: andate a cercare i senatori tra i pavidi, tra coloro che non ebbero il coraggio di opporsi, tra coloro che, per salvaguardare sé stessi, votarono questa Costituzione. È il ricordo che volete lasciare di questa legislatura? È il ricordo che volete lasciare del vostro essere stati senatori in questo Senato?

Mi appello a voi dicendo che non può essere così. Una riforma non può essere iscritta nell'elenco dei ricattabili, perché ciò non sarebbe degno di una storia democratica come quella che sta alle spalle di questo Senato.

Il nostro è un Paese pieno di ingiustizie, signor Presidente: è un Paese pieno di ingiustizie che chiedono di essere vendicate, un Paese dove le Forze dell'ordine non sono più in grado di svolgere il proprio ruolo senza essere incriminate; un Paese dove i cittadini vengono ucciso dalla mafia, vengono dimenticati dalle istituzioni; un Paese nel quale chi lavora tutta una vita viene abbandonato dallo Stato nel momento in cui avrebbe diritto alla pensione. Il nostro non è un Paese che ha bisogno di queste modifiche democratiche.

Qualche tempo fa è stato chiesto ai cittadini cosa pensano della Costituzione. Ebbene, il 72 per cento dei giovani cittadini ha dichiarato che l'articolo 3 è quello più tradito dalla Costituzione. Stiamo parlando di quello in cui è previsto – lo ricordo a questa Aula – che sia «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale». Questo è l'articolo che per il 72 per cento dei giovani è il più disatteso.

Ma noi oggi non ci occupiamo dell'articolo 3. Oggi stiamo parlando di modifiche costituzionali che nulla hanno a che vedere con la ripresa economica e con il benessere dei nostri cittadini. Ecco, di fronte a tutto ciò – lo ripeto ancora una volta – dobbiamo difendere il presidio e le garanzie costituzionali.

Mi rivolgo a lei, presidente Grasso: svolga il suo compito in libertà. Non si faccia pressare. Lasci la dignità della scelta ai senatori di questo Senato. Non si sottoponga al ricatto di chi la vorrebbe schiavo di un sistema che non prevede libertà costituzionali. E agli altri attori di questa modifica costituzionale ripeto, appellandomi a loro: siate liberi nelle scelte; non vincolate le vostre scelte al semplice tirare a campare per una legislatura che non può passare alla storia come quella che ha tradito i valori delle libertà costituzionali. Se mancherà questo, mancherà l'intero impianto di una Costituzione posta alla base di un Paese libero. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, come è noto, il Gruppo Movimento 5 Stelle è stato sin da subito contrario alle modifiche della Costituzione richieste da questo Governo, in quanto abbiamo intercettato immediatamente la pericolosità delle stesse, anche se era facile intuirlo o, al-

meno, lo è stato per noi. Un Esecutivo che vuole modificare la Costituzione è motivo di allarme massimo.

Abbiamo ampiamente denunciato ed esplicitato queste modifiche in ogni sede – in Parlamento, nelle piazze italiane e tramite la stampa ed Internet – e continueremo a farlo fino a che non le fermeremo, perché le riteniamo non solo non giuste e non necessarie, ma dannose per il Paese.

Come tutti ricorderanno, fummo da subito anche contrari alla famosa modifica all'articolo 138 della Costituzione. Mi riferisco all'iniziativa promossa durante il Governo Letta e fortemente voluta dall'*ex* presidente Napolitano, che istituì anche i meno famosi saggi. Dico meno famosi, perché oggi nessuno li ricorda più, ma essi sono sempre qui tra noi e fanno anche parte della maggioranza che sostiene il Governo. In breve, i saggi nominati da Napolitano furono dieci uomini scelti tra politici e banchieri e le parti politiche coinvolte furono il Partito Democratico, la Lega Nord, il Popolo della Libertà e Scelta Civica. Per fortuna degli italiani, il Movimento 5 Stelle fece saltare quel piano che voleva scassinare in modo evidentemente illegittimo la Carta costituzionale e mandò a casa il primo Governo di questa legislatura, cioè il Governo Letta.

Pur di non far esprimere il popolo nuovamente con il voto e quindi negandogli il suo diritto costituzionale di sovrano, e nonostante la dichiarazione di incostituzionalità della legge elettorale con cui questo Parlamento era stato eletto, l'*ex* presidente Napolitano faceva sparire dalla sera alla mattina il presidente del Consiglio in carica Enrico Letta e ne piazzava un altro, senza darne motivo ufficiale. Ad oggi, infatti, non esiste alcun documento o notizia di stampa dove sia spiegato il motivo del rimpiazzo dell'*ex* presidente del Consiglio ed *ex* deputato del Partito Democratico Enrico Letta. Tale motivo può, però, essere ricercato e trovato mettendo assieme gli avvenimenti e adesso cercherò di renderlo chiaro, unendo i fatti accaduti.

La manovra fu a tal punto oscura ai cittadini italiani che l'arrivo di Renzi fu preannunciato in un documento dell'Unione Banche Svizzere (UBS) ancor prima che egli fosse nominato. Il documento era datato 7 gennaio 2014, Letta fu rimosso il 14 febbraio e Renzi nominato il 22 febbraio: oltre un mese prima, quindi, le banche svizzere sapevano e rilasciavano un documento pubblico in cui si parlava del lavoro che Renzi avrebbe fatto. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sempre il 7 gennaio 2014 (quindi lo stesso giorno dell'uscita di questo documento) le agenzie di stampa in Italia battevano la seguente notizia: «Governo: pranzo Renzi-Monti a Firenze, confronto su patto e riforme. Il segretario del PD e sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ha ricevuto oggi a pranzo a Palazzo Vecchio il senatore a vita Mario Monti. La lunga e cordiale conversazione, che faceva seguito ad analoghi incontri avvenuti a Palazzo Chigi quando Monti era Presidente del Consiglio, ha riguardato le prospettive strategiche della politica europea ed italiana (...). Renzi e Monti hanno poi scambiato opinioni sulle riforme istituzionali, in particolare sulle tre opzioni di riforma elettorale presentate nei giorni scorsi dal segretario del PD e sul

ruolo del Senato nella futura architettura istituzionale, tema quest'ultimo sul quale si è convenuto di approfondire il dialogo in tempi brevi».

Dunque, Renzi veniva già ricevuto a Palazzo Chigi quando il Presidente del Consiglio era Monti (anch'egli – ricordiamolo – mai eletto, ma nominato dall'ex presidente Napolitano). Già questo basta per far comprendere a chiunque che, in questa vicenda, non vi è traccia di volontà popolare, essendo invece evidenti un disegno, una mano e una volontà extra-Parlamento ed extra-Italia che dall'alto muovono tutto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La certezza è data dallo stesso Matteo Renzi, intercettato al telefono con il generale della Guardia di finanza Adinolfi. Nelle intercettazioni pubblicate sui quotidiani il 10 luglio scorso, Renzi anticipa al generale dell'Arma che Letta era incapace e che, quindi, sarebbe stato sostituito e che gli era stata offerta la poltrona di Presidente della Repubblica ma, non avendo ancora cinquant'anni, avrebbe dovuto attendere sino al 2017, ma che lo stesso Letta non si fidava. Il Capo del Governo è, dunque, scelto in Italia dalle banche internazionali tramite una trama politico-istituzionale che ha avuto il Presidente della Repubblica come protagonista. Questo è un dato di fatto incontrovertibile.

Le modifiche alla Costituzione in esame non sono venute da questo Parlamento, ma dalla banca internazionale JP Morgan (in un rapporto del 28 maggio 2013 sosteneva che l'Italia doveva superare l'attuale Costituzione che rende forte il Parlamento e debole il Governo) e probabilmente anche dall'Unione banche svizzere, che – come detto in precedenza – annunciò Renzi oltre un mese prima della sua nomina. Sono venute dagli incontri che Renzi aveva già anni fa con Monti a Palazzo Chigi, come scritto dalla stampa italiana.

Questo stravolgimento della Costituzione è il frutto del mercimonio di poltrone. Addirittura quella del Presidente della Repubblica è stata oggetto di baratto tra Renzi e Letta come abbiamo detto prima nel gennaio 2014.

Di fronte a tutto questo, i cittadini informati come potranno mai crederci? Come potranno mai credere che state modificando la nostra bella Costituzione nell'interesse del Paese? Come potranno crederci, se ogni giorno vivono in un Paese che affoga nella corruzione e nella criminalità, dove la politica non sa far altro che dare scandalo e togliere loro i diritti? Come potranno credere a Ministri che dicono no al reddito di Cittadinanza, mentre è proprio quello che serve al Paese e quello che i cittadini attendono? Come potranno mai crederci? Non potranno! Ed infatti non vi credono per nulla. L'80 per cento dei cittadini italiani vuole eleggere direttamente il Senato e non è interessato a modificare la Costituzione; anche perché nessuno ha chiesto loro un parere e non sono stati interpellati.

Queste modifiche sono peggiorative in tutto, allontanano sempre di più i cittadini dal poter scegliere i loro rappresentanti, li allontanano di fatto dalla vita politica del Paese e dalle scelte che li riguardano.

Le modifiche che avremmo voluto noi del Movimento 5 Stelle sarebbero state quelle del dimezzamento del numero dei parlamentari di Ca-

mera e Senato, e non solo del Senato. Avremmo inserito i *referendum* consultivi per raccogliere le proposte migliori direttamente dai cittadini, avremmo messo un tetto alle retribuzioni dei parlamentari, sproporzionate a dismisura rispetto allo stipendio medio di un lavoratore italiano.

Anche se per tagliarsi lo stipendio, ormai lo sapete tutti, lo abbiamo ampiamente dimostrato, è solo questione di volontà. Non è necessaria nessuna legge, ma basta mettere mano al portafoglio e restituire i soldi, come facciamo noi che ci tagliamo il 50 per cento dello stipendio e lo destiniamo al microcredito per le piccole e medie imprese.

Le Province che avete voluto voi, dimenticate dai cittadini perché non più elette in modo diretto, oggi sono un ente improduttivo ed ancora più inutile di prima, che però mantiene tutti i costi, ed è l'esempio migliore del Senato che state cercando di disegnare, e che evidentemente non riuscirete a fare.

Vorrei intervenire anche su una questione, che interessa i giornali e le televisioni sin da questa estate, ovvero la costruzione dell'immagine di un'opposizione interna nel PD a queste riforme. Naturalmente non confido in alcun dissidente del PD. Figuriamoci, sono certa che voteranno compatti anche questa volta gli ordini del ducetto. Al massimo qualcuno uscirà a fumarsi una sigaretta o si darà malato, come fatto in precedenza.

A tal proposito, terrei a far presente che i dissidenti nel Partito Democratico sono un tatticismo politico, e servono ad alimentare false speranze. Una finta resistenza interna è stata la trovata che il PD ha dovuto escogitare per giustificare due Governi in alleanza con la destra in una sola legislatura. Ad ogni modo al partito fa comodo far parlare sempre di sé. Come disse Oscar Wilde: «Se ne parli bene o male, l'importante è che se ne parli». In questo modo il PD riesce a mantenere nel suo partito mille correnti e ad essere sempre in prima pagina, tanto alla fine comunque i voti andranno sempre a loro.

Signor Presidente, penso che il Governo Renzi si avvii inesorabilmente verso la sua fine; è stato usato dalle banche e dai poteri sovranazionali e adesso verrà gettato via come uno straccio vecchio. Lo stesso Renzi sa bene che la sua ora sta arrivando, nonostante si sforzi di dire che questa riforma salverà il mondo. Qualcuno gli dica che anche quelli prima di lui dicevano la stessa cosa e che le sue battute, i suoi *tweet* e i suoi *slogan* non funzionano più; ormai è come una funicolare senza corrente.

L'unica possibilità che resta a questo Governo manovrato dalle *lobby* di salvarsi dal giudizio negativo del popolo è approvare il reddito di cittadinanza ed abbandonare queste nefaste riforme. In caso contrario andranno a sbattere tutti dritti contro un muro, il muro della volontà popolare, un muro eretto da quei cittadini che loro chiamano gufi, professoroni e comitatini, un muro che contribuiremo anche noi ad innalzare e a rendere invalicabile. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi senatori, in quest'Aula non stiamo discutendo solo della riforma del Senato ma anche della norma di chiusura di un nuovo assetto istituzionale e dell'avvento di un nuovo sistema politico. Lo dico non certo per evocare scenari da ultimi giorni di Pompei, né per drammatizzare questo passaggio come se l'approvazione della riforma, che io auspico, dovesse essere il segnale in grado di scatenare l'inferno o il paradiso. Lo dico, molto più semplicemente – e direi serenamente se ormai lo «stare sereni» non avesse assunto connotati sinistri –, perché sia chiara la portata del passaggio che stiamo affrontando.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 12,11)

(*Segue QUAGLIARIELLO*). Siamo a uno snodo cruciale, della legislatura e non solo. Dal giorno in cui il percorso di riforma sarà giunto a compimento, nulla sarà come prima. Avremo una nuova impalcatura costituzionale ma avremo anche, in combinato disposto con essa, un nuovo sistema elettorale. Avremo un assetto compiuto e potremo anche tornare a votare, opzione finora non formalmente preclusa ma ostruita nella sostanza dalla aleatorietà di un sistema in transizione.

Per questo vorrei dedicare il tempo che mi è concesso all'oggi ma anche al domani e, seguendo l'ammonimento di Aldo Moro, ad un prossimo dopodomani.

Do per acquisite le tante ragioni per le quali abbiamo sostenuto e sosteniamo questa riforma e continueremo ad adoperarci fino in fondo per migliorarla. Essa non è uno sparo nella notte ma il frutto di un lavoro maturato nel corso di tutta questa legislatura, dalla Commissione istituita dal Presidente Napolitano al Governo Letta, fino all'opera spesso oscura ma determinante che abbiamo assicurato su aspetti magari meno mediatici ma di enorme rilievo come quelli che sottendono al nuovo Titolo V.

Potremmo, e potrei, persino vantare un diritto di primogenitura sulla possibile soluzione per l'elezione dei futuri senatori. Argomento, questo, che a mio parere e l'ho detto per tempo, doveva essere «laicizzato». Non è infatti dal sistema di elezione dei suoi componenti che derivano il carattere e le prerogative del Senato. Al contrario: noi dobbiamo decidere quali siano ruolo e funzioni del Senato nella nuova architettura e da ciò dedurre il più coerente sistema di elezione. È evidente, allora, che un Senato che sia sede di rappresentanza delle istituzioni legislative territoriali non possa non essere collegato ai Consigli regionali (e io non credo nemmeno che possa privarsi dei Presidenti delle Regioni per non dare a questi la possibilità di giocare su due tavoli). Ma, allo stesso modo, un

Senato che concorra a primarie funzioni costituzionali non può essere avulso dalla sovranità del corpo elettorale.

In questo senso, l'idea della selezione dei senatori contestuale all'elezione dei Consigli regionali era lì fin dall'inizio dell'*iter* della riforma, scolpita nei nostri emendamenti non come mediazione al ribasso ma come proposta originaria in grado di conciliare le differenti peculiarità del futuro Senato. Ci si sarebbe dunque potuti arrivare molto prima, risparmiando al cammino delle riforme tensioni e torsioni che certamente non hanno giovato.

Su questo e su altri aspetti il testo può e deve essere migliorato. Non nel senso di attribuire al Senato un improprio ruolo di contrappeso, perché i contrappesi vanno cercati altrove in una logica di sistema, ma ripristinando funzioni che nelle varie letture si sono perse per strada, garantendogli un peso effettivo nell'elezione dei giudici costituzionali, coinvolgendolo nel collegamento con l'Europa, nel controllo e nella valutazione delle politiche pubbliche.

Ancora, ho proposto un emendamento per scolpire in Costituzione la pari dignità tra le diverse aree del nostro Paese, tra Nord e Sud.

Non solo, insomma, noi diciamo sì alle riforme, ma fino all'ultimo istante lavoreremo per dare al Paese le migliori riforme possibili.

La consapevolezza del momento che stiamo vivendo ci impone tuttavia, signor Presidente, di non fermarci alla lettura di questo testo. Le istituzioni sono infatti come un organismo, che vive nello spazio e nel tempo politico e che esige equilibrio, proporzione e un'armonia intrinseca tra le diverse parti che lo compongono.

Proprio per ricercare questo equilibrio il Governo Letta propose una delega rafforzativa all'articolo 138, affinché i due rami del Parlamento potessero affrontare in un disegno organico la forma di Stato, la forma di Governo, il bicameralismo, la legge elettorale.

Non sto qui a ripercorrere le vicissitudini che bloccarono questo tentativo al momento del suo arrivo in porto, ma è un fatto che oggi ci troviamo a discutere di un nuovo sistema che sconta la frammentarietà della sua costruzione e che, proprio per questo, impone la disponibilità a procedere per aggiustamenti successivi in un tempo politicamente utile. Del resto, signora Presidente, all'esigenza di uno spazio per la ricerca di un equilibrio di sistema risponde anche la decisione di rinviare al prossimo anno l'entrata in vigore della nuova legge elettorale. Altrimenti perché quella scelta, se non per avere uno spazio di armonizzazione?

Cosa c'entra la legge letterale con la riforma al nostro esame? C'entra, signora Presidente, c'entra tantissimo. C'entra perché il combinato disposto tra Italicum e riforma del Senato introdurrà nel nostro Paese un nuovo sistema politico, e con la stessa chiarezza con la quale noi sosteniamo le riforme non possiamo non porci il problema del volto che avrà l'Italia un minuto dopo e di quali culture politiche avranno in Italia diritto di cittadinanza.

Chiamo le cose con il loro nome e dico che un sistema che bandisca le coalizioni rischia oggi di bandire la cultura liberale, cattolica, laico mo-

derata dalla rappresentanza politica. Le nuove regole, innestate sul panorama attuale, possono bloccare il gioco democratico in uno scontro tra sistema e antisistema nel quale alle forze del sistema resti la sola alternativa tra lo sciogliersi nella socialdemocrazia o scomparire. Ed è evidente che tale prospettiva ponga un problema di non poco momento a quanti fra noi hanno garantito il percorso delle riforme non perché avessero cambiato idea sulla propria collocazione, ma perché ritenevano che vi fosse bisogno di scrivere nuove regole comuni senza che questo significasse confondersi o annullare la propria identità.

Vedete colleghi, a lungo la Sinistra italiana è stata attraversata da un dibattito tra chi propugnava l'adesione alla famiglia socialdemocratica europea e chi invece, come Pietro Scoppola, pensava che l'attuale PD dovesse racchiudere una pluralità di tradizioni e culture, ivi compresa quella cattolico democratica. La contesa si è risolta in questa legislatura, quando un *leader post-ideologico* ha traghettato il Partito Democratico nel Partito Socialista europeo. Noi abbiamo assistito con grande rispetto a questa scelta identitaria, ma essa deve implicare la consapevolezza dell'importanza delle radici culturali e non la pretesa di privare del diritto di cittadinanza altre culture e altre famiglie politiche.

Insomma, proprio ora che il PD ha sciolto ogni ambiguità e ha abbracciato la socialdemocrazia, sarebbe paradossale che le forze popolari italiane perdessero per legge ogni spazio di autonomia e diritto di rappresentanza. Non si tratta di un'iperbole: il combinato disposto delle riforme e dell'Italicum con premio alla lista replicherebbe infatti, amplificandolo per effetto del ballottaggio, il fenomeno delle ultime europee, quando la paura di una vittoria dell'antipolitica convogliò consensi trasversali verso la proposta socialdemocratica assegnandole il monopolio coatto del buon senso.

C'è stato detto che il premio alla lista dà maggiori garanzie alla stabilità dei governi. È vero, ma proprio la parabola del PdL, della quale siamo stati protagonisti, dimostra che aggregazioni antiframmentazione non garantiscono di per sé la durata degli esecutivi in assenza di meccanismi di stabilizzazione che rimandano a quell'ormai mitico ordine del giorno Perassi, ancora in attesa di attuazione.

Ci è stato anche detto: «Potevate pensarci prima. L'Italicum lo avete votato anche voi». A questo rispondo con un'obiezione e con una contestazione. La contestazione è che ci abbiamo pensato eccome. Ho raccolto un'ampia antologia di interventi parlamentari, interviste, dichiarazioni, che testimoniano come il tema della modifica della legge elettorale con previsione del premio alla coalizione fosse stato posto a tempo debito e in ogni sede. E certamente sarebbe stato sollevato alla Camera se non fosse stata apposta una fiducia che personalmente ho sempre considerato inopportuna e la cui incidenza politica oggi si comprende appieno.

L'obiezione, invece, è che dall'Italicum in poi è cambiato il mondo e non tutti i cambiamenti potevano essere previsti.

È accaduto che in quest'ultimo anno il baricentro del centrodestra si è allontanato dal centro. Ed è accaduto che un Governo emergenziale, for-

mato da avversari per esaurirsi entro l'orizzonte delle riforme e consentire poi la ristrutturazione delle rispettive metà campo, è stato proposto come un Governo di coalizione e di legislatura, con il paradosso di trovarsi però a fine legislatura con le coalizioni messe fuorilegge. In queste condizioni, per una forza che non sia né socialdemocratica né lepenista, semplicemente non ci sarebbe spazio che non sia quello di un annessione. Neanche lo spazio per un'alleanza.

Una famiglia politica che tanto ha dato alla storia anche recente del Paese rischierebbe così di essere cancellata.

Signor Presidente, noi abbiamo sempre distinto i piani. Il ricatto di cui siamo stati accusati non ci appartiene. Le riforme non sono in discussione.

Ma, un minuto dopo, questo dibattito sulle riforme ne genererà un altro, che investirà sia i rapporti interni a una coalizione di Governo che la norma pone fuorilegge, sia la collocazione politica. È un problema che personalmente mi riguarderà. E credo riguarderà quanti hanno fin qui contribuito al cammino alle riforme ma non intendono consentire l'estinzione di una cultura politica, della propria cultura politica.

In un tempo in cui tutto sembra esaurirsi nella comunicazione, nella *leadership* e nella contingenza, un discorso del genere potrà apparire fuori dal tempo. Ma personalmente mi ostino a credere che al fondo delle scelte politiche vi siano categorie che vengono prima e che sono nate con la politica stessa: la cultura, i principi, l'identità.

Forse questo è un discorso vecchio, ma a volte l'unico modo per restare giovani è rimanere fedeli a se stessi. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC). Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti Governo, abbiamo avuto modo di esprimere ampiamente la nostra disapprovazione per queste riforme costituzionali incostituzionali nel merito e nel metodo. Abbiamo dimostrato come la loro approvazione, se avverrà, farà precipitare il livello democratico del nostro Paese al grado di regime per il gravissimo squilibrio di forza tra poteri dello Stato a favore del Presidente del Consiglio e del Governo. Non sprecherò quindi il poco tempo gentilmente concessomi dall'incostituzionale contingentamento dei tempi del presidente Grasso e andrò subito al punto.

La mia domanda è perché state facendo queste riforme così in fretta. Perché lo fate? In fondo già funziona così. Il Governo legifera con la decretazione d'urgenza senza condizioni di straordinarietà, con decreti-legge disomogenei, a colpi di fiducia, in barba alle regole della Costituzione, nel silenzio più totale di alte istituzioni e con gli organi d'informazione che tacciono. Nella riforma della pubblica amministrazione avete persino votato affinché il Governo possa decidere autonomamente se varare o meno i decreti attuativi delle leggi che vota il Parlamento: inverosimile, incredibile, eppure è passato! Avete ridotto a un lumicino il potere del po-

polo, ed è proprio questo l'obiettivo. In effetti è questo: annientare il potere del popolo.

Queste riforme, con il combinato disposto dell'Italicum, rappresentano uno strumento molto più efficiente ed autoritario di quanto si possa degradare il nostro sistema democratico. Purtroppo, il bilanciamento dei poteri e il potere di scegliersi i rappresentanti rappresentano ancora un freno alla deriva autoritaria.

Ma chi è che pressa questo Parlamento, questa maggioranza, il Governo, perché si demolisca la nostra democrazia? Questa è la domanda. È un'idea di Napolitano? Certo che no. Di Renzi? Certo che no, nessuno ci crede. Loro sono semplici esecutori, esattamente come lo fu Monti. Forse però sono passate inosservate ai cittadini le critiche formulate da JP Morgan in un documento ufficiale del 28 maggio 2013. Ricordo a tutti che dagli Stati Uniti JP Morgan è considerata la responsabile della crisi dei mutui *subprime*.

JP Morgan dichiara: «I sistemi politici dei Paesi europei del Sud, e in particolare le loro Costituzioni, adottate in seguito alla caduta del fascismo, presentano caratteristiche inadatte a favorire l'integrazione (...)». Quale integrazione, bancaria? C'è una «forte influenza delle idee socialiste». Pensate, la JP Morgan ci viene a dire che la nostra Costituzione è intrisa di idee socialiste e cita, tra gli aspetti problematici, la tutela garantita ai diritti lavoratori. Eh sì, certo, perché il problema è ancora la mancanza di flessibilità. Venticinque anni fa io ho iniziato a lavorare e si parlava già di flessibilità. Oppure si parla di pericolose idee socialiste. Si riferirà ai diritti, probabilmente? Ai servizi ai cittadini, agli asili, alla sanità, al *welfare*, al reddito di cittadinanza e a queste cose qua? Ce lo facciamo dire da JP Morgan.

Ecco allora scattare in questo Governo un bisogno sfrenato di grandi riforme. Partiamo con il *jobs act*, ispirato dall'Unione europea e da JP Morgan, per l'appunto, e dettato da Confindustria, che è passato con il silenzio dei sindacati. Ecco la buona scuola, per privatizzare, per cittadini più ignoranti, per lavori meno qualificati, per stipendi più miseri. Si deve allargare lo sguardo, dovete guardare l'insieme per cogliere il quadro completo del piano di schiavitù e di saccheggio ordito ai danni del nostro Paese. Ecco allora che si iniziano a vedere i collegamenti e la coerente, coordinata e continua linea politica che parte da Monti e da Napolitano e arriva a Renzi.

C'è un problema e lo sapete anche voi: è il consenso. Più si smantella lo Stato sociale, più si smantella l'economia reale, più cresce il malcontento, la gente non ti vota e te ne vai a casa. Nel 2011 si è usato Monti, un tecnocrate, un signor nessuno, un politico sacrificabile. Banche e creditori hanno scaldato i motori (*brum brum!*): via con il pareggio di bilancio in Costituzione, avanti con gli esodati, la legge Fornero, il fiscal compact. Sacrifici, ci dicevano, ma l'Europa ci ripagherà; ancora stiamo aspettando, mai visto nulla. Poi si è dovuto purtroppo andare a votare – perché succede nelle democrazie – e, sapete com'è, la democrazia fa delle brutte sorprese. Stavolta è stato il Movimento 5 Stelle. Così, continuando le lar-

ghe intese perenni, da Monti a Letta, fino a Renzi, occorre blindare da derive democratiche il Paese e assicurarsene il controllo.

Ecco perché l'urgenza di queste riforme, ecco perché gli economisti di Moody's, se vi fosse sfuggito, già proponevano ad aprile, con fare ricattatorio, un aumento del *rating* sull'Italia appena fossero approvate. Ed ecco perché, proprio qualche giorno fa, l'analista dell'agenzia di *rating* Moody's Marco Zaninelli ha dichiarato: «La legge elettorale è *credit positive*». Chissà cosa vuol dire. Poi spiega che ha un effetto positivo sul merito sovrano italiano, «se accompagnata dalla riforma del Senato». Ah ecco, la riforma è un pacchetto completo di cui fa parte anche la riforma del Senato, il cui effetto è riuscire a superare l'instabilità politica italiana. Certo, è questo il problema; poi ce lo viene pure a dire uno che è un analista di Moody's. Ci viene da pensare: che cavolo vuole da noi? Che gli frega del bicameralismo perfetto? Non si è accorto della legge Boccadutri? Non si è accorto del lodo Alfano (che funziona bene)? Probabilmente invece fa così perché è il padrone e sta dettando la lista della spesa a Renzi e al nostro Governo.

Non è un caso che proprio uno come Filippo Taddei, responsabile economia del PD, rivendichi per il centrosinistra la conquista dell'euro e sostenga opinioni liberiste spinte; cose molto di sinistra. Egli afferma anche, con grande *nonchalance*: «Oggi l'Europa chiede ai Paesi di cambiare, facendo riforme che hanno alti costi per la popolazione.» – ma guarda un po'! – «Il risultato è che qualunque cambiamento venga implementato è difficilmente condiviso dai cittadini europei,» – ah beh, certo, se li impoverite! – «che lo percepiscono come un'estorsione» – perché è un'estorsione! – «e non come una scelta libera a cui si è arrivati dopo un dibattito maturo e profondo». Ma quale dibattito, ma quale maturo, ma quale profondo? Avete incardinato l'Italicum senza far finire i lavori in Commissione e ci avete messo la fiducia sopra. Avete incardinato le riforme costituzionali senza far finire il dibattito in Commissione. Ma a chi la date a bere? È vergognoso questo. È vergognoso al di là del bene e del male, direbbe Nietzsche. «Questa percezione» – continua Taddei – «è il nemico numero uno dell'Europa.» – pensa un po'! – «Dobbiamo passare a essere percepiti da costrittori a facilitatori del cambiamento». Eh sì, avete capito, cittadini. Se le riforme vi privano di potere democratico e sostentamento economico, dovete percepire il cambiamento in meglio e dire anche grazie a questi signori, a questi costrittori, *pardon* «facilitatori». Ma che italiano penoso! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Penoso come quando dite «frenatori», per compiacere il capetto.

Ahimè, a questo servono Partito Democratico, soci, maggioranza, Quagliariello e tutti coloro che sono intervenuti. La maggioranza bulgara, le larghe intese: è un Governo al soldo della Merkel, delle banche, della finanza e dei nostri creditori. A questo servono. Servite e basta, servite i padroni e basta!

Altro che dibattere sugli effetti della variazione di una preposizione nel testo – «nei» con «dai» – altro che citare Calamandrei, ampiamente richiamato. Purtroppo queste citazioni sono fuori luogo, perché sono lon-

tane anni luce dal fondo del pozzo scuro in cui è precipitato il nostro Paese e la nostra democrazia. C'è una sola via d'uscita: bocciare queste riforme e salvare la democrazia del Paese. Lo dico anche qui, come l'ho già detto in Commissione, perché l'alternativa è suicidarvi politicamente

Forse non ci avete pensato, ma la stessa ennesima legge incostituzionale, quella elettorale, che avete congegnato per stravincere potrebbe consegnare invece a noi il potere, consegnandoci un apparato autoritario dotato di tutti i *comfort* di un regime dittatoriale. Vi sentite davvero di fare questo? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Concludo dicendo che siete fortunati, perché il Movimento 5 Stelle è un movimento democratico perché se fosse per me, se avessi io in mano certi strumenti, ve la farei pagare, facendovi ingoiare tutto quelle che avete propinato ai cittadini in questa schifosa legislatura. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Albano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, parliamo mentre gli emendamenti risolutivi della maggioranza, presentati poche ore fa, non sono ancora ben noti. Al di là delle anticipazioni di agenzia e delle notizie che in qualche modo si possono attingere, non è stato ancora possibile fare un'analisi compiuta.

Questo mi consente di dire che il Gruppo di Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura contesta il metodo prima ancora che il merito secondo cui si è agito. Dopo anni e mesi di discussione, si è arrivati infatti al terzo passaggio di questa riforma elettorale senza che alcuni nodi fondamentali siano stati ancora risolti. Mi riferisco, in particolare, alla questioni riguardanti le funzioni del Senato e l'elettività dei senatori, che anche il nostro Gruppo ha posto e pone con insistenza. Al riguardo abbiamo presentato anche numerosi emendamenti, sia pur senza finalità ostruzionistiche (abbiamo visto ben altri numeri in queste ore).

Tra l'altro, cari colleghi, da quello che abbiamo capito, sull'elettività dei senatori – questione che anche noi abbiamo posto – c'è un gioco di scatole cinesi perché in via emendativa si introdurrebbe un principio in Costituzione, ma si rinvierebbe poi ad una legge ordinaria nazionale, una legge quadro, che dovrebbe fare da paletto – ci sono dei professori qui intorno a me, che vedo che annuiscono – lasciando così poi alle Regioni la possibilità di codificare. Alcune Regioni poi ne eleggeranno un certo numero, altre un numero più ridotto, altre addirittura uno soltanto. Pertanto, questo principio sacrosanto della elettività rimane ancora avvolto nel mistero attraverso questo gioco di rinvii successivi, ma, ripeto, agiamo più su una «cultura orale» di confronto con qualche collega che non su una conoscenza vera del testo dell'emendamento. Il metodo è dunque inaccettabile.

Nei giorni scorsi ho denunciato anche il rito che si è svolto presso la Commissione affari costituzionali e mi dispiace che la presidente Finocchiaro – di cui rispetto l'esperienza politica e il ruolo – ne sia stata in qualche modo officiante. È accaduto che alcune correnti di un partito si siano riunite in un *suk* permanente con il rappresentante del Governo, con una mediazione infinita, in un infinito ed eterno congresso del Partito Democratico. Sarà anche un rito democratico, ma viene inflitto al Paese e al Parlamento con cadenza pluriquotidiana, più di una medicina da ingerire dopo i pasti principali o ogni *tot* di ore. Siamo tutti coinvolti, spettatori e vittime: beati coloro che ne sono protagonisti – lo dico ovviamente con sarcasmo – di questo congresso permanente del Partito Democratico, che si è svolto anche nei giorni scorsi. Lo ricordo a me stesso e alla Presidenza del Senato, in primo luogo al presidente Grasso, spesso evocato, talvolta attaccato, da cui si attendono decisioni storiche sull'emendabilità dell'articolo 2: attraverso questo rito vergognoso abbiamo avuto una privatizzazione delle istituzioni. Non so se la senatrice Finocchiaro si sia allontanata dall'Aula per la vergogna, perché non sopporta queste mie affermazioni o perché ha da fare, ma mi rincresce che lei sia stato l'officiante – lo ribadisco – di un rito vergognoso. Che si facciano trattative politiche, infatti, è normale e non mi scandalizza che ci sia un confronto all'interno dei partiti, ma il metodo seguito è stato intollerabile.

«Oggi voi del Governo e della maggioranza state facendo la »vostra« Costituzione» (e richiamo qui una citazione, che poi dirò di chi è) «l'avete preparata e la volete approvare voi, da soli, pensando alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza. Il Governo e la maggioranza hanno cercato accordi soltanto al loro interno, nella vicenda che ha accompagnato il formarsi di questa modifica, profonda e radicale, della Costituzione».

Prosegue la citazione: «Il Governo e la maggioranza – ripeto – hanno cercato accordi al loro interno e, ogni volta che hanno modificato il testo e trovato accordo fra di loro, hanno blindato tale accordo. Avete sistematicamente escluso ogni disponibilità ad esaminare le proposte dell'opposizione o anche soltanto a discutere con l'opposizione. Ciò perché non volevate rischiare di modificare gli accordi al vostro interno, i vostri difficili accordi interni». Queste parole le ha pronunciate, il 20 ottobre 2005, alla Camera dei deputati, Sergio Mattarella, allora deputato e oggi Presidente della Repubblica, che evoco per la consuetudine parlamentare, la conoscenza profonda dopo tanti anni di condivisione di impegno alla Camera, e per il rispetto, che nutro per lui. Io non ho votato a suo favore nell'elezione del Presidente della Repubblica, ma lo considero una persona degnissima e per certi versi mi sento anche, in teoria, assicurato dalla sua presenza al Quirinale, tanto più dopo aver riletto questo suo intervento. Allora dico: signor presidente Mattarella, qui è avvenuto un mercimonio vergognoso, disgustoso, vomitevole, condito dalla compravendita di parlamentari.

A tale proposito apro una parentesi. In queste ore sono stati protagonisti del dibattito due pugliesi, due miei amici. Il primo è Tatarella, morto

nel 1999, di cui mi considero discepolo politico (e ne sono orgoglioso), che nel 1995 inventò una legge, che è stata richiamata in queste ore, per risolvere il problema: elezione o designazione. Nel 1995 c'era stato il ribaltone, il Parlamento era in una situazione di incertezza, c'erano una maggioranza di centrodestra, il Governo Dini e una situazione confusa; incombevano le elezioni regionali e si voleva fare l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni. A tale scopo sarebbe stato necessario cambiare la Costituzione, ma non ce n'era il tempo: era dicembre-gennaio e si sarebbe votato ad aprile.

Allora Tatarella disse che bisognava fare una legge che garantisse comunque una designazione-elezione popolare del Presidente della Regione, uno schema bipolare e una maggioranza. Tatarella dettò quindi i principi di una legge che a lungo è stata applicata (in alcune Regioni, pur con qualche modifica, l'impianto a volte è rimasto), che prevedeva un listino alla condizione che avesse vinto per ottenere un premio di maggioranza, e quindi portava a un bipolarismo. Inoltre, tale legge prevedeva che la coalizione indicasse un candidato, ad esempio «Mario Rossi», come presidente della Regione. Non potendo però avere luogo l'elezione popolare perché non c'era tempo di cambiare la Costituzione, quella designazione diventava in qualche modo politicamente vincolante per il Consiglio regionale. Tant'è che i cittadini andarono al voto ed i candidati designati furono eletti come presidenti delle Regioni, Tuttavia, non essendo quell'elezione rafforzata dalla Costituzione, avvennero i ribaltoni (ricordo Rastrelli, presidente della Regione Campania, e Nisticò, presidente della Regione Calabria) nel corso d'opera a causa di ripensamenti; c'era qualche amico di Verdini in circolazione anche all'epoca. Cambiarono quindi le maggioranze e subentrarono dei presidenti di altro schieramento.

Poi si fece la riforma costituzionale, oggi in vigore con l'elezione popolare dei presidenti di Regione. Tatarella fece fare una legge che consentiva un aumento della democrazia diretta, visto che non c'era il tempo di consolidarla con la riforma della Costituzione, che si fece dopo. Ci sarebbero voluti due passaggi e i riti che conosciamo. Ripeto, era gennaio e si sarebbe votato nell'aprile 2005, quindi non ce n'era il tempo.

Credo che sia stata riscoperta dal Governo la possibilità di un'indicazione di questi futuri, presunti senatori, che non saranno eletti dai cittadini; ci sarà una sorta di designazione, poi sarà il Consiglio regionale a scegliere. Vedremo, perché per questo passaggio ci sarà tempo, cari colleghi, perché l'emendamento, come ho detto poc'anzi, rinvia a una legge quadro nazionale e poi ci saranno le leggi regionali. Il sondaggio del «Corriere della Sera» secondo il quale l'80 o il 73 per cento degli italiani vuole l'elezione popolare resterà a lungo in attesa di risposta.

In Puglia non c'era solo Tatarella, ma anche Amoruso, persona di cui ero altrettanto amico. Vorrei che restasse agli atti del Senato – mi assumo la responsabilità di quello che dico – che il suo passaggio, come quello di altri, non è dovuto a sofferenze culturali; ad Amoruso del patto del Nazareno, a cui ha dedicato una nobile dichiarazione l'altro ieri, non gliene è mai fregato niente: gli interessavano le consulenze per i familiari, proba-

bilmente. Ma su questo torneremo. Voglio che resti agli atti del Senato della Repubblica il comportamento miserevole. Io pure credo alla famiglia, difatti mi batto per essa in 2ª Commissione, ma per la famiglia composta da padre e madre, quella astratta, che è il principio della società, e non per la mia famiglia e per i suoi interessi presunti e reali. (*Applausi del senatore Marin*). Qualcun altro, educato ai valori della famiglia, ha pensato alla propria e ne risponderà alla sua coscienza.

Ma chiudo qui la parentesi, in modo che, poi, il senatore Amoruso, che viene da una militanza politica, avrà ragione di vergognarsi del suo comportamento, proprio perché non è un politico occasionale. (*Applausi del senatore Morra*). La sua storia...

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, la prego.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Senatore! La prego. Lei si è assunto la responsabilità di quello che dice.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Infatti, mi assumo la responsabilità di definire vergognoso il comportamento di un collega.

PRESIDENTE. Si limiti al membro del Senato e non ai suoi familiari.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Ma lui anteponeva le consulenze ai familiari, quindi non sono io che ho anteposto i familiari. Ma chiudo qui la parentesi; avremo modo di riparlare, anche nella sua città, il 9 ottobre.

Detto questo, il metodo della maggioranza è stato inaccettabile. Nei giorni scorsi, colleghi del Governo, anche il direttore del «Corriere della Sera», Fontana, che interviene raramente (dirige il giornale ma non abusa della sua firma), ha contestato una serie di passaggi e ha richiamato, così come fece Mattarella nel 2005, la necessità di un accordo, di un confronto.

Non voglio ricordare in questa sede il presidente Napolitano per non urtarne la suscettibilità; quando l'ho definito il «nonno» di questa riforma non intendevo offenderlo: era una considerazione quasi affettuosa, perché l'età, l'esperienza e anche la nostra antica consuetudine mi consentivano di usare questa espressione. Anche lui ha accompagnato questo percorso: è andato addirittura a parlare in Commissione, ha scritto a «la Repubblica», al «Corriere della Sera», ha esercitato un ruolo politico da politico appassionato quale è (e glielo riconosco). Ma anche lui firmò, credo, una legge affinché le riforme della Costituzione fossero tutte fatte con maggioranze e *quorum* dei due terzi.

Poi ci hanno ripensato, ma si può fare, in tanti ci ripensano, è un ripensamento politico, come per le scissioni che citavo prima: ci sono le scissioni politiche e noi ne abbiamo subite alcune tra esponenti per ragioni politiche, a destra o a sinistra; ci sono le scissioni per risentimento, come

quelle di chi dice «la ditta è mia, tu non me la prendi e me ne vado»; ci sono le scissioni commerciali, ma su queste ho già detto e dato.

Per quanto riguarda il merito della riforma, certo leggeremo quello che è scritto negli emendamenti, faremo la nostra parte, ma il nostro orientamento non può che essere critico, perché questa elettività dei senatori è molto aleatoria. Il federalismo e i rapporti tra Regioni e Stato non sono chiari. Non vogliamo presentare 80 milioni di emendamenti, ma ci interessa capire se le funzioni di questo Senato residuo ci saranno o se vi sarà ancora una confusione, perché poi avremo i ricorsi alla Corte costituzionale.

Il Senato delle autonomie, la Conferenza unificata Città-Stato-Regioni: comprendo e considero un'esigenza anche le ragioni del federalismo, anche se non ne sono stato un vessillifero; ma come funzionerà? Sarà una confusione totale, tant'è vero che alcuni dei nostri emendamenti propongono l'abolizione del Senato. Non lo diciamo con intento demagogico, perché il programma elettorale di Forza Italia proponeva il dimezzamento del numero dei parlamentari. Con questa riforma ne avremo comunque seicentotrenta alla Camera.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Mi dia solo un attimo, signora Presidente; mi rimetto alla sua saggezza, come io l'ho esercitata presiedendo.

Noi abbiamo proposto il dimezzamento, ma in questo caso restano (seicentotrenta più cento) settecentotrenta parlamentari, che non è il dimezzamento. Anche in vista del *referendum* si valuti se non sia meglio abolire il Senato e, semmai, riflettere su altri aspetti.

Taglio altre considerazioni di natura politica.

Quando ci si rifarà a Tatarella bisognerà stare attenti perché in quest'Aula c'è un testimone diretto: io ho fatto quella legge. Questi praticanti, che citano Tatarella senza conoscerlo, stiano attenti, perché c'è ancora in circolazione qualcuno. Mi fa piacere che Renzi citi Tatarella: cita una buona persona; se poi si rifacesse a quell'esempio ne guadagnerebbe anche lui. Ma citazioni e interpretazioni abusive non saranno consentite.

Concludo con una riflessione, avendo prima sentito le parole del senatore Quagliariello. La legge elettorale non è un problema di scambio. Io vorrei un'Italia bipartitica, con i conservatori e i laburisti, i repubblicani e i democratici: oggi non c'è, stiamo tornando indietro e me ne dolgo. Il Partito Democratico sembrava lanciato al 40 per cento, forse oggi è un po' più indietro; nel centrodestra – Dio ce ne scampi! – avevamo il PdL e ora uno la mattina si sveglia e fonda un partito. Diciamo che abbiamo una fervida vita democratica.

Credo che un premio di coalizione oggi eviterebbe problemi; non è la materia della riforma costituzionale, ma è connessa. La legge elettorale – è l'ultima frase e finisco, signora Presidente – fa parte dell'equilibrio del sistema. La legge elettorale non è un pezzo di Costituzione, ma è costituzione materiale della democrazia del Paese. Quindi, consentire a partiti

che hanno il 30 per cento di avere il Parlamento, il Governo, la Corte costituzionale e tutto il resto sarebbe un'alterazione delle regole democratiche; è quella preoccupazione che aveva Napolitano quando proponeva il *quorum* dei due terzi per cambiare la Costituzione; è quella preoccupazione che animava gli interventi parlamentari di Sergio Mattarella nel 2005, quando, secondo lui con riunioni che avremmo fatto noi (ma non abbiamo fatto lo schifo che è stato fatto nei giorni scorsi in Commissione affari costituzionali dal PD), venivamo accusati di gestioni privatistiche.

Credo che il confronto debba esserci: nei prossimi giorni sarà ancora possibile farlo e il nostro orientamento è negativo per il metodo e per molte parti del merito; degli altri temi, come la legge elettorale, le coalizioni e il bipolarismo, continueremo a discutere, e dei mercimoni anche, purtroppo, perché, se avvengono, non li osserveremo in silenzio (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

BARANI (AL-A). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signora Presidente, sono rimasto in silenzio e pensavo che lei avrebbe interrotto il senatore Gasparri, quando ha perduto la trebisonda ed è andato oltre i limiti di decenza.

PRESIDENTE. È stato fatto.

BARANI (AL-A). Ora, non voglio commentare, ma la invito a esprimersi sui fatti, perché la mia è una cultura socialista e sono figlio di socialisti come Calamandrei, Nenni e Pertini, che hanno scritto la Costituzione nella quale non c'è vincolo di mandato per i parlamentari.

Visto, dunque, che qui sono state fatte accuse ben precise, la invito a riferire al Presidente del Senato, a farsi dare la registrazione della trasmissione «Agorà» di ieri sera e a inviare tutto alla Procura della Repubblica, perché non ci possono essere dubbi, non possiamo essere intimoriti da nessuno. La mia cultura, soprattutto, non è stata intimorita nel Ventennio e abbiamo lottato per liberare l'Italia e ridarle democrazia, tanto meno facciamo un passo indietro; anzi, adesso ne facciamo due avanti e siamo orgogliosi di avere il senatore Amoruso nel nostro Gruppo, che finalmente si è liberato da chi ha già votato a favore di questo disegno di legge in prima lettura (*Commenti delle senatrici Bottici e Fattori*) e semmai ha interessi a non votarlo in seconda lettura.

In conclusione, signora Presidente, l'invito che le ho fatto è chiaro e preciso: la invito a inviare alla procura tutto quello che abbiamo sentito, ad «Agorà» e oggi, perché venga aperta veramente un'inchiesta su chi invece fa le compravendite dei senatori. (*Commenti del senatore Airola*).

PRESIDENTE. Su questo aspetto valuterà la Presidenza del Senato, mentre per quanto riguarda il senatore Amoruso, che aveva già chiesto

di intervenire, mi è stato informalmente segnalato che per fatto personale potrà farlo al termine della seduta, per esprimere la propria opinione.

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende intervenire, senatore?

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, intervengo anch'io su quest'argomento, perché le dichiarazioni fatte dal senatore Gasparri sembrano puntuali e gravi. Sosteniamo questa richiesta...

PRESIDENTE. Noi non possiamo aprire un dibattito su questo; non è l'oggetto della discussione, mi dispiace. Quando interverrà nel merito della discussione potrà riferirsi anche a questo tema, ma non apriamo un dibattito sulle dichiarazioni del senatore Gasparri.

Peraltro, sta per intervenire un collega del suo Gruppo.

È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, fermo restando che concordiamo – stranamente – con il presidente Barani, è giusto che il Presidente del Senato vada in fondo a questa dichiarazione del senatore Gasparri.

Per quanto riguarda le riforme, siamo da tempo ormai assuefatti alle bugie del *Premier*, quindi anche la bugia che attendiamo le riforme da settant'anni si aggiunge all'elenco delle panzane renziane distribuite a iosa su televisioni e giornali compiaciuti e compiacenti.

Dal 1989 in poi sono state approvate tredici leggi di revisione costituzionale, che hanno corretto la bellezza di trenta articoli della nostra Costituzione e ne hanno abrogati cinque. Se il sistema, nonostante le medicine, non guarisce, significa che la cura è sbagliata. Dite la verità, allora: non volete curare, ma date scientemente la medicina sbagliata, perché è l'unico modo per preservare, preservarvi e impedire il cambiamento.

Voi nascondete la verità: incolpavate la destra, quando la sinistra era opposizione; poi, incolpavate la sinistra, quando la destra era dall'altra parte della barricata; destra e sinistra, due parole che da tanti anni non hanno più alcun senso. Un giochetto che chiamate alternanza politica o alterna democratica, facendola sembrare una cosa alta e nobile, ma, visti i risultati, si può ben dire che è un gioco ingannatorio, un gioco delle parti, una recita in cui vi scambiate a turno un ruolo, come a guardia e ladri. Solo che in questo caso non ci sono mai le guardie e quando qualcuno deve fare la guardia, si gira dall'altra parte.

In sequenza vi leggerò dei passaggi presi da Resoconti parlamentari di un'epoca in cui chi oggi siede fra i banchi della maggioranza si opponeva.

Bassanini: «La prova della »bontà« di una Costituzione sta nella sua longevità». E ancora: «La personalizzazione della politica è un fatto con cui le istituzioni devono fare i conti; non è un valore da promuovere fino all'esasperazione. Non basta infatti la legittimazione elettorale –

che, addirittura, oggi voi non avete – per rendere democratica una forma di governo: la storia è ricca di dittatori eletti» ora ciò che mi preoccupa, signora Presidente, è che possiamo andare incontro a dittatori non eletti dal popolo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

«La verità» – affermava ancora Bassanini – «è che voi avete preso la Costituzione e l'avete fatta a pezzi». «Il nostro appello è semplice: fermatevi sull'orlo di questo abisso».

Un'altra chicca è rappresentata dall'intervento dell'attuale Presidente del gruppo Partito Democratico in Senato, senatore Zanda, nella versione Zanda 1.0 il quale affermava: «Sono ben pochi i senatori della maggioranza che in privato non facciano intendere o addirittura confessino apertamente il loro profondo disagio per essere chiamati a votare, per disciplina politica, una riforma che non condividono». «Ora, al di là delle naturali differenze tra gli schieramenti politici» – mi verrebbe da chiedere al senatore Zanda quali sono queste differenze – «sarebbe stato necessario che la maggioranza avesse ricercato prima di tutto nel lavoro di revisione della Costituzione l'unità del Parlamento su alcuni valori condivisi e sulle regole fondamentali della vita pubblica. Credo che nulla nuoccia di più al futuro del Paese della rottura dei principi su cui poggia la nostra convivenza democratica».

E ancora Tonini, oggi strenuo difensore di Renzi e di questo scarabocchio istituzionale che vi ostinate a chiamare riforma. Egli diceva: «Sulle regole volete decidere a colpi di maggioranza, mentre prefigurate una normalità consociativa per il confronto politico-parlamentare e per l'attività dello stesso Governo. No, signor Presidente, se questo è l'esito di un processo che pure era partito da una premessa giusta, non possiamo che votare contro questa riforma». Io so cosa è questo, signor Presidente: è trasformismo.

Passo ora ad un altro storico intervento anche se, purtroppo, i tempi ghigliottinati che hanno permesso ad alcuni senatori di apportare il loro contributo per venti minuti e mozzato gli interventi di noi cittadini a soli dieci minuti non mi permettono di leggere completamente. Sembra un grillino, invece si tratta del due volte presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, oggi senatore a vita, anche lui nella versione 1.0 di allora: «Quel che anch'io giudico inaccettabile è, invece, il voler dilatare in modo abnorme i poteri del Primo Ministro». Ed ancora: «Quel che anch'io giudico inaccettabile è una soluzione priva di ogni razionalità del problema del Senato, con imprevedibili conseguenze sulla linearità ed efficacia del procedimento legislativo; una alterazione della fisionomia unitaria della Corte costituzionale».

Concludo, signora Presidente, con alcuni passaggi pronunciati da un altro personaggio: l'attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, mio corregionale ed allora parlamentare Legnini. Egli affermava: «Questa riforma è gravissimamente dannosa per il nostro Paese, perché colpisce al cuore quell'ordinamento statale, quell'organizzazione e bilanciamento dei poteri centrali, regionali e locali che ci hanno consentito di essere fieri della Carta fondamentale del nostro Stato». E conti-

nuava così: «Non potrete andare fieri di questa pessima riforma, perché essa non prefigura affatto, come andate stancamente sostenendo, uno Stato migliore». «No! Voi state facendo mercimonio, il contrario di quella felice sintesi di culture diverse che si determinò nell'Assemblea costituente, mercimonio di principi e scelte tra loro contrapposte (...) che annulleranno quel potere di garanzia ed equilibrio del Capo dello Stato, che affievoliranno quell'indipendenza e autorevolezza del massimo organo di controllo giurisdizionale, quella Corte Costituzionale la cui alta funzione nessuno mai aveva osato attenuare o indebolire».

Mi avvio a concludere, signora Presidente e colleghi. Come ho detto, ho letto parole di furore in difesa della Costituzione che, in occasione dell'esame del disegno di legge costituzionale «Modifiche della Parte II» del 2005, proposto dal Governo Berlusconi e poi bocciato dal *referendum*, hanno pronunciato persone come Bassanini, Zanda, Tonini, il Presidente emerito della Repubblica e l'attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Si può proprio dire che erano altri tempi ed altra aria, eppure sono passati solo dieci anni e gli articoli della Costituzione da modificare erano cinquantacinque.

La deformazione – non la riforma – proposta dal Governo purtroppo passerà, perché l'imperativo riguardante la costruzione del partito unico della nazione è più forte dello stesso senso di conservazione del posto che pure anima molti dei senatori uscenti. Nascerà così un vero e proprio *monstrum* dal punto di vista dell'architettura istituzionale e sarà rovesciata la stessa Costituzione repubblicana. Tuttavia ciò non importa, in quanto conta soltanto andare avanti fornendo al popolo l'idea del «nuovismo» trionfante, senza alcun riguardo per la realtà.

Con il *referendum* noi provvederemo a farvi cambiare idea perché, cari signori, ricordate sempre che il potere appartiene al popolo e non ai vostri vergognosi partiti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, comprendo e condivido il contenuto di alcuni interventi svolti in quest'Aula.

Ciò che mi preme sempre ricordare, anche negli interventi che ho condiviso, è che l'attacco alla Costituzione e, quindi, alla democrazia viene da lontano e mi meraviglia che qualcuno faccia finta di non averlo ancora capito. Questo attacco viene da molto lontano e dura da anni, ormai. Ci tengo sempre a ricordare che quando si attacca il diritto alla salute, al lavoro o allo studio è chiaro che si toccano la nostra Costituzione e le fondamenta di quello che i nostri Padri ci hanno lasciato. Tutti noi saremmo dovuti essere molto arrabbiati quando hanno cancellato lo Statuto dei lavoratori. Mi permetto infatti di rivolgermi bonariamente alla senatrice Bottici, la quale ha detto che si è modificato lo Statuto dei lavoratori: lo Statuto dei lavoratori è stato praticamente cancellato, come al

solito a colpi di maggioranza e nella maniera più meschina, cioè sotto la veste di riforme.

L'altro giorno ho seguito una nota trasmissione su Rai3 in cui si parlava delle condizioni del lavoro. Ricordo a tutti che l'articolo 1 della nostra Costituzione recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Su questo punto Renzi è stato molto chiaro e ha detto di ritenere che, quando c'è poco lavoro, al limite si tratta di un dovere del lavoratore e non più un diritto. In queste parole c'è tutto.

Mi sarei aspettato che in tanti interventi, soprattutto in quelli che ho condiviso, ci fosse un passaggio su quanto sta succedendo nel mondo del lavoro e soprattutto sulla notizia, apparsa sui *media* pochi giorni fa, dell'aumento del 10 per cento delle morti sul lavoro. Peccato che nessuno ricordi queste notizie. C'è un *marketing* informativo da parte di questo Governo, che è abituato a dare determinati dati, non parlando mai di quelli reali e concreti.

Faccio veramente fatica a capire queste cose. L'ultimo attacco, sempre costituzionale, al mondo del lavoro (dopo parlerò di altri temi) è avvenuto l'altro giorno nelle Commissioni 1ª e 11ª riunite, dove è emerso che l'ultimo ostacolo è lo sciopero e su questo ci sarà un ultimo attacco ai lavoratori (quindi ai nostri amati cittadini) che devono subire di tutto e neppure ribellarsi. La spiegazione data da questa famosa maggioranza, se così si può chiamare, è che non si cancella il diritto allo sciopero, tanto che rimane lo sciopero virtuale. Faccio veramente fatica a trattenermi, perché per mia cultura non sono abituato ad offendere, ma è chiaro che queste offese da parte della maggioranza non possono continuare. Dopo lo sciopero virtuale cosa resterà? Lo stipendio virtuale? Noi parliamo, come sempre io amo dire, di cose che non stanno né in cielo né in terra.

Quanto ai controlli a distanza e al demansionamento, io ho fatto una piccola ricerca. Io non sono un costituzionalista, perché provengo dal mondo del lavoro, e mi sono preso la libertà di leggere l'articolo 13 della nostra Costituzione, che così recita: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale». Secondo la nostra Costituzione «è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà».

Io leggo l'articolo come sono capace di fare, che per me è molto chiaro. Non si stravolge la Costituzione? Ma siccome si parla dei lavoratori, di cittadini di serie B, secondo questa maggioranza, ciò deve passare sotto il silenzio più assoluto.

Poi mi sono preso la libertà di leggere anche altri articoli della nostra Costituzione. Il lavoro deve essere dignitoso e, fino a qualche anno fa, anche negli interventi di fine anno si parlava della lotta per ridurre al minimo le morti sul lavoro. Tutti si impegnavano a parole, ma questi discorsi sono rimasti naturalmente parole scritte, perché questa maggioranza di lavoro ormai non parla più.

Anche l'articolo 41, che ricordo anche il Governo precedente voleva cancellare, dice che «l'iniziativa economica privata è libera» ma che «non

può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Anche questo, però, deve passare sotto silenzio.

Io ho visto l'attacco portato ai lavoratori del Colosseo, e dico che è una cosa indegna in democrazia. Siccome io ho fatto il sindacalista per un po', voglio portare all'attenzione di quest'Aula che, per chiedere una assemblea, la maggioranza dei lavoratori e dei loro rappresentanti deve chiederla almeno con quarantott'ore di anticipo. In quel caso, mi risulta che la richiesta sia arrivata ancora prima. E tale richiesta è stata avanzata perché i lavoratori non ricevevano i soldi arretrati per gli straordinari. Ora, io non so se i lavoratori per poter tenere un'assemblea la debbano fare alle quattro del mattino, per non disturbare. Devono farla magari in piena notte, perché non devono disturbare?

Trovo indecorosi, per non dire altro, gli attacchi che sono stati fatti. Anche per quanto riguarda le frasi pronunciate da chi vuole rappresentare questo Governo e ha rispetto di questa democrazia e di questo Paese, penso che dovrebbero stare molto attenti a pronunciare certe parole. Il nostro Presidente del Consiglio pare abbia affermato di voler salvare la cultura del nostro Paese da quei sindacalisti. Ciò è sbagliato e inappropriato, ma non solo.

Faccio un piccolo passaggio per farvi capire dove voglio arrivare col mio ragionamento. Io ritengo che ognuno abbia la libertà anche di cambiare opinione. Le bugie, invece, non stanno né in cielo né in terra. L'altro giorno abbiamo assistito a una farsa, e mi dispiace che il senatore Vacciano non sia in Aula. Io non entro nel merito, ma il senatore Vacciano (con il quale ho parlato anche personalmente) aveva deciso di non voler fare più parte di quest'Assemblea. E io ho sentito interventi di varia natura, nei quali si diceva che non si poteva permettere di fare andar via a una persona seria, che aveva portato una novità. Io non metto in dubbio che il senatore Vacciano sia una persona serissima, ma egli aveva deciso diversamente. Per il motivo che ho detto, comunque, tanti non hanno accettato le dimissioni. Io non lo discuto, ma avrei deciso diversamente, perché rispetto l'opinione del senatore Vacciano. Ma se questi principi sono validi, perché sono validi solo per quest'Assemblea? Ci sono tanti sindacalisti bravi ragazzi e tanti operai normali che nel mondo del lavoro stanno mettendo in campo una vera e propria resistenza ad un attacco frontale senza precedenti nella nostra Repubblica. Eppure vengono licenziati anche per reato di opinione. Come mai queste due cose non sono compatibili?

Concludo così: se vogliamo veramente riconquistare la fiducia di chi ci ascolta e di chi dovremmo rappresentare, dovremmo interrogarci sul serio perché qui non va salvata la cultura dai sindacalisti, qui forse vanno salvati – mi permetto di dirlo – gli spazi di democrazia, che sempre più si stanno restringendo, da questa maggioranza e da questo Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi senatori, il 26 gennaio del 1955, uno dei più famosi Padri costituenti della Repubblica italiana intervenne, su invito degli studenti universitari milanesi, ad un convegno sulla Costituzione. In quella occasione Calamandrei tenne uno dei discorsi più significativi ed esemplificativi sul significato della Costituzione che possiamo riportare: nella Costituzione c'è dentro tutto il nostro passato, tutte le nostre sciagure e tutte le nostre glorie. A sapere intendere questi articoli, si odono voci lontane, i grandi della nostra storia ma anche persone sconosciute. «Dietro ogni articolo di questa Costituzione, giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, in Africa, morti nelle strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una Carta morta, no non è una Carta morta, ma è il testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio sui luoghi dov'è nata la Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Ovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, con il pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

Calamandrei non vedeva la Costituzione come qualcosa di statico ma come un programma politico. La Costituzione contiene in sé un programma politico concordato, diventato legge, che è obbligo realizzare.

Anche noi del Movimento 5 Stelle siamo per le modifiche alla Costituzione, ma non queste che proponete. Oggi non si tratta di uno scontro tra innovatori e conservatori, come qualche venditore di fumo vorrebbe far credere. In questo senso le modifiche proposte dal Governo ci portano indietro rispetto al 1948, ci portano agli anni bui del fascismo e dell'autoritarismo e probabilmente ancora più indietro.

I costituenti non a caso imposero un processo lungo e complesso, per cambiare la Carta costituzionale. Le preoccupazioni erano volte ad evitare che la Repubblica rivivesse gli anni bui del fascismo. Se guardiamo a queste modifiche nel metodo – autoritario e sprezzante degli equilibri tra i poteri costituzionali – e nel merito – adeguare la carta agli interessi delle *lobby* rispetto a quelli delle ampie fasce popolari che chiedono giustizia sociale – all'interventismo militare rispetto al condivisibile desiderio di pace del popolo italiano, alla prevaricazione della casta, che vuole creare un salvacondotto per i «corruttelli» locali di Regioni e Comuni, rispetto alla volontà democratica che vuole la scelta dei candidati in mano ai ristretti gruppi di potere che gestiscono i partiti, possiamo affermare con certezza che questa non è la strada e che anzi siamo di fronte ad un assalto all'arma bianca contro il pilastro democratico di questo Paese.

Duole constatare, signor Presidente, che quelli che oggi stanno imponendo queste modifiche, sono disposti a tutto e non certo per interesse del-

l'Italia. Dietro a qualche giovane faccia, che si agita in televisione, c'è un progetto vecchio di decenni, un progetto antico quanto l'odio, il progetto della P2. Per questo, signor Presidente, riteniamo che queste riforme costituzionali, siano giovani quanto la restaurazione del Congresso di Vienna del 1814. Il tentativo è ormai chiaro, ovvero aggrappare questa vetusta casta politica centralista e intimamente corrotta al potere in ogni modo possibile, rinnegando addirittura la nostra cultura democratica, le istituzioni e lo stesso popolo italiano. Non è bastato il vergognoso *blitz* dei partiti, durante il Governo Monti, ad adeguare con il pareggio di bilancio una Carta costituzionale che puntava a ben altro, a piegare le istituzioni agli interessi delle banche. Quella che oggi si vuole portare a termine suona come una sorta di Caporetto della democrazia.

Oggi però, signora Presidente, esiste il Movimento 5 Stelle, anticorpo naturale al complottismo della casta. Non permetteremo agli estremisti lobbisti di fare carta straccia dei sacrifici di milioni di italiani. La Costituzione è ancora da applicare quasi del tutto, altro che vetusta Carta costituzionale! Fuori da quest'Aula milioni di italiani chiedono che venga garantito il diritto al lavoro, il diritto alla salute insieme a molti altri diritti.

In questi giorni, signora Presidente, molti cittadini stanno soffrendo e aspettano una risposta dalla politica, ma come durante i passati Governi, nessuno pare intenzionato a dare risposte. Si perde tempo a coltivare il potere, l'inutile potere di avere ventiquattro auto di scorta, l'inutile potere di cambiare in un solo colpo la Costituzione, la legge elettorale, cercando di fermare il cambiamento inevitabile in ogni società democratica.

Perché, invece di affrontare i nodi spinosi del nostro Stato, gli innumerevoli sprechi, le fondazioni, gli enti inutili che drenano migliaia di milioni di euro ai servizi sociali, si perde tempo a cambiare una Carta che ancora oggi deve essere applicata nella sostanza? Che modo di governare è mai questo, ci chiediamo? Da cittadina sono indignata per tale scelta.

Quello che accade oggi non ha paragoni con la storia di questo Paese. Se a scrivere la Costituzione furono i Calamandrei, i Togliatti, i De Gasperi, ad ucciderla saranno veline e quaquaraqua, gente che non ha la minima idea di cosa stia facendo. Qualcuno potrebbe gridare all'esagerazione, in fondo si sta cambiando solo la Costituzione, mica si sta facendo un colpo di Stato!

Questo però non è l'unico processo in atto. Sempre Calamandrei, nel 1950, fece un discorso in sostegno della scuola pubblica, la stessa che oggi casualmente viene distrutta da questo Governo con la solita scusa di far ripartire il Paese. In particolare, in un famoso passo di quel discorso Calamandrei sostenne che chi vuole impadronirsi di tutto il potere, non volendo fare la marcia su Roma o trasformare il Parlamento in un alloggio per manipoli, comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Ma non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi

ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori, si dice, di quelle di Stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche a quelle scuole private: gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private.

Quindi, signora Presidente, da un lato si stravolgono le regole parlamentari, si impongono ghigliottine, tempi ristretti e fiducie a iosa, dall'altro si vogliono modificare la legge elettorale, la Costituzione e le scuole, si attaccano i diritti dei lavoratori e si favorisce l'esternalizzazione delle grandi imprese, lasciando le PMI a morire di tasse. Questo è un progetto complessivo, signora Presidente, questo è un attentato allo Stato di diritto e alla democrazia.

Chiamatela come volete, signori colleghi del PD. Basta leggere i vostri interventi del 2005, quando le riforme costituzionali le voleva Berlusconi, basta leggere gli interventi di Zanda, Napolitano, Brutti e molti altri per capire come questo Partito sia stato cambiato dall'alto, per servire gli interessi delle alte sfere e svendere questo Paese. Non avete alcunché di nuovo, siete vecchi come le carrozze trainate dai cavalli, come il fuoco acceso con le pietre, come i lumi a petrolio. Siete i «cuochi di bassa cucina», per citare ancora Calamandrei, a cui bisogna fare attenzione, perché dietro un invitante menu, nascondete cibi avariati. Per questo Paese siete come l'ISIS, un manipolo al soldo di un pazzo che non ha alcun rispetto per ciò che ha trovato e vuole cambiare tutto per servire interessi stranieri.

Un giorno ognuno di voi dovrà fare i conti con ciò che state facendo e i conti della coscienza, signora Presidente, sono sempre molto salati. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, madre costituente Bosschi (anche lei assente, oggi), negli ultimi anni nel nostro Paese abbiamo continuamente sentito parlare di riforme. Invocate da tutti i Governi e considerate come necessarie per far ripartire economicamente il Paese, con il Governo Renzi le riforme sono però diventate lo strumento di ridimensionamento dei diritti dei lavoratori, come già avvenuto nel *jobs act*, nella buona scuola, oppure la limitazione della democrazia, come è avvenuto con lo sblocca Italia e anche in questo caso sacrificando la rappresentanza in nome della governabilità.

Questa riforma mira a eliminare il bicameralismo perfetto, sapientemente ideato dai nostri padri costituenti subito dopo la tragedia nazi-fascista, considerandolo come capro espiatorio della lentezza con la quale le istituzioni danno risposte alle esigenze dei cittadini. Le Camere sono lente nel legiferare, si è più volte ripetuto in questi anni, eppure nella scorsa legislatura il Parlamento ha ratificato il trattato europeo sul *fiscal compact*

e il Meccanismo europeo di stabilità (MES), due trattati che hanno prodotto danni incalcolabili sugli italiani, in poco meno di una settimana sotto le ferie, dimostrando che non sono i tecnicismi istituzionali a bloccare o rallentare il lavoro del Parlamento, bensì la volontà politica, sistematicamente latitante quando si tratta di approvare disegni di legge utili e necessari per restituire dignità ai cittadini, come il reddito di cittadinanza.

Avete furbescamente presentato questa riforma «prostituzionale», che noi convintamente non voteremo, come una riduzione dei costi della politica, ma se volevate veramente risparmiare modificando la Costituzione, sarebbe stato più opportuno diminuire anche il numero dei deputati, come più volte detto in quest'Aula. Prendo come esempio la Commissione cultura della Camera (anche se il discorso può essere esteso a tutte le altre Commissioni), attualmente composta da quarantacinque deputati, di cui ventidue del Partito Democratico. Mi chiedo e vi chiedo se secondo voi quei ventidue deputati hanno esercitato il proprio ruolo parlamentare con uguale impegno e dedizione al punto da meritare ciascuno 15.736 euro netti in busta? Ma soprattutto, sono necessari ventidue deputati di uno stesso Gruppo parlamentare per svolgere la funzione legislativa all'interno di una Commissione? Qual è allora la riduzione dei costi della politica voluta dal signor «signori miei» Renzi? Ce lo faccia capire almeno la madre costituente Boschi, visto che all'articolo 9 del suo preziosissimo disegno di legge (venduto da lei nella Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia del 2014 come essenziale per ridurre la povertà minorile) si afferma vergognosamente che i nuovi senatori potranno fruire di alcuni emolumenti per la carica di rappresentanza territoriale, compensi che saranno determinati da una legge statale paritaria successiva all'approvazione di questa riforma e avranno come limite massimo lo stipendio del sindaco del capoluogo di Regione. Ci risponda, caro signor Renzi, provando per una volta a svestire i danni della qualunque.

Sappiamo però che non potete farlo, perché la verità è una sola. Questo impianto istituzionale collegato all'Italicum costituisce un combinato disposto che avevo già denunciato in prima lettura come pericoloso, perché permetterebbe alla maggioranza di Governo di eleggere il Presidente della Repubblica e cinque giudici della Corte costituzionale, ovvero gli organi di garanzia e controllo sull'operato del Governo stesso. Questo pericolo, signori, resta intatto, nonostante stiate diffondendo in queste ore il vostro traguardo storico. Bene, la grande svolta, con i tre emendamenti di mediazione e inciucio tra ex berlusconiani e minoranza del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Siete vergognosi! Non continuate a prendere in giro il Paese, per favore.

La questione dell'elezione diretta o indiretta dei futuri componenti del nuovo Senato è stata ampiamente utilizzata mediaticamente per nascondere la verità sulle funzioni legislative del nuovo Senato. Tutti i nostri interventi, nell'Aula vuota di questi giorni, hanno svelato ampiamente la falsità delle motivazioni che giustificerebbero il vostro attentato alla Costituzione, chiamato impropriamente «riforma», mentre i reali obiettivi restano immutati: la sensibile riduzione degli spazi di partecipazione politica

dei cittadini, la diminuzione delle attività di controllo e l'annullamento del ruolo di garanzia del Senato come ramo del Parlamento legittimato ad apportare integrazioni, modifiche e correzioni dell'*iter* legislativo sviluppato dalla Camera dei deputati, che sarà invece assoggettata alla volontà del Governo e del Primo ministro.

L'articolo 10 di questo testo, che va a modificare l'articolo 70 della Costituzione, è sintomatico di quello che sta avvenendo: «Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati» recita l'articolo 10 «è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva». Il ruolo del nuovo Senato, cari colleghi, si limiterà alla semplice proposta, senza poter veramente esercitare la funzione legislativa ed incidere efficacemente sulla formazione delle leggi, se non per quelle di revisione costituzionale (vivaddio!), per quelle che determinano le funzioni fondamentali di Comuni e Città metropolitane e, infine, per quelle che stabiliscono la modalità di partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della legislazione europea. Capite bene, colleghi, quante siano le materie che verranno escluse.

Mi chiedo e vi chiedo: cosa significa che il Senato, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminare il disegno di legge? È sufficiente la richiesta di un terzo dei componenti, peraltro impossibile da raggiungere qualora nel computo facessero parte solo i senatori delle Regioni più piccole? Oppure quel «disporre» nasconde la necessità di una successiva deliberazione a maggioranza assoluta del Senato (tutt'altro che facile da ottenere, vista l'assegnazione proporzionale dei seggi), affinché il disegno di legge possa essere solo discusso?

Avete sostenuto per più di un anno l'elezione di secondo livello dei senatori, una posizione vergognosa, che aprirebbe un indegno mercato delle vacche, come quello già ampiamente sperimentato con le Province, e che assicurerà l'immunità a quei rappresentanti istituzionali protagonisti, in questo complicato momento storico, delle corrottele più gravi, consiglieri regionali e sindaci. Su questo attendiamo di leggere i documenti ufficiali, per capire come sarebbe prevista l'elezione dei futuri senatori da parte dei consiglieri regionali sulla base delle scelte compiute dagli elettori al momento del voto, non ancora del tutto chiaro. Di quale riforma stiamo parlando allora, madre costituente Boschi?

Bene, forse sarebbe meglio chiamarla per quella che veramente è: un'altra presa per i fondelli, l'ennesima, speriamo una delle ultime, alle spalle degli italiani.

Proprio ieri mi è capitato di leggere un aforisma dello scrittore gesuita Baltasar Gracián ed ho pensato subito a quanto fosse adatto a voi: «Ci sono uomini tanto abili da trasformare in vantaggio altrui quello che torna a loro favore; e così sembra che concedano ad altri una grazia quando invece sono loro che la ricevono». Questo è il vostro Governo, solo in apparenza sembra lavorare per i cittadini, come per le assunzioni

della scuola, quest'anno 38.000 contro le 30.300 dell'anno 2012 e senza deportazioni.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

BLUNDO (*M5S*). Ho concluso, Presidente.

Basta menzogne! Tutto quello che fate lo state facendo per conservare il vostro potere, a pieno vantaggio dei poteri bancari che vi sostengono. Se anche in questo passaggio vincerete una battaglia, non vincerete la guerra del *referendum* confermativo. La cittadinanza non ha più i pa-raocchi e saprà riprendersi il suo ruolo garantito dalla Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galimberti. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, colleghi senatori, siamo chiamati ad analizzare il provvedimento di riforma costituzionale.

Ma cos'è una riforma? Il vocabolario della Treccani la definisce un processo di modificazione di qualcosa diretto al suo miglioramento. Ebbene, tale definizione è in antitesi rispetto a questo disegno di legge, nato con l'ambizioso scopo di adattare la nostra Costituzione, non solo alle esigenze della società attuale, ma, soprattutto, per assicurare, ai nostri giovani e alle future generazioni, uno Stato efficiente basato su solide fondamenta democratiche. Ahimè, il risultato è un obbrobrio costituzionale.

A determinare questo declino è stata l'ottusa e ostinata volontà del Governo di proseguire in una corsa solitaria, senza confronto, né condivisione, umiliando il Senato in senso generale e, in particolare, la sua 1ª Commissione, dapprima sostituendo gli esponenti di maggioranza «non allineati» al pensiero ovviamente, poi interrompendone l'*iter* legislativo e, infine, decidendo le modifiche da apportare al testo esclusivamente all'interno della direzione del Partito Democratico, anziché cercare in quest'Aula – il luogo naturale in cui si doveva farlo – una più ampia condivisione.

All'inizio di questo percorso riformatore, noi di Forza Italia abbiamo scelto di offrire piena collaborazione alla maggioranza, nel rispetto dello spirito costituente, avendo come unico obiettivo il bene del Paese, convinti che il cambiamento delle regole dovesse avvenire esclusivamente attraverso la partecipazione di tutte le forze responsabili.

Così è avvenuto e, proprio un anno fa, il Senato ha licenziato un testo accettabile, che ho deciso di votare nonostante non fosse collimante con il mio ideale di impianto costituzionale, ma, comunque, era meritevole di un sostegno. Il passaggio alla Camera, invece, ha stravolto la natura della riforma, rendendola inaccettabile e, direi, persino pericolosa per almeno due motivazioni: le funzioni e la composizione del nuovo Senato.

Le modifiche all'articolo 1 e all'articolo 10, in particolare, hanno ridotto drasticamente le competenze conferite inizialmente al Senato, attribuendogli nei fatti un ruolo così secondario da renderlo totalmente inutile, dobbiamo dircelo. Mi chiedo allora perché dobbiamo mantenere una scatola vuota priva di funzioni. È assolutamente meglio abolirla e passare direttamente ad un sistema monocamerale, al quale nei fatti questa riforma vuole portarci.

Inoltre, un'Aula composta da senatori non più eletti dal popolo, ma nominati dalle istituzioni territoriali, rende questa Camera un mero dopolavoro, un cimitero degli elefanti, necessario certo al poltronificio della maggioranza per parcheggiare i propri politici di professione a fine carriera. È incomprensibile che al giudizio del popolo sovrano, espresso mediante elezioni dirette, si sostituisca lo strapotere del segretario del Partito Democratico. Sono convinto che proprio quel popolo sovrano, quando sarà chiamato a esprimersi sul necessario *referendum* confermativo, punirà convintamente questa riforma.

Inoltre, le modifiche a funzioni e composizioni del nuovo Senato, nel combinato disposto con la nuova legge elettorale, Italicum, determineranno il venir meno di quel *check and balance* tra i diversi poteri dello Stato che rappresenta il cardine, il cuore e l'anima democratica su cui si fonda la nostra Costituzione. Le nuove norme, infatti, consentono a chi vince le elezioni di ottenere trecentoquaranta deputati alla Camera, utili ad esercitare un potere incontrastato che consegna nelle mani – fate-melo dire in maniera esplicita – del segretario del partito di maggioranza, chiunque esso sia, tutte le più alte cariche dello Stato: il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera, il Presidente del Consiglio, il Governo, le *Authority*, il controllo del Consiglio superiore della magistratura e, direttamente o indirettamente, la maggioranza della Corte costituzionale (dieci su quindici). Quindi, con piena convinzione, non posso né condividere, né di conseguenza votare una nuova Costituzione che, anziché ampliare le garanzie democratiche, rappresenta una deriva autoritaria dello Stato in cui non vi sarà alcun controllo e limitazione effettiva allo strapotere di una sola componente politica.

Vorrei chiudere con una citazione testuale: «Il modo di procedere di questo Governo e di questa maggioranza (...) è stato il contrario di quello seguito in quest'aula, nell'Assemblea costituente, dal Governo, dalla maggioranza e dall'opposizione di allora (...). Siete andati avanti, con questa dissennata riforma, al contrario rispetto all'esempio della Costituente, soltanto per non far cadere il Governo (...). Ancora una volta, in questa occasione, emerge la concezione che è propria di questo Governo e di questa maggioranza, secondo la quale chi vince le elezioni possiede le istituzioni, ne è il proprietario. Questo è un errore. È una concezione profondamente sbagliata. Le istituzioni sono di tutti, di chi è al Governo e di chi è all'opposizione. La cosa grave è che, questa volta, vittima di questa vostra concezione è la nostra Costituzione». Queste parole – lasciatemi dire così attuali – sono state pronunciate dieci anni fa dall'allora onorevole Mattarella, lo stesso che ora in veste di Presidente della Repubblica sta permet-

tendo e avallando un simile sfregio alla Costituzione e alla democrazia, che allora difendeva così strenuamente e che oggi non difende, nonostante ne sia, per Costituzione, il suo difensore.

Mi rivolgo a lei, presidente Mattarella: faccia tesoro di questo suo pensiero di dieci anni fa e impedisca che l'Italia, da Repubblica democratica, si trasformi in qualcosa di così pericoloso che non voglio nemmeno nominare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, svolgerò alcune poche considerazioni per motivare ancora una volta il consenso del Gruppo di Area Popolare a questa riforma costituzionale, che costituisce ragione non secondaria della vita di questa legislatura, alla cui sopravvivenza abbiamo significativamente concorso.

Vorrei, in primo luogo, ricordare come il superamento del bicameralismo perfetto costituisca finalmente la rottura di quel compromesso costituzionale imposto dal Partito Comunista, che ha dato per lungo tempo luogo ad una democrazia lenta e spesso bloccata. Persone come Pacciardi, prima, Craxi, poi, e lo stesso Berlusconi sono state accusate di autoritarismo per aver ipotizzato una democrazia governante che oggi, seppur sulla base di inevitabili compromessi, si può ragionevolmente realizzare.

Ma voglio ancor più soffermarmi su quella parte della riforma costituzionale che riguarda il Titolo V della Parte II e quindi il raddrizzamento dell'albero storto del federalismo italiano. Vi abbiamo concorso con specifici emendamenti, con l'intenzione, innanzitutto, di ricostruire lo Stato unitario, convinti come siamo che ad una Nazione – e noi siamo una Nazione – debba corrispondere uno Stato. Anzi, la Nazione è venuta prima dello Stato e si è forgiata sui comuni principi della tradizione cristiana; poi, faticosamente, su di essa si è realizzato un debole Stato unitario, che abbiamo ulteriormente indebolito nel corso degli ultimi decenni attraverso un federalismo disordinato e irresponsabile.

Abbiamo concorso allo spostamento di competenze – come già si era proposto nella riforma Berlusconi – dalle Regioni allo Stato (mi riferisco all'energia, alle infrastrutture strategiche, alle grandi reti, ma anche al lavoro e all'ambiente); trasferimento che mi auguro nessun emendamento voglia modificare. Allo stesso modo, abbiamo condiviso la possibilità di realizzare un federalismo a geometria variabile, indicando le funzioni – e siamo disponibili ad un eventuale rafforzamento di esse – che potrebbero essere richieste da Regioni virtuose, nella condizione, cioè, di poterle adeguatamente svolgere.

Ma soprattutto abbiamo operato per la clausola di supremazia statale di cui all'articolo 31 del disegno di legge, quella che determina il nuovo articolo 117, quarto comma, della Costituzione, attraverso la quale lo Stato, al di là della distribuzione di competenze, può intervenire su tutto, quando ravvisi che sia in discussione la tutela dell'unità giuridica o eco-

nomica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale: primo Stato.

In conseguenza di ciò, abbiamo presentato emendamenti che, seppur con riformulazione, sono stati accolti e che hanno riguardato l'assunzione nel dettato costituzionale dei cosiddetti costi e fabbisogni *standard*, di cui alla legge per il federalismo fiscale, che sono stati appunto codificati nell'articolo 33 della riforma, inserendoli all'articolo 119, quarto comma, della Costituzione; costi e fabbisogni *standard* che sono gli strumenti della sovranità limitata, dell'autonomia limitata delle Regioni e dei Comuni; limitata e responsabile, perché responsabile.

Con un nostro emendamento all'originario articolo 33 (ora articolo 34), accettato con riformulazione dal Governo e poi votato proprio da quest'Aula, abbiamo voluto introdurre il commissariamento non solo dei Comuni, ma anche delle Regioni. Chi, come me, ha avuto la seppur breve esperienza di Ministro della salute e ha ritenuto doveroso commissariare buona parte delle Regioni del Centro-Sud, data la loro grave condizione di dissesto finanziario, per quanto riguarda la fondamentale voce del servizio sanitario regionale, può testimoniare la difficoltà di riportare ad equilibrio quelle condizioni di dissesto secondo un obbligato negoziato con i Presidenti delle Regioni; e così, i commissari della sanità regionale sono stati necessariamente individuati nei Presidenti di Regione, discutendo poi con essi faticosamente una o più figure di subcommissari concretamente dedicati ai piani di rientro, in relazione ai limiti del presente assetto costituzionale (costi e fabbisogni *standard*, commissariamenti, strumenti di un'autonomia responsabile, strumenti di quella *spending review* che nel prossimo periodo dovremo realizzare non solo per quanto riguarda lo Stato, ma anche per quei due terzi della spesa corrente che sono rappresentati dai Comuni e dalle Regioni).

Oggi, il Ministero dell'economia, attraverso la Sose, la società incaricata delle rilevazioni funzionali ai costi e ai fabbisogni *standard*, può addirittura produrre l'algoritmo in base al quale generare un tempestivo commissariamento delle funzioni municipali, quando cioè si produce lo squilibrio che i fabbisogni *standard* consentono di rilevare; quello squilibrio strutturale che oggi invece si approfondisce fino ad una condizione di dissesto che, quando rilevata, rende davvero difficilmente reversibile la situazione, come testimoniano grandi Comuni e grandi municipalità come Napoli o Roma.

Aderiamo quindi con convinzione a questa riforma, non solo per la parte che è stata principalmente oggetto di confronto pubblico, ma anche per certi versi soprattutto per la parte che ricostruisce l'unità della Nazione, attraverso la prevalenza dell'interesse nazionale e la riconduzione a responsabilità di Comuni e Regioni. (*Applausi del senatore Torrisi*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, ho saputo che l'Aula andrà avanti nonostante le Commissioni lavorino. Per esempio, io ora dovrei andare in Commissione bicamerale di vigilanza RAI, perché si deve tenere l'audizione del direttore di RAI 3 Vianello – che, tra l'altro, è stata richiesta dal PD – il quale ieri ha fatto il suo intervento e oggi torna per le nostre repliche. Vi è poi un collega che dovrebbe intervenire fra poco, il senatore Ciampolillo, che dev'essere contemporaneamente qua e in Commissione di vigilanza RAI.

Ritengo dunque che la Presidenza debba prendere atto che o sospendiamo la seduta o sospendiamo le Commissioni, visto anche che questo non è un dibattito qualsiasi, ma quello sulla riforma costituzionale: o fermiamo l'Aula per un'ora o un'ora e mezza, quanto serve, o sospendiamo le Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono subordinate all'Aula, quindi sono state avvertite che l'Aula continua a lavorare. Le faremo sconvocare, ma comunque non stiamo votando, quindi non c'è un divieto assoluto.

AIROLA (*M5S*). No, signora Presidente, mi scusi!

PRESIDENTE. Mi scusi lei, senatore Airola, le sto dando una risposta, perché mi ha fatto una richiesta.

AIROLA (*M5S*). Ma non è una risposta accettabile: questo è il dibattito sulle riforme costituzionali!

PRESIDENTE. Per le riforme costituzionali il calendario è stato votato in modo che non vi fossero sospensioni.

AIROLA (*M5S*). Ma allora sconvocate le Commissioni!

PRESIDENTE. Le abbiamo sconvocate.

AIROLA (*M5S*). Tutte!

PRESIDENTE. Il suo Gruppo faccia sì che questo divieto operi nelle Commissioni. Per quanto riguarda le bicamerali, i Presidenti sono informati che l'Assemblea del Senato è impegnata prioritariamente nel dibattito sulle riforme costituzionali e la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che la seduta vada avanti senza sospensione.

AIROLA (*M5S*). Allora sospendete i lavori delle Commissioni, perché questo è inaccettabile; è un attacco alla democrazia!

È diritto di tutti i parlamentari – anche i vostri – seguire il dibattito e intervenire in Commissione. Questo è inaccettabile! Le sue risposte sono inaccettabili; prenda posizione!

PRESIDENTE. Io le ho detto che ho preso posizione. Non ho la parola...

AIROLA (*M5S*). No!

PRESIDENTE. Senatore Airola, si calmi.

AIROLA (*M5S*). Allora, mi garantisca che o interrompete i lavori d'Assemblea o quelli delle Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate. È iscritta a parlare la senatrice Maturani. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Se non lo dicevo io però si andava avanti, eh? È così che funziona? Così portate avanti questa pantomima? Con questa leggerezza?

PRESIDENTE. Abbia rispetto per il Senato e per la Presidenza.

AIROLA (*M5S*). È lei che non ha rispetto!

PRESIDENTE. Lei si deve calmare.

AIROLA (*M5S*). No, non mi calmo! Questa è l'ennesima vergogna; è l'ennesimo insulto a questa Camera!

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate e gli uffici sono stati avvertiti del fatto che i lavori d'Assemblea proseguono.

AIROLA (*M5S*). È l'ennesimo insulto alla dignità mia e dei miei colleghi. Vergognatevi!

PRESIDENTE. Dia modo alla senatrice Maturani di svolgere il proprio intervento.

Prego, senatrice.

MATURANI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il testo che ci avviamo a licenziare per la seconda volta in quest'Aula, dopo il voto della Camera – occorre sottolinearlo preliminarmente – rappresenta il passaggio di un'epoca; un'epoca nella quale la politica non ha mai saputo o voluto rimuovere l'impianto e la configurazione di un Stato che, dopo settant'anni e diverse, conclamate difficoltà, necessitava di un riammodernamento, e non è da poco questo punto.

Care colleghe e cari colleghi, di fronte a questo passaggio cruciale, siamo chiamati – mi permetto di dire così – a tentare ogni sforzo per poter fare quanto è utile a comporre posizioni divergenti. Penso che noi abbiamo bisogno, da questo punto di vista, di dare un segnale chiaro al

Paese. Vogliamo adeguare ora, con qualche decennio di ritardo, l'impianto costituzionale e di funzionamento del nostro Paese a quello delle grandi democrazie europee.

Dobbiamo cercare di dare tutti una mano e tutti comprendiamo quanto questa riforma, insieme alle altre che abbiamo approvato – penso alla scuola, alla riforma della pubblica amministrazione, al *jobs act* – sia un passaggio importante per il nostro Paese.

L'impegno forte di questo Governo e di questo Parlamento ci ha permesso di riconquistare, non solo in Europa, autorevolezza e credibilità. Un passaggio importante, quindi, per il nostro Paese; un passaggio che vogliamo fare nei tempi giusti, anche per dedicarci ai molti altri problemi che in tanti in quest'Aula, in questi giorni e in questo dibattito, hanno rimemorato.

Non sto affermando che dobbiamo fare in fretta una riforma così fondamentale; sto auspicando che tutte le possibili soluzioni necessarie a contemperare il più largo sostegno a questa riforma e al suo impianto strutturale vengano percorse, e che il giusto, necessario confronto parlamentare, teso a far emergere l'opportunità di alcune modifiche che operino a favore di una più efficace e coerente riforma, sia elemento che contribuisca a mantenere l'armonia dei tempi, giustamente ampi, previsti dai passaggi parlamentari.

Questa è una fase della discussione parlamentare molto importante, nella quale l'Assemblea sta lavorando per migliorare il testo, senza stravolgerne l'impianto, ed è per questo che mi sento di rivolgere un appello a tutti noi perché questo passaggio sia vissuto come un momento utile ad arricchire e a perfezionare quegli elementi di rafforzamento delle prerogative e delle competenze del Senato relativi a importanti funzioni di controllo e di garanzia.

Colleghe e colleghi, si sono dette e scritte molte cose sulle riforme che abbiamo affrontato in questo scorcio di legislatura, ma a mio parere il punto di merito è soprattutto uno. Non penso tanto al superamento del bicameralismo perfetto, che in tutti questi anni ha finito con il trasformarsi da fattore di equilibrio a fattore frenante dei processi di decisione: no, il punto più alto di questa riforma è la politica, che dopo troppi anni di impoverimento ed incapacità di rinnovarsi e uscire da rituali ormai logori, trova il coraggio di ritrovare se stessa e di scommettere sul cambiamento, agito e non subito, e sulla capacità di disegnare una cornice costituzionale che ha il respiro per reggere negli anni a venire.

Colleghe e colleghi, per il nostro Paese niente è stato peggio della palude in cui ha trascorso gli ultimi trent'anni. Ora è il momento di saper raccogliere queste sfide e di saperci trasformare per trasformare il nostro Paese in un Paese finalmente capace di reinventarsi per affrontare un tempo diverso.

Non credo e non vedo nessuna torsione autoritaria in tutto questo, quanto – semmai – il sussulto di dignità di un Parlamento che poco più di due anni fa si è trovato a chiedere al presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano – unico caso nella storia repubblicana – il sacri-

ficio di rimanere per incapacità di saper scegliere. Il presidente Napolitano è rimasto, inchiodando tutti noi ad una serie di responsabilità.

Ebbene, oggi, a partire da quest'Aula, il Parlamento risponde. Cominciamo da qui, colleghe e colleghi, a riutilizzare il linguaggio della politica, quella vera ed autentica che si propone con responsabilità come motore capace di guidare il cambiamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, grazie di questo spazio in quest'Aula desolante e vuota. Mi ero chiesta se intervenire o no: alla fine ho deciso di farlo perché questo è uno di quei momenti in cui devi dare il tuo contributo a chi ti ha mandato qui, per caso o per necessità, con una legge elettorale sbagliata e con un Parlamento di nominati. Ci troviamo però ora in questa sede a rappresentare nove milioni di italiani, che qualcuno ha voluto chiamare nove milioni di pezzenti. Oggi devo il mio intervento a queste persone e spero che siano loro ad ascoltarlo perché, in questa sede, chi ha proposto questa riforma non sembra interessato.

Che cos'è la seduta di oggi? È un simulacro, una vergogna ed un falso dibattito. La seduta è stata aperta per lasciarci parlare ma, così come avvenuto per tutte le riforme, non vi è stato alcun dibattito. È bene che i cittadini lo sappiano: non si dibatte sulla riforma costituzionale e non c'è alcuna discussione, come non vi è stata per la riforma del lavoro e per quella della scuola. Sono tutte riforme calate autoritariamente dall'alto, dando ai parlamentari un simulacro ed un falso spazio di dibattito che – basta guardarsi intorno – non esiste.

Vediamo allora cos'è la riforma in esame. Voi la state spacciando come una riforma del bicameralismo, mentre in realtà non lo è (o perlomeno, non è soltanto questo). Il combinato disposto di Italicum e riforma costituzionale non è altro che la trasformazione del nostro Stato in una Repubblica presidenziale o semipresidenziale, in cui infatti il signor Renzi si fa già chiamare *Premier* nonostante il premierato non dovrebbe esistere in una Repubblica parlamentare.

Tutto questo viene fatto in nome della governabilità, in modo da mettere da parte una forza politica che rappresenta ormai il 25 per cento degli italiani – mi riferisco al Movimento 5 Stelle – e far smettere di litigare, almeno apparentemente, delle forze politiche che in realtà condividono uno stesso obiettivo, cioè ridurre gli spazi della democrazia.

Ma ragioniamo bene. Se diamo tanto potere a una forza politica, a un solo uomo, chi è che governerà? Ricordiamo che questo stesso Stato ha elevato a rango di istituzionalità, o comunque di contraente di un patto, la mafia nella trattativa Stato-mafia. Ci chiediamo allora: chi governerà un domani, considerando che questi bei signori hanno considerato la mafia come un interlocutore istituzionale? Vi siete posti il problema? Perché quando il potere sarà concentrato in una sola mano non è detto che queste mani siano pulite. Come non lo sono state, negli anni, le mani di molti

parlamentari. Questo è un punto su cui vorrei che almeno i cittadini meditassero.

Ci dicono che dobbiamo risparmiare e che si abolisce il Senato per ridurre i costi della politica. Anche questo, rivolgendomi a chi ci ascolta, non è assolutamente vero; basterebbe ridurre della metà il numero dei parlamentari e di colpo avremmo dimezzato i costi. In realtà, i costi aumenteranno perché qui dentro volete metterci dei consiglieri regionali, nominati in un modo o nell'altro, con l'immunità parlamentare. Ricordiamo al Presidente e al gentile Governo che i consiglieri regionali ad oggi sono quelli che accumulano la maggiore quantità di condanne e hanno una propensione a delinquere abbastanza importante. Invece che risparmiare, portandoli qui dentro questi ruberanno anche la *moquette*: bisognerà sostituirla spesso e quindi non vi sarà nessun risparmio.

Per descrivere la qualità dei consiglieri regionali, nel Lazio noi avevamo «er Batman» e «er cannibale dei Castelli». Io mi chiedo come questi personaggi, indagati e condannati in vario grado, potranno partecipare a quella fase ascendente della normativa europea che ormai costituisce il 70 per cento delle leggi. Quindi, voi date la fase ascendente e tutta la costruzione della normativa europea a quattro consiglieri regionali che a malapena sanno parlare italiano. Vi inviterei a meditare anche sulla qualità delle persone che entreranno qui dentro.

Chi ha voluto questa riforma? Anche questo io mi sono chiesta. In realtà, questo è un progetto che attraversa i decenni. Hanno ragione a dire che sono settant'anni che ci stiamo provando. Ma chi sta provando a fare cosa? Questo dobbiamo chiederci.

L'abolizione del bicameralismo perfetto? Neanche per sogno. Questo è semplicemente un progetto che parte dalla valigia della figlia di Licio Gelli, e si chiamava Piano di rinascita democratica della P2. Questo ha attraversato i decenni, andando a finire nei progetti di Berlusconi, che voi avete avversato con tanta foga. Ma dove sono gli intellettuali di sinistra, gli attori e i cantanti che dicevano che questa è la Costituzione più bella del mondo e non andava toccata? Che fine hanno fatto? Dove sono andati a finire?

Questo progetto adesso è in mano a un partito che si chiama PD, che con il popolo e con la democrazia non ha assolutamente nulla a che fare.

Si vogliono allora ridurre gli spazi democratici. Perché state tentando di togliere il potere al popolo? Per quale motivo volete ridurre gli spazi democratici? L'avete fatto con il *jobs act*, l'avete fatto con la riforma della scuola, in cui il potere è in mano al preside, con lo Sblocca Italia in cui le norme ambientali e anche la costruzione degli inceneritori alla fine vanno in capo al Presidente del Consiglio.

Come spiega molto bene il procuratore Scarpinato, quando descrive questa nuova mafia che produce servizi, questa non è più la mafia che cercava il politico per farsi concedere l'appalto. Adesso la mafia si piazza qui dentro e gli appalti li crea. Il procuratore Scarpinato diceva che ormai la corruzione è un problema economico e non più di legalità, perché con il pareggio di bilancio, purtroppo, il debito statale non può più crescere e per

mantenere gli stessi livelli di corruzione bisogna agire sui servizi e togliere ai cittadini i soldi per la corruzione.

Questo forse è il motivo per cui quest'Aula non ha mai approvato una legge anticorruzione come si deve: perché bisogna mantenere il livello di remunerazione dei corrotti; e se questo livello deve rimanere alto, purtroppo le elezioni e il parere popolare sono una triste necessità. Quindi in qualche modo si toglie potere al popolo. È vero che il popolo non si sta accorgendo di quello che state facendo, ma non si è nemmeno accorto degli effetti del pareggio di bilancio che avete introdotto in Costituzione. Voi, del resto, mistificate molto bene la realtà, quindi il popolo non si sta accorgendo di quello che gli state togliendo: non gli state togliendo una Camera, ma la libertà, la vita, tutto quello che avevano conquistato, nei decenni, i nostri Padri costituenti.

Non ho molto altro da aggiungere. Ho parlato solo perché volevo, prima di lasciare – speriamo molto presto – queste Aule asfittiche, lasciare ai figli e a chi mi ha mandata qui, il mio pensiero libero.

Vedete, noi siamo dei pezzenti, rappresentiamo un popolo povero di beni materiali, perché glieli avete tolti tutti, ma siamo ricchi nell'anima e portiamo avanti un sogno che ci ha regalato un comico, ma i ridicoli non siamo noi, siete voi, e in una gara di miseria e nobiltà vi assicuro che la miseria sta tutta dalla vostra parte e la nobiltà sta solo dalla parte del popolo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccardi. Ne ha facoltà.

BOCCARDI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, con trepidazione ho varcato la soglia di quest'Aula circa quindici giorni fa e con una punta di emozione mi cimento in questo primo intervento che ha una importanza fondamentale per quanto riguarda la nostra Costituzione.

Per il ruolo che ricopriamo abbiamo un lavoro immane da fare con responsabilità e coscienza, perché a mio parere da noi dipendono la sopravvivenza delle persone, dei loro sentimenti, della loro vita quotidiana ed il futuro della nostra Nazione.

Senza fare dietrologia che fumeggia solitamente intrighi di palazzo, attizzando la sterile polemica, è sotto gli occhi di tutti l'incrollabile volontà del Governo e di una parte consistente del PD di proseguire in una corsa solitaria, senza confronto né condivisione, cimentandosi così in acrobatici giochi di palazzo o segreterie politiche, mentre il Paese – ahimè – sta affondando nella totale indifferenza politica, civile ed istituzionale.

Con questi comportamenti si dà un'immagine, a mio modo di vedere, poco edificante. Si litiga su tutto, e queste modifiche costituzionali, anziché rispecchiare un lungo, approfondito e costruttivo dibattito, così come fecero i nostri Padri costituenti, sono segnate da scontri permanenti tra partiti e soprattutto all'interno del partito di maggioranza, mentre, nel frat-

tempo, piccole e medie imprese falliscono o chiudono, aumentano i disoccupati, cresce l'esercito di giovani o ultracinquantenni senza lavoro o di quelli sfiduciati che rifiutano addirittura di cercarlo.

Questo Governo, che avrebbe l'obiettivo di trasmettere una carica positiva di giovanile entusiasmo e dinamismo futurista, non può poi approvare un disegno di legge ibrido in merito alle prerogative del Senato, non curandosi degli errori e delle contraddizioni presenti in questa riforma che riguardano la natura, la composizione e la funzione.

Ne voglio – se me lo permettete – sottolineare tre. La prima contraddizione riguarda le funzioni del Senato: se in una prima fase si era trovato il giusto equilibrio fra le funzioni tra Camera e Senato e, con l'autonomia necessaria per esercitare la funzione di controllo, si era in grado di recepire le istanze delle Regioni e dei Comuni, a causa delle modifiche è stato stravolto questo equilibrio, cancellando di fatto le prerogative del Senato e delle Regioni, eliminando ogni funzione di raccordo e controllo. Al Senato non rimane che una funzione di partecipazione in quelle che erano di sua diretta competenza, risultando, così, una mera appendice della Camera dei deputati.

La seconda riguarda l'elettività del Senato: eleggendolo in maniera indiretta, non ci sarebbe nessuna possibilità di scelta e nemmeno di conoscenza da parte dell'elettore.

Soffermandomi anche sulle modalità di scelta degli elettori per le Città metropolitane, inizio seriamente a pensare che la volontà di estromettere il popolo dalla possibilità di scegliere direttamente i propri rappresentanti sia una fisima, ormai, di questo Governo.

Il risultato della legge che abolisce le Province, poi, è sotto gli occhi di tutti: si è solo registrata una moltiplicazione di costi e di poltrone, dando vita pertanto ad una riforma dannosa che inganna l'Europa e gli italiani, con il risultato di far lievitare i costi della politica e cancellare la partecipazione dei cittadini.

Quanto alle materie concorrenti, il Senato, considerate le sue funzioni nella nuova versione, risulta un vero e proprio circolo ricreativo con i suoi costi inutili. Gli articoli 1 e 10 del disegno di legge in esame, in particolare, hanno subito ingenti modifiche nel passaggio alla Camera dei deputati, tutte nel senso di una drastica riduzione delle funzioni, legislative e non, attribuite al Senato in prima lettura. Non sono più di competenza autonoma e/o esclusiva, infatti, tutte quelle funzioni di valutazione, verifica e controllo, proprie di una Camera svincolata dal rapporto fiduciario con il Governo, condannando così la Camera alta ad una costante subalternità rispetto alle decisioni della Camera dei deputati. Il testo approvato in prima lettura, pur con alcuni difetti, rappresentava – a mio avviso – una riforma equilibrata. Nel combinato disposto di questa riforma, invece, si consente ad un solo partito di esercitare un potere incontrastato, non solo all'interno della Camera dei deputati, ma nei rapporti tra Camera e Senato, in quelli tra Stato e Regioni, nell'elezione del Presidente della Repubblica e, infine, nella composizione della Corte costituzionale.

Potrei continuare a lungo, ma ritengo che sia più importante sottoporre all'attenzione di questa somma assise un altro aspetto, o meglio – perdonatemi – un quesito: siamo veramente convinti di poter risolvere i problemi della gente che soffre, che non ha un lavoro, che non può mangiare, partendo da una riforma costituzionale, litigando per la stessa per mesi e paralizzando quelle che dovrebbero essere le riforme strutturali, come gli sgravi fiscali, gli incentivi, le incentivazioni alle aziende, cavalli di battaglia di questo Governo?

Vi invito, pertanto, a approfondire ogni utile sforzo perché si trovi una strada condivisa sulle questioni importanti, superando le divisioni. In questa drammatica situazione, occorre un percorso comune, utilizzando soprattutto un linguaggio comune. Si è discusso a lungo di questo provvedimento, ma ragionare non significa soccombere alla logica dei numeri. Oggi la politica viene percepita come criptica, astiosa, autoreferenziale, cinica e fredda. Sforziamoci di inserire nel vocabolario della politica termini come «partecipazione», «coinvolgimento», «confronto». Se riusciremo a trovare una strada condivisa su queste importanti questioni, di noi diranno che siamo stati quella generazione che, con spirito di responsabilità, ha saputo indicare una nuova strada, perché animati dallo spirito di comune appartenenza ad una Nazione che ha trovato la forza di reagire in un momento di grande difficoltà. In caso contrario constaterò, mio malgrado, che siamo di fronte ad un muro, nell'epoca in cui in Europa e nel mondo stanno cercando di abbatterne qualsiasi tipo, perché hanno capito che siamo uniti da un comune destino, che sarà di fiducia e speranza, solo se sapremo incontrarci sulle cose che uniscono, mettendo da parte quelle che ci dividono. (*Applausi del senatore Serafini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torrisi. Ne ha facoltà.

TORRISI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, la Costituzione italiana riflette indubbiamente i principi fondamentali ed inalienabili che, se non vogliamo perdere, dobbiamo integrare con quelle innovazioni che permetteranno all'Italia di essere competitiva in Europa e nel mondo. Se altri Paesi reagiscono rapidamente ai cambiamenti e alla globalizzazione, è sicuramente merito di ordinamenti che sono più proiettati verso la crescita e la modernizzazione piuttosto che verso la conservazione. Non riformare la nostra architettura istituzionale – non ci vuole molto a capirlo – è un lusso che, oggi, non possiamo più permetterci: serve semplificare e velocizzare, ma anche tagliare i costi della politica e i tempi delle decisioni.

Il Paese attende questa riforma da troppo tempo, ci sono stati molti tentativi e promesse non mantenute. Il dibattito in questa Assemblea, giunto alla terza lettura, serve a ricordare che la discussione politica, parlamentare e culturale, sul superamento del bicameralismo paritario, per cui Camera dei deputati e Senato fanno le stesse cose e hanno gli stessi poteri, ha sempre trovato concorde gran parte degli studiosi e dei politici e anche

nell'attuale Parlamento e nell'attuale assetto partitico è assolutamente prevalente.

Pochi in Italia mettono in dubbio l'unità politica del Paese dove indirizzare l'attività prevalente di una seconda Camera; una volta spogliata del potere di esprimere la fiducia al Governo, deve trattarsi di una Camera delle regioni e delle autonomie territoriali.

Considerato che la questione del bicameralismo può essere risolta perché ampiamente condivisa, il confronto politico e parlamentare deve riguardare la ricostruzione dei rapporti tra gli organi dello Stato, tale da definire i nuovi equilibri costituzionali ed istituzionali. È questa la strada che deve essere presa in considerazione, quella cioè di individuare meglio le funzioni del nuovo Senato per recuperare elementi di garanzia e di equilibrio. Occorre recuperare una cultura politica e costituzionale che rafforzi e definisca meglio la specifica ragione del nuovo Senato.

Il superamento della doppia fiducia per i Governi ed il taglio drastico del numero dei senatori non sono cose da poco. Sono bandiere giuste per raccogliere consenso nel Paese e nell'Unione europea. Sotto di esse si deve costruire un progetto che deve avere forza e credibilità e, pertanto, il confronto parlamentare si deve concentrare su come correttamente organizzare la trasformazione del Senato in una istituzione democratica in cui le rappresentanze dei territori possono esprimersi e contribuire alla grande missione dell'unificazione del Paese.

La specifica ragione del nuovo Senato è l'esercizio di funzioni di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica e tra questi medesimi e l'Unione europea. Ma in che consiste e come si esercita questo raccordo? Che qualità rappresentative devono avere i nuovi senatori per svolgerlo? Qual è l'equilibrio costituzionale che risulta dall'introduzione di una tale Camera di raccordo?

Alla prima domanda il moderno costituzionalismo risponde che l'unico modo per raccordare le istituzioni di una società complessa è quello di fare rete con esse; è illusorio, oltre che costituzionalmente illegittimo, reprimerle ed assorbirle. Fare rete è anche l'unica difesa possibile di fronte alle forze anomiche che, fuori dallo Stato e dal diritto, tendono a condizionare il mondo e la vita. Non basta scrivere raccordo come etichetta su scatola vuota; occorre che le norme costituzionali stabiliscano anche meccanismi e procedure di cooperazione perché questo raccordo si concretizzi. La Corte costituzionale e molti giuristi da tempo chiedono proprio questo: una cornice costituzionale per strumenti idonei ad assicurare la cooperazione tra i diversi livelli di Governo e disinnescare il conflitto tra di essi. Serve un organismo politico, una Camera delle autonomie, appunto, ma dotata degli strumenti per fare rete dentro lo Stato, e fuori, nell'Unione europea, perché nell'ordinamento sovranazionale le seconde Camere hanno lo stesso peso delle prime e ogni norma europea deve inesorabilmente confrontarsi sul terreno delle autonomie con sussidiarietà e proporzionalità. Su questo piano il testo deve essere migliorato. Infatti, Enzo Cheli sostiene che: «In un testo di riforma costituzionale tutte le parti si presentano fra loro fortemente interconnesse in quanto espres-

sioni di un sistema complesso e coerente dove tutto si tiene». È una tesi fondata, rafforzata dal proposito di convocare un *referendum* su un intero progetto a conferma della sua intima unitarietà. Una razionalizzazione, dunque, è ancora possibile per condurre in porto il buono del progetto; buono non solo per il nostro Stato, ma anche per l'Unione europea, dove la stabilità politica è interdipendente come l'economia.

Raccogliendo anche i contributi che vengono dai costituzionalisti animati da questo spirito e che condividono tali presupposti, acquisito il dato che è importante approvare la riforma in questa legislatura e che i membri del Senato saranno i rappresentanti delle autonomie territoriali e locali, concentriamo l'impegno parlamentare sulle funzioni da attribuire a questa istituzione, che sono state ridimensionate nel passaggio alla Camera, per organizzarle al meglio al fine di assolvere alla missione che intendiamo consegnarle.

Purtroppo la gran parte delle polemiche e delle critiche sono indirizzate su come impedire di portare a termine la riforma. Forse si è sbagliato nel ritenere patrimonio comune i due cardini della riforma (eliminazione del bicameralismo paritetico e Senato come rappresentanza delle autonomie) e a non incrementare la discussione sulla giustificazione politico-culturale della sua necessità e sui problemi concreti della sua attuazione. Ma è ancora possibile realizzare questo obiettivo con emendamenti migliorativi e con una discussione pacata che possano migliorare la qualità del testo costituzionale.

L'altra questione importante che ha fortemente diviso il confronto politico e parlamentare riguarda la composizione del nuovo Senato, sulla quale è possibile trovare una mediazione alta rafforzando la scelta di costruire la seconda Camera come assemblea che porti davvero al centro dello Stato, in modo autorevole, la voce delle istituzioni regionali e locali, massima espressione del principio di autonomia affermato come fondamentale nella Costituzione.

Esistono strade diverse, che sono state già proposte anche da esponenti di Area Popolare, come il senatore Quagliariello, e dalla stessa presidente della 1ª Commissione Finocchiaro, che potrebbero superare l'antitesi tra un Senato di nominati ed uno ad elezione diretta ed universale. Lo scontro su questo punto della riforma rischia di vanificare la riforma ed ancora una volta di delegittimare, per incapacità di sintesi, l'intero Parlamento. La divaricazione è sembrata inconciliabile, due campi armati impegnati in una sorta di guerra di religione. E come tutte le guerre di religione, anche questa acceca e non consente di vedere soluzioni semplici e praticabili. Credo ci sia lo spazio politico e tecnico, che si sta delineando, per trovare l'incontro tra le diverse posizioni.

Il tema politico di una riforma costituzionale della quale si discute da decenni non è tanto l'elezione diretta o indiretta, ma se l'Italia è pronta a superare il bicameralismo perfetto a favore della governabilità. È davvero questo il punto cruciale di un nuovo assetto istituzionale e parlamentare, che lascia ai senatori un ruolo di indirizzo e di controllo, ma li priva del potere di dare la fiducia al Governo, supera il bicameralismo perfetto

e li riduce fortemente di numero. Forse sarebbe più giusto e più lineare verso i cittadini italiani dire se si crede o no che questa riforma possa rendere l'Italia un Paese più moderno o se si teme, invece, che si aprano le porte al rischio di una riduzione di democrazia.

Una sola Camera che fa le leggi e sostiene il Governo o lo sfiducia semplifica indubbiamente il sistema, rende le maggioranze più stabili, velocizza l'azione legislativa, rende più chiari meriti e responsabilità, accende i riflettori sul comportamento dei singoli parlamentari senza il bisogno di introdurre vincoli di mandato, come sostiene Rescigno. Tutto questo non indebolisce la nostra democrazia.

Per quanto riguarda la riforma del bicameralismo, voglio sottolineare che la scelta di quello paritario da parte dei costituenti, per le ragioni politiche di quel momento storico, rappresentò una deviazione dai modelli della forma di governo parlamentare. Infatti, la forma di Governo parlamentare si basa sul rapporto fiduciario non con ogni Camera del Parlamento, ma solo con quella che esprime direttamente la sovranità popolare. La forma di Governo parlamentare non può che essere rafforzata, e non indebolita, dal superamento dell'anomalo bicameralismo paritario italiano. Certamente occorrono limiti al potere di Governo, ma tali limiti stanno nel Presidente della Repubblica, nella Corte costituzionale e nel CSM eletti con *quorum* che sfuggono alla maggioranza; stanno nella magistratura inquirente del tutto autonoma dal Governo, stanno nella separazione verticale dei poteri, nei *referendum* e soprattutto nel ruolo di opposizione, che è fondamentale nei sistemi parlamentari (dove Esecutivo e Legislativo sono fusi da rapporto di fiducia e non separati come nei sistemi presidenziali puri) e che pertanto occorre potenziare. Chi perde deve avere reali poteri di controllo sull'operato di Governo, ma chi perde sta nella Camera politica, e non in quella rappresentativa delle istituzioni territoriali.

Si può ancora intervenire per migliorare i rapporti tra gli organi dello Stato. Infatti, ogni potere dello Stato nazionale ha il proprio campo di competenza e le prerogative che quella competenza gli permette di esercitare. Questa corretta visione ha come propria fonte storica lo stato di diritto teorizzato da Montesquieu. Si tratta della premessa di ogni democrazia e si deve intervenire – come ci ricorda Stefano Rodotà – per assicurare una maggiore partecipazione anche di quella nuova organizzazione dei poteri sociali che va sotto il nome di controdemocrazia.

In questo senso non è reato, sia per chi questa riforma del Senato vuole, sia per chi non la vuole, interrogarsi sulla nuova legge elettorale, che offre il premio di maggioranza al partito e non alla coalizione che prende più voti. La legge elettorale e la riforma del Senato sono direttamente coinvolte da questa visione di stato del diritto, perché – come ritiene Passigli – si deve sottolineare che tutti i sistemi democratici si fondano su un essenziale comune denominatore di equilibrio tra i poteri.

Per queste ragioni, Area Popolare ritiene che si debba ulteriormente intervenire, certamente dopo l'approvazione della riforma costituzionale, e dopo un'importante riflessione di tipo culturale ed istituzionale, sulla legge elettorale, prevedendo la modifica del premio alla coalizione per su-

perare la scelta, che oggi appare ipermaggioritaria, fatta col cosiddetto Italicum per l'elezione della Camera. L'Italicum è un sistema elettorale che valorizza il tema della governabilità, ma penalizza e mortifica il tema della rappresentanza, che è altrettanto importante, consentendo anche ad un partito con appena il 30 per cento di vincere le elezioni ed ottenere il 55 per cento dei seggi elettorali. Con un sistema delle coalizioni, se ben utilizzato dalle forze politiche, si può ottenere l'obiettivo, importante nelle democrazie, di rappresentare meglio la maggioranza dei cittadini e di avere una maggiore legittimazione elettorale.

Si elimini il bicameralismo, ma si mantenga quel bene supremo che è l'equilibrio tra i poteri.

Una visione di insieme sul complesso delle riforme istituzionali – riforma costituzionale ed elettorale – ed anche la disciplina dei partiti politici sono necessarie per verificare e mettere a punto il sistema complessivo dei bilanciamenti e dei cosiddetti pesi e contrappesi.

Ovviamente bisogna intervenire «avendo ben chiaro e sapendo rispettare il senso del limite», come ha osservato il presidente Napolitano, perché non si può ripartire da zero, fare e disfare la tela in questa fase della riforma costituzionale, determinando per l'ennesima volta un imperdonabile fallimento e, altresì, determinando una crisi politica che ci impedirebbe di affrontare gli altri temi che stanno a cuore agli italiani (il taglio delle tasse, l'occupazione, la modernizzazione dello Stato, la lotta alla corruzione e la fine degli sprechi pubblici).

Creiamo il clima politico e costituente che ci permetterà di procedere ad un'equilibrata riforma senza inutili forzature, anzi con le correzioni necessarie ad approvarla con una più ampia e solida maggioranza... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Diamo nuovamente l'audio al senatore Torrisi, perché possa concludere il suo intervento.

TORRISI *(AP (NCD-UDC))*. È giusto che sia così per una riforma costituzionale all'altezza di una moderna democrazia.

L'ultima parola con il *referendum* spetterà agli italiani. Saranno loro a decidere se, come Parlamento, abbiamo fatto un buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC))*.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signora Presidente, poiché è stata convocata anche la Commissione antimafia, sono andato a chiedere chiarimenti al presidente Grasso, che però è irraggiungibile e sarà libero solo tra mezz'ora.

Ritengo che lei abbia la responsabilità di fermare queste convocazioni, che potrebbero essere rinviate a domani, perché è gravissimo quello che sta succedendo. È una situazione di grave violazione del diritto dei

parlamentari di seguire il dibattito sulle riforme costituzionali per una mera questione tecnica che voi antepone. Ritengo che, in mancanza della reperibilità del presidente Grasso, lei abbia il dovere morale, politico ed etico, al di là dei Regolamenti che continuamente citate, di interrompere questa seduta per mezz'ora o far interrompere le sedute di Commissione, che verranno riconvocate domani.

Non mi sembra che il Paese muoia se il direttore di RAI 3 Vianello verrà audito dal Partito Democratico domani. Non penso che il Paese muoia se la convocazione della Commissione bicamerale antimafia è per domani. Ho ragione o no? (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. Le ricordo quanto prevede...

AIROLA (*M5S*). Lei ha la responsabilità morale, politica ed istituzionale.

PRESIDENTE. Io ho la responsabilità di presiedere quest'Aula.

AIROLA (*M5S*). Non si appelli all'articolo 29 del Regolamento!

PRESIDENTE. No, mi appello all'articolo 29, perché si tratta delle regole che devono presiedere ai nostri lavori, altrimenti chiunque si può alzare e chiedere qualcosa.

Se mi consente, lei mi ha fatto una domanda e io le rispondo. Se lei conosce il Regolamento, quando si tratta di Commissioni del Senato o di Commissioni bicamerali presiedute da senatori, si applica l'articolo 29, comma 8, del Regolamento. Per quanto riguarda le Commissioni bicamerali presiedute da deputati, si applica il Regolamento della Camera, in base al quale si valuta se procedere o meno.

Questa è la risposta, e non posso dargliene un'altra. (*Il senatore Airola chiede nuovamente la parola*).

Mi spiace, senatore Airola, ma non posso darle ulteriormente la parola.

AIROLA (*M5S*). Allora parlo lo stesso. Questo vuole? Mi dia la parola.

PRESIDENTE. Le concedo la parola per l'ultima volta e per pochi minuti, così da procedere poi con la discussione, visto che ha già illustrato abbondantemente il suo punto di vista ed io le ho dato la risposta.

Replichi dunque per l'ultima volta, anche se non c'è diritto di replica in materia di applicazione del Regolamento, e poi procediamo.

AIROLA (*M5S*). Intanto grazie per questa esibizione di democrazia che spero che le televisioni presenti riprendano.

PRESIDENTE. Guardi, senatore, la democrazia è fatta di rispetto delle regole. Lei non sta rispettando la democrazia, se non rispetta le regole.

AIROLA (M5S). L'articolo 2 del Regolamento prevede che un parlamentare abbia diritto di seguire i lavori. Mi sembra che questo sia superiore a tutto.

In secondo luogo, mi domando se non si possa chiedere all'Assemblea – che, tra l'altro, è anche deserta – se c'è l'intenzione di sospenderla nel rispetto del diritto dei parlamentari, e non sto parlando solo di quelli del Movimento 5 Stelle, perché è un diritto acquisito da tutti noi. Facciamo una votazione e valutiamo se possiamo sospendere mezz'ora i nostri lavori. Vi sembra una richiesta fuori dal mondo?

Lei, Presidente, si assuma questa responsabilità politica, perché non finirà qua se non si assume la sua responsabilità.

PRESIDENTE. Mi assumo la mia responsabilità, che è di procedere nei lavori secondo il calendario approvato dai Capigruppo. Ripeto, questa è la mia responsabilità. E la partecipazione dei senatori si svolge nelle forme previste dal Regolamento. Il Regolamento prevede...

AIROLA (M5S). Ma lei lo sa che devo andare in Commissione di vigilanza RAI? Lo sapete, voi? Siete tutti complici di questa roba! Ve ne rendete conto? In Commissione di vigilanza c'è l'audizione di Andrea Vianello ed è convocata anche la Commissione antimafia!

PRESIDENTE. Senatore Airola, la prego di contenere le sue reazioni.

AIROLA (M5S). State tutti zitti, vero?

PRESIDENTE. La prego di moderare i toni.

AIROLA (M5S). Ma che toni e toni? Questa è ancora una Repubblica democratica! Lei è incapace di gestire un'Assemblea (*Applausi della senatrice Mussini*), figuriamoci una Nazione!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (M5S). Signora Presidente, in questo momento io avrei dovuto essere nella Commissione di vigilanza RAI, ma evidentemente non è possibile.

PRESIDENTE. Può chiedere al Presidente della Commissione, che lei sicuramente conosce, di sconvocarla, com'è sua facoltà.

CIAMPOLILLO (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi, illustre Presidente del Consiglio (che non c'è), membri dell'Esecutivo, la pre-

sente proposta di riforma delle istituzioni che si intende imporre al Paese è la triste conferma della assoluta inadeguatezza di questo Governo ad offrire al Paese una reale speranza di uscire dalla crisi in cui gli stessi partiti di maggioranza l'hanno fatto sprofondare.

Il Movimento 5 Stelle, e in particolare in questi giorni con la sua campagna a favore del reddito di cittadinanza, è qui in Parlamento per ricordare alla politica quello che la società conosce già molto bene, ossia che il problema vero del Paese non è dato dal sistema di elezione dei senatori della Repubblica, ma da come assicurare a tutti i cittadini il diritto di sognare una vita migliore. Del resto, cosa ci si poteva aspettare da una classe di giovani vecchi, cresciuti nell'illusione che le scalate alle segreterie di partito fossero la soluzione ad ogni problema; da chi ritiene che l'economia sia rappresentata dal dorato e finto mondo della finanza, salvo dover poi constatare l'incapacità di arginare lo stato disastroso sul debito pubblico, sull'efficienza dei servizi e sulla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. Al di là delle finzioni e della propaganda dei *mass media* e delle illusorie trasformazioni di contratti precari in rapporti precari di lavoro per così dire indeterminato, questo Governo è inerme di fronte ai veri problemi della gente comune. I dati sulla povertà sono un monito terribile per tutti noi.

In questo quadro si pensa di poter ingannare i cittadini, illudendoli che i loro problemi saranno risolti da un pacchetto di riforme istituzionali che, invero, non servirà a nulla. Il Senato non sarà abolito e continuerà a rappresentare un costo enorme per il Paese. Gli emolumenti si trasformeranno in rimborsi spesa ed i costi non potranno che aumentare. Il tutto, però, avrà l'effetto perverso di aver indebolito la democrazia, ossia la possibilità per i cittadini di essere rappresentati da persone elette direttamente.

Si avrà, dunque, un Senato colmo di anonimi burocrati che risponderanno alle solite segreterie di partito e che non dovranno dar conto ai cittadini del loro operato. È una vera mostruosità, tipica di una classe politica che, dietro la giovane età di qualche suo nuovo esponente, nasconde i vizi di una politica vecchia ed ipocrita.

Razionalizzare i costi e ricondurre l'impegno politico a normalità sono processi che non richiedono costose riforme istituzionali. Il Movimento 5 Stelle lo ha già fatto in brevissimo tempo, dimostrando come nella vita, e dunque anche nella politica, sia sufficiente un po' di buona volontà e di integrità morale per provare ad invertire la rotta ed avviare processi di cambiamento utili per lo sviluppo comune.

Appare superfluo ricordare l'origine storica del modello di bicameralismo perfetto che oggi qui si vuole distruggere. Anche in tale caso si registra il grande inganno di questa politica verso il Paese. Le leggi esigono processi meditati e seri di formulazione perché devono durare nel tempo e risolvere veramente i problemi dei cittadini.

Da tempo, invece, ogni Governo illude la Nazione con processi di riforma complessi e costosi che, sistematicamente, non fanno in tempo ad entrare in vigore per essere poi cancellati dopo poco tempo. Lo sviluppo

e la crescita dell'Italia non può essere affidato ad un legislazione frenetica, superficiale e spesso dannosa.

È arrivato il momento di comprendere che ognuno di noi, con il proprio comportamento, deve assumersi la responsabilità del cambiamento. Noi dovremmo ridurre la quantità delle leggi per migliorarne la qualità. Noi dovremmo assumerci la responsabilità di migliorare il processo normativo, non tanto sui tempi quanto soprattutto sulla qualità.

La razionalizzazione delle procedure può essere affidata alla semplice modifica dei Regolamenti e non richiede interventi distruttivi della nostra Costituzione, indebolendo o addirittura annullando tutele fondamentali di democrazia e libertà, come l'elezione diretta dei parlamentari ed il sistema di bicameralismo, che consente di evitare colpi di mano ad una maggioranza dittatoriale e falsa come quella attuale.

Sorprende come tanti illustri colleghi, da sempre a parole difensori della libertà e della democrazia, oggi pieghino il capo di fronte all'arroganza di un Governo e del suo Presidente del Consiglio. La speranza di una piccola poltrona, la conservazione di privilegi, l'ipocrisia e la mancanza di coraggio segnano una tappa indegna della nostra storia parlamentare. Coloro che venivano dipinti come pericolosi rivoluzionari sono oggi gli unici difensori della libertà e della democrazia nel nostro Paese.

Siamo noi del Movimento 5 Stelle, i presunti dilettanti della politica, qui, oggi, a negare con fierezza il nostro consenso e la nostra adesione ad un vero e proprio suicidio della democrazia in Italia. L'Italia non ha bisogno del Governo di Renzi e della sua banda di giovani vecchi amici di bottega.

Il presidente Renzi, di recente, ha ricordato a tutti gli italiani che la nostra Costituzione ha settant'anni. Egli ha tanto a cuore la nostra Costituzione da non conoscerne nemmeno la data di nascita. Probabilmente non rientrava tra gli argomenti studiati per vincere ben cinque puntate della «Ruota della fortuna». Caro Renzi, quello che possiamo dirle è che prima o poi la ruota gira. E per lei e la sua finta maggioranza noi del Movimento 5 Stelle siamo certi che questo stia già avvenendo, e ciò al di là delle sue chiacchiere e delle sue campagne acquisti di qualche collega da strapazzo, timoroso di perdere la poltrona.

Noi del Movimento 5 Stelle – quelli che il neoacquisto di Renzi, illustrissimo senatore D'Anna, ha definito «quattro pezzenti» – proprio noi, siamo certi che l'Italia abbia il desiderio di avere una classe politica nuova, normale, che sia pronta, con integrità, coraggio e senso di responsabilità, a costruire un Paese nuovo, attento ai bisogni dei più deboli e pronto a valorizzare il desiderio di felicità dei propri giovani.

Il Movimento 5 Stelle continuerà a difendere il diritto di tutti a sognare un'Italia migliore. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signora Presidente, prima di parlare dei contenuti di ciò che avete scritto in questo che potremmo chiamare uno smantella-

mento della Carta costituzionale, forse sarebbe opportuno far presente un aspetto che sembra secondario in tutta la storia, ma che in fin dei conti secondario non è.

In questi giorni ero particolarmente curioso di capire come avreste fatto, voi del Governo e della maggioranza, a spiegare agli italiani ciò che si sta concludendo o ciò che vorreste concludere in quest'Aula. Mi incuriosiva molto capire qual è il fine ultimo delle riforme che vi state affannando ad approvare. Ascoltandovi si è riusciti a capire qualcosa. Si è capito sostanzialmente che non ve ne frega assolutamente nulla di spiegare tutto ciò ai cittadini italiani.

Fateci caso: sia la ministra Boschi sia il capo del Governo e del PD, a tutte le domande fatte dai giornalisti su questo tema, rispondono sempre con lo stesso mantra: «Agli italiani questa cosa non interessa». E allora, dalla Gruber, dalla Latella e negli altri *talk show* è sempre un susseguirsi di: «Ma si può sapere cosa importa agli italiani della riforma del Senato?» oppure: «Lei crede davvero che agli italiani interessi ciò di cui mi volete far parlare? Agli italiani interessa altro: quello che abbiamo fatto, il *jobs act*, l'economia, la buona scuola, lo sblocca Italia», bla bla bla, che tra l'altro credo che bisognerebbe che agli italiani fosse noto. Forse agli italiani interessa di più capire l'ennesimo gioco che avete fatto regalando i soldi dei rimborsi pubblici, ossia quanto è avvenuto alla Camera poco fa.

Posto anche che ciò che andate a raccontare fosse vero, ci rendiamo conto, anzi, vi rendete conto di quello che dite e della gravità di quanto affermate? State dicendo all'intera Nazione che non deve occuparsi delle regole che la dovrebbero tenere viva, forte e salda ai principi fondamentali del vivere civile e della convivenza dei cittadini. State dicendo agli italiani che il loro ruolo è unicamente quello di produrre, consumare e crepare. Questo state dicendo loro ed è questo il messaggio che continuamente date a reti unificate al popolo e ai cittadini. Dite loro che saranno pochi a decidere cosa sia meglio per loro. Dite agli italiani che non è necessario che s'interessino né alla forma di Stato né alla forma di Governo, perché tanto non lo capirebbero e vi piace che nessuno se ne interessi. E perché? È giusto, per voi, che una ristretta cerchia, che si crede quella che una volta avreste chiamato *intelligenza*, decida per tutti i cittadini e che questi s'interessino d'altro e si distraggano con i consumi. E poi la vostra idea e il vostro quadro si completano con altri due pezzi neri del mosaico: la scuola, riducendo lo spazio dell'istruzione pubblica per tutti, perché il sapere rende liberi, mentre è l'ignoranza che vi rende prigionieri; il reddito, privando e non dando ai cittadini il reddito di cittadinanza, perché darlo renderebbe le persone libere dai vostri ricatti, mentre è il non darlo che continua a tenerli prigionieri. E a voi i prigionieri servono, per conservare le vostre belle posizioni elitarie e per ragionare sulla forma di Governo in pochi, in qualche bel salotto o in qualche bella biblioteca ad accesso limitato.

Ebbene, signori, questo è un approccio inaccettabile per noi del Movimento 5 Stelle. Un cittadino a cinque stelle è proprio il contrario di quello che volete voi: forse per questo vi diamo così fastidio. Un cittadino

a cinque stelle è qualcuno che ha deciso di attivarsi, perché si è proprio scocciato di sentirsi dire: «Dai, tanto non ti riguarda questo tema, pensa ad altro». Ci dobbiamo allora rivolgere – e mi rivolgo in prima persona – a tutti i cittadini liberi di questo Paese per spronarli a farsi domande, a leggere e chiedersi cosa stia succedendo nelle istituzioni che determinano la nostra vita e quella delle generazioni che verranno. Fatevi la vostra opinione, liberamente.

Noi, a differenza loro, faremo di tutto affinché possiate capire cosa sta succedendo. Noi, a differenza loro, crediamo che questa riforma vi riguardi profondamente. Noi, a differenza loro, abbiamo bisogno che vi interessiate tutti, tutti ci interessiamo al nostro Paese.

Dopo questa premessa, che riguarda l'interazione tra il nostro agire e quello che viene trasmesso fuori, giusto qualche punto dobbiamo vedere. Dopo avere assistito al teatrino degli ultimi giorni, a quanto avviene qua dentro e fuori, alcuni spunti però dobbiamo vedere.

Con questa riforma sostenete di voler superare il bicameralismo paritario, perché tale meccanismo rallenterebbe l'*iter* legislativo. Il senatore Caliendo ci ha detto che mediamente, in questa legislatura, in 109 giorni si approva una legge; nella scorsa legislatura ce ne volevano 200. Ebbene, nella scorsa legislatura sono state approvate 391 leggi. Forse il problema dell'Italia non è quanto tempo ci vuole per fare le leggi, ma che facciamo troppe leggi. Sarà questo il problema? Sono leggi fatte apposta, per rendere la macchina farraginosa ed incomprensibile, e il cittadino vi si perde. È questo il compito che ci dobbiamo dare? E poi, la sovranità appartiene al popolo (articolo 1). E allora? I senatori che verranno qua dentro da chi saranno scelti: dalle solite segreterie di partito? La sovranità a chi appartiene: al popolo o alle segreterie di partito?

Poi in Senato ci vogliamo mettere i consiglieri regionali, oltretutto *part time*, e i sindaci, ai quali diamo comunque una bella immunità parlamentare. Ma credete che qui siamo tutti pazzi? Credete che noi non capiamo e che la gente fuori non capisca? Come pensate che non lo capisca?

Le Regioni hanno un esercito di consiglieri indagati. Nel 2014 se ne contavano 521, mica una, e gli date l'immunità? Ma stiamo scherzando? E poi, con quale *ratio* diamo una nuova veste al Senato? Non esprime la fiducia al Governo né avrà funzioni, dato che lo avete praticamente annullato. Questo disegno di legge perciò, non abolendolo, rende il Senato un fantoccio sgonfio.

Nel passaggio alla Camera, sono evaporate nell'ordine: le funzioni in esclusiva di intrattenere rapporti con l'Unione europea; quella di controllo sui *curricula* delle *authority*; le competenze sui temi di bioetica, famiglia, diritto, eccetera. Che cosa resta? Quasi nulla. Allora, come ho già detto al ministro Boschi quando ci siamo parlati la prima volta in 1ª Commissione, abolite il Senato! Almeno ha un senso tutto questo, altrimenti un senso non ce l'ha, e non devo citare Vasco Rossi, accidenti.

Se vogliamo abolire il Senato, a questo punto risparmiamo 550 milioni, perché tanto costa il Senato, se diciamo che lo facciamo per i soldi. Sarebbe stato meglio – e sarebbe opportuno – riequilibrare il numero dei

senatori e dei deputati: bastava ridurli di un terzo alla Camera e al Senato; avremmo ottenuto un bell'effetto riducendo il numero totale dei componenti del Parlamento ad un numero inferiore a quello previsto dalla riforma. Cosa ci voleva? Niente.

Da ultimo, come è stato detto più volte da tanti, questa riforma è legata ad un nuovo sistema elettorale che tanto ha voluto il PD, l'Italicum, che ci consegna l'Italia che non vogliamo, e che nessuno può volere. Lo stesso partito fa le leggi; elegge praticamente da solo il Presidente della Repubblica e determina la maggioranza degli organi di garanzia. Si smonta così quel delicato equilibrio di pesi e contrappesi che ha portato i Costituenti a scrivere la Costituzione. Il peso va così tutto concentrato alla Camera. Grazie ad un impressionante premio di maggioranza, un solo partito vince e prende tutto: alla faccia del rispetto delle minoranze garantite dalla Costituzione! Un sistema così non lo avrebbe supportato neanche l'istituto Luce, che era l'organo di informazione del Ventennio.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

CIOFFI (*M5S*). Visto ciò che fu la dittatura, il Ventennio in questo Paese, perché volete tornare indietro? Qual è il motivo?

Noi siamo venuti qui non solo per difendere alcuni punti cardine del nostro sistema, ma per guardare oltre, per andare avanti. Se volete tornare indietro, troverete in noi la più ferrea opposizione, dentro e fuori da quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi senatori, cari concittadini intervengo per svolgere alcune riflessioni su questa riforma costituzionale.

Siamo intervenuti in molti, più o meno condividendo non tanto i contenuti, ma il metodo. È soprattutto sul metodo, ma anche sui contenuti, che desidero intervenire, facendo alcune riflessioni. La scelta di Forza Italia di collaborare al percorso di riforma costituzionale è stata di serietà e fatta per il bene del Paese e nella certezza che cambiare le regole deve essere un percorso comune e da farsi insieme a tutte le forze responsabili.

Inoltre, l'impianto di fondo conteneva alcuni – seppur non tutti – elementi che sono stati patrimonio storico di Forza Italia: la fine del bicameralismo perfetto e delle materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni, che in questi anni hanno creato danni immensi nella gestione della cosa pubblica.

Questo percorso di condivisione è stato interrotto con la scelta del Partito Democratico di eleggere unilateralmente il presidente Mattarella, nel tentativo di ricomporre le fratture interne. Il passaggio alla Camera dei deputati, le modifiche apportate e l'ottusa ed incrollabile volontà del Governo e del Partito Democratico di proseguire in una corsa solitaria senza confronto, né condivisione hanno cambiato radicalmente la situa-

zione. Il nostro giudizio su questa riforma, quindi, non può che essere negativo.

Come abbiamo visto, i punti centrali che riguardano la riforma del Senato sono i seguenti: l'articolo 1, di modifica dell'articolo 55 della Costituzione che riguarda la natura del Senato; l'articolo 2, di modifica dell'articolo 57 della Costituzione sulla composizione del Senato; l'articolo 10, volto a modificare l'articolo 70 della Costituzione sulle funzioni legislative. Gli articoli 1 e 10, in particolare, hanno subito ingenti modifiche nel passaggio alla Camera dei deputati, che sono tutte andate nel senso di una drastica riduzione delle funzioni legislative e non, attribuite al Senato in prima lettura. Non sono più di competenza autonoma o esclusiva, infatti, tutte le funzioni in materia di valutazione, verifica e controllo delle politiche pubbliche, di raccordo tra Stato e Regioni, di autonomia finanziaria degli enti locali e di autonomia legislative delle Regioni proprie di una Camera svincolata dal rapporto fiduciario con il Governo, condannando così la Camera alta ad una costante subalternità rispetto alle decisioni dell'altra Camera.

Il Senato, che in questa nuova versione risulta del tutto secondario, è quindi ridotto a quel «dopolavoro» dei consiglieri regionali che qualcuno aveva già pronosticato.

Questo vero e proprio annullamento del Senato è dovuto alla debolezza della fonte di legittimazione derivante dalla modalità di elezione dei senatori prevista dall'articolo 2 del provvedimento. Questa è la ragione per cui chiediamo il ritorno ad un'elezione diretta dei senatori che valorizzi la volontà popolare e garantisca la riconoscibilità dei candidati da parte dell'elettore, così da riconsegnare al Senato quel ruolo necessario a disegnare un assetto costituzionale equilibrato.

Il testo approvato in prima lettura rappresentava, sia pur con alcuni difetti, una riforma equilibrata e ben attenta ai *check and balance* dei diversi livelli di Stato. Con il combinato disposto di questa riforma e dell'Italicum si consente ad un solo partito, cui occorre solo il 20-25 per cento dei voti per accedere ad un premio di maggioranza, di esercitare un potere incontrastato, non solo all'interno della Camera, ma anche nei rapporti tra Camera e Senato e tra Stato e Regioni, così come nell'elezione del Presidente della Repubblica e nella composizione della Corte costituzionale.

Infatti, un'altra modifica apportata alla Camera dei deputati riguarda proprio la modalità di elezione dei giudici della Corte costituzionale. Il testo approvato in Senato prevedeva che dei cinque giudici elettivi, tre fossero eletti dalla Camera e due dal Senato, mentre la modifica successiva riporta alle modalità attualmente previste in Costituzione, ossia all'elezione dei cinque giudici dal Parlamento in seduta comune. Occorre però considerare che il rapporto numerico tra le due Camere è stato profondamente modificato. Parliamo infatti di seicentotrenta deputati contro cento senatori e, quindi, il peso dei senatori nella scelta dei giudici della Corte costituzionale diventa praticamente nullo.

L'articolo 31 del provvedimento modifica l'articolo 117 della Costituzione, riguardante il riparto delle competenze legislative tra Stato e Re-

gioni. Un articolo che avrebbe dovuto sancire il principio sacrosanto della chiarezza di attribuzioni e competenze legislative, se vera chiarezza fosse stata fatta. Purtroppo non sembra essere proprio così.

La lettura del nuovo articolo 117, infatti, fa nascere forti perplessità, già dalla molteplicità e dalla varietà di termini utilizzati per indicare competenze legislative, principi fondamentali, norme di coordinamento, principi generali, profili ordinamentali generali. Sembrano tutti termini generici e fatti apposti per cercare e creare confusione.

Inoltre, se si guarda al rapporto tra Stato e Regioni che deriva dal combinato disposto di un nuovo Senato chiamato a rappresentare le istituzioni territoriali e di un nuovo riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni, nasce il dubbio che l'arcaica competenza concorrente esista ancora, sia pure sotto mentite spoglie.

Recita il *dossier* preparato dall'Ufficio studi di questa Camera che alla soppressione della competenza legislativa concorrente non consegue sovente la mera bipartizione in competenza esclusiva statale ovvero regionale, bensì un irradiamento o sfrangiamento in tipologie molteplici di coabitazioni competenziali tra Stato e Regioni.

Da diverse parti, tra cui la maggioranza delle Regioni, si lamenta il risultato di avere un Consiglio regionale monco di parte dei suoi componenti chiamati a comporre un Senato rappresentativo delle istituzioni locali senza che però vi sia alcun vincolo con l'istituzione d'origine.

Occorre inoltre soffermarsi, seppure brevemente, sulla questione delle Province. La legge Delrio aveva iniziato a svuotarne le competenze in vista della loro abolizione, che in questa riforma effettivamente avviene, apparentemente. In realtà la riforma presente costituzionalizza l'esistenza degli enti di area vasta, organismi amministrativi che senza alcuna legittimazione popolare ereditano in parte le competenze delle Province.

Signor Presidente, colleghi senatori, cari concittadini, se il voto dei prossimi giorni sarà quello che il Governo e la maggioranza si aspettano, la storia del Senato come Camera legislativa si concluderà definitivamente. È un bene o un male questo? La domanda non è retorica e la risposta non è scontata. È un bene o un male, come in tutte le cose, secondo quello che subentrerà.

Provando a sintetizzare in pochi minuti questioni sulle quali i costituzionalisti hanno versato fiumi di inchiostro, non c'è dubbio sul fatto che il bicameralismo perfetto fosse un'anomalia soltanto italiana. Un'anomalia nata con delle ragioni storiche precise, che per molto tempo si è ritenuto non avesse più alcuna ragion d'essere, ma che oggi, in forza dei diversi sistemi elettorali di Camera e Senato, è tornata ad avere un significato, problematico sotto il profilo della governabilità, ma forte sotto il profilo del controllo e delle garanzie.

Questo è un valore che perderemo certamente. Il combinato disposto della nuova legge elettorale e dell'abolizione dei poteri del Senato significa che una forza politica in grado di ottenere il 25 per cento dei voti potrebbe governare il nostro Paese senza contrappesi e senza mediazioni.

È un bene o un male questo? Lascio la risposta alla vostra riflessione. Una riflessione che deve anche tenere conto dello straordinario calo dei votanti, per effetto del quale il 25 per cento dei voti validi corrisponde al 12-13 per cento degli elettori. È una strana democrazia, quella nella quale il 13 per cento degli elettori sceglie il Governo, che potrà operare per cinque anni senza contrappesi.

Su tutto questo la coscienza democratica dei colleghi dovrebbe fare una riflessione approfondita, prima di votare il nostro autoscioglimento. Certo, il bicameralismo perfetto non era più sostenibile. È un sistema che non si applica in nessuna parte del mondo. Ma è pur vero che ogni Paese ha la sua storia, le sue caratteristiche, le sue tradizioni: altrimenti le Costituzioni potrebbero essere tutte uguali.

Ma ci sono soltanto due modi logici per superare il bicameralismo perfetto. Uno è semplicissimo: basta abolire il Senato. Abolirlo in modo inequivoco. I sistemi monocamerale non sono meno democratici di quelli bicamerali. Il Regno Unito ormai da molto tempo è un sistema sostanzialmente monocamerale, la Camera dei Lord svolge funzioni quasi soltanto onorifiche e simboliche, eppure è la più antica e più solida democrazia del mondo. Il monocameralismo è una scelta, opinabile, ma che ha una coerenza sistemica.

L'altro modo è differenziare le competenze fra Senato e Camera, dando al Senato il ruolo di un'assemblea legislativa specializzata, magari slegata dalla fiducia al Governo, con dei forti poteri di controllo e di riequilibrio. In questo caso, è difficile trovare una ragione logica perché non debba essere eletta dai cittadini. Perché sottrarre agli elettori il diritto di scegliere chi li rappresenta? Perché attribuirlo ai Consigli regionali? Per risparmiare sulle schede e sulle matite elettorali? È una ragione un po' debole, in democrazia.

Eppure la non elettività del Senato sembra essere uno dei limiti invalicabili dai quali il Governo e la maggioranza non intendono prescindere per nessuna ragione. Torno a chiederlo: perché? Perché affidare a una classe politica locale, che ha dato fra l'altro pessima prova di sé proprio in tempi recenti, un potere che potrebbe essere ben più legittimamente esercitato dai cittadini?

Il fatto è che questa riforma contiene un difetto alla radice. Il difetto di non scegliere. Non sceglie di abolire il Senato, ma non sceglie neppure di dargli dei compiti. Sceglie soltanto di farlo sopravvivere, come una larva istituzionale, non eletto, senza un ruolo chiaro, composto da consiglieri regionali che lo vivranno come un dopolavoro, o come il luogo nel quale fare mercimonio di potere, di influenze, di lobbismo territoriale o corporativo. Proprio i fenomeni che sono alla base – assai più del bicameralismo – della lentezza e della contraddittorietà della produzione legislativa italiana. A cosa servirà il nuovo Senato?

Si avrà un Consiglio regionale monco di parte dei suoi componenti, chiamati a comporre un Senato rappresentativo delle istituzioni locali senza che però vi sia alcun vincolo con l'istituzione di origine.

Alla fine, allora, signora Presidente, onorevoli colleghi, cari concittadini, cosa si può dire di questa riforma della Costituzione? Si riforma, si trasforma o si sforma? E cosa si sforma? La vera natura? Sì, così si sforma la vera natura dei principi ispiratori della Costituzione stessa, creando un Senato informe, che assomiglia ad un piccolo mostro dai connotati incerti ed indefinibili, oppure ad una piccola Camera, o meglio, forse, un ripostiglio. A questo punto, tanto valeva eliminare il Senato del tutto. Grazie, restiamo preoccupati. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signora Presidente, la ringrazio.

«Ora, al di là delle naturali differenze tra gli schieramenti politici, sarebbe stato necessario che la maggioranza avesse ricercato prima di tutto nel lavoro di revisione della Costituzione l'unità del Parlamento su alcuni valori condivisi e sulle regole fondamentali della vita pubblica. Credo che nulla nuoccia di più al futuro del Paese della rottura dei principi su cui poggia la nostra convivenza democratica. C'è molta incertezza, forse anche paura, nella società italiana. I cittadini hanno bisogno di recuperare con la politica un rapporto più forte, fatto di contenuti e non solo di immagine, di ideali e non solo di *marketing*, di serietà e di stabilità e non di incertezza e di precarietà». E ancora: «Forse davanti a questo pasticcio ogni commento è davvero superfluo. Con il nuovo articolo 70 siamo arrivati al massimo possibile di confusione istituzionale, di trasposizione approssimativa e fuori luogo di meccanismi presenti in altre Costituzioni straniere, di introduzione di dispositivi che rendono farraginoso ogni decisione di grave *deficit* tecnico nella stesura del testo della norma. (...) Se però non potremo più esercitare con linearità neanche la funzione legislativa che razza di Stato avremo? Una riforma in senso pseudofederale della Costituzione può rompere i nostri già precari equilibri positivi, provocando gravissimi danni alla nostra stabilità istituzionale, resa più fragile negli ultimi anni da operazioni di riforma improvvisate e non largamente condivise, a cominciare dalla riforma elettorale, da quella della docenza universitaria, da quella del sistema radiotelevisivo, dallo scudo fiscale, dalle leggi sulle rogatorie e dalle tante leggi personalizzate».

Quelle che avete appena ascoltato non sono parole mie, sono parole di Luigi Zanda (neoeletto senatore della XIV legislatura), rese in occasione della seduta del Senato antimeridiana del 16 novembre 2005.

A quel tempo si discuteva la cosiddetta riforma federale della Costituzione di Silvio Berlusconi presidente del Consiglio. Anche allora si voleva ridurre il numero dei parlamentari, cambiare la composizione e le funzioni del Senato, snellire – ma solo sulla carta – l'*iter* di approvazione delle leggi, rimodulare l'assetto delle competenze legislative, rafforzare il ruolo dell'Esecutivo. E anche allora, quella che oggi è la maggioranza usava parole taglienti, rivendicando l'unità del Parlamento e condannando aspramente l'atteggiamento poco dialogante dell'Esecutivo. Ancora, ci si

sperticava nell'amara analisi di una politica ormai diventata una strategia di vendita, una campagna acquisti, uno studio di mercato. Si lamentava la necessità di non arrivare alla lacerazione dei principi su cui si fonda la convivenza democratica, oltre che politica.

Oggi è tutto dimenticato? Oggi il bue chiama cornuto l'asino.

I resoconti parlamentari, per fortuna, lasciano traccia scritta di quanto accadeva e accade ancora, altrimenti la buona disciplina di partito – quella che oggi vede centinaia di servi inginocchiati – avrebbe imposto un revisionismo storico, o peggio, un negazionismo storico, perché sarebbero venuti a raccontare che non è stato così, che ci eravamo inventati tutto, che siamo i soliti «gufi». Già sopportiamo troppe offese, compresa quella di essere additati come cialtroni e pezzenti. E anche questa volta il bue chiama cornuto l'asino.

A distanza di quasi dieci anni da quel 16 novembre, le cose non sono affatto cambiate, salvo qualche scambio di poltrona tra maggioranza e opposizione, alcune inversioni di ruoli e di cariche, qualche cambio di maglietta della squadra per cui si gioca, molta ipocrisia e sindromi bipolari da trattamento sanitario obbligatorio (TSO). La sostanza rimane però identica ed è purtroppo agghiacciante. Leoni nei corridoi, sui giornali, nei *talk show* e conigli quando si tratta di votare per qualsiasi atto arrivi all'esame di questa Assemblea. Ciò perché a voi non importa se il Paese va in rovina e se si calpesta la volontà popolare e la democrazia. Vi tappate il naso e non fate quello che è meglio per i cittadini che rappresentate, ovvero per il vostro diretto superiore. Fate il possibile, invece, per il vostro posteriore, che deve rimanere ben incollato alla poltrona, e per mantenerlo tale, mettete in atto delle strategie tragicamente patetiche.

Lo sapete già che esiste un Esecutivo, costituito dal Governo. Perché, allora, dar vita ad una struttura parlamentare dove c'è una sovra-rappresentanza di organi esecutivi regionali e locali? Dietro questa mossa da idioti, in realtà, si nasconde la vostra solita furbata da italiani: il nuovo Senato sarà composto da senatori provenienti dai Consigli regionali o da senatori sindaci, che potranno godere indisturbati dell'immunità parlamentare. Quindi, beneficeranno di un «privilegio» destinato ai deputati, pur non essendo deputati. Ciò perché avere l'immunità significa «zero intercettazioni» e «zero arresti», in assenza di un voto da parte dell'organo di appartenenza. Sicuramente questa è una bella notizia per tutti coloro che già sono sotto inchiesta e che tremano all'idea di finire in gattabuia. In questo senso, torna più che attuale l'appello diffuso più di un anno fa da costituzionalisti, giuristi, accademici del calibro di Gustavo Zagrebelsky, all'alba della presentazione di questa riforma. Nell'appello, che suona quasi come una preghiera, è esplicitamente detto che: «Stiamo assistendo impotenti al progetto di stravolgere la nostra Costituzione da parte di un Parlamento esplicitamente delegittimato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014, per creare un sistema autoritario che dà al Presidente del Consiglio poteri padronali. Con la prospettiva di un monocameralismo e la semplificazione accentratrice dell'ordine amministrativo, l'Italia di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi cambia faccia, mentre la

stampa, i partiti e i cittadini stanno attoniti (o accondiscendenti) a guardare.

La responsabilità del PD è enorme poiché sta consentendo l'attuazione del piano che era di Berlusconi, un piano persistentemente osteggiato in passato a parole e ora in sordina accolto.

Il fatto che non sia Berlusconi ma il *leader* del Pd a prendere in mano il testimone della svolta autoritaria è ancora più grave perché neutralizza l'opinione di opposizione. Bisogna fermare subito questo progetto e farlo con la stessa determinazione con la quale si riuscì a fermarlo quando Berlusconi lo ispirava. Non è l'appartenenza a un partito che vale a rendere giusto ciò che è sbagliato. Una democrazia plebiscitaria non è scritta nella nostra Costituzione e non è cosa che nessun cittadino che ha rispetto per la sua libertà politica e civile può desiderare, quale che sia il *leader* che la propone.

Avviandomi alla conclusione, vorrei dire che la ministra Boschi qualche giorno fa suggeriva alla minoranza PD di andare a mangiare una pizza per mettersi d'accordo. Io suggerisco un'altra cosa a tutti voi di questa assurda coalizione, cioè di organizzarvi per un pranzo completo che vi dia modo di riflettere su questo scellerato progetto. Ricordate: in ogni caso siete dei mangiatori a tradimento, state mangiando sulle spalle e alle spalle di 60 milioni di italiani, compresi i vostri figli che vivranno in un Paese che avete davvero contribuito a sfasciare. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei partire dal concetto che la Costituzione repubblicana, come tutte le Costituzioni, era in buona sostanza una *policy* volta a stabilire alcune regole fondamentali della vita collettiva, che le condizioni iniziali vollero aperta nella sua elaborazione al contributo di tutte le forze politiche e destinata, come tutte le Costituzioni, a ricostruire un ordine che era stato per varie ragioni turbato.

Proprio un'apertura ai contributi più diversi era contenuta nell'opzione di convocare un'Assemblea costituente eletta a suffragio universale con un sistema proporzionale e di consegnare un elaborato, unitamente al giudizio delle forze politiche e dei loro rappresentanti, evitando delle conferme referendarie che avrebbero potuto smentirlo, sia chiamando in causa altri attori (in quel momento la Chiesa o i sopravvissuti del passato regime) sia producendo allineamenti politici diversi.

Se di cultura politica condivisa ce n'era poca, in fondo ne serviva pochissima; serviva capacità di dire e di non dire, di promettere senza troppo impegnarsi a mantenere; come dirà anni più tardi Piero Calamandrei, occorreva soprattutto calmare le acque. Dato che per le culture politiche dell'epoca tutto era favorevole ai partiti, ma non erano sfrenate sostenitrici

del loro pluralismo, se c'era chi guardava verso Mosca, non mancava neppure chi guardasse verso Lisbona o verso Madrid.

Quanto alla parte spesso ritenuta più innovativa della Costituzione, quella riguardante la tutela del lavoro, le restrizioni dei diritti di proprietà, i diritti sociali e l'intervento dello Stato nell'economia, essa trovò impulso nella presenza preponderante tra i banchi dell'Assemblea costituente di rappresentanti di estrazione socialista, comunista e cattolico-popolare, ma è difficile definirla come molto più di un insieme di promesse.

I punti di vista anche dei tre partiti di massa erano diversissimi e anche al loro interno non mancavano divergenze.

Consapevoli di tale multipolarismo, della drammaticità delle tensioni che ne erano sottese e dei rischi che ne derivavano, i diversi poli decidevano di regolarlo, adottando istituzioni democratico-rappresentative. Quindi è vano cercare nella Costituzione italiana la prova di una cultura condivisa. Essa è un documento scritto in tempi difficilissimi, da una molteplicità di attori politici diversissimi tra loro, che con esso testimoniavano la volontà di chiudere una pagina della storia nazionale e di aprirne un'altra.

Nel corso della storia la Costituzione è stata variamente utilizzata per tutto ciò che rappresentava e per quanto era scritto nei suoi articoli. E quello che essa originariamente rappresentava era una configurazione multipolare della società e della politica nazionale. Negli ultimi tre decenni, in Italia come in tutto l'Occidente, l'idea di una società multipolare è stata sostituita da quella di una società unipolare, in cui tutti concorderebbero sui fondamenti della vita associata.

Tra le mancanze di cui l'Italia sembra afflitta, c'è quella di una robusta cultura politica condivisa; una democrazia ben funzionante non può farne a meno. In realtà, quello della cultura condivisa è un pregiudizio che circola sempre nel pensiero democratico, dimenticando proprio come dal conflitto siano nati i moderni regimi democratici e che, se il conflitto può essere dirompente, ove democraticamente regolato è fonte di vitalità per la democrazia stessa.

Il problema è che gli esseri umani sono molto diversi tra loro, che solo occasionalmente nel mondo reale pensano allo stesso modo, che cancellare o ridurre la diversità è impresa impossibile. Si può fingere di realizzarla, ma non è affatto detto, come non è detto che un eccesso di consenso giovi davvero alla democrazia, tenuto conto che questa, oltre ad essere figlia della differenza, del pluralismo e del conflitto, vive di differenza, di pluralismo e di conflitto.

Per questo motivo, la convergenza dei costituenti a nessuno appare frutto di una comune cultura politica. Tale scrittura è avvenuta in una situazione di aspra conflittualità sociale, culturale e politica, né poteva avvenire altrimenti. Allora noi potremo attribuire ai costituenti l'intenzione di sottoscrivere congiuntamente un documento che rifondasse la convivenza tra gli italiani. Ma, nello stesso modo, posso anche ipotizzare che l'orientamento reale fosse quello di spartirsi la conduzione del Paese; o altrettanto, posso ritenere che la Costituzione servisse a celebrare la vitto-

ria contro il fascismo e, infine, che fosse solo una mossa dilatoria, farcita di ammiccamenti, ipocrisie e concessioni reciproche. Ma è indubbio che per la classe politica il problema era quello di archiviare al più presto il passato, di introdurre vincoli istituzionali che ne scongiurassero la ricomparsa, di legittimare, anche agli occhi della pubblica opinione internazionale, il nuovo regime, nonché di riconoscere i poteri che di fatto erano emersi nel frattempo, vale a dire i partiti politici, impedendo la prevalenza di altri poteri di fatto incombenti e più difficili da metabolizzare democraticamente (gli alleati da una parte, il Vaticano dall'altra).

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 15,15)

(Segue ROMANI Maurizio). Quindi le regole democratiche dovevano, almeno nell'immediato, favorire la convivenza tra i partiti, riducendo i rischi di sopraffazione reciproca e ponendo le condizioni per un'azione di Governo che alleviasse i problemi sociali che in tanti ritenevano amplificati ed aggravati dal fascismo e dal conflitto.

I partiti erano divenuti, all'indomani della caduta del fascismo, nuove istituzioni, protagoniste della vita pubblica. Ricordiamoci che il fascismo era stato contro i partiti e pertanto la riabilitazione dei partiti e del loro pluralismo era, almeno in quel momento, un omaggio obbligato da pagare alla democrazia restaurata, superando anche la tradizione liberale in cui la politica doveva essere riserva privilegiata dei notabili, dei ceti proprietari e di quelli colti. Questa tradizione resterà vitale quanto mai nell'Italia del dopoguerra, fino a giungere a noi, contaminandosi spesso con l'estremismo di destra ed alimentando un sentimento antipartitico ed antipolitico degno erede dell'antiparlamentarismo ottocentesco.

Siamo così arrivati al degrado della cultura politica del Paese, che negli anni '80 subisce un rapido processo di disfacimento individualistico, particolaristico, territoriale; da qui il disordinato ed effimero successo delle istanze moralizzatrici della società civile ed il radicamento elettorale di un partito secessionista che ha ricollocato sulla destra estrema una parte dell'elettorato e dei ceti moderati.

Ho affermato che la democrazia è una tecnica di mediazione, ma che è anche figlia del conflitto. In Italia il grande conflitto – quello di classe – sembra essersi estinto o disperso in mille rivoli. Quello che Cesare Pinelli ha definito il dilemma tra la democrazia costituzionale e la democrazia populista, che contrappone un'idea di democrazia ipopoliticizzata ad una iperpolitica, ambedue però venate di antipolitica, ha assunto toni che è difficile non considerare preoccupanti.

Falliti i tentativi di rinnovare dall'interno la vecchia classe politica e i partiti tradizionali, la smania di cambiamento e il segno antipolitico che era stato impresso hanno favorito la «discesa in campo» di attori nuovi

che, insieme ad altri frettolosamente riconvertiti alla democrazia, dopo esserne stati per lungo tempo i critici più severi, hanno egemonizzato le componenti moderate e conservatrici della società e della politica.

Non esistono più visioni del mondo alternative all'ortodossia neoliberale e ciò ha ravvicinato considerevolmente i programmi politici.

I tempi cambiano e la cultura politica è oggi fabbricata tramite i *media* e al loro cospetto ed i *media* prediligono la contrapposizione e lo scandalo.

Per fortuna, anche se è forte la propensione a fare di tutt'erba un fascio, la classe politica non è tutta uguale. Gli adepti della «democrazia populista» sono gran parte di essa, ma non mancano le reazioni dell'opinione democratica, anche se la soglia minima offerta dalle buone maniere si è malinconicamente consumata, ma questo – dovrebbe essere chiaro – non è un effetto casuale.

Venuto meno il rischio di conflitti aperti, le ragioni per mostrarsi civili erano paradossalmente decadute, il linguaggio non trovava più remore, tutto era dicibile, perfino che il recente passato era solo un cumulo di imbrogli. Così la politica si è imbarbarita e l'asfittica competizione prodotta dalla democrazia dell'alternanza ha fatto il resto.

La Costituzione è tuttora la legge fondamentale dello Stato. Come tutte le leggi va applicata. È un testo che traeva dalla sua denominazione particolare nobiltà e autorevolezza e che è stato a lungo utilizzato dagli attori politici come pretesto per ritrovarsi e ipotizzare un futuro, almeno quello, condiviso.

Invece le forze politiche hanno deciso di certificarne l'obsolescenza e così facendo, forse, sono proprio loro che ne traggono i motivi di maggiore debolezza. Si arriva così a fare giustizia sommaria di un venerando istituto come il Senato della Repubblica e dei dispositivi che gli erano connessi, cosicché, mentre le forze politiche mancano di buone maniere e mancano di una cultura comune, mancano anche un testo e un simbolo che la storia aveva loro tramandato, cui riferirsi.

Può mai stupire che non solo faticiamo a parlare tra di noi, ma faticiamo ancora di più a governare e a farci capire dai cittadini? Gli uomini saranno pur stati diversi per mille ragioni, ma un denominatore comune per gran parte di essi esisteva: provenivano dalle aule dei licei classici della penisola e forse non è secondaria la loro comune frequentazione con le pagine di Cicerone, Dante e Manzoni. I costituenti erano uomini e donne – purtroppo poche – che avevano interiorizzato certi modelli di comportamento. Ritenevano che in un'Assemblea rappresentativa ci si veste, ci si comporta, si parla in certo modo. Che si può essere ironici, sarcastici, polemici, ma che mai ci si insulta, che poi è forse il tratto più elementare della convivenza democratica.

Se è vero che le culture politiche condivise esistono solo nel mondo dei sogni, nelle polemiche politiche per essere democratici serve essere, se non altro, ben educati. Grazie dell'attenzione. (*Applausi dal Gruppo Misto-IDV e dei senatori Bencini e Zin*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (M5S). Signor Presidente, ho davvero pensato molto se intervenire o meno e a che cosa dire rispetto a questa riforma, se fare un intervento tecnico in punta di fioretto, con citazioni più o meno famose o lasciarmi andare a raccontarvi che cosa provo ad affrontare questa riforma e non solo.

Credo che il punto di questa riforma e di tutti questi ultimi anni qui in Parlamento sia l'accentramento del potere nelle mani di pochi, un percorso che è iniziato da tempo con svariati atti. Solo per citarne alcuni: il cosiddetto decreto Delrio, la riforma della pubblica amministrazione, lo sblocca Italia. È un accertamento sulla figura del Presidente del Consiglio o, quando va bene, sul Consiglio dei ministri. L'accentramento del potere nelle mani di pochi o di un solo uomo non sarebbe un problema se ci fossero contrappesi democratici in grado di arginare questo stesso potere in caso di abuso, perché sappiamo molto bene come è l'animo umano, ma questi contrappesi in questa riforma non ci sono.

Sono preoccupata o, come si dice in quest'Aula, sono convintamente preoccupata, soprattutto in questa società, che valuta le persone per quello che hanno e non per quello che sono. Sono convintamente preoccupata perché chiunque si troverà in mano tanto potere non possiamo sapere come reagirà, né cosa farà una volta avuto tutto questo potere nelle sue mani. Non c'è nessuna certezza di saperlo prima, non c'è nessuna certezza di sapere che cosa succederà e voi volete consegnare il Paese direttamente nelle sue mani? Ricordo che il Paese è fatto di persone.

Qual è l'unica certezza di tutto quanto è stato fatto in questo ultimo anno? La governabilità. Quindi, facendo un breve riepilogo, sull'altare della governabilità sacrificiamo tutto: democrazia, separazione dei poteri, tutela dei diritti, compreso il diritto di voto e tanto altro. Per fortuna, tutti i Governi che si sono susseguiti nei decenni della nostra Repubblica in queste diciassette legislature hanno dimostrato che il loro interesse primario è sempre stato il benessere dei cittadini: ovviamente questa è una nota ironica.

Mi sembra che l'interesse e la tutela dei Governi siano spostati più verso il mondo finanziario che verso i cittadini, altrimenti non si spiega come mai non ci siano ancora le riforme che riguardano una banca pubblica, la separazione bancaria, insomma nessuna riforma che riporti la democrazia economica, che ridia un respiro vitale alle persone visto l'aumento dei suicidi in questo ultimo anno. Quindi la governabilità chi garantirà, i cittadini o il mondo della finanza? Ecco, di questo sono convintamente preoccupata, perché non c'è nessuna certezza di cosa farà un uomo o una donna sola al comando. Spero però che la nostra storia abbia insegnato qualcosa a quest'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Qualche giorno fa il *Premier* ha dichiarato che sono settant'anni che si tenta di riformare la Costituzione. Ebbene, a parte il fatto che la Carta ha sessantasette anni, un fatto è certo: non so se il Governo riuscirà a portare a casa la riforma, ma sicuramente questo è il tentativo più maldestro dei tanti che sono stati messi in campo in tutti questi anni. È il peggiore per il tipo di riforma che si vuole introdurre, per i modi e gli strumenti usati, per lo stile, le minacce e i ricatti che la maggioranza non ha esitato ad utilizzare. Una pagina di storia patria da dimenticare che potrebbe offrire al senatore Zavoli un copioso e sicuramente non educativo materiale per un'altra puntata de «La notte della Repubblica».

A ben guardare, infatti, la riforma Renzi non piace a nessuno, a parte ai suoi cari che, per non dispiacerlo, non osano contraddirlo. Non piace a tutta l'opposizione; non piace a vasti settori della maggioranza; non piace neppure a tutto il suo partito, perché la mediazione di cui si parla è un pasticcio, un compromesso raggiunto con tecnicismi bizantini e un lessico incomprensibile, con l'obiettivo più di salvaguardare l'unità del PD che non di scrivere una Costituzione all'altezza del Paese.

Del resto anche un nuovo adepto del *Premier* in Parlamento, come il senatore D'Anna, in una reminiscenza di pudore ammette che la riforma non gli piace, anzi fa schifo, e che il suo voto a favore ha un solo intento: salvare il Governo. Addirittura la riforma ha messo d'accordo anche gran parte dei commentatori, da Scalfari a Ostellino, passando per il direttore del «Corriere della Sera» Fontana, che sia pure con tonalità diverse l'hanno bocciata o criticata. Una riforma talmente stonata che ha visto schierati sullo stesso versante della barricata anche personaggi che non si sono mai amati, anzi si sono detestati, come Berlusconi, Grillo e Scalfari, che, partendo da punti di vista diversi, sono convinti che la riforma determinerà una svolta autoritaria.

Sull'altro versante Renzi, Alfano, Verdini, Cosentino, Auricchio e un Bersani nelle vesti dell'incompreso. Una bella compagnia, non c'è che dire, che ha due collanti: l'istinto di sopravvivenza e la voglia di spartirsi un pochino di potere.

Una simile situazione avrebbe fatto sorgere dei dubbi a chiunque. E chiunque si sarebbe preso una pausa di riflessione. Ma non il *Premier* che, dimenticando che le riforme costituzionali, per loro natura, dovrebbero scaturire da un confronto parlamentare e raccogliere un ampio consenso (Napolitano e Mattarella addirittura nel 1995 presentarono un disegno di legge che introducesse la soglia dei due terzi per le modifiche alla Costituzione), invece, le ha trasformate in un puntiglio. Una sorta di ipertrofia dell'ego, un inedito marchese del Grillo dei Palazzi istituzionali che nel confronto con il Parlamento recita la celeberrima battuta :«Perché io so' io e voi non siete un...». Mi fermo qui.

Risultato: stiamo dando vita ad un Senato che nel migliore dei casi sarà inutile, nel peggiore dannoso. Non voglio dilungarmi sulla svolta autoritaria di cui ho già parlato in passato, ma sicuramente il combinato disposto riforma e Italicum può addirittura mettere un partito del 25 per

cento, e il suo segretario, nelle condizioni di conquistare la maggioranza assoluta, di scegliere il Capo dello Stato e di condizionare la nomina della maggior parte dei giudici della Consulta; uno schema che ricorda il sistema sovietico dominato dal PCUS. Ed è inutile che il *Premier* ironizzi sulla «svolta autoritaria»: l'Italicum ha un unico precedente in questo Paese, la legge Acerbo degli anni del fascio.

Comunque non voglio attardarmi in polemiche storiche. Mi limito ad affrontare la base ideologica di questa riforma, la cosiddetta democrazia decidente. Beh, se Renzi e il PD ci sono arrivati adesso, il sottoscritto ne ha scritto per più di trent'anni, seguendo i tentativi dei tanti che hanno cercato di introdurla. Ma se prima aveva un senso tirare in ballo questa esigenza, il governo Renzi ha dimostrato che non è certo la questione prioritaria di oggi. La Costituzione materiale, infatti, è mutata notevolmente dopo il governo Monti e gli strumenti utilizzati dallo stesso Governo Renzi lo dimostrano: 45 fiducie, 38 decreti-legge. Addirittura, sul caso della chiusura del Colosseo, il Governo in meno di dodici ore ha potuto varare un decreto-legge per affrontare il problema. Per non parlare dell'abuso delle leggi delega: ci sono stati 17 provvedimenti di questo tipo, tra quelli approvati e quelli *in itinere*: cioè il Parlamento è stato chiamato tante volte ad approvare linee guida di una legge che poi il Governo attuerà a suo piacimento.

Diciamoci la verità: il Governo ha visto ampliate di non poco le sue prerogative e i suoi poteri a scapito del Parlamento. Se non governa è perché non è capace di governare, non certo perché gli manchino i poteri. Semmai a queste mutazioni, a questo aumento del potere esecutivo non ha corrisposto un processo di maggiore legittimazione: basti pensare che il Governo che si accinge a cambiare la Carta costituzionale non ha avuto nessun battesimo elettorale e non lo fa sulla base di un mandato degli elettori, visto che il programma di Bersani – a sentire l'interessato – era ben diverso. No, la filosofia che si sta applicando è altra: invece di rendere più forte e legittimato il potere dell'Esecutivo attraverso l'elezione diretta del Presidente della Repubblica o del *Premier*, si tende ad indebolire il Parlamento. In breve non è un Governo forte che trae la sua forza dall'investitura popolare per confrontarsi con un Parlamento forte, ma un Governo che trae la sua forza dall'indebolimento del Parlamento.

Il combinato disposto riforma costituzionale-Italicum, nei fatti, è l'ultima tappa di questo processo cominciato con il Governo Monti con la benedizione dell'allora capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Inoltre, questa riforma non insegue solo un falso problema, ma rischia di crearne un altro: infatti contiene anche un'operazione di ricentramento dei poteri. Lo Stato, per essere chiari, si riprende dei compiti che aveva delegato alle Regioni. Stiamo assistendo da anni alla crisi di questo ente territoriale. Sono molti quelli che teorizzano la nascita delle macroregioni che dovrebbero sostituire le attuali. Ma mentre si studiano queste operazioni e trasformazioni, il Governo Renzi crea un Senato formato da sindaci e da componenti di un listino deciso dai candidati alle presidenze delle Regioni. Naturalmente la proposta è confusa: non si ca-

pisce se questi senatori saranno eletti direttamente o se, invece, dovranno essere investiti dai Consigli regionali. Ma, a parte questo, il punto vero è che questi senatori saranno fedeli al governatore che li ha fatti eleggere e naturalmente ne difenderanno le prerogative con i denti. Quindi da una parte il Governo vuole avocare a sé dei poteri dati alle Regioni; dall'altra, fatalmente, avanza l'idea di un Senato che rischia di trasformarsi in un sindacato delle Regioni.

In breve, con una certa superficialità, si stanno mettendo le basi dei conflitti istituzionali di domani. Avremo la ripetizione di quanto accaduto con la riforma del Titolo V e con la *devolution*. Solo che questa volta il conflitto istituzionale, Camera- Senato delle Regioni, sarà orizzontale: si scontreranno due organismi che avranno lo stesso grado di legittimazione, senza contare che di fronte ad un Governo che vede crescere di molto la sua influenza, il problema principale non è quello del rapporto con le Regioni, ma quello di creare un'istituzione di garanzia. Ma si può lasciare un funzione del genere a gente che deve la sua elezione ai governatori? Non sarebbe meglio accettare l'idea di un'istituzione di garanzia che sia terza?

Lo dico con sincerità: se questo è il pasticcio verso cui ci stiamo avviando, credo allora che sarebbe meglio, molto meglio, abolire del tutto il Senato. Ho presentato un emendamento in tal senso. Non si può fare una riforma costituzionale avendo come stella polare – è una litania del *Premier* – solo il risparmio sugli stipendi. Un obiettivo del genere non può essere prioritario, ma semmai conseguente, anche perché rischiamo altrimenti di ripetere l'esperienza della riforma delle Province, che sono ancora lì e hanno gli stessi costi di prima. Diciamocela tutta: se l'obiettivo è il risparmio, è necessario allora riequilibrare anche il numero dei deputati; seicentotrenta sono davvero troppi per il nostro Paese, un vero scandalo, dunque bisognerebbe ridurli tra i quattrocento e i cinquecento. Ho presentato emendamenti anche su questo tema, perché l'unica risposta efficace contro la demagogia è, purtroppo, la demagogia stessa.

Come dicevo, questa riforma non mi piace neanche per i modi e gli strumenti usati: l'atmosfera che si respira in quest'Aula non mi è piaciuta e, soprattutto, mi sono sembrate ineleganti, per usare un eufemismo, le pressioni continue esercitate sul presidente Grasso da parte del Governo e della sua maggioranza. Un vero e proprio *stalking*, culminato due giorni fa con le minacce pronunciate dal *Premier* contro il presidente del Senato dal palco di una riunione di partito. Francamente sono rimasto basito. Qui non stiamo parlando della sopravvivenza o meno di un Governo – e anche in un caso del genere la forzatura sarebbe inaccettabile – ma addirittura della riforma della Carta costituzionale. Visto che in quest'ambito la forma è sostanza, tutti, ma soprattutto il *Premier*, dovremmo chiederci se non sia il caso di fare un passo indietro, perché precedenti del genere possono rappresentare un punto di non ritorno per le nostre istituzioni.

Se questa è l'atmosfera che si respira in quest'Aula, cioè sul palcoscenico, nel *backstage*, cioè nei corridoi del Palazzo, l'aria è ancora più pestifera. I giornali descrivono un *suk* che non è molto lontano dal vero, visto che nascono nuovi Gruppi e chi fino a ieri ha criticato pesan-

temente la riforma, ora si dice pronto a votarla. La verità è che gli interventi di riforma costituzionale dovrebbero essere discussi in un *habitat* asettico, come quello di una sala operatoria, lontano da condizionamenti di qualsiasi tipo; invece, mentre sul palcoscenico parliamo di norme e di principi, dietro le quinte si parla di Presidenze di Commissione o di rimpasti di Governo. Tutto questo non è solo avvilente, ma anche grottesco: si ha la sensazione che quest'istituzione che vorremmo riformare, si sia abolita, delegittimata e suicidata da sola, perché un'istituzione vive non solo di principi, regole e norme ma, anche e soprattutto, della dignità dei suoi membri e di questo non ha colpa Renzi; semmai ha nel suo bagaglio di politico una buona dose di spregiudicatezza e ne approfitta.

La colpa è di tutti quelli che siedono in quest'Aula e hanno avuto un approccio sbagliato verso un compito, un impegno che è tra quelli più alti a cui può essere chiamato un eletto: riformare la Carta costitutiva di un Paese, di un popolo. Si tratta di un compito che non si può assolvere pensando al proprio interesse, cari D'Anna, Amoruso, Eva Longo, anche perché, in questi frangenti, spesso le promesse sono scritte sull'acqua oppure si possono prendere lucciole per lanterne. Chi vota la riforma con l'intento nascosto di arrivare alla fine della legislatura, potrebbe accorgersi a sue spese che, invece, l'approvazione sia la scorciatoia più semplice per interromperla. Sono calcoli che dovrebbero essere lasciati fuori da questo consenso: non si può votare una riforma costituzionale perché si tiene famiglia, caro Auricchio, né si può votarla per amicizia o, caro Bondi, per rancore. Diciamoci la verità: ne verrebbe meno la nostra dignità di senatori, faremmo un torto alla nostra coscienza e, soprattutto, un danno al Paese. (*Applausi del senatore Amidei. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, per preparare questo mio intervento mi sono ritrovato a rileggere quello analogo che ho effettuato in discussione generale nel luglio 2014. Devo dire che non mi ha sorpreso constatare che buona parte di quanto riportato in quel mio intervento sia del tutto valida anche oggi. I punti di criticità di allora sono ancora presenti e anzi, nel frattempo, il passaggio alla Camera ne ha aggiunti altri.

Si tratta dunque di una profonda riforma, che tocca molti articoli della Costituzione. Innanzi tutto, quali obiettivi si pone? Sono sempre stati chiari e, direi, condivisibili: il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V (come si può vedere anche nella sovraimpressione guardando i video di queste nostre sedute).

Anche le ragioni di questi obiettivi sono chiare: velocizzare il processo legislativo, raccordare meglio le istituzioni territoriali con lo Stato, ridurre i costi della politica e i contenziosi fra lo Stato e le Regioni, dovuti alle competenze concorrenti previste nel Titolo V.

Questa riforma raggiunge tutti questi obiettivi? Sicuramente sì. Dove sono allora i problemi, le criticità, i dubbi di questo testo? Nel raggiungere questi obiettivi si sono avuti – usando un vero e proprio eufemismo – spiacevoli effetti collaterali che vanno corretti. Siamo in tempo a farlo e va fatto.

Nel superamento del bicameralismo paritario si sono ridotte talmente tanto le funzioni legislative del futuro Senato da far dubitare che esso stesso abbia ancora un senso. Senza vanificare l'obiettivo del superamento del bicameralismo paritario si può operare con modifiche sia all'articolo 1 sia all'articolo 10 del disegno di legge Boschi per accrescere le funzioni del futuro Senato. In questo ambito, le mie proposte emendative vanno nella direzione di aggiungere al Senato la funzione legislativa paritaria per le leggi riferite al Titolo I e al Titolo II della Parte I della Costituzione. Si tratta, all'interno della Parte prima, che tratta dei diritti e doveri dei cittadini, del Titolo I sui rapporti civili e del Titolo II sui rapporti etico-sociali.

L'esame di una seconda Camera di temi così importanti credo sia fondamentale per produrre una legislazione equilibrata. Non ritengo, infatti, che la velocità nella approvazione parlamentare dia sempre e solo risultati positivi. Talvolta l'esame da parte di un altro ramo del Parlamento arricchisce un testo, permette un'analisi più attenta, produce un risultato migliore. Altro ruolo da attribuire con forza al futuro Senato è il raccordo fra lo Stato, le Regioni e l'Unione europea. L'attuale testo, come modificato dalla Camera, depotenzia questo ruolo. Questi interventi sono imprescindibili nell'ottica di ridurre le criticità di questo testo.

Passiamo alla composizione del Senato, che è stata modificata per cogliere il duplice fine di raccordare meglio le Regioni con lo Stato tramite un Senato composto principalmente da consiglieri regionali e di ridurre i costi della politica tramite la scomparsa dell'indennità ai senatori e soprattutto la loro drastica riduzione di numero: risultato pienamente conseguito, anche se persistono dubbi sia sul doppio incarico (senatore e consigliere regionale) sia sulla presenza di amministratori locali, quali i sindaci, nel futuro Senato, che manterrà comunque importanti funzioni legislative. I sindaci infatti vengono eletti quali amministratori e non certo quali legislatori. Fare il legislatore non corrisponde al mandato ricevuto dai suoi elettori; già questo dovrebbe bastare per evitare questo doppio ruolo: far fare il legislatore a chi è stato eletto come amministratore è tradire il mandato popolare. Inoltre, il corpo elettorale che elegge un sindaco non corrisponde a quello che elegge i parlamentari e i consiglieri regionali in quanto composto anche da stranieri per quanto comunitari.

In Italia abbiamo sinora ben separato tutto quanto riguarda le leggi, la legislazione e quanto riguarda l'amministrazione. Nel primo caso, le leggi, sono chiamati a concorrervi solo gli italiani (sia con le elezioni per scegliere i parlamentari sia con le leggi di iniziativa popolare e i *referendum*) mentre nel secondo caso, l'amministrazione, si estende anche agli stranieri dell'Unione europea. Con i sindaci-senatori avremo un primo caso in cui i due ambiti si intersecano: ne abbiamo valutato attentamente le conse-

guenze? Temo di no. Infatti questa circostanza può rappresentare un *vulnus* perché un sindaco possa diventare senatore e quindi legislatore.

L'Italia ha firmato nel 1992 (ratificato nel 1994 ed è in vigore dal 1997) la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, firmata a Strasburgo nel 1992 da parte del Consiglio d'Europa. Si tratta di estendere i diritti di elettorato passivo e attivo agli stranieri con certe caratteristiche (tipicamente la durata della residenza). L'Italia ha ratificato questa convenzione limitando però l'elettorato passivo ai soli stranieri dell'Unione europea e alla carica di consigliere comunale, limitando l'elettorato attivo ai soli stranieri dell'Unione europea. L'Italia ha quindi emendato la Parte C di tale Convenzione (che riguarda l'elettorato attivo e passivo) ma, ciononostante, la direzione è quella e probabilmente, per reciprocità, l'Italia dovrà estendere ai cittadini stranieri dell'Unione europea tutte le cariche amministrative, inclusa la carica di sindaco e di vice sindaco che attualmente la legge riserva solo ai cittadini italiani. Questo colliderà con la possibilità di un sindaco di diventare senatore in quanto è inimmaginabile che un sindaco-amministratore-straniero (la possibilità chiesta dall'Europa) possa essere anche contemporaneamente senatore e legislatore.

Introdurre il vincolo che i sindaci diventeranno senatori (quindi legislatori) rappresenta, in prospettiva europea, un concreto impedimento all'estensione della partecipazione degli stranieri alla vita politica locale. Va quindi contro lo spirito della convenzione già citata e in contrasto col Trattato di Lisbona che, all'articolo 22, comma 1, recita: «Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato».

Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, approvata il 14 novembre 2000 dal Parlamento europeo e proclamata a Nizza il 7 dicembre, sancisce all'articolo 40 («Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali») che «Ogni cittadino dell'Unione europea ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato».

Infine, tra le ragioni avverse al sindaco senatore, occorre considerare che non è stata neanche introdotta l'incompatibilità fra la carica di sindaco, di senatore e di Presidente di città metropolitana o area vasta, che dir si voglia. Potremmo avere teoricamente una persona che viene pagata solo per fare il sindaco ma farà anche, contemporaneamente, il senatore e il Presidente di Provincia. Se poi venisse scelto il sindaco di un piccolo Comune la cui indennità non è sufficiente a fare il sindaco a tempo pieno, questi si troverà a continuare la propria attività professionale e, simultaneamente, a svolgere il ruolo di sindaco, di senatore e di Presidente di Provincia. Si tratterebbe, insomma, di un vero Superman. Mi auguro, quindi, che si possa modificare l'articolo 2, rivedendo la composizione del Senato e rimuovendo la figura dei sindaci senatori.

La scelta di imporre l'elezione indiretta dei senatori fra i consiglieri regionali senza alcuna forma di investitura popolare sembra invece quasi

inspiegabile. Mi domando: quale degli obiettivi della riforma già citati si vuole raggiungere? Questa domanda è per me senza risposta. L'unica motivazione che ho sentito – a mio modesto parere, un po' debole – è quella di non voler dare ai futuri senatori una piena investitura popolare poiché ciò mal si concilierebbe con il nuovo Senato che non sarà più un consesso politico. Per le rilevanti funzioni legislative che rimangono in carica al futuro Senato questa motivazione risulta – ripeto – debole. È quindi necessario intervenire per accrescere l'investitura popolare dei senatori, considerando altresì che l'alternativa delle elezioni di secondo grado, così come pensata, verrà considerata, a ragione, dai nostri concittadini come un Senato deciso a tavolino da quattro o cinque capi politici, con l'obiettivo di creare un Senato di fedelissimi, o addirittura di consiglieri alla ricerca della protezione personale che fornisce l'immunità parlamentare.

Nonostante le possibili difficoltà tecniche legate all'articolo 2, mi auguro che su questo punto imprescindibile si possa intervenire. Ad esempio, si potrebbe intervenire introducendo l'elezione diretta dei futuri senatori da parte dei cittadini, ma limitando l'elettorato passivo ai soli consiglieri regionali. A sentire le notizie di stampa – ma non, purtroppo, il dibattito in quest'Aula – è verso questa soluzione che sembra che Governo e maggioranza e minoranza del Partito Democratico stiano procedendo.

Consentitemi di togliermi un sassolino. Già nel corso della prima lettura lo scorso anno avevo proposto emendamenti in tal senso: si tratta degli emendamenti 2.1373, 2.1374 e 2.1375, presentati ed illustrati in Aula nel luglio 2014. Se all'epoca fosse stato approvato uno di questi miei emendamenti, questa previsione sarebbe oggi già contenuta nell'articolo 2 anziché essere presentata, come avvenuto stamattina, come una grande soluzione.

Un altro punto da considerare è il peso del Senato nelle future sedute congiunte con la Camera dei deputati. Come noto, il Parlamento si riunisce in seduta congiunta per eleggere il Presidente della Repubblica, i cinque membri della Corte costituzionale e i membri del Consiglio superiore della magistratura. Attualmente il rapporto fra senatori e deputati è di uno a due (trecentoquindici senatori a fronte di seicentotrenta deputati, escludendo i senatori a vita), mentre nella riforma si prevede un rapporto di circa uno a sei (cento senatori a fronte di seicentotrenta deputati). Il peso dei senatori sarà quindi sicuramente minore visti i numeri. Poco male si potrebbe pensare ma, considerando la maggioranza che si verrà a creare alla Camera dei deputati, potremo avere una forza politica che, di fatto, nomina cinque membri della Corte costituzionale dopo aver concorso in modo determinante anche all'elezione del Presidente della Repubblica. Anche su questo punto è quindi indispensabile intervenire, ad esempio pretendendo che l'elezione del Presidente della Repubblica obblighi ad un ampio accordo fra tutte le forze politiche e che la nomina di alcuni membri della Corte costituzionale sia di esclusiva competenza del Senato.

Esistono altri punti, magari più tecnici ma non meno importanti, da modificare per rendere concreta la possibilità dei senatori di intervenire nell'*iter* legislativo. Ad esempio, il termine di soli dieci giorni dall'appro-

vazione della Camera di un testo di legge entro il quale il Senato può chiedere di modificarlo è troppo stretto. Senza fomentare lungaggini legislative in contrasto con lo spirito della riforma, si potrebbe giungere alla più ragionevole previsione di trenta giorni. Altri punti – o, meglio, spunti – di miglioramento compaiono qua e là nel testo e non vanno sottovalutati.

In conclusione, vorrei spendere qualche parola sull'importanza di questo voto e sullo spirito che a tutti ci deve animare. Ritengo che nessuna disciplina di partito, nessun condizionamento, nessuna forma di pressione debbano essere da noi accettata nel decidere sui voti che siamo tenuti a dare. Si tratta di una vasta e profonda revisione della nostra Costituzione che, se approvata, produrrà i suoi effetti ben oltre il periodo contingente che stiamo vivendo. È una grande responsabilità che ricade sulle nostre spalle e l'unico faro per noi deve essere solo il merito del provvedimento, nient'altro. Il testo che si andrà a produrre è quanto dobbiamo valutare e giudicare. Non altro, ripeto, non altro. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, gentili colleghi, rappresentanti del Governo, la revisione costituzionale intrapresa ha condotto – nella successione delle letture parlamentari – oltre che al superamento del bicameralismo paritario, al disegno di un nuovo riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni.

Non v'è dubbio che i due profili – come è emerso durante l'approfondito dibattito in entrambi i rami del Parlamento – siano strettamente connessi, tenuto anche conto che il mantenimento dell'equilibrio tra unità statale e diversità territoriali, tra centro e periferia, necessitano, di volta in volta, di continui aggiustamenti secondo un percorso che garantisca, al contempo, le esigenze dello Stato e delle Regioni.

Non posso però non sottolineare come, soprattutto dopo le modifiche apportate dalla Camera, nel testo vi siano contraddizioni e aspetti pesantemente negativi. La necessità di eliminare la confusione del riparto di competenze legislative tra Stato e Regioni, contenuto nel Titolo V della Costituzione, era uno degli obiettivi principali di questa riforma.

Ad un attenta lettura, però, mi sembra di poter affermare che il «travaso» di materie, alcune nella competenza esclusiva dello Stato e altre nella competenza esclusiva delle Regioni, sia stata fatta in maniera confusa, contraddittoria.

La prima perplessità suscitata dalla lettura del nuovo articolo 117 è quella relativa alla molteplicità e varietà di termini utilizzati per indicare le competenze legislative esclusivamente statali e quelle riferite alla potestà regionale: «principi fondamentali», «norme di coordinamento», «principi generali», «profili ordinamentali generali»; termini vaghi e generici, non coerenti tra di loro, che creeranno ancora più conflitti di competenze di quanti ne riusciranno a risolvere.

L'iniziale obiettivo, condivisibile, di una profonda semplificazione della ripartizione delle competenze tra Stato e Regione alla fine è venuto meno. Introdurre nella potestà legislativa esclusiva dello Stato la novità delle «disposizioni generali e comuni» e consentire che la legge dello Stato, su proposta del Governo, possa intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva significa creare ancor più dubbi interpretativi sui confini delle competenze legislative, vanificando il progetto di semplificazione del riparto di competenze tra Stato e Regioni.

Questo disordine normativo è l'inevitabile conseguenza di un modo di procedere affrettato ed imprudente. Ad una più seria riflessione sembra pacifico, ad esempio, che alcune materie e servizi per la cittadinanza abbiano caratteristiche tali da poter essere svolti efficacemente solo dal soggetto regionale. Un ente Regione virtuoso, infatti, può e deve occuparsi di trasporti, servizi sociali, ambito sanitario e agricoltura. L'innegabile diversità di qualità nei servizi resi ai cittadini tra le diverse Regioni italiane, sostanzialmente tra Nord e Sud, non può portare ad esautorare la Regione in quanto tale di queste prerogative. Al contrario, dovrebbe costituire una sfida per la Repubblica tutta affinché le esperienze virtuose vengano diffuse e le buone pratiche adottate in tutto il territorio italiano.

Siamo veramente sicuri, colleghi, che con l'assetto istituzionale che deriva da questa riforma, le competenze concorrenti saranno finalmente un vecchio ricordo? A me sembra che la caratteristica principale del nuovo Senato, la rappresentanza delle istituzioni territoriali, l'arretramento delle sue competenze e la disorganica formulazione della nuova ripartizione di competenze legislative conducano inevitabilmente ad ulteriori incoerenze e illogicità normative.

C'è poi un altro elemento di cui tener conto. Lo svuotamento dei poteri del Senato conseguente alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati agli articoli 1 e 10 (rispettivamente il 55 ed il 70 della Costituzione) disegna un Senato debole, mai autonomo rispetto alla Camera: una Camera secondaria.

Questo elemento aggrava ulteriormente il quadro, perché lo spirito con cui è stata pensata questa riforma, e su cui c'è un accordo pressoché totale, è che il Senato debba rappresentare le istanze dei territori e il loro controllo, in alcune materie, sull'operato dello Stato. Ma se il Senato stesso vede profondamente indebolita questa funzione indispensabile, il combinato disposto è una grave limitazione delle funzioni regionali, sia direttamente, attraverso le modifiche all'articolo 117, sia indirettamente, attraverso, appunto, l'irrilevanza del Senato che le dovrebbe rappresentare.

Ed in effetti, perplessità in tal senso sono state evidenziate nel corso delle audizioni di vari costituzionalisti.

Il disegno di legge prevede poi una clausola di salvaguardia o di supremazia, laddove lo Stato può intervenire con legge (su proposta del Governo) anche in materie regionali, a tutela dei valori riconducibili all'unità o all'interesse nazionale.

L'introduzione della clausola di salvaguardia o di supremazia, tesa a custodia dell'interesse nazionale, va piuttosto, a mio avviso, a penalizzare

la competenza legislativa delle Regioni. Perlopiù le indispensabili esigenze unitarie risultano già garantite dall'attribuzione allo Stato delle materie esclusive dell'articolo 117, e inoltre questa clausola lascerebbe la scelta di quando e come intervenire solo ed esclusivamente nelle mani del Governo, provocando un prevedibile accentramento verso lo Stato anche di competenze delle Regioni, sminuendo così la loro potestà legislativa, vanificando l'obiettivo di semplificazione e sfumando i confini della ripartizione delle diverse competenze.

La rimodulazione delle funzioni tra Stato e Regioni necessitava di rivisitare l'articolo 117 ridelineando la ripartizione delle competenze in modo da ridurre, se non eliminare per quanto possibile, dubbi interpretativi, contraddizioni tra norme, contribuendo nel frattempo a dare maggiore espressione, rappresentanza e capacità di risposta a quelle che sono le esigenze locali.

In sintesi, ci si trova di fronte ad una forte compressione delle autonomie territoriali da un lato, attraverso la riduzione delle competenze e, dall'altro, attraverso l'imposizione di una clausola di supremazia, in direzione di un Senato depauperato delle sue attribuzioni a vantaggio di un sistema nettamente centralizzato dell'ordinamento costituzionale, nel quale il Governo continuerebbe a svolgere un ruolo di assoluta preminenza.

L'idea che in assoluto vi sia un «prima lo Stato» rappresenta, a mio avviso, una pesante contraddizione del principio di sussidiarietà che la stessa Costituzione tutela.

Vi è poi un altro aspetto che solleva molti dubbi. Mi riferisco alla modifica introdotta in prima lettura presso la Camera dei deputati, relativa alla previsione contenuta nell'articolo 39 che per le Regioni ad autonomia speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano le modifiche al Titolo V previste in questo testo si applicheranno solo dopo la revisione dei rispettivi Statuti.

Introdurre questa previsione conferma nuovamente che il Governo si dimentica di tutti quei territori che oggi soffrono la disparità di trattamento generata dal riconoscimento di determinate forme di autonomia a specifiche Regioni. Infatti, se è certamente condivisibile che, all'articolo 31 della presente legge di revisione costituzionale, ci si preoccupi di rimuovere gli squilibri economici e sociali, per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, prevedere, con il comma 12 all'articolo 39, che l'adeguamento statutario avvenga sulla base delle intese con le Regioni a Statuto speciale e con le Province autonome significa concedere, ancora una volta, la possibilità di rafforzare l'autonomia territoriale, esaltando gli aspetti di differenziazione sostanziale, ovvero di capacità legislativa e fiscale di ciascuna Regione.

Ciò esprime l'ennesima drammatica indifferenza verso quei cittadini e territori, contigui a queste Regioni a statuto speciale, sofferenti della disparità di trattamento e di opportunità. Lasciatemi dire che l'introduzione di questa disposizione è priva di logica, permettendo di fatto alle Regioni a statuto speciale – e ne comprendiamo il motivo – e alle Province autonome di contrattare in seconda sede ulteriori forme agevolative. In tal

modo, la clausola di salvaguardia o di supremazia – che l'articolo 120 della Costituzione intende applicabile nelle Regioni ad autonomia speciale – è condizionata, quanto al suo esercizio, a quanto verrà successivamente statuito in sede di revisione delle fonti ordinamentali che presiedono alla medesima autonomia speciale.

Questo è indicatore di un Governo debole, incapace di risolvere ineguaglianze economico-sociali. Il processo di riforma costituzionale rappresentava la buona occasione per dare una risposta a quei territori, già di per sé svantaggiati per le loro caratteristiche economiche, sociali e fisiche, per lo più contigui a territori che godono di particolari e vantaggiose forme di autonomia che aggravano una situazione già di per sé complessa. Chi permetterà che questa occasione si perda nel nulla dovrà assumersi la responsabilità di spiegare a quei territori e a tutti i cittadini il senso di legittimare una profonda differenza nelle prestazioni e nelle opportunità – che si chiama «svantaggio competitivo» – tra diverse aree del territorio nazionale e, allo stesso tempo, di sbandierare strumentalmente i principi di uguaglianza e garanzia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Presidente, un difetto al *computer* ha cancellato dal mio discorso tutte le parole che non iniziano con la lettera «c», come «Costituzione», pertanto il mio discorso presenterà qualche errore grammaticale e di sintassi, ma si capisce ugualmente benissimo. Del resto, fare qualche errore grammaticale e di sintassi non è vietato dal Regolamento di questa Assemblea, come ci insegna un nostro famoso collega. Quindi, Presidente, la prego di non interrompermi se il mio italiano non dovesse essere perfetto, anche perché è un discorso breve, che durerà meno di cinque minuti, efficace solo se non interrotto.

Cari colleghi, cambiare Costituzione così, confligge con civile convivenza. Calderoli, consegnando cinquemila correzioni, creò clamore, così Capigruppo contemplarono cancellazione confronto con componenti Commissione. Cancellate cinquemila correzioni, chiedevamo convocazione Commissione, comunque censurata. Critici chiedono Carta costituzionale che consenta cernita candidati con coinvolgimento cittadini. Coalizione che comanda conferma comma, che consente composizione codesta Camera con cento consiglieri cooptati!

Che cavolo cambierebbe con codesta controriforma? Camera con cento componenti consentirebbe calo costi contenuto, confermando Commissioni, collaboratori, conduzione caseggiati... Cancellare completamente codesta Camera, come chiedeva collega Corradino, consentirebbe calo costi certo, credibile. Con colleghi coraggiosi, Castaldi (Capogruppo), Crimi, Cappelletti, Catalfo, Cioffi, caldeggiamo cambiamenti che consentano calo costi consistente, come contrazione componenti Camere, compensi compresi. Condividiamo cancellazione CNEL; contestiamo confusione competenze Camere, con completa centralizzazione comando.

Come chiameremo componenti Camere con correzioni costituzionali? Camerati? Compagni critici (Casson, Chiti, Cirinnà...), coraggio! Cestinate compromessi, contestate coercizioni! Codesta controriforma costituzionale, con curiose congetture, che contemplanò compravendita colleghi, conseguirà consenso con cinquanta centesimi componenti; ciò comporterà conferma con consultazione cittadinanza. Credo che così, codesto cambiamento costituzionale cadrà. Coalizione che comanda cederà; Colle constaterà crisi, chiuderà Camere. Codesta Camera cambierà composizione con «Consultellum», che castigherà coalizione che comanda, cancellerà cupe consorterie, Caimano compreso, comunisti, camicie corvine, combriccole corrotte, carcerati; caccerà clan che compongono codesta Camera.

Come concludere? Condoglianze! (*Ilarità. Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 16)

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, mi sembra di capire che dobbiamo accontentarci di consegnare agli atti parlamentari i nostri interventi. Il clima, che si registra ormai da diversi mesi su questo argomento, diventa lo spietato specchio dei tempi, in cui la politica mostra tutte le sue fragilità e, mi permetto di dire – cosa davvero avvilente e umiliante – mostra tutta la sua inadeguatezza.

Per questo il popolo italiano è offeso con le istituzioni che dovrebbero essere democratiche. Tuttavia, come si evidenzia per i fatti che accadono, di democrazia ne è rimasta poca; forse perché la politica non riconosce più a se stessa il suo ruolo, la sua nobiltà e quindi, non riconoscendola, non può proclamarla e soprattutto non può viverla nella declinazione dei suoi obblighi, dei suoi doveri.

Nei nostri interventi abbiamo più volte fatto riferimento, secondo me anche con finalità che si sono via via affrancate dalla retorica, ai contenuti propositivi, allo spessore profondo di cultura, se volete anche di tensione emotiva, che i padri costituenti hanno lasciato negli scritti parlamentari. Non credo che potremo più vivere di eredità e soprattutto dobbiamo avere la consapevolezza che a nostra volta l'eredità che lasciamo a chi viene dopo di noi è veramente deplorabile sotto tutti i punti di vista, soprattutto perché è fatta di infingimenti, di un teatrino dove di volta in volta si avvicendano giocolieri, funamboli e burattinai che tentano di orientare le sorti di questa martoriata democrazia verso interessi contrari alla stessa democrazia. Se me lo permettete, ne cito uno tra tutti che mi sembra in-

teressante anche in termini paradigmatici. Mi riferisco all'articolo 1 della Costituzione, che recita: «La sovranità appartiene al popolo». Che beffa! Quell'articolo scaturì dalla durissima e lunga lotta antifascista, dalla vittoriosa guerra di liberazione, dalla trasformazione dello Stato in Repubblica democratica con un *referendum* popolare e con il voto di un'Assemblea costituente che fu eletta dal popolo. Noi qui arriviamo senza una fase che possa essere considerata veramente costituente; di più, ci arriviamo con una serie di vizi che macchiano inesorabilmente l'intero percorso, l'intero *iter* legislativo: il contingentamento dei tempi (perché dobbiamo essere rapidi e veloci), l'arrivo in Aula senza mandato al relatore, le indebite pressioni che vengono svolte sul Presidente del Senato da parte Governo, del *Premier*. Io trovo veramente imbarazzante leggere i giornali con ciò che viene raccontato e senza smentite: credo che sia una ferita profonda all'architettura dello Stato – o a quel che ne resta – che noi avremmo il dovere di conservare, di tutelare con l'impegno all'ammodernamento che ci porti a superare, come tutti vorremmo, il bicameralismo paritario.

Ancora, mi permetteranno gli amici del Partito Democratico di fare un'altra osservazione, essendo anche sostenuto e sorretto dalla parole acute, severe, pronunziate con grande puntualità nella scorsa legislatura dall'allora Capogruppo del PD, senatrice Finocchiaro, oggi autorevole Presidente della Commissione e relatrice, di cui ho molto apprezzato molto l'impegno e della quale ho anche notato qualche sofferto e imbarazzato silenzio. Mi riferisco alle parole pronunziate la scorsa legislatura dalla senatrice Finocchiaro quando, censurando i metodi di lavoro utilizzati per giungere a una riforma costituzionale che lei (e io con lei oggi) pretendeva (io dico giustamente) fosse più largamente condivisa, annunziò l'uscita dall'Aula dei senatori del PD.

Noi non usciremo dall'Aula; noi resteremo qui ad esprimere il nostro sconcerto, il nostro rammarico, la nostra delusione, ma anche a testimoniare ancora una volta di più la nostra tenacia, il nostro amore per quel che resta della nostra democrazia e la nostra forte spinta a recuperare quel che è possibile recuperare. Non è stata veramente edificante – mi consentirete – questa sorta di parlamentarizzazione del congresso del PD nell'Aula del Senato. Mentre si discuteva in Aula, si svolgevano le attività congressuali del PD, si presentavano gli emendamenti e già si allungava – altro punto di evidente criticità – l'idea di un canguro vorace, che avrebbe dovuto contrastare, come di fatto contrasterà, l'effetto ostruzionistico degli emendamenti, che – voglio ricordarlo a beneficio anche del Resoconto – le forze politiche si erano impegnate a ritirare in larga misura, lasciando soltanto quegli emendamenti che sarebbero stati utili per un dibattito più essenziale, più ridotto all'essenziale, più legato ai punti di maggiore criticità.

Tali punti di criticità non sono solo quelli che riguardano il Senato elettivo e il recupero del principio dell'articolo 1 della Costituzione. Noi vogliamo un Senato elettivo. In un momento di raffreddamento del rapporto tra eletto ed elettore, noi non abbiamo la necessità di espellere

il cittadino dai processi decisionali e non abbiamo bisogno di elezioni di secondo livello, ma abbiamo bisogno di logiche di coinvolgimento e di allargamento dei principi e delle condizioni di partecipazione popolare per la definizione della vita democratica del Paese.

Ma non è soltanto quello relativo al Senato elettivo il punto che ha appassionato il dibattito politico e che forse è stato più intercettato dal sistema mediatico. Qui c'è un problema serio che riguarda il riparto delle competenze. E qui si allunga, come un'ombra che rappresenta un monito, il pensiero di illustri costituzionalisti. Indubbiamente, i confini incerti tra le competenze statali e regionali ci stanno ancora tutti. Il conflitto fra le definizioni «programmazione territoriale» (funzione regionale) e «governo del territorio» (funzione statale) rappresenta un punto di vulnerabilità che, se non verrà chiarito, comporterà ancora un momento di grande crisi e di congestione del lavoro del giudici delle leggi, così come lo fu nel 2001 la assoluta inadeguatezza dei testi modificati relativi al riparto delle competenze.

E ancora, l'ambiguità delle disposizioni generali e comuni lascerà uno strascico che peserà come un macigno sulla vita del Paese e sulla capacità di attrarre investimenti. Penso inoltre allo squilibrio tra peso numerico e competenze di Camera e Senato, all'attribuzione di poteri legislativi ai consiglieri regionali, alle nomine, che i costituenti si premurarono di consegnare ad un sistema di pesi e contrappesi che garantivano la democrazia: mi riferisco all'elezione del Presidente della Repubblica, dei giudici costituzionali e dei membri del Consiglio superiore della magistratura.

Mi avvio alla conclusione, signora Presidente. Noi non perdiamo la tenacia e la speranza. Abbiamo presentato degli emendamenti relativi al tetto fiscale, dichiarato in modo puntuale e preciso in Costituzione, per riappacificare il rapporto fra cittadino contribuente e Stato. Altri emendamenti riguardano il principio di perequazione infrastrutturale, in relazione al quale si determina ancora oggi una lacerazione profonda tra aree geografiche differenti del Paese.

Vi è, infine, la necessità di rivedere evidentemente le modifiche al Titolo V per correggere alcuni errori, che possono rappresentare un *vulnus* violento, soprattutto se riferiti, ad esempio, alle tematiche della salute, rispetto alle quali la differente competenza tra Stato e Regioni deve trovare un punto di armonizzazione che garantisca la permanenza di un servizio sanitario nazionale contrassegnato dal valore straordinario della universalità.

Questo è l'impegno che noi sosterremo e voglio sperare che la resipiscenza in un principio dei saggi possa appartenere al percorso del Governo di queste ultime ore e che venga data la necessaria attenzione al nostro impegno, ma anche il necessario rispetto alle istituzioni dello Stato e all'amore che abbiamo per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo CoR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevocchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signora Presidente, nonostante l’Aula sia vuota, voglio richiamare l’attenzione dei pochi colleghi che siedono qui insieme a noi e che partecipano a quello che dovrebbe essere un dibattito e un momento di confronto particolarmente importante, dato che è stata tolta la possibilità di fare nella Commissione competente il passaggio previsto dalla nostra Costituzione.

Questo è un momento molto importante, nel quale vorrei invitare tutti a fermarsi. Viviamo in un’epoca frenetica in cui questa frenesia, questa ansia cosmica – come l’ha definita Beppe Grillo in uno dei suoi intervalli più belli – che ci prende tutti quanti, ci impone di correre in una sorta di ruota da criceti e non ci fa fermare. Fermiamoci allora un momento e chiediamoci che cosa stiamo facendo.

Stiamo veramente servendo il nostro Paese? Stiamo veramente mantenendo fede e soddisfacendo il principio del nostro mandato di portavoce dei cittadini? Siamo veramente convinti in questo momento di fare quello che i cittadini ci hanno mandato a fare qui nel febbraio del 2013? Credo di no.

Quando usciamo per le strade, quando torno nel mio quartiere popolare e multietnico, non sento parlare di Costituzione. Quando vedo l’enorme massa di poveri che vaga con sguardo vacuo per le nostre strade, non la vedo in cerca di una riforma costituzionale, ma alla ricerca di felicità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quando vedo l’ambiente devastato, quando vedo il Parlamento adottare provvedimenti che non tutelano l’ambiente, ma che rendono questa terra una terra di conquista, credo che non sia quello che i cittadini ci hanno mandato a fare qui.

Quando vedo l’inerzia della politica che specula sulla narrativa, che vuole il mondo popolato da persone diverse, quando si creano interessi colossali contro questa narrativa pericolosa, contro questa propaganda razzista e vedo l’inerzia del Governo, non solo nella politica interna, ma anche ai tavoli internazionali, penso ai cittadini e penso che in quel momento non stiamo svolgendo il nostro mandato, ma che lo stiamo tradendo.

Quando vedo la scuola depredata, quando vedo la sanità depredata, quando vedo che non c’è interesse per il diritto al cibo, per il diritto alla salute, per il diritto all’acqua pubblica, quando vedo che è calpestato il diritto alla conoscenza, quando vedo che non si combatte la corruzione, l’evasione fiscale e non si combatte per portare finalmente in questo Paese la cultura della legalità, del rispetto verso il prossimo e del pensiero critico, credo che, come in questo momento, stiamo tradendo il mandato che ci hanno dato i nostri cittadini.

Noi qui stiamo perdendo tempo come chi, non avendo soluzioni, non sapendo cosa fare, preso dalla disperazione, vaga come una mosca in un bicchiere e perde il suo tempo a parlare di una riforma non dico inutile, ma non necessaria in questo momento. I miei colleghi hanno già dimostrato ampiamente come non sia necessaria per tante ragioni: perché è una riforma che non velocizzerà i tempi parlamentari e non porterà un vero risparmio dei costi della politica.

Ecco, quando vedo noi stessi ripiegati a guardarci l'ombelico e a pensare ai nostri interessi meschini, gli interessi di una poltrona, di quel potere e di quella casta che non vuole essere scalzata, allora credo che tutti noi stiamo rendendo un pessimo servizio a questo Paese. Ma che cosa vuole dire questo rendere un pessimo servizio a questo Paese? Vuol dire *in primis* rendere un pessimo servizio alle persone che noi amiamo, perché il Paese non è fatto di cittadini anonimi, ma di amici, di figli, di fratelli, di mogli, di mariti, di vicini della porta accanto: non è fatto di numeri e non è fatto di quella precarietà con cui noi abbiamo contribuito a seppellirlo.

Un giorno faremo i conti non tra di noi, dentro a questo videogioco perverso nel quale noi abbiamo perso completamente il contatto con la realtà esterna, che non è la realtà di questi giochi diabolici di potere: io sarò eletto, tu non sarai rieletto; tu che percentuale prendi; tu quella vacca quanto l'hai pagata al *suk*. La scorsa settimana questo non era un Parlamento, ma un *suk* dove si acquistavano vacche. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vacche da mungere per un voto, vacche stupide...

PRESIDENTE. La pregherei di fare attenzione al linguaggio, soprattutto con riguardo ai riferimenti al femminile.

MONTEVECCHI (*M5S*). La vacca è un animale sacro in India.

PRESIDENTE. Non in Italia.

SANTANGELO (*M5S*). Ma vacca è.

MONTEVECCHI (*M5S*). Sempre vacca è. Ma non c'era alcun riferimento offensivo: è un modo dire. Se preferisce, possiamo parlare di mercato dei cammelli, tanto non ha importanza e non cambia il senso del discorso.

A me piacerebbe che tutti noi oggi ci fermassimo e riflettessimo. Abbiamo un *weekend* di tempo per riflettere sul vero senso di quello che stiamo facendo, per capire se quello che stiamo facendo è veramente quello che ci stanno chiedendo o se risponde a delle logiche che fuori da qui non hanno più alcun valore.

Oggi per le persone è di estremo valore vivere una vita senza più precarietà: quella precarietà che non ci fa più pensare al futuro, che ci toglie le prospettive, che ci dissuade, ci frustra, che spinge i giovani ad uscire da questo Paese; quella precarietà del sapere di cui oggi noi abbiamo contezza. Ce lo dice l'OCSE, abbiamo un grave problema in questo Paese: abbiamo il 70 per cento della popolazione colpito dall'analfabetismo di ritorno. Capite che cosa significa? Questo è grave.

Noi dovremmo combattere queste cose, dovremmo essere preoccupati di far evolvere questo Paese e non di stravolgere una Carta costituzionale che è stata scritta da persone che ben sapevano quello che volevano, che ben sapevano quale fosse l'obiettivo, ovvero quello di non tornare in un

periodo buio; di progredire e assicurare a questo Paese democrazia, garanzia dei diritti. E noi oggi la stravoliamo o vorremmo stravolgerla.

Io sono inquieta perché, se dietro a questa riforma ci fosse un disegno definito, non condivisibile ma definito, sarebbe una cosa; ma dietro questa riforma c'è il caos. Non c'è ordine, c'è caos. Noi tutti sappiamo che cosa si nasconde dietro il caos: noi tutti sappiamo – e ce lo insegna la storia – come è stato utilizzato il caos istituzionale.

Voglio, allora, esortare i cittadini perché questa battaglia non si esaurirà nelle Aule di questo Parlamento. Se il nostro *Premier*, per una volta in questa legislatura, manterrà la parola data, i cittadini saranno chiamati ad esprimersi con un *referendum*. Voglio allora concludere questo mio intervento con un appello ai cittadini. Informatevi, andatevi a rivedere gli interventi che si sono susseguiti in quest'Aula, andatevi ad informare, cittadini, arrivate a quel *referendum* informati e non fermatevi a guardare la televisione, ad ascoltare i telegiornali o a leggere i maggiori quotidiani, perché lì non troverete tutta la verità: lì troverete un pezzo di verità o forse una verità impacchettata. Andatevi a cercare le informazioni, fatevi un'opinione e, quando andrete a votare a questo *referendum*, ricordatevi le parole dell'ex presidente dell'Uruguay, Pepe Mujica, il quale disse: «Non lasciatevi rubare la vita, non lasciatevela scappare, vivetela con maggiore intensità possibile, perché la vita non ritorna». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questa è una battaglia di cittadinanza, questa è una battaglia fondamentale e tutti voi, cittadini che ci state ascoltando, non siete chiamati fuori, ma siete chiamati a partecipare e, se potrete, a porre il correttivo all'orrore inquietante che uscirà da queste Aule. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (PD). Signora Presidente, quando gli storici di diritto costituzionale studieranno questa revisione noteranno un'anomalia che noi non possiamo, oppure non vogliamo, vedere. Con i voti di un premio di maggioranza viziato da illegittimità, si riscrive quasi tutta la seconda parte della Costituzione. La Corte raccomandò di approvare subito la legge elettorale per andare a votare al più presto, non chiese di riscrivere la Carta. Lo fa la classe politica proprio per evitare le elezioni.

So di dire una cosa che suona sgradevole e quasi me ne scuso. Sembra che vi sia, quasi inconsapevolmente, un accordo per non parlarne, che la dice lunga sullo straniamento di questo dibattito. Si cambia la forma di governo del Paese, senza annunciarla, senza discuterla come tale e senza neppure deliberarla esplicitamente. Si istituisce il premierato assoluto, come lo chiamava, con tremore di giurista, Leopoldo Elia. Lo definiva «assoluto» non perché fosse una svolta autoritaria – come si dice oggi – ma perché privo dei contrappesi, cioè di quei meccanismi compensativi che sono in grado di trasformare ogni potere in democrazia.

Qui si affidano le sorti del Paese all'arbitrio di una minoranza che diventa maggioranza per i rinforzi artificiali e non per i consensi dei cittadini. Si crea un governo maggioritario in una democrazia minoritaria, segnata da una disaffezione elettorale che arriva alla metà della popolazione.

Un *leader* che raccoglie meno di un terzo dei consensi conquista il banco, è in grado di governare da solo – e fin qui si può accettare – ma può anche modificare le regole fondamentali con spirito di parte, senza essere costretto a discuterne con gli altri.

Per tutto ciò il *Premier* dispone di una maggioranza ubbidiente di parlamentari che ha scelto personalmente come capilista. Al contrario egli riceve un'investitura diretta, seppure minoritaria, nel ballottaggio. Si crea così uno squilibrio di legittimazione tra il *Premier* e l'Assemblea, che si traduce in supremazia del potere esecutivo sopra il legislativo e indirettamente anche sull'ordinamento giudiziario. I tre poteri fondamentali di una democrazia sono decisamente fuori equilibrio. Il principale squilibrio è nel numero dei deputati, che crea di fatto un monocameralismo: niente di male, in linea di principio, lo proponeva con ardore il mio caro maestro, il presidente Pietro Ingrao, come pure tanti altri nella Prima Repubblica, ma nessuno di loro lo avrebbe mai accettato con una legge ipermaggioritaria. Eppure, eliminare lo squilibrio numerico sarebbe facile: in nessun Paese europeo si arriva a seicentotrenta deputati e la proposta iniziale del Governo poneva la riduzione dei parlamentari come priorità. Perché allora non si riduce il numero dei deputati? Perché si cambia tutto, tranne che il numero dei componenti della Camera? Da più di un anno questa domanda rimane senza risposta. Mi rivolgo *in extremis* alla ministra Boschi, che spero abbia almeno la cortesia domani, in sede di replica, di dare a quest'Aula una spiegazione seria e convincente sul punto.

Il risultato è un Senato senza funzioni e senza autorevolezza: ma allora è meglio eliminarlo del tutto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non c'è niente di peggio che un'Assemblea senza poteri, con il rischio che li ottenga indirettamente, con il consociativismo con il Governo, degradando ulteriormente la trasparenza e l'efficienza del sistema. Non rinnego il Senato elettivo a base proporzionale, rimango convinto che fosse una buona proposta il «Senato di garanzia», come lo abbiamo chiamato, per i poteri e per il mandato elettorale diretto, ma non mi innamoro delle proposte. In teoria, la garanzia si può ottenere anche in una sola Camera, magari eletta con i collegi uninominali, ricorrendo a voti qualificati superiori al premio di maggioranza nella legislazione dei diritti fondamentali. È dirimente l'equilibrio generale, non la singola proposta, neppure quella a me cara del Senato elettivo. La legislazione costituzionale non è altro che produzione di sistema. La qualità di una legge costituzionale si misura dall'effetto di sistema e qui la misura è negativa, sotto tutti i punti di vista. Neppure la mediazione che si affaccia sulla quasi elezione dei senatori – un passo in avanti certamente positivo, che apprezzo – è in grado di modificare l'impianto né riduce lo squilibrio del premierato assoluto e cancella la mia personale valutazione negativa.

Si è persa l'occasione della riforma del bicameralismo, raccontando un falso all'opinione pubblica. Non è vero che ci sia un problema di velocità, anzi, è vero il contrario: è troppo facile fare le leggi; si approvano in modo bulimico, approvando una legge prima che quella precedente abbia il tempo di essere applicata. Lo sanno bene i cittadini, le amministrazioni e le imprese, che sono ormai sommerse da un'alluvione normativa. Il nuovo bicameralismo dovrebbe aumentare la qualità e non la velocità, per produrre poche leggi organiche, brevi e leggibili anche dai cittadini. A questo compito di alta legislazione doveva recarsi il nuovo Senato, per curare i grandi codici, lasciando poi alla Camera di attuare il programma di Governo entro una cornice solida ed efficace.

Non si è potuto neppure discuterne, perché c'è il feticcio del Senato federale. Era una grande idea, certo, dell'Ulivo e di tanti altri: molti di noi, me compreso, hanno speso le migliori energie giovanili per una Repubblica federale, ma questo disegno si è rivelato disastroso. Le Regioni oggi sono al punto più basso di credibilità, come si vede dalla partecipazione al voto. Si sarebbe dovuto fare un bilancio qui, in Parlamento, di questa discussione ventennale, ma il Governo l'ha fatto da solo, togliendo il potere alle Regioni e compensando il ceto politico con il pennacchio al Senato.

Bisognerebbe invece ridurre il numero delle Regioni: ho presentato un emendamento su questo, perché una decina di macroregioni potrebbero trovare un rapporto proficuo con lo Stato e renderebbero più compatto sistema Paese nella competizione internazionale.

Lo scorso anno ho espresso insieme ad altri il mio disagio non partecipando al voto. Sperando che nei passaggi successivi si potesse migliorare: l'equilibrio, a mio avviso, è peggiorato. Il passo avanti sul Senato elettivo è vanificato dall'approvazione dell'Italicum e dal diniego della riduzione del numero dei deputati. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Alla seconda deliberazione siamo chiamati ad una valutazione definitiva. Per questo il mio voto sarà contrario, non essendoci, in materia costituzionale, un vincolo di partito. *(Applausi del senatore Minzolini)*. Sento già il ritornello: ma allora vuoi far cadere il Governo? È una domanda stupida, che si legge tutti i giornali. *(Commenti del senatore Consiglio. Applausi della senatrice Bulgarelli)*. È una strabiliante inversione tra causa ed effetto.

È inaudito che il Governo ponga in sede politica una sorta di fiducia sul cambiamento della Costituzione. Non è mai accaduto nella storia della Repubblica. Che oggi venga considerato normale, che si dia quasi per scontato, che venga messo all'indice chi si sottrae è la conferma che il dibattito pubblico italiano è malato; che già nell'agenda di discussione, prima ancora che nelle soluzioni, si vede un pericoloso sbandamento di principi e di valori.

Si è costruita artificialmente un'emergenza costituzionale per conferire una legittimazione politica a un Governo sprovvisto di un diretto mandato degli elettori. È l'ennesima anomalia italiana. In un Paese normale il Governo non si occupa della Costituzione. In un Paese normale l'Esecu-

tivo governa secondo un programma presentato agli elettori. Si può derogare a queste semplici regole in situazioni straordinarie e per breve tempo; da noi lo stato d'eccezione durerà per quasi tutto questo decennio. Non si può dare la colpa solo agli ultimi venuti. Da vent'anni si cambia la Costituzione per finalità politiche: prima il Centrosinistra col Titolo V, poi Berlusconi nel 2005, Fini con lo *ius sanguinis* del voto all'estero, i tentativi di Tremonti sull'articolo 41. Tutte riforme costituzionali fallite, perché sbagliato era il metodo. Ma già negli anni '80, quando i partiti hanno perso la capacità di governo del Paese, hanno preso il vezzo di dire che non era colpa loro, ma della Costituzione. Per non affrontare la crisi della politica hanno aperto una crisi delle istituzioni; hanno cominciato a sfogliare l'atlante dei modelli francese, inglese, americano, spagnolo, tedesco. Ma il perfettismo istituzionale è un sintomo della malattia della politica; le Costituzioni sane sono imperfette perché prodotte dalla storia. Il modello decisionale americano è pazzesco; è privo del decreto-legge, eppure ha governato un impero. Le imperfezioni sono compensate dalla volontà politica, che è come il coraggio di don Abbondio: chi non ce l'ha non se lo può dare.

Da trent'anni la classe politica italiana invece di governare il Paese si consola con l'orsacchiotto di pezza delle riforme istituzionali.

Quando il presidente Renzi si vanta di fare cose in programma da venti anni non si accorge di parlare da conservatore. È il paradosso dei rottamatori che applicano l'agenda dei rottamati; ripetono, cioè, l'errore più grave: quello di servirsi della revisione costituzionale per finalità politiche contingenti.

La Carta sarebbe da cambiare in tante cose; non sono tra coloro che ne fanno un altare; ma ci vuole umiltà. Cambiare la Costituzione significa servirla, non servirsene. La mia generazione non è stata all'altezza del compito. La notizia triste è che neppure la generazione dopo di noi sembra capace di farlo. Forse devono ancora nascere i riformatori di domani in grado di migliorare il capolavoro ricevuto in eredità. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S, LN-Aut, CoR e Misto-SEL e dei senatori Mineo e Musini*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea alle studentesse e agli studenti dell'Istituto comprensivo «Nazareno Strampelli» di Castelraimondo, in provincia di Macerata. Benvenute e benvenuti al Senato! (*Applausi*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B
(ore 16,34)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Gentilissima signora Presidente, colleghi, la mia posizione su questo provvedimento è chiara; è la stessa di quella che l'anno scorso, ad agosto, da Capogruppo del Movimento 5 Stelle, ho espresso a nome del mio Gruppo e dei cittadini che rappresento, esprimendo una considerazione generale su un provvedimento che in sostanza non è cambiato di molto, anzi di pochissimo. Non vorrei, quindi, riprendere discorsi già fatti allora o considerazioni fatte da numerosi colleghi adesso.

Vorrei soffermarmi su quello che mi ha colpito in questa lunga estate; su un teatrino della politica che si è reiterato per mesi e mesi. Tra i diversi argomenti, alcuni mi sono rimasti impressi in modo particolare: in questo teatrino di posizioni, uno è sicuramente questo provvedimento, cioè la riforma della Costituzione e del Senato; l'altro è quello che ha riguardato e continua a riguardare le vicende di un Paese sicuramente molto vicino a noi, e cioè la Grecia.

Quello che è accaduto durante quest'estate (governato poco da chi dovrebbe governare entrambi i Paesi, ma in sostanza governato dalle autorità sovranazionali e dagli istituti politico-finanziari dell'Unione europea) ha mostrato un Presidente del Consiglio italiano, Renzi, che si è svelato come suggeritore del *premier* greco Tsipras. Ciò viene oggi riconosciuto addirittura dall'*ex* ministro Varoufakis, che ha confermato che il suo *ex* partito, Syriza, si sta trasformando nel nuovo Pasok o – meglio – nella versione PD targata Grecia.

Che cosa è successo in questa estate lunga e piena di tormentoni politici o pseudopolitici? Tsipras voleva un mandato forte e, quindi, si è dimesso e ha portato il suo Paese di nuovo ad elezioni, che poi ha vinto. Qui in Italia Renzi, alla ricerca di un mandato forte, che fa? Apre il mercato delle vacche. Mi scusi l'espressione, signora Presidente, ma è questo il termine.

PRESIDENTE. Capisco, ma in quest'Aula potremmo evitarlo. Grazie.

PETROCELLI (*M5S*). Che cosa fa in questo momento? In Senato, ad esempio, blocca il rinnovo degli Uffici di Presidenza, che già più volte io stesso ho richiesto al presidente Grasso. Lo stesso mercato consente di avere oggi in Senato un Presidente e ben due Vice Presidenti del Partito Democratico da quando la senatrice Lanzillotta è tornata a casa come figliol prodigo.

Ritengo che con questo si sia completata la similitudine che volevo sottolineare tra quanto accaduto in Italia e quanto successo in Grecia, il cui *Premier* si sta pian piano trasformando ne «Il mio grosso grasso Matteo Renzi greco». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signora Presidente, il provvedimento in esame ha visto diverse letture, tutte quante riconducibili ad un filo conduttore. Vorrei sottolinearne uno, che è nuovo, dando una lettura psicoanalitica del provvedimento. Questa legislatura – la diciassettesima – ha sicuramente una caratteristica inaspettata e rivoluzionaria rispetto alle precedenti: mi riferisco alla presenza del Movimento 5 Stelle. Alla sua irruzione nelle istituzioni tutti – parti politiche, media, *lobby*, poteri forti - hanno reagito come quando c'è da elaborare un lutto. L'elaborazione del lutto in questo Parlamento e nel Paese, soprattutto in chi ha in mano le redini dell'informazione e del potere reale, si è sviluppata secondo cinque fasi che sono proprio quelle che descrive la psicoanalisi.

La prima è quella di negazione o rifiuto; poi quella della rabbia; a seguire quella del patteggiamento; poi la depressione e, infine, l'accettazione del lutto stesso. Il lutto, arrivato dopo la presenza del Movimento 5 Stelle nelle istituzioni, consiste nella consapevolezza che c'è una fine in questo Parlamento e, probabilmente, nel Paese, inteso come si intendeva una volta: la fine del sistema di dominio dei partiti, anzitutto, e la fine di quello che considero il vero combinato disposto che potrebbe portare – anzi, sta portando – il Paese alla rovina. Non mi riferisco a quello che viene citato normalmente in quest'Aula, bensì al combinato disposto di un sistema di potere che per decenni ha imposto e controllato tutto e tutti e l'azione dei *media*, che sono stati e continuano ad essere costantemente al servizio del sistema di potere. Questo sì è che un combinato disposto pericoloso per la democrazia ed è questo che ha prodotto soprattutto la fase seconda della elaborazione del lutto, la fase di rabbia, alla quale tutti si sono adeguati, accanendosi soprattutto con la nuova forza politica entrata nelle istituzioni: il Movimento 5 Stelle, appunto.

Mi avvio a concludere sottolineando un altro passaggio per me importante. Nel processo di elaborazione del lutto, qui in quest'Aula e nei Gruppi politici, sono soprattutto i Gruppi di maggioranza, e soprattutto qui al Senato, che si sono portati avanti, anche rispetto al presidente del Consiglio Renzi e al Governo che egli guida.

Soprattutto si sono portati avanti raggiungendo addirittura la quinta fase di elaborazione del lutto, quella dell'accettazione passiva, il Gruppo del Partito Democratico al Senato e il Gruppo di Alleanza Popolare, entrambi con le loro punte di diamante, il presidente Zanda, la senatrice Finocchiaro e il senatore Quagliariello.

Mi permetto di dire, però, che i campioni dell'elaborazione del lutto sono i senatori della minoranza Dem, i veri protagonisti della sceneggiata estiva, i veri protagonisti del teatrino che si è sviluppato e rispetto al quale non avevo dubbi su come sarebbe andato finire, e su come vedremo che finirà. Quelli della minoranza Dem sono ben dentro la quinta fase del processo di elaborazione del lutto, la fase di accettazione passiva.

Ora, signora Presidente, non immaginare neanche lontanamente alcuna accettazione, né alcun tratto distintivo che possa accomunarmi a coloro che per tutta l'estate hanno promesso fuoco e fiamme e produrranno invece un piccolo parto, se non qualcosa del genere, è il mio tratto distintivo, quello che mi porterà a votare contro questo provvedimento ad un anno distanza dall'anno scorso, quando l'ho fatto da Capogruppo del Movimento 5 Stelle, fatto di cui sono orgoglioso.

Questo sì, con orgoglio, mi caratterizza come esponente di minoranza, probabilmente dell'unica minoranza veramente combattiva di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signora Presidente, presentare la scelta di riformare le istituzioni e la seconda parte della Costituzione come una esigenza di parte, del Partito Democratico o della maggioranza, dettata da oscure ragioni o peggio da una irresistibile vocazione autoritaria, significa falsificare la realtà. Ho sentito in questa discussione nobili e importanti richiami alla storia del nostro Paese e alle vicende che segnarono il lavoro della Costituente.

Ma a fronte di una memoria attenta e viva per ciò che è successo settant'anni fa, giustamente attenta e viva, noto una difficoltà a ricordare ciò che è successo solo due anni e mezzo fa. Dopo un risultato elettorale che non aveva prodotto una maggioranza chiara di Governo, e soprattutto di fronte alla evidente crisi di rapporto tra cittadini e politica, alla sfiducia crescente nelle istituzioni, ricordo che, di fronte all'acutizzarsi di una vera e propria crisi della nostra democrazia, il Parlamento, o almeno la sua stragrande maggioranza, ha ritenuto di fare di questa legislatura una legislatura dedicata a riformare le istituzioni a ricostruire il rapporto tra cittadini e democrazia.

Stiamo facendo ciò a cui ci richiamò il presidente Napolitano dopo la sua rielezione e a cui ci ha richiamato il presidente Mattarella nel suo discorso di insediamento. Stiamo facendo ciò che tutte le forze politiche dichiarano come necessario, ciò che tante maggioranze in passato hanno tentato inutilmente di fare.

Stiamo facendo questa discussione per questo, sapendo che certo non basta, che bisogna cambiare la politica e i partiti per ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini, e anche su questo stiamo facendo, ma serve soprattutto rimettere le istituzioni nelle condizioni di dare risposte ai cittadini, serve modernizzare le istituzioni, perché guardate, se si rompe il patto tra cittadini e stato che oggi è in crisi, se lo Stato appare ai cittadini come un ostacolo e non come una risorsa, rischiamo che le parole che qui ho sentito più volte citare con passione, come democrazia e libertà, perdano di senso.

Proprio nella scelta fatta due anni fa di fare di questa legislatura una legislatura costituente sta la ragione per cui non è strano, tantomeno ille-

gittimo l'intervento del Governo. D'altra parte anche qui, guardando ai fatti, di fronte alle 134 modifiche al testo approvate nelle due precedenti letture sono evidentemente strumentali le accuse di chi accusa Governo e maggioranza di chiusura e arroganza. Abbiamo provato e stiamo provando a realizzare un'ampia condivisione e questo testo, che nella scorsa lettura è stato approvato da una maggioranza più ampia di quella di Governo, lo dimostra. La stessa scelta di chiedere ai cittadini di esprimersi col *referendum* dovrebbe tranquillizzare chi sta presentando questa riforma come un colpo di mano antidemocratico.

Molto è stato detto, ma credo sia utile tornare su alcuni punti della discussione. Si è fatta una discussione in cui in molti hanno parlato di svolta autoritaria, di un sistema che mette tutto nelle mani del *Premier*. Non è così, questa riforma non mette mano alla forma di Governo. Questa è la differenza dalla riforma del 2005. Qui non c'è nessun allargamento dei poteri del Presidente del Consiglio e trovo stupefacente che Forza Italia e Lega continuino a insistere su questo punto, nascondendo il fatto che la loro riforma del 2005, che non era affatto uguale a quella che stiamo discutendo, rafforzava i poteri del *Premier*, fino a dargli il potere di sciogliere le Camere e di comandare e non più coordinare i Ministri.

Quindi, nessuna svolta autoritaria, nessun *Premier* alto e forte. Ma, si dice, la volontà di mettere un uomo solo al comando e la svolta antidemocratica stanno nel fatto che con l'Italicum il 60 per cento dei deputati sarà nominato, dimenticando che la questione è un'altra, cioè che oltre i due terzi dei parlamentari della maggioranza, qualunque essa sia, saranno eletti con le preferenze e scelti dai cittadini. Non c'è nessuna ragione per gridare all'attentato alla democrazia, a meno che non si ritenga antidemocratico che in un Paese ci sia la possibilità per una maggioranza di esistere e di governare, di dare continuità all'azione di Governo. Poi consiglieri di evitare questo tormentone secondo cui vogliamo impedire ai cittadini elettori di votare, lo dico per chi lo usa. I cittadini in questo Paese votano per i Comuni, le Regioni, il Parlamento e volendo potrei aggiungere i Consigli circoscrizionali e il Parlamento europeo. Questo argomento non è davvero credibile.

Credo che riusciremo nei prossimi giorni a migliorare ulteriormente gli equilibri tra i poteri ed il sistema delle garanzie, ma su questo voglio fare una osservazione forse controcorrente rispetto a molti interventi. Il Senato delle autonomie che stiamo costruendo sarà più forte, peserà di più, non solo e non tanto perché i suoi componenti saranno scelti dai cittadini, ma soprattutto perché i suoi membri saranno rappresentanti delle istituzioni territoriali, avranno alle spalle durante tutto il loro mandato la forza delle istituzioni regionali e dei Comuni. Sarà questo che darà peso e funzione al Senato.

Guardate, al di là del folklore degli 82 milioni di emendamenti, al di là delle fantasiose ricostruzioni dietrologiche che abbiamo sentito ieri ed oggi, in questi mesi stiamo facendo una discussione importante, la stiamo facendo qui e nel Paese, certo anche nei partiti. Io dico che sono orgoglioso di stare in un partito che discute; un partito normale, che fa ciò

che ogni partito dovrebbe fare: se discutiamo non è congresso permanente. Avete ragione: non è un affare interno del PD, ma proprio per questo discutiamo e ci confrontiamo, siamo in un partito plurale che discute e decide guardando all'interesse del Paese, ci occupiamo di questo, fatelo anche voi. Vedete se il dissenso non si esprime con le scissioni, come succede per Forza Italia, o non viene conculcato con le espulsioni. Provate, cercate soluzioni e sintesi come facciamo noi. Questo non significa che ci siano parlamentari ricattati e vessati, senza spina dorsale, cortigiani, non abbiamo bisogno delle vostre solidarietà. Ci sono parlamentari che stanno in un partito e condividono liberamente un progetto di riforme per il Paese e discutono e cercano sintesi quando ci sono delle differenze. Insultare chi non è d'accordo con voi, accusare chi sta in maggioranza di essere attaccato alla poltrona o cortigiani, persone non libere, è la strada di chi non ha argomenti e preferisce delegittimare l'avversario piuttosto che discutere sul merito.

Ci avete spiegato che eravamo servi e cortigiani quando abbiamo votato il *jobs act* o altri provvedimenti, ogni volta che abbiamo sostenuto le riforme di questo Governo. In realtà abbiamo lavorato per il Paese, non per noi stessi, e i dati di questi mesi sull'economia e sul lavoro (*Commenti dal Gruppo M5S*), giratela come volete, lo dimostrano: 250.000 posti di lavoro in più, i dati sulla crescita, la ripresa dei consumi interni e delle esportazioni sono dati di cui tutti dovremmo rallegrarci – e invece a qualcuno dispiacciono – e che sono anche un po' frutto del nostro lavoro. Qui non c'è una discussione tra uomini liberi contro conigli. Si vergogni chi l'ha detto!

CROSIO (*LN-Aut*). «Conigli» l'ho detto io!

PRESIDENTE. Per favore, ciascuno ha avuto la possibilità di intervenire.

Prego, senatore Mirabelli.

MIRABELLI (*PD*). Qui conigli non ne conosco, ma se qualcuno pensa che gli uomini liberi sono quelli che usano le paure per lucrare sull'intolleranza e le sofferenze degli altri, come sta facendo la Lega (*Commenti del senatore Consiglio*) o che pensano che libertà significhi poter lanciare qualunque insulto, anche in un'Aula sacra come questa...

TAVERNA (*M5S*). Sacra?

MIRABELLI (*PD*). ...senza remore o scaricare i problemi sempre sui più deboli, informo che chi fa questo confonde la libertà con l'egoismo e l'irresponsabilità. (*Commenti del senatore Consiglio*).

PRESIDENTE. Senatore, la prego, adesso basta! Ciascuno in quest'Aula è libero di esprimere le proprie opinioni, come hanno fatto tutti.

MIRABELLI (PD). Guardate, la disaffezione dei cittadini non è la conseguenza di questa riforma, ma di una politica e di istituzioni percepite come lontane, che funzionano male. È giusto difendere i principi per cui si sono battuti partigiani e antifascisti, ma quei principi si difendono e si rilanciano se si cambia. Chi vuole conservare le cose come sono, non fa un regalo alla democrazia. Chi, per fare calcoli di parte, vuole affossare la riforma sappia che fa male al Paese e alla democrazia. Chi pensa di fare una battaglia contro le riforme, richiamandosi alle origini della nostra democrazia, alla Resistenza, sbaglia. È il contrario: servono le riforme per impedire un logoramento drammatico della nostra convivenza, il logoramento del rapporto tra istituzioni e cittadini, la crisi della nostra democrazia.

Capisco che il Movimento 5 Stelle ha bisogno che questa crisi democratica e delle istituzioni prosegua...

CIOFFI (M5S). Ma siete voi!

PRESIDENTE. Senatore la prego. Ci sono anche altri interventi che irritano. (*Il senatore Santangelo si tocca la tempia con il dito indice*). Senatore, non faccia quei gesti.

MIRABELLI (PD). ...per poter alimentare il proprio populismo con la crisi di credibilità delle istituzioni e l'incapacità di riformare il sistema politico. Invece la nostra responsabilità è questa e per noi è anche il nostro mandato elettorale, che era nel programma «Italia Bene Comune». Questa è la ragione, non altra, per cui per noi questa riforma è una priorità. Certo, ci sono problemi concreti che vivono gli italiani che dobbiamo affrontare...

CONSIGLIO (LN-Aut). Ma va?

MIRABELLI (PD). ...che dobbiamo risolvere, ma se non rafforziamo le nostre istituzioni e la nostra democrazia sarà più difficile per chiunque risolverli. La missione di questa legislatura è questa e se – come faremo – porteremo a termine questa riforma, avremo fatto ciò che ci siamo assunti, la responsabilità di fare per il Paese e per la nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

CROSIO (LN-Aut). Bravo!

PRESIDENTE. Sono contenta che apprezziate in questo modo il dibattito che si sta svolgendo in Assemblea.

Invito tutti a stare tranquilli e ad ascoltare le opinioni altrui, anche quando sono diverse dalle proprie, come mi pare normale, senza che si venga disturbati.

MONTEVECCHI (M5S). Lo dica a Renzi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio anticipare subito le conclusioni cui arriverò al termine del mio intervento: preferisco l'abolizione *tout court* del Senato piuttosto che questa riforma, che non fa altro che svuotarlo di competenze e funzioni.

La mia non è una posizione di chiusura verso le riforme, anzi: ho votato a favore del presente disegno di legge costituzionale al primo passaggio in Senato, seguendo le indicazioni del mio Gruppo. Tuttavia il disegno di revisione costituzionale che ho votato è stato completamente stravolto dalla Camera; mi ritrovo quindi a condividere pienamente la posizione contraria di Forza Italia.

Ho sempre creduto che per rappresentare al meglio lo spaccato della società civile, garantendo così la continuità e validità nel tempo, le riforme alla Carta costituzionale dovessero prevedere una larga condivisione. Al contrario, il Partito Democratico, contravvenendo al principio di democrazia che contiene nel suo nome, discute la riforma all'interno delle sedi di partito e non in Aula, non garantendo così il dialogo e il confronto con gli altri schieramenti che rappresentano il popolo italiano. Sappiamo che il termine per presentare gli emendamenti scadeva alle ore 9 di questa mattina; dovremo aspettare i *media* per conoscerli?

Il PD, è bene ricordarlo, governa avendo ottenuto alla Camera nel 2013 il 25,43 per cento dei voti ed avendo ottenuto il premio di maggioranza grazie al 3,2 per cento di SEL, che ora è stabilmente all'opposizione; un premio di maggioranza grazie al quale è stato stravolto alla Camera il testo di riforma della Costituzione, che ora si vuole imporre al Senato in un testo quasi blindato.

Forza Italia già nel 2005, durante il Governo Berlusconi, aveva proposto una riforma costituzionale che fu approvata da entrambe le Camere e che successivamente non superò la prova del *referendum* confermativo. Il testo approvato prevedeva la riduzione dei parlamentari (un terzo in meno rispetto ad oggi), la riduzione dei tempi dell'*iter* legislativo e, infine, la specializzazione dei ruoli delle due Camere. Al Senato, pertanto, venivano riconosciuti funzioni e compiti ben diversi da quelli previsti oggi dalla riforma in esame. Lo stesso avrebbe partecipato con dignità all'elezione del Presidente della Repubblica ed esercitato un controllo sui lavori della Camera dei deputati. La riforma attuale, invece, presenta una forte riduzione, se non quasi un annullamento, delle funzioni del Senato ed inoltre con un potere invisibile, riducendo il numero dei senatori da trecentoquindici a cento e mantenendo i seicentotrenta deputati; è evidente a tutti l'enorme sproporzione.

Lo svuotamento delle funzioni e dei poteri del Senato, con l'accentramento degli stessi alla Camera, avrebbe dovuto prevedere almeno una maggiore devoluzione verso le Regioni, invece quest'ultime hanno subito un forte ridimensionamento delle loro competenze; sono state depauperate del loro potere, tanto che il disegno di legge prevede una supremazia delle

competenze statali e quindi un accentramento dei poteri alla Camera, dunque un neocentralismo istituzionale. Si distrugge l'architettura tradizionale che riconosceva ruoli equiparati alle due Camere e si arriva a un monocameralismo di fatto, dove la partecipazione paritaria delle due Assemblee sarà limitata alle leggi di revisione costituzionale e a un ridotto numero di leggi bicamerali ordinarie.

Rimarrà al Senato un potere di veto che sarà inconsistente sulle leggi approvate dalla Camera, considerando che questa può superare lo stesso veto o le eventuali modifiche proposte da Palazzo Madama con un voto a maggioranza semplice, e ricordiamoci che quella maggioranza semplice sarebbe la stessa determinata dal premio di maggioranza dell'Italicum. Inoltre, con gli stessi numeri determinati dall'Italicum attraverso il combinato disposto, la Camera di seicentotrenta membri, rispetto al Senato di soli cento componenti, eleggerebbe i giudici della Corte costituzionale, il Presidente della Repubblica e quant'altro.

Personalmente e come esponente del partito di Forza Italia, ritengo che l'impianto normativo da noi proposto nel 2005 sia tuttora più valido di quello proposto dalla riforma in discussione.

Colleghi, con la riforma del ministro Boschi assistiamo alla nascita di una Camera dei deputati cui vengono attribuiti non poteri ma strapoteri e di un Senato della Repubblica con poteri residuali, o meglio funzioni, perché di poteri non si può parlare. Credo sia opportuno anche sottolineare la nuova composizione prevista per il Senato: sindaci e consiglieri regionali che non si sa su che basi verranno scelti, ma si può presupporre che la scelta sarà di tipo politico ed espressione della maggioranza del partito di Governo.

Colleghi, è chiaro a tutti noi quali sia l'impegno che ci viene richiesto per svolgere il ruolo di senatori. È ugualmente chiaro a molti di noi quale sia l'impegno richiesto ad un sindaco o ad un consigliere regionale per svolgere il ruolo per il quale è stato eletto. Vi chiedo pertanto come sia possibile ricoprire contemporaneamente due ruoli così impegnativi; si rischia, così facendo, che non si faccia bene né l'uno, né l'altro. Credo anche di poter affermare che i cittadini non sarebbero soddisfatti di avere un sindaco o un consigliere regionale che, dovendo essere presente a Roma per svolgere la sua attività parlamentare, non avrebbe la possibilità di salvaguardare al meglio gli interessi del proprio territorio; a meno che non si tratti di un Senato svuotato di funzioni, come crediamo che avverrà, e che quindi la presenza dei futuri senatori a Roma sia del tutto superflua.

Si potrebbe arrivare al paradosso francese, che prevede il voto per delega necessitato dalle ripetute assenze dei senatori, eletti appunto tra i sindaci. Peraltro in Francia si sta valutando una riforma costituzionale che elegga dei senatori senza ulteriori incarichi; esattamente il contrario di quello che noi ci avviamo a fare oggi con questa riforma costituzionale.

Cari colleghi, la scarsa presenza in Aula durante la discussione della riforma conferma la consapevolezza che il testo sia blindato e che eventuali modifiche riguardino soltanto i dibattiti tra maggioranza e minoranza interni al Partito Democratico. La loro massima preoccupazione parrebbe

essere quella sul sistema elettivo, cui sinceramente sono anche poco interessato.

Dal momento che il Senato non avrà più funzioni, mi chiedo se veramente queste siano le condizioni per tenere in piedi una Camera spogliata di qualsiasi competenza e potere, lasciata come facciata di un finto bicameralismo, e se non sia invece più giusto eliminarla, realizzando così il vero taglio dei costi della politica tanto reclamizzato dal *premier* Renzi e inserito nel titolo della riforma.

Siamo di fronte alla deriva della democrazia, dove il cittadino non viene più messo al centro delle decisioni della politica, bensì agli estremi. Una politica che, se questa riforma dovesse passare, regolarizzerà con il potere saldamente in mano al Governo, o meglio al suo Presidente non eletto direttamente dal popolo, il ritorno ad una pseudodittatura.

Signora Presidente, colleghi, di questo stiamo parlando. Chiudo con una riflessione: questa riforma di fatto non fa altro che potenziare il potere del Governo a scapito di un Parlamento, vero esponente della democrazia e della sovranità del popolo, ulteriore motivazione per il mio voto contrario alla riforma costituzionale in esame. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, da una parte la strozzatura della discussione in Commissione, dall'altra la burla di presentare 81 milioni di emendamenti hanno messo la parola fine a questa sofferta lettura da parte del Senato sulla sostanziale questione che gira attorno alla difesa delle democrazia

Eppure, alla fine, i Gruppi in Commissione avevano ritirato molti degli emendamenti presentati, pensando di affrontare in quella sede la discussione e lasciando sul tappeto solo i testi più significativi e quelli di reale interesse per i cittadini (ecco, i cittadini); noi ne abbiamo presentati pochi e di qualità, tutti orientati verso quei cittadini. Invece il congresso permanente del Partito Democratico in corso da circa un anno sui *media* e purtroppo anche in Parlamento – lo ricordo soprattutto a lei, collega Mirabelli – distorce la naturale discussione in materia di riforme, quella che dovrebbe vedere tutta l'Aula di questo Senato, come quella della Camera, impegnate in una sostanziale unità di intenti nel modernizzare forma di Governo e forma di rappresentanza.

Il contributo dei Conservatori e Riformisti, attraverso le nostre proposte di modifica, è legato infatti ai temi più strettamente vicini alla vita dei cittadini. Il tema della tassazione è per noi la principale preoccupazione dei cittadini, insieme all'assenza di lavoro e alla crisi economica. È il punto cui teniamo di più, quello che chiediamo che la Costituzione salvaguardi. Chiediamo cioè che la Costituzione salvaguardi l'esigenza che il prelievo fiscale complessivo non possa mai superare i due quinti del PIL dell'anno precedente. Sarebbe una rivoluzione, questa sì, anzi sarebbe

«la rivoluzione»; l'approvazione di questo emendamento costringerebbe tutti, tutta la politica a rivedere l'intero sistema fiscale del nostro Paese, universalmente riconosciuto come oppressivo. Per noi è arrivato infatti il momento di agire, di tirare prepotentemente il freno a mano del peso fiscale sul Paese. È una delle nostre battaglie, che non finirà qui: diciamo pure che «meno tasse per tutti», come abbiamo sempre sostenuto, va scritto chiaramente in Costituzione, affinché i Governi non derogino al principio cardine dell'articolo 53, che vuole che il cittadino contribuisca solo secondo le proprie possibilità ed oggi quelle possibilità scarseggiano.

Oltre al tetto fiscale, chiediamo di inserire norme che tutelino le certezze degli italiani e che, richiamando lo statuto dei diritti del contribuente, rimettano al centro del diritto il cittadino con il suo diritto di vivere nel proprio Paese come tale e non come suddito.

Abbiamo avuto cura di affrontare temi altrettanto delicati e importanti per il Paese come la perequazione infrastrutturale, un'espressione apparentemente difficile, ma per noi il Paese va tenuto assieme nello sviluppo, non solo tra Nord e Sud, ma anche tra Nord e Nord e tra Sud e Sud.

Per noi anche l'elezione diretta da parte dei cittadini del Presidente della Repubblica, qualora il Parlamento non sia in grado di eleggerlo entro il quinto scrutinio, serve a riempire quel vuoto di democrazia latente che questa riforma produce.

Anche la revisione dell'assetto delle Regioni rimedia al pesante costo che grava sui cittadini nell'erogazione di servizi essenziali, laddove molte Regioni hanno drammaticamente fallito.

Sia chiaro che anche noi Conservatori e Riformisti – lo ha detto prima il collega Floris meglio di me – alla luce di riforme che sono diventate «riformette», preferiamo la semplificazione reale dell'abolizione del Senato, per non far finire questa brutta pagina parlamentare nello stesso modo in cui è finita quella delle Province.

Vorrei restituire a questa maggioranza quanto diceva nel 2005 il non ancora presidente Napolitano sulla riforma del Governo Berlusconi: «(...) una riforma costituzionale orrenda». Qualcuno, del resto, lo aveva già previsto.

Indro Montanelli diceva che in Italia si può cambiare solo la Costituzione; tutto il resto rimane com'è. Io, però, non voglio cedere al pessimismo e mi domando allora chi possa cambiare le cose. La risposta è semplice, signora Presidente, sempre il cittadino.

Possibile, collega Quagliariello e colleghi del Gruppo Area Popolare (NCD-UDC), ai quali rivolgo questa mia riflessione, che questo principio, che cioè è solo il cittadino che detiene il potere di cambiare, sia sulle riforme che sull'Italicum, vi sia così tanto sfuggito da generare solo oggi, a distanza di quasi un anno, tante lacrime di cocodrillo?

Al mezzo funerale della democrazia che si celebra oggi non chiediamo ai colleghi pentiti di questa scelta di portare dei fiori, ma solo dei voti contrari. Per noi il cittadino deve essere sempre protagonista della vita politica e istituzionale e, quando questo è difficile, va promosso e so-

stenuto. È per questo che uno degli emendamenti da noi presentati riguarda il tema della primarie che, se correttamente regolate, ci consentono di diventare, al pari di altri Paesi, una democrazia moderna. Vogliamo aprire un varco a tutti i cittadini che vogliono partecipare direttamente alla nostra vita democratica: perché, invece, fate di tutto per allontanare dal processo democratico quel cittadino, quel benedetto cittadino, da cui promana la democrazia?

Caro collega Paolo Romani – qui vicino a me, oggi pentito della posizione che ha espresso un anno fa insieme a tanti colleghi di Forza Italia – sono certa che vi ricordate come solo un anno fa vi abbiamo implorati di non calpestare tutta la storia comune del centrodestra, le nostre glorie, i nostri sogni e i nostri valori, sciogliendovi in quel patto leonino del Nazareno. I buoi, cari colleghi, nonostante le proteste di qualcuno – come quelle del collega Gasparri, che ho ascoltato stamani – non devono scappare dalla stalla. I buoi, cari colleghi, sono già scappati e sono esposti nella macelleria dietro l'angolo.

Ma io a questo voglio rispondere con un appello perché, secondo me, c'è il tempo e il modo per rimediare. Ripartiamo finché siamo in tempo da un convinto voto contrario, per non essere ricordati come l'ultimo Parlamento democratico che, prima di suicidarsi, ha prodotto un aborto giuridico: una riforma che interviene su tutto, come fosse un decreto *omnibus*, tranne su ciò che conta veramente, ossia il futuro e il benessere dei cittadini.

A lei, signora Presidente, rivolgo un appello affinché lo trasmetta al presidente Grasso, al quale chiedo di non assistere passivamente alla liquidazione coatta della rappresentanza democratica. Chiedo al presidente Grasso di difendere anch'egli il voto degli italiani, di proteggere gli italiani dalla tenaglia prodotta da un Senato non rappresentativo e da una legge elettorale schiacciante. La democrazia si può e si deve riorganizzare con processi moderni, per renderla sempre più efficace e reale, ma non si può snaturare e distorcere al servizio di un uomo e, peggio ancora, al servizio di un partito. (*Applausi dai Gruppi CoR e FI-PdL XVII e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche il dibattito di questi giorni ha chiarito, qualora ve ne fosse ancora bisogno, che l'obiettivo principale che si vuole centrare con questa riforma è il superamento del bicameralismo paritario. Io non la considero una verità assoluta, atteso che l'esperienza parlamentare ci ha anche insegnato che spesso le due letture consentono di migliorare un testo normativo e magari di leggerne in prospettive meglio anche la funzionalità. Ma tant'è, i tempi sembrano maturi per affrontare questa novità. La maggior parte dei colleghi parlamentari, anche da quanto abbiamo ascoltato in questi giorni, è infatti ormai chiaramente orientata verso questo obiettivo. È una posizione maggioritaria in tale direzione che almeno limita, volendo guardare il bic-

chiere mezzo pieno, il pericolo di uscire fuori traccia in quello che comunque resta un processo delicato di riforma costituzionale che si è voluto avviare.

Se c'è dunque un punto in comune dal quale partire, un canale di contatto per trovare in Parlamento un compromesso utile al Paese, è senza dubbio questo. Che poi è anche un obiettivo che dovrebbe abbracciare l'ambizione dei cittadini, i quali desiderano un processo legislativo e democratico più snello, è vero, ma che hanno anche vissuto sulla propria pelle l'esperienza degli ultimi vent'anni in cui molti legislatori, in nome della semplificazione, hanno prodotto interventi che hanno comportato effetti completamente opposti. La famosa riforma del Titolo V della Costituzione ne è l'esempio più evidente: una riforma nata male e in fretta che oggi costringe anche chi ne fu più sollecito sostenitore ad ammettere gravi problematicità che andrebbero assolutamente corrette. Per stare ai tempi più recenti, abbiamo l'esempio dell'abolizione delle Province, che ha prodotto problemi e criticità sulle quali anche quest'Aula si è trovata spesso ad intervenire.

Ecco perché credo che i cittadini non siano appassionati a un dibattito che si ingarbuglia nei tecnicismi e che invece rende un po' confusi merito e rischi che accompagnano anche questo impianto di riforma, che nasce con un'anomalia quasi congenita in questa legislatura. Non dobbiamo dimenticare che anche questa riforma è stata partorita dall'Esecutivo e che purtroppo ancora oggi tende ad essere gestita, più che nel Parlamento, dalla maggioranza o forse solo dal partito di maggioranza relativa in questo Paese.

Io credo che non si possa assecondare passivamente un processo di riforma confezionato e sigillato con la sola etichetta del Governo: sarebbe un errore grave oltre che un'inopportuna invasione di campo. La mia ispirazione – lo è sempre stata, ma oggi lo è ancor di più – è che questo resti un passaggio nobile, il più nobile, così nobile da far tremare le vene ai polsi di noi legislatori, come ha detto qualche collega prima di me. Stiamo modificando la nostra Carta costituzionale e questo non può e non deve restare un esercizio ad appannaggio della sola maggioranza, ma deve rappresentare un momento, una prova nella quale dobbiamo tutti sentire la responsabilità di un compito delicato e impegnarci a dare il meglio per non tradire i valori della Costituzione italiana e per dare un impianto maggiormente funzionale rispetto a quello attuale e alle esigenze del Paese.

Ecco perché trovo francamente imbarazzante che si debba ricorrere a prove muscolari per cercare di portare a casa risultati, da parte della maggioranza, certamente, e, per evidenti ragioni di contromisura, da parte dell'opposizione.

In questo senso, pur rimanendo massimo il mio rispetto verso l'approccio ostativo che alcuni colleghi hanno legittimamente scelto per affrontare l'*iter* di questa riforma, poiché ritenuta fortemente viziata, ho voluto tentare di rilanciare, provando in questa fase a sfuggire ad un approccio meramente ostruzionistico. Non mi emoziona un prolungato braccio di ferro a colpi di emendamenti; il rischio è quello di brandire un'arma,

esprimendo, sì, una forza straordinaria, ma che in fondo risulterebbe spuntata, considerata la prassi, già più volte adottata in questa legislatura, di fare ricorso a metodi che inibiscono l'ostruzionismo emendativo, come, ad esempio, il cosiddetto canguro.

Vi è di più. Il valore di una maestosa attività emendativa sicuramente presta il fianco all'alibi di contromisure procedurali, diminuendo così la responsabilità di confrontarsi per aggiungere qualcosa di positivo a un processo di riforma. Non voglio prestarmi a quest'alibi; non voglio prestarmi all'alibi di rendere meno agevole il dialogo parlamentare, rischiando al contempo di irritare e di indispettare i cittadini, ormai tentati di bollare queste nostre iniziative come meline parlamentari.

Per questo motivo, ho deciso di presentare pochi emendamenti e tutti di merito: una sfida e allo stesso modo un approccio di responsabilità che, mi auguro, però, in quest'Aula trovi riscontro. Oggi, infatti, siamo chiamati a concentrarci sul merito, non volendo considerare ancora completamente svanita l'opportunità di dare un contributo di valore e di significato positivo al processo riformatore.

Se ancora oggi numerosi e autorevoli costituzionalisti ci invitano a correggere il tiro di questa riforma e a limare alcuni suoi passaggi fondamentali, allora vuol dire che, evidentemente, la discussione sugli emendamenti che deve avvenire nei prossimi giorni deve costituire per noi la migliore occasione per invertire il processo che ha caratterizzato fin qui l'*iter*. Non possiamo, infatti, permettere che il passaggio sulla modifica della Costituzione sia solo di titolarità dei partiti che sostengono il Governo, lasciando alle opposizioni il ruolo e il compito di una mera attività ostruzionistica.

Se siamo d'accordo almeno su questo – e credo che non potrebbe essere altrimenti – allora ci restano due livelli di intervento che dobbiamo percorrere, a mio avviso parallelamente. Il primo è di sostanza. La riflessione che dobbiamo fare è sulle nuove funzioni e sui poteri da assegnare o, meglio, consegnare alla nuova Camera che prenderà vita dopo questa riforma, per far sì che venga superato realmente il bicameralismo paritario e non vi siano, però, sovrapposizioni inutili e dannose con altri organismi. Quali sono le garanzie e gli strumenti con i quali assicurare il giusto e democratico equilibrio tra i poteri? È la domanda alla quale siamo chiamati a dare risposta. Credo che oggi, nell'attuale impianto in discussione, questa risposta non sia esaustiva.

Ma non basta. Si vuole semplificare rispetto al bicameralismo legislativo perfetto, poi, però, si prevedono ben quattro, se non cinque, distinti procedimenti legislativi, che è facile prevedere daranno vita a frequenti e non facilmente risolvibili conflitti tra le due Camere sul chi fa che cosa.

O ancora, da dove vogliamo partire per una giusta redistribuzione delle competenze tra i vari pezzi dello Stato? A mio avviso, ad esempio, risultano poco solide le formulazioni finora prodotte relative alla ripartizione della competenza legislativa. Faccio riferimento alle cosiddette disposizioni generali e comuni, che purtroppo già generano incertezza, come riportato nel *dossier* del Servizio studi del Senato, e che pertanto

risultano destinati a produrre ulteriore conflittualità tra livelli di governo centrale e periferico. In sintesi, la competenza concorrente, che tanto contenzioso ha generato presso la Corte costituzionale, esce dalla porta, ma rientrerebbe dalla finestra. Rischiamo insomma di portarci dietro, come un'indesiderabile eredità, un vizio che già conosciamo e di cui paghiamo pesantemente il prezzo, anche nei provvedimenti più recenti e di rango inferiore (mi riferisco, ad esempio, allo sblocca Italia). Per restare infatti ai fatti recenti, sappiamo che in questi giorni si svolgeranno alcuni *referendum* per scongiurare il pericolo della ricerca di idrocarburi tramite trivellazioni in Adriatico, una decisione presa dal Governo centrale, verso la quale le Regioni adesso si vedono costrette ad opporsi chiedendo l'abrogazione referendaria.

Altro tema: fulcro della discussione rimane l'elettività dei senatori, quindi l'esercizio della democrazia per come la s'intende per definizione, ossia il diritto-dovere dei cittadini di eleggere i loro rappresentanti. Il messaggio che ha accompagnato quest'anno di discussione è stato sempre che il Senato non elettivo diviene necessario per superare il bicameralismo paritario. Credo sia un messaggio sbagliato e che spero questa discussione parlamentare potrà finalmente sanare.

Il secondo livello, invece, è di forma, una forma che riassume e sintetizza l'intera portata di questo provvedimento, perché qui la riflessione e l'approfondimento da fare è sull'indice di democrazia che vogliamo raggiungere attraverso l'elezione dei rappresentanti, che poi saranno chiamati a svolgere il proprio ruolo su questi stessi nostri banchi. Agganciando definitivamente questa riforma alla nuova legge elettorale, dobbiamo produrre lo sforzo di prevederne il risultato complessivo, derivante da entrambe le modifiche, tanto importanti per l'architettura istituzionale del nostro Paese. Occorre scongiurare il rischio di possibili influenze da parte dell'Esecutivo sugli altri poteri dello Stato, *in primis* Presidente della Repubblica e Consulta. Si tratta di un rischio che diventa ancor più pericoloso, se pensiamo che con l'Italicum si consegna l'Esecutivo ad una sola forza politica, in ragione di una scelta che, a mio avviso, deve tornare ad essere discussa. È una scelta che attribuisce il premio di maggioranza alla lista e dunque ad un solo partito, non invece alla coalizione. Siamo ancora in tempo per correggere la rotta, poiché l'Italicum ci espone al rischio di una deriva autoritaria.

La scelta di attribuire il premio di maggioranza ad una sola lista e la possibilità, per ora solo apparentemente scongiurata, di vedere senatori eletti attraverso forme di secondo grado rischiano di concentrare le scelte dei rappresentanti nell'intimità delle segreterie di partito, e questo sia alla Camera sia al Senato. È una scelta che ripropone, sotto una nuova veste, forse ancora più azzardata, una soluzione che la Consulta non ha tardato a definire illegittima.

Il tempo, però, signora Presidente, come sempre accade in queste occasioni, si manifesta tiranno, richiamandomi dunque alla necessità di concludere senza poter sviluppare alcune questioni, che pure assumono rile-

vanza, a mio avviso, sui temi delle garanzie dei diritti o sulla limitazione delle funzioni regionali.

Spero che il dibattito sugli emendamenti non sia costretto e ci restituisca quest'opportunità, perché credo dovrà garantirci una conclusione politica ad un *iter* legislativo capace di allargare la platea e non tenerla stretta ai partiti che sostengono la maggioranza del Governo. Abbiamo la necessità di un supplemento di *animus* costituente, ha detto qualche collega, di ricerca di soluzioni condivise anche in prospettiva dalla celebrazione di un *referendum*, che non può trasformarsi, in nessun modo in un plebiscito, ma dovrà rappresentare una libera convocazione popolare, che resti scevra da prove di forza.

Insomma, facciamo in modo che quello di questi giorni sia un lavoro effettivo, aperto, e che lasci spazi di intervento capaci di farci assolvere alla responsabilità di consegnare a chi verrà dopo di noi un impianto costituzionale sì modificato, ma in grado di stare in piedi ed in equilibrio, e magari più funzionale dell'attuale.

La semplificazione *tout court* non può essere – a mio avviso – una ricetta utile ad assolvere a questo importante obiettivo. (*Applausi della senatrice Petraglia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scibona. Ne ha facoltà.

SCIBONA (M5S). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, molto è già stato detto dai colleghi, ma ci tengo a dire qualcosa anche io.

Il momento è cruciale e i cittadini italiani devono sapere che, in un periodo storico così drammatico, in cui siamo sommersi dal problema della corruzione, dalla distruzione del *welfare* ed ora anche dallo smantellamento di lavoro e scuola, le priorità di questa maggioranza, dal Partito Democratico al Nuovo Centrodestra, passando poi da tutti nuovi Gruppi (ma con le stesse facce), sono esclusivamente tornaconti personali o al massimo di partito.

Alla Camera si è partiti con la legge Boccadutri per il finanziamento ai partiti (a larghe intese, visto che a favore vi erano anche la Lega Nord e tutta la costellazione parlamentare di destra); qui al Senato, con le riforme costituzionali, che non servono al cittadino ma solo al segretario di partito, accidentalmente anche Capo di Governo, per compiere un piano di rinascita e la Renzi-dittatura.

Portate in Aula questo provvedimento perché in Commissione non avevate i numeri. Vi concentrate su come far digerire agli italiani lo smantellamento dell'ultimo baluardo democratico di questo Paese: la Costituzione.

Renzi si è profuso in minacce a questa istituzione ed alla sua Presidenza, ma mentre una velata parola di un senatore del Movimento 5 Stelle viene subito stigmatizzata come insulto alla Presidenza (e diffusa in mondovisione), il fatto di volerci ridurre ad un museo, per di più *part time* – e magari mandare il presidente Grasso a far la statua di cera – non ha sortito

né indignazioni né prese di posizione della stessa Presidenza o dell'attento mondo dell'informazione e politico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il contingentamento dei tempi è stato un primo inchino a Renzi; è stato un «bacciamo le mani» al Presidente del Consiglio: comportamenti che mai mi sarei aspettato da un paladino dell'antimafia. Che dire poi al riguardo di questa maggioranza, di questo partito antidemocratico o più semplicemente composto in larga parte da ignoranti e supponenti?

La nostra Italia annega nell'incuria del territorio e nel dissesto idrogeologico? Il Senato discute del funzionamento delle Camere. Roma Capitale è paralizzata dal traffico (nonché dalla corruzione), il trasporto pubblico è allo sfascio; le Regioni tagliano linee e servizi, sparisce il trasporto locale? Al Senato ci raccontiamo sullo stravolgimento del processo legislativo come causa di tutti i mali.

Fuori di qui riaprono le scuole, inizia l'esodo degli insegnanti su e giù per lo Stivale, alla ricerca di una supplenza, e lontano da casa. Solo poche insegnanti fortunate hanno la cattedra sotto casa. E poi meglio così, perché pagare l'elicottero di Stato anche per il tragitto casa-lavoro della moglie sarebbe stato davvero troppo! Magari qualcuno rischiava di risvegliarsi dal torpore e di alzare la voce. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Le famiglie combattono con il caro libri da una parte e il prosciugamento dei fondi degli enti per il diritto allo studio dall'altro, senza dimenticare un passaggio al supermercato per comprare carta per i figli: le risme per le fotocopie e quella igienica per i bagni. Dentro al Palazzo, invece, si affronta la titolarità del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo.

La ripresa non c'è. I dati comunicati dall'ISTAT sono solo frutto della congiuntura economica e dell'abbassarsi del prezzo del petrolio. I contratti di lavoro sono solo trasformazione di altre tipologie; non aumenta il numero dei nuovi assunti. I quarantacinquenni e i cinquantenni che perdono il lavoro non verranno più riassorbiti dal sistema produttivo. Aumenta la povertà, si innalzano le quote di chi rasenta la miseria.

Al posto di discutere del reddito di cittadinanza, cosa fa questa poco onorevole Assemblea? Si interroga sulle maggioranze necessarie all'elezione del Presidente della Repubblica (mi sembra il minimo!). Siete peggio di Maria Antonietta: fuori la gente muore di fame e voi qui dentro fate informare le *brioche*!

Voi, senatori renziani, *ultras* di questo Governo, siete ad immagine e somiglianza del vostro dio, del vostro profeta, del vostro capo insomma. Parte di voi è anticostituzionale, eletti con un premio di maggioranza poi cassato. Siete antidemocratici e sostenete un Governo illecito ed irresponsabile. Sostenete un Capo del Governo non eletto (da tre mandati ci sono Capi di Governo non eletti!) e volete esportare questo modello al Senato? Volete mandare alla Camera alta consiglieri regionali e sindaci scelti dai vostri pari nelle Regioni; calpestare il voto e l'opinione del cittadino. Avremo il Senato dei non eletti e probabilmente dei largamente condannati, mandati qui solo per l'immunità e per rappresentare l'interesse del partito. Siamo alla fantascienza, al superamento delle *lobby*. Avremo le *lobby* delle correnti politiche!

Il bicameralismo perfetto può essere superato, ma voi usate la scusa del suo superamento per creare un mostro costituzionale: una completa destabilizzazione del sistema democratico, un sovvertimento del bilanciamento dei poteri. Aprite la porta alla dittatura formale e legalizzata e realizzate i desideri del più massone tra i massoni, magari con il busto del duce in camera da letto, sul comodino.

Anche dal punto di vista economico è uno scempio. Oggi il Senato spende molti soldi pubblici – è innegabile – ma almeno buona parte di essi viene spesa per il funzionamento di un organo utile, necessario ed essenziale come garante della democrazia. Dopo la riforma si spenderanno molti soldi comunque, perché il risparmio è praticamente inesistente, per un ente di secondo livello, sostanzialmente inutile e previsto solo per tenere al sicuro i deretani dei vostri amici.

Questa riforma è un fallimento. Non sprecherò tanto tempo e non mi rivolgo neanche alle vostre coscienze perché ormai è chiaro: gli yes men come voi sono solo capaci di gridare qualche *slogan* da ultrà di curva e non certo di far vedere un po' di orgoglio e di dignità. In effetti, voi siete l'Italia che vorrebbe vivere nel 1942; la rappresentate al meglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, FV, M)*). Signora Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, cari colleghi, prima ancora di poter conoscere il parere del Presidente del Senato su ciò che è in concreto emendabile, lo scopo che mi prefiggo con lo svolgimento dell'intervento è favorire la messa a fuoco dei temi più spinosi dopo il voto della Camera dei deputati.

Desidero partire da quello che è il tema meno considerato e che più si è perso nelle valutazioni che sono state fatte anche in Commissione: mi riferisco all'ulteriore intervento sul Titolo V della Parte II della Costituzione e al pacchetto di norme che regolano e disciplinano il rapporto tra lo Stato e le Regioni. Lo cito perché si tratta di un chiaro esempio della fragilità del sistema e un'attenta disamina del nuovo testo porta all'evidenza che il sistema si trascinerà dietro dei problemi rilevanti che potrebbero anche determinare il collasso del nostro regionalismo. Il nostro regionalismo non è necessariamente da mettere sugli scudi, ma forse non merita di essere castigato perché la riforma del 2001, che lo ha reso negletto, ha già posto le premesse di alcune capitali incongruenze.

Quanto alla prima incongruenza, la norma conteneva la distinzione tra ciò che è dello Stato e ciò che è delle Regioni, o di legislazione concorrente. Si intende ora ovviare con questo passaggio e si tende, quindi, a ripartire solo tra Stato e Regioni, ma fa capolino nel nuovo lessico costituzionale un accenno a disposizioni generali e comuni che ci costerà altri dieci anni di conflitto davanti alla Corte costituzionale per capire chi debba fare che cosa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Richiamo veramente tutti al nostro buon senso, perché un problema grave che abbiamo avuto per effetto di modifiche della Costituzione fuori da uno sguardo complessivo è legato al fatto che, facendo traduzioni semplicemente semantiche delle difficoltà politiche, alla fine rimangono sul terreno dei temi appena accennati e non sostanzialmente modificati dalle nuove disposizioni; temi che poi richiedono un confronto - starei per dire una competizione - su cui si accingono a dare il meglio di sé le Regioni più attrezzate e con i migliori uffici legislativi, mentre quelle meno attrezzate e con uffici legislativi meno adeguati inevitabilmente rimangono indietro.

Attenzione. Se noi abbiamo immaginato come cifra qualificante della nostra democrazia anche il regionalismo, rendere quel regionalismo più fragile in nome di un prefettismo astratto, che tende a riportare al centro ciò che dovrebbe essere frutto del dialogo e della leale collaborazione tra le istituzioni dello Stato, può nel tempo comportare un problema ed un pericolo per la democrazia.

Quando parlo di problema e di pericolo per la democrazia, non intendo evocare in modo assurdo rischi fantomatici, quanto piuttosto specificare il fatto che, laddove le istituzioni sono rese più deboli perché meno chiaro è il compito cui sono chiamate e gli strumenti e le opportunità che hanno a disposizione per realizzarlo, inevitabilmente la democrazia è più fragile. Analoga osservazione faccio per quella che è la visione organica del progetto e le sue ricadute sull'efficienza stessa del sistema.

Ho già citato in Commissione le parole di Sergio Mattarella del 2005, che non sono ripetute per tirare la giacca a quello che oggi è il nuovo Capo dello Stato e ieri era un eminente uomo di riferimento del centrosinistra italiano. Dico piuttosto che il problema che poneva allora Mattarella è rimasto irrisolto.

Qual è questo problema? È il problema della coerenza nel sistema tra la modifica costituzionale e la legge elettorale. Ora, questo problema è capitale, come ricordava oggi il collega Quagliariello. Ed è un problema capitale perché, nel momento in cui noi rendiamo possibile forzare verso un nuovo ruolo del Governo e, segnatamente, del Presidente del Consiglio nello schema che immaginiamo, è chiaro che, se non c'è a far da contraltare a questa lettura una adeguata interpretazione di cosa produrrà il sistema democratico attraverso la legge elettorale, noi evidenziamo una ulteriore fragilità del sistema.

Certo, su questo si sono sentite le osservazioni più problematiche, anche quelle frutto di maggiore tensione politica. In realtà, il problema della coerenza è veramente molto semplice. È coerente un sistema all'interno del quale, se c'è rafforzamento del ruolo del Governo e del Capo dell'Esecutivo, bisogna capire come si attrezzano gli altri ordini e poteri dello Stato per poter concorrere, competere insieme (*cum petere*) e insieme cercare la soluzione migliore per risolvere i problemi del nostro Paese.

Ancora, la terza questione riguarda il rischio di *deficit* democratico determinato dall'abnorme premio di maggioranza destinato al partito, più il ballottaggio, più la composizione forzata del Senato. E qui vi

sono due cespiti che – dal mio punto di vista – sono interessanti. Il problema, in realtà, non è il Senato elettivo. Il problema è cosa debba essere il Senato. E cosa debba essere il Senato lo si comprende ancora di più nel momento in cui si pretende che sia il Senato delle autonomie e, paradossalmente, si lascia la Conferenza Stato-Regioni luogo del negoziato tra lo Stato e le Regioni.

Se il Senato non è il Bundesrat, se il Senato volesse essere cosa diversa da una sorta di dopolavoro ferroviario, cosa realmente deve fare e in che modo è commisurato lo strumento dell'elezione perché il sistema funzioni?

Ancor più, vorrei ricordare a questo proposito la riflessione dell'*ex* giudice della Corte costituzionale. «Colleghi, la Camera diviene una mera appendice del Governo ma, soprattutto nel rapporto con il Governo, non è la Camera che conta, bensì la sola maggioranza. Il rapporto di fiducia è soltanto interno della maggioranza».

Questo richiamo di Mattarella ci pone un ulteriore problema. Cosa è la fiducia in quella Camera? La fiducia è un atto che muove dalla Camera verso il Presidente del Consiglio o è la fiducia del Presidente del Consiglio verso coloro che ha nominato per essere esecutori dell'ipotetico mandato che ha sulle spalle? E questo è un ulteriore elemento di contraddizione.

Insomma, la riforma elettorale, combinata con la controriforma costituzionale, che elimina il Senato come organo eletto dai cittadini e rappresentativo della sovranità popolare; che sottrae alle Regioni il governo del territorio e realizza un modello inedito di premierato assoluto, con una inusitata concentrazione di potere nelle mani del Governo e del suo Capo, attribuendo di fatto ad un unico partito, che potrebbe peraltro anche essere espressione di una ristretta minoranza di elettori, potere esecutivo e potere legislativo, condizionando altresì la nomina del Presidente della Repubblica, dei componenti della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura (organismi di garanzia fondamentali per la vita della democrazia, come l'ha costruita la Costituzione nata dalla Resistenza) ossia la centralità del Parlamento, insomma, rovescia tutto questo. E la fiducia – come ho detto poc'anzi – dopo questo stravolgimento, in realtà non andrebbe più dal Parlamento al Governo, ma dal Capo del Governo al Parlamento. Così il Senato diventerebbe un organo del tutto posticcio, senza una reale autonomia, mentre la Camera dei deputati sarebbe soggetta, in forza di un enorme premio di maggioranza, all'egemonia di un partito unico, nel quadro di un drastico ridimensionamento della rappresentatività popolare.

Queste erano le osservazioni di merito che volevo sottoporre alla vostra attenzione, cui aggiungo una breve notazione di carattere politico.

Così come siamo conosciuti e percepiti all'esterno, questo è il Parlamento dove seggono i rappresentanti del Partito Democratico, ma anche quelli della Lega, del Movimento 5 Stelle, di Forza Italia, alla Camera di Fratelli d'Italia: questi ultimi partiti, indipendentemente dai valori parlamentari che esprimono oggi per le note vicende della legislatura, rappre-

sentano nelle intenzioni popolari di voto, anche alla luce dei risultati delle ultime elezioni, anche europee, più del 50 per cento di coloro che hanno votato alle elezioni. Fare una riforma con una posizione politica che tende a nientificare l'opinione di questo 50 per cento è – dal mio punto di vista – un pericolosissimo azzardo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (AL-A). Signora Presidente, inizio il mio intervento ricordando che in questa legislatura, ancora prima del defunto Patto del Nazareno, erano stati individuati dalla Commissione istruttoria sulle riforme quattro principali ambiti di modifiche costituzionali, la cui attuazione è stata unanimemente ritenuta necessaria: in primo luogo la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo paritario e una disciplina più rigorosa della decretazione d'urgenza; in secondo luogo, il rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento, attraverso la fiducia monocamerale, e la semplificazione del processo decisionale; in terzo luogo, la riforma del sistema costituzionale delle Regioni e delle autonomie locali, che riduca significativamente le sovrapposizioni delle competenze riducendo la conflittualità prodotta dalla riforma del Titolo V; infine, la riforma del sistema di Governo, rimasta però in un limbo indefinito.

Le virtù del bicameralismo perfetto, voluto dall'Assemblea costituente affinché nessuno fosse escluso del tutto dall'indirizzo politico, si sono trasformate con il tempo in evidenti criticità. Due Camere che devono entrambe votare la fiducia al Governo, con sistemi elettorali non coincidenti, elettorato attivo e passivo, differenziato rendono precaria qualsiasi maggioranza. Quasi mille parlamentari che devono votare identici testi normativi rendono frequenti e faticose le navette, favorendo il ricorso ad un ostruzionismo snervante che impedisce l'approvazione dei provvedimenti in tempi fisiologici. In questo quadro, la riforma che stiamo discutendo introduce una forma di bicameralismo differenziato nella quale alla seconda Camera viene assegnata la funzione essenziale di rappresentare il raccordo con le autonomie regionali e territoriali. Se si arriverà in fondo, sarà comunque un risultato storico.

Detto questo, e venendo al combinato disposto tra la riforma istituzionale e quella della legge elettorale, in molti anche in quest'Aula hanno denunciato il presunto carattere autocratico della riforma. È stato, infatti, sostenuto che essa creerebbe un sistema autoritario che dà al Presidente del Consiglio poteri padronali.

Personalmente, non vedo alcuna deriva autoritaria, alcun *deficit* di rappresentanza e nessun tentativo di rendere opaco il circuito tra sovrana determinazione del popolo e modello di selezione degli eletti.

Si dice che un partito potrebbe vincere le elezioni col 30 per cento e, dopo la vittoria al ballottaggio, controllare l'unica Camera legislativa, pe-

raltro eletta solo in parte col voto di preferenza, senza neanche avere il contrappeso del controllo di un Senato forte. E allora?

In molte altre grandi democrazie esistono sostanziosi premi di maggioranza che portano a vincere anche chi ha preso appena il 30 per cento dei suffragi. È una caratteristica, questa, che si trova soprattutto nei sistemi elettorali francese e britannico che hanno, di fatto, premi di maggioranza impliciti molto consistenti. Alle politiche inglesi del 2005, con il 35,2 per cento dei voti, il Labour guadagnò trecentocinquantesi seggi, con un premio del 20 per cento. Stesso discorso si potrebbe fare per il sistema francese. In molti sistemi elettorali, insomma, la sproporzione tra percentuali di voto e seggi assegnati è molto alta, in nome della governabilità, ma nessuno ha mai messo in dubbio né la regolarità del voto né la piena democraticità di quei sistemi.

Inoltre, in sette Paesi europei la seconda Camera non esiste: in Finlandia, Danimarca, Svezia, Grecia, Lussemburgo e Malta il Parlamento è monocamerale. Negli altri otto Paesi solo in Spagna la seconda Camera è in gran parte elettiva. Per trovare una Camera alta con poteri simili al nostro attuale Senato bisogna andare negli Stati Uniti o in Giappone, mentre il modello europeo è quello del monocameralismo o del bicameralismo asimmetrico. Quindi, dove sarebbe stato lo scandalo se si fosse scelto un Senato non eletto direttamente dai cittadini, se questa in Europa è la regola?

C'è stata una doppia conforme sulla non elettività diretta del Senato, ma ora il Partito Democratico e il Governo sembrano averci ripensato e hanno ritenuto di rivedere comunque il quinto comma dell'articolo 2, con un emendamento che ribalta di fatto l'impostazione fin qui seguita e che parla di «eletti in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi», ossia dei Consigli regionali. Non si tratta, dunque, di un'elezione di secondo livello avallata dagli elettori, ma di un'elezione diretta dei nuovi senatori, i quali, avendo a questo punto la stessa legittimazione dei deputati, potrebbero aspirare con qualche ragione anche a dare la fiducia al Governo. Sarebbe come ripartire dal via. Speriamo di no.

Comunque, per noi è importante non ripetere le esperienze del passato e non far fallire anche questa riforma. Meglio una riforma non perfetta, se l'alternativa è mantenere tutto com'è ora, nella convinzione che questa legislatura, uscita da un'elezione senza vincitori, ha un senso solo se riesce ad essere costituente.

Questa riforma prevede una forte riduzione del bicameralismo parlamentare e un qualche rafforzamento del Governo. È quello che il centro-destra – se non ricordo male – chiede da più di venti anni e, per coerenza, non posso che essere favorevole. Tra l'altro, monocameralismo e rafforzamento dei poteri del Governo furono ben presenti anche nei lavori della Costituente. Calamandrei, Mortati e Perassi si batterono per non arrivare ad un sistema parlamentare con Governi instabili: sapevano che il fascismo non era stato il prodotto di Esecutivi forti, ma della debolezza dei Governi precari del periodo liberale. Oggi, poi, nel nostro sistema politico

gli strumenti del pluralismo e gli istituti destinati a bilanciare i poteri, ad evitare l'eccessiva loro concentrazione in un solo organo, si sono moltiplicati. Molti poteri sono stati infatti deferiti all'Unione europea e alle Regioni, che agiscono da contropoteri, condizionano e frenano l'azione del complesso Parlamento-Governo.

Oggi più che mai abbiamo, dunque, bisogno di Esecutivi che abbiano una base meno fragile e una maggiore durata, se vogliamo competere alla pari in Europa. In una moderna democrazia parlamentare il bilanciamento dei poteri del Governo si ottiene attraverso un rafforzamento dell'opposizione nella Camera dei deputati, oltre che della rappresentanza dei Governi regionali nel Senato. Sarebbe, quindi, più coerente vincolare il voto dei senatori alle indicazioni della Regione che li ha eletti, come avviene – ad esempio – in Germania, dove infatti i membri di un medesimo *Land* sono tenuti a votare unitariamente, sulla base di una predeterminata scelta dell'ente che rappresentano. Questo sarebbe un antidoto al rischio che i rappresentanti del nuovo Senato si aggregino secondo logiche partitiche, tipiche delle Camere politiche, agevolando invece l'espressione dei variabili interessi territoriali, secondo quella che dovrebbe essere l'autentica missione delle Camere federali. D'altronde, già il primo regionalismo italiano è naufragato per l'incapacità delle Regioni di emanciparsi politicamente dagli organi nazionali dei partiti politici, cosa che invece è avvenuta dopo il varo della legge costituzionale n. 1 del 1999, con l'elezione diretta dei Presidenti di Regione, dando però vita ad una situazione nella quale le divergenze di interessi tra i due livelli territoriali, nazionale e regionale, non hanno trovato quasi mai adeguata composizione, originando un notevole contenzioso costituzionale aggravato poi dalla riforma del Titolo V del 2001.

L'articolo 31 del disegno di legge in esame contiene la clausola di supremazia, che lo Stato può esercitare nei confronti delle Regioni. Quindi, lo Stato potrà occuparsi delle competenze in capo alle Regioni, permettendo anche il commissariamento di Regioni ed enti locali in caso di grave dissesto finanziario, e questo va nella giusta direzione. Ma, in molti casi, il confine delle competenze resta troppo labile e incerto. Si parla, infatti, di programmazione territoriale di competenza delle Regioni e di governo del territorio che spetta allo Stato: su questo punto vi è un'evidente sovrapposizione di ruoli che porterà inevitabilmente a nuove conflittualità e ad una nuova serie di ricorsi davanti alla Corte costituzionale.

Vi è inoltre un'ultima criticità che abbiamo il dovere di segnalare. Oggi abbiamo tre ordini di procedimenti legislativi: legislazione ordinaria, costituzionale, decreti-legge e decreti delegate. Con la riforma i procedimenti legislativi diventano dieci, troppi: c'è la legislazione bicamerale, quella monocamerale, quella monocamerale con ruolo rafforzato del Senato, quella delle leggi di iniziativa popolare, eccetera. Si tratta, dunque, di dieci canali diversi per le leggi. Se saranno i Presidenti di Camera e Senato a decidere d'intesa qual è la materia preminente, e quindi quale canale dovrà prendere il provvedimento, va scritto chiaramente che le de-

cisioni dei Presidenti di Camera e Senato sono insindacabili in qualsiasi sede, altrimenti anche in questo caso sono prevedibili nuovi esternanti conflitti.

Quanto alle funzioni del nuovo Senato, dopo la spoliazione avvenuta nel passaggio alla Camera, viene reinserita la previsione dell'elezione di due giudici costituzionali da parte del Senato: si tratta di un giusto indice della differenziazione rappresentativa delle due Camere. Infatti, avremo tre giudici eletti dalla Camera, rappresentante della comunità nazionale, e due giudici eletti dal Senato, rappresentante delle autonomie. Torna, quindi, il giusto equilibrio.

In conclusione, questa riforma, pur con tutte le criticità evidenziate, rappresenta un significativo passo avanti per dotare finalmente l'Italia di un sistema istituzionale comparabile con quello delle altre grandi democrazie europee; un sistema che, per equilibrio e tenuta, è indubbiamente più solido di quello che va a sostituire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, negli ordinamenti democratici le Costituzioni fissano regole che dovrebbero essere destinate a valere non per qualche anno, ma per decenni. E la validità e l'efficacia del tasso di democraticità di quelle regole si misurano non sulle maggioranze, che inevitabilmente sono portate a considerare i vantaggi immediati, ma sulle minoranze, che devono sentirsi garantite e partecipi del patto che dovrebbe reggere la Repubblica per i prossimi decenni.

In questo caso, signora Presidente – lo dico ai colleghi, perché bisogna sempre riportare a tutto quello che è accaduto nei vari passaggi del disegno di legge di riforma costituzionale – si è prodotta una situazione esattamente opposta. Le minoranze sono rimaste metodicamente inascoltate, anche quando avanzavano proposte del tutto serie e ragionevoli, che non avevano certamente né l'intenzione né potevano essere scambiate per tentativi di sabotaggio fine a sé stesso, ma miravano esclusivamente a rendere un servizio vero alla Repubblica e, quindi, a rendere migliore, democratica e più efficace la riforma; una riforma costituzionale che è stata per anni il mantra, una sorta di ossessione su cui si sono misurate le varie classi dirigenti politiche che, in questi anni tempestosi, si sono susseguite nel nostro Paese. Abbiamo sempre pensato che, in realtà, l'ossessione della riforma fosse un alibi per coloro che non erano in grado di governare il Paese, di dare risposte adeguate ai suoi veri problemi quasi incolpando la Costituzione di tutte le loro inefficacie ed incapacità. E, in realtà, il mantra si è ripetuto.

Quando ho detto che abbiamo fatto un tentativo è perché – come ci insegna anche tutto il dibattito dell'Assemblea costituente – quando si mette mano alla Costituzione, bisognerebbe arrivare ad un incontro tra culture politiche altre e diverse e affrontare i veri nodi che sono di fronte

a noi del Paese, e per questo ho parlato di minoranze inascoltate. Fin dal primo passaggio, noi abbiamo posto essenzialmente due questioni

La vera questione che dovevamo affrontare era davanti agli occhi di tutti. Mi riferisco alla crisi della rappresentanza e al problema vero, che si ripete ad ogni elezione, della disaffezione dei cittadini e della loro mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni. Quindi, bisognava mettere in campo degli strumenti più efficaci per ricostruire questo patto, una fiducia. Non a caso, noi ci siamo molto concentrati sulla questione che riguardava l'allargamento degli strumenti di partecipazione: *referendum*, leggi di iniziativa popolare e *referendum* propositivi. Ma anche in questo caso siamo rimasti inascoltati. E questo perché? Il costituzionalismo nasce per limitare il sovrano, e non per dargli più potere. Casomai, nasce per dare più potere al popolo, e non all'unico *leader* e sovrano. Qui invece è stata fatta l'operazione opposta.

Seconda questione: abbiamo detto che si vuole superare il bicameralismo paritario. Ci sono delle strade serie e ragionevoli. Non dobbiamo scimmiettare, ma bisogna scegliere una strada. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo fatto una proposta – e la ripeto qui – seria, ragionevole e razionale, che produceva una riduzione del numero dei parlamentari della Camera, come del Senato, e che attribuiva a quest'ultimo dei poteri di controllo. In tutti gli ordinamenti che si dicano democratici, la questione vera è quella che riguarda il problema dei controlli e dei bilanciamenti. La strada che si è scelta, invece, è completamente diversa, e non solo per le forzature, a cui abbiamo assistito anche oggi. Siamo qui in Aula perché in Commissione, dopo la dichiarazione di inammissibilità e a fronte del ritiro degli emendamenti (abbiamo mantenuto solo quelli di merito), non si è voluta affrontare la discussione, che avrebbe permesso in quella sede di mettere rimedio ad una serie di criticità manifeste di questo disegno di legge costituzionale.

Invece l'effetto che si è prodotto qual è? È inutile che ci giriamo intorno. Se noi consideriamo questa riforma e la legge elettorale (l'*Italicum*) come un complesso unico integrato – e lo è, evidentemente – l'obiettivo non è dare più potere ai cittadini, ricostruire un rapporto di fiducia, ridare più efficienza e semplificazione al sistema democratico. Ma, in realtà, è la modifica della forma di Governo. È inutile che ci giriamo intorno: stiamo di fatto modificando il sistema parlamentare e il risultato di questa vicenda è esattamente rovesciare l'equilibrio tra i poteri che è stato definito dalla Costituzione, per assegnare al potere legislativo, cioè al Parlamento, una funzione solo ed esclusivamente ancillare rispetto all'Esecutivo. È questo quanto si produce con l'*Italicum*. E il problema è il premio di maggioranza e il ballottaggio, che produrrà un effetto distorsivo sul sistema della rappresentanza.

In aggiunta a tutto questo, la strada scelta per il superamento del bicameralismo perfetto è una specie di larva di Senato, le cui funzioni tra l'altro, dopo il passaggio alla Camera, risultano assolutamente pasticciate (non c'è alcuna funzione propria), e senza avere più una sua legittimazione popolare. Dovremo discutere di questo in Parlamento; la questione

non è chiusa – lo dico anche alla Ministra – con l'accordo fatto dentro il Partito Democratico. Quella proposta non risolve la questione fondamentale che molti costituzionalisti ci hanno indicato. Ci sono bizantinismi ed *escamotage* per aggirare, per dare un po' più di possibilità di indicazione da parte dei cittadini. Ma, in realtà, siamo sempre di fronte ad un'elezione indiretta e al fatto che non vi è più la legittimazione popolare.

Quando vi è la funzione legislativa – e questo «Senaticchio», ancorché modificato, una funzione legislativa ancora ce l'ha, visto che mantiene le competenze sulla revisione costituzionale – può venire solo dal popolo, solo se vi sono il suffragio diretto e una legittimazione popolare. Questo è un principio democratico di base.

Quando si parla – ad esempio – del Senato francese, il confronto non regge. Intanto quel Senato è eletto da 150.000 grandi elettori. Ma, all'articolo 3 della Costituzione francese, vi è proprio la declinazione esplicita della rappresentanza, come elezione diretta e indiretta. Non è il nostro caso.

L'articolo 1 della nostra Costituzione, che ho citato varie volte e che la stessa Corte costituzionale richiama nella sentenza sul Porcellum, è violato. Ed è questo il punto fondamentale. Tutti i corpi politici che effettuano deliberazioni giuridicamente vincolanti per tutta la comunità devono rinvenire la loro legittimazione nel voto popolare.

La proposta di accordo non risolve questo e in più crea un problema – lo voglio dire – perché non viene affrontata la questione relativa alla norma transitoria dell'articolo 39. Accadrà allora che ci saranno forse una ventina di senatori eletti magari tra i consiglieri, in conformità con le indicazioni degli elettori, anche se non so come ciò avverrà; ma gli altri 55, a causa di quella norma transitoria, saranno scelti tra i consiglieri regionali.

Anche nel caso in cui passasse quell'emendamento, solo dal 2020 avremmo un Senato conforme con quell'impianto.

L'ideologia di fondo, in realtà, è sottrarre alla fine qualsiasi rapporto e legittimità al voto dei cittadini. Ho l'impressione che, proprio per non voler affrontare questo, si rischia di creare ulteriori problemi, dal punto di vista tecnico e democratico.

Nell'insieme – torno a ripetere – non vi sono bilanciamenti, non vi è un sistema adeguato di controllo, mentre i sistemi democratici sono fatti di questo. Tutto è sbilanciato a favore dell'Esecutivo e di un unico partito.

Avremo come effetto che ci sarà un capo, altro che l'imitazione del sovrano e del re: sarà il sovrano a scegliere coloro che dovranno stare in Parlamento e che ridurrà il Parlamento ad una funzione ancillare. Il problema dei bilanciamenti, dunque, è molto serio.

Per quanto ci riguarda, come sempre – ed è per questo che ho voluto ricordare i passaggi in cui abbiamo presentato le nostre proposte (centocinquanta senatori, trecentocinquanta deputati), nelle quali abbiamo affrontato varie questioni riguardanti funzioni molto diverse, in maniera molto chiara, fuori dal disordine che è stato creato – noi vorremmo stare nel merito. Abbiamo sopportato forzature alla prima lettura, forzature alla

Camera, forzature la scorsa settimana per portare il provvedimento in Aula, per cui adesso non si può attribuire a noi la responsabilità.

Non pensiamo in ogni caso – almeno questo lo dovete a quest’Aula – che sia tutto finito: non si fa la Costituzione solo in un partito o in una direzione di partito. Noi siamo quindi sempre pronti, come abbiamo già fatto in Commissione, a tenere tutti gli emendamenti di merito – solo quelli di merito – affinché si affrontino i nodi veri che ci sono e sono tanti quelli aperti.

Non ho il tempo di dire qui – affronteremo poi la questione – che cosa comporterà questo tipo di Senato per quanto riguarda l’elezione del Presidente della Repubblica, né di soffermarmi sulle varie questioni di rotazione: non ci sarà mai un *plenum* da questo punto di vista, perché i Consigli regionali cambiano, ci sono le elezioni. A ciò si aggiungono i problemi degli organismi di garanzia, delle garanzie, dei controlli e dei bilanciamenti, perché di questo sono fatte le Costituzioni democratiche.

Non vorremmo, invece, che si sia avviata definitivamente una transizione del nostro Paese dalla democrazia parlamentare verso quella che qualcuno chiama «democrazia decidente», che viene tanto esaltata, la «democrazia di investitura», come anch’io amo dire, nel senso che ai cittadini rimane solo di dire chi è il capo. E guardate che, tra qualche anno, ne toccheremo con mano gli effetti devastanti. Vogliamo dire solo questo, in modo che qualcuno potrà dire che almeno noi ci siamo opposti, con dignità e fierezza, per difendere la nostra Carta costituzionale e l’essenza dei principi costituzionali. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guldani. Ne ha facoltà.

GULDANI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito delle riforme sulla Parte II della Costituzione si protrae da molti anni e da molto tempo è concorde la visione dei costituzionalisti sulla necessità di superare il bicameralismo perfetto per garantire un procedimento più snello che non si dilunghi nei tecnicismi decisionali che sovente costituiscono ostacoli a risposte efficienti ai bisogni reali del Paese.

A noi spetta il compito estremamente gravoso di ricercare una soluzione, che sia la più lungimirante possibile, come dovrebbe essere qualsiasi risposta data da un Parlamento nella fase di ammodernamento delle regole su cui dovrà basarsi il gioco democratico negli anni venturi. Auspico che nella ricerca di questa soluzione si possano coinvolgere costruttivamente le opposizioni per migliorare alcuni punti critici sollevati e di vitale importanza. Certamente non giova la mole mostruosa di emendamenti volta ad ostracizzare qualsiasi tentativo di ammodernamento per la salvaguardia di logiche corporative vetuste. È necessario fino alla fine signora Ministro, trovare un accordo che coinvolga l’intero arco parlamentare per scrivere insieme le norme fondamentali della nostra Carta costituzionale.

La partita fondamentale si gioca tutta intorno anche alla questione della elettività dei senatori. Nonostante la riforma preveda il venir meno del rapporto di fiducia fra il Senato e l'Esecutivo, sarebbe fondamentale garantire anche in forma indiretta una forma di elezione popolare dei senatori, soprattutto nel momento in cui gli stessi concorrono alla funzione legislativa, per di più di natura costituzionale. E siamo pronti, come intero Gruppo di Area Popolare, a ricercare una soluzione che sia ampiamente condivisa dall'intero Parlamento e dai cittadini.

Non si può negare che l'aspetto migliore della riforma costituzionale sia rappresentato dalla modifica del Titolo V che, dal 2001 ad oggi, nella sua forma attuale, ha causato numerosi problemi: dalla sovrapposizione di competenze fra Stato e Regioni, alla maggiore complessità del quadro giuridico a livello nazionale nei settori sottoposti alla competenza concorrente. Questo quadro normativo confusionario ha generato soprattutto scarsa attrattività del nostro Paese agli investimenti, allontanando qualsiasi possibilità di sviluppo anche in settori chiave per l'economia peninsulare. Da qui la necessità di eliminare la potestà concorrente, semplificando il rapporto fra Stato e Regioni ed evitando i continui ricorsi alla Corte costituzionale.

Per ciò che riguarda le competenze del Senato, in fase di discussione degli emendamenti dovremmo capire bene quali funzioni attribuire allo stesso. Se deve essere Camera di rappresentanza delle Regioni, non è possibile non attribuirgli la funzione di raccordo fra le Regioni e l'Unione europea e fra lo Stato e la stessa Unione europea. Si deve inoltre specificare un ruolo che sia garanzia di qualità. Il Senato dovrebbe divenire la Camera in cui si valutano le politiche pubbliche: ossia, bisognerebbe dotarlo di una struttura capace di misurare gli effetti delle azioni dei decisori pubblici, dei risultati delle norme nel loro concreto attuarsi, per far sì che successivamente si possano apportare tutti i miglioramenti correttivi necessari per evitare gli effetti non previsti delle stesse.

Il Senato è e deve restare un'istituzione di eccellenza, non privata delle sue straordinarie risorse umane. Pertanto bisogna valutare anche il grado di coinvolgimento dello stesso nel procedimento legislativo. Creare una pluralità di procedimenti a seconda delle materie potrebbe divenire pericoloso per la non chiara limitazione delle stesse. Pertanto, al di là dei casi peculiari in cui esercita una competenza legislativa concorrente, bisognerebbe chiarire una volta per tutte l'incisività del Senato nel procedimento, attraverso le differenti tipologie di pareri che lo stesso potrà e dovrà emettere su un provvedimento. Altrimenti si rischia di rendere ancor più farraginoso un procedimento che in realtà ha la necessità di essere snellito e semplificato.

Ben venga, invece, per ciò che concerne il ruolo dell'Esecutivo, la possibilità di sollecitare l'approvazione di disegni di legge ritenuti essenziali per l'attuazione del programma di Governo e la codificazione in Costituzione dei criteri emersi in giurisprudenza per l'adozione e la conversione dei decreti-legge.

In aggiunta, il testo ora giunto in Senato per una nuova lettura prevede tra i suoi punti salienti quelli che passo ad elencare.

Il giudizio preventivo di legittimità sulle leggi elettorali, in base al quale le leggi che disciplinano l'elezione dei membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica possono essere sottoposte, prima della loro promulgazione, al giudizio preventivo di legittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale su ricorso motivato presentato da almeno un quarto dei componenti della Camera dei deputati o un terzo dei componenti del Senato entro dieci giorni dall'approvazione della legge. Fino alla pronuncia della Corte costituzionale resta sospeso il termine per la promulgazione della legge. In caso di dichiarazione di illegittimità costituzionale, la legge non può essere promulgata.

Per di più nel testo è presente una forte tutela dei diritti delle minoranze parlamentari. I Regolamenti delle Camere garantiscono i diritti delle minoranze parlamentari. Il Regolamento della Camera dei deputati disciplina lo statuto delle opposizioni.

Altro punto saliente della riforma è la costituzionalizzazione di un *referendum* propositivo. Per favorire la partecipazione dei cittadini alla determinazione delle politiche pubbliche, vengono introdotti il *referendum* popolare propositivo e quello di indirizzo, nonché altre forme di consultazione, anche delle formazioni sociali, le cui condizioni ed effetti sono stabiliti da una legge costituzionale.

Viene inoltre soppresso l'articolo 99 della Costituzione che disciplina attualmente la composizione e le funzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

In più, vengono espunte dal testo del Titolo V tutte le norme riferite alle Province, portando al termine quel processo di rimodellamento degli enti costitutivi della Repubblica che è iniziato con la legge Delrio dello scorso anno.

Per ciò che riguarda l'autonomia differenziata regionale, le Regioni potranno vedersi devolute dallo Stato «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» su giustizia di pace, istruzione, politiche attive del lavoro, istruzione e formazione professionale, beni culturali e turismo, governo del territorio, ma a condizioni che esse siano «in condizioni di equilibrio tra le entrate e le spese».

Per porre un freno alle spese indiscriminate della politica e dare una risposta di moralità ai cittadini sono costituzionalizzati limiti ai costi della politica regionale. Una legge della Repubblica stabilirà gli emolumenti spettanti ai presidenti delle Regioni e ai membri degli organi regionali, che non possono superare, in ogni caso, l'importo di quelli spettanti ai sindaci dei Comuni capoluogo della Regione. Si vietano trasferimenti monetari, che recano oneri a carico della finanza pubblica, in favore dei gruppi politici dei Consigli regionali.

Ulteriore passo in avanti verso la piena affermazione della parità di genere è rappresentato dalle previsioni per cui le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza in Parlamento.

Chiaramente, di tutti gli aspetti ora affrontati certamente non si nega la perfeffibilità, ma non la possibilità di stravolgere un impianto il cui *format* è già stato ampiamente condiviso prima da quest'Aula e poi dalla Camera dei deputati.

A noi spetta nei prossimi giorni garantire al Senato esclusivamente la dignità di Camera alta, quale esso è. E ridare la sensazione ai cittadini che questo Paese non è in balia del disfattismo e della incapacità di rinnovarsi, ma che sa dare le risposte adeguate ad affrontare le sfide che il futuro ci riserva. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signora Presidente, se siete in cerca di guai siete nel posto giusto, diceva Elvis Presley ad uno dei suoi concerti. Ora il posto giusto sembra sia diventata l'Aula del Senato. Niente belve feroci, né musica assordante, ma parole, parole che uccidono la Repubblica italiana, questo sì.

Un lavoro lungo e paziente ha caratterizzato la creazione della nostra Carta; studi, analisi e riflessioni. Ora ci avviamo verso un'azione di modifica, lunga e particolarmente pericolosa, della Carta costituzionale, il pilastro del nostro stesso Stato Italia. Questo cambio, però, non dovrebbe in alcun modo impressionarci o scandalizzarci. Il cambiamento non deve in alcun modo spaventarci, ma dev'essere spunto per il miglioramento. Ciò che denunciavamo, però, e ciò che i costituzionalisti denunciano sono l'arroganza e la modalità con le quali un gruppo di persone sta agendo nei confronti di un testo che delinea i limiti, i diritti, i principi e i valori di una società moderna, che vive. Siamo testimoni di una maldestra azione fatta con potere da chi non ne ha, perché quello vero, l'unico, appartiene ai cittadini, che in quest'Aula e nelle Commissioni non vengono ascoltati.

Vedo la completa, totale e sfiancante indifferenza nella quale si sta agendo, con profonda e innegabile estraneità, nei confronti della realtà umana esterna a questi palazzi. Il dolore che si prova, da cittadina, nell'osservare questa vostra indifferenza è devastante. Fuori da questi palazzi le necessità e le esigenze sono altre, ma nulla per chi continua a vivere e pensare di avere il potere.

Mi chiedo come possiate continuare ad agire con questa totale e insopportabile indifferenza nei confronti dei cittadini. Nessun impegno per il sostegno alle famiglie che non riescono più ad arrivare a metà mese; piccole e medie imprese che chiudono, esodati e pensionati beffati dalla famosa legge Fornero, per non parlare di scuola e sanità, in un tutto che rimbalza da una promessa ad un'altra, come gli svolazzi di un aquilone perso da un bimbo. Niente colpisce o fa riflettere questa maggioranza. L'unica necessità è stravolgere la Costituzione. Far finta di eliminare il bicameralismo perfetto, far finta di risparmiare sul Senato e far finta di modificare la Carta per il bene dello Stato. Solo far finta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, abbiamo tanti occhi puntati su di noi, su quest'Aula. Ci sono innanzi tutto le aspettative di tanti concittadini, che aspettano di vedere che le istituzioni sono finalmente capaci di ripensarsi, rimettersi in gioco, non chiudersi né sclerotizzarsi. C'è poi l'attenzione dell'opinione pubblica europea, che guarda all'Italia con nuovo interesse, perché torna ad essere dinamica, innovativa e riformista. È un'Italia che in questi mesi difficili è tornata a crescere nell'economia e nell'occupazione, che da precaria è diventata stabile.

In virtù di questa riforma, grazie a quella clausola di flessibilità in Europa che questo Governo ha tanto voluto, saremo in grado anche di ottenere risorse aggiuntive da utilizzare in legge di stabilità per investimenti per nuove politiche industriali e per una misura universale contro la povertà, insomma, per fare in modo che in tanti riescano ad arrivare in piedi alla fine di una crisi. Sappiamo infatti che questa crisi è durissima: la viviamo da troppo tempo, ha inceppato la nostra democrazia, ha colpito fasce sociali che sono il cuore della nostra società, togliendo protagonismo e opportunità, relegando ai margini energie vitali. Nostro compito è quello di metterle nelle condizioni di rialzarsi e di riuscire a farlo fare a chi oggi è escluso, perché quando un ragazzo rinuncia a studiare è molto difficile che trovi la forza di ricominciare; quando chiude la saracinesca di una fabbrica, è molto difficile che possa riaprire. C'è un nesso strettissimo tra la crisi istituzionale e quella sociale: se non vogliamo che il risentimento travolga le istituzioni, dobbiamo cambiare radicalmente e con coraggio, dando non solo voce, ma possibilità di incidere a chi oggi non ne ha.

Per far questo, serve una politica forte, autonoma, efficace e capace di decidere, perché la politica, se è debole, è travolta dalla forza della finanza e dell'economia; se decide di restare debole, com'è stato in questi anni, tradisce se stessa, il suo mandato, la fiducia che ci è stata data, che è il bene più prezioso che abbiamo. Infatti, istituzioni inefficienti non sono in grado di sanare i nostri mali, le fratture sociali, quelle territoriali, le disuguaglianze che bloccano il Paese. Istituzioni inefficienti non sono in grado di contrastare il malaffare, l'invadenza delle mafie; possono solo giustificare gli egoismi, l'antipolitica, chi sullo sfascio lucra.

Noi del Gruppo del Partito Democratico abbiamo invece chiaro che siamo ad una prova decisiva per il nostro partito, per il Governo che fortemente abbiamo voluto, per dimostrare di saper dare risposte urgenti, recuperando in poco tempo il troppo tempo che è stato perduto. Abbiamo di fronte non solo noi, ma tutta intera questa Assemblea, una prova di maturità, di credibilità.

Siamo in grado di fare le riforme? Siamo in grado di cambiare il Paese oppure ancora una volta ci fermeremo? Ancora una volta rinunceremo, saremo nemici di noi stessi e dell'Italia?

Ecco, per noi democratici questa riforma significa far vivere un progetto di cambiamento che non nasce in questi mesi, ma nasce più di vent'anni fa con l'Ulivo: un patto tra politica e cittadini per riscrivere la Carta comune della Repubblica in cui riconoscersi. Questa è una riforma che vuole mettere in sicurezza e dare nuova linfa ad un parlamentarismo che oggi è innanzitutto ostaggio delle sue degenerazioni, inconcludenze, paralisi, lungaggini, che noi cerchiamo di aggirare ricorrendo a fiducie, a maxiemendamenti, a decretazioni di urgenza, a leggi delega, troppe volte finendo non con il risolvere ma con l'aggravare la crisi.

Il parlamentarismo, non solo i partiti, è oggi sotto attacco da parte di un populismo e da un insorgente nazionalismo; un pericolo che noi pensavamo sconfitto per sempre, e che invece oggi riemerge. Fu così anche negli anni Trenta del secolo scorso, e sappiamo come andò a finire: le democrazie liberali vennero travolte dagli autoritarismi perché deboli, perché incapaci di fronteggiare la crisi. Per questo mi colpisce che nel dibattito sulle riforme di questi mesi si sia insistito molto sulla mancanza di contrappesi e di garanzie nel rapporto tra Governo e Parlamento, quando invece sappiamo che non è così.

Il problema più grande che abbiamo, l'anello debole del nostro pluralismo istituzionale è oggi la mancata stabilità del Governo: questa è la garanzia che manca e che serve alla nostra democrazia. Le riforme che stiamo facendo ancorano il nostro sistema a un Governo parlamentare da rafforzare. Questo ce l'ha ricordato in maniera molto forte, in un bellissimo discorso in Commissione affari istituzionali del Senato, il presidente Giorgio Napolitano; un discorso in cui hanno riecheggiato le parole recenti di Leopoldo Elia, quelle che risalgono alla Costituente di Calamandrei. Ecco, il rafforzamento del Governo parlamentare, e non l'introduzione del semipresidenzialismo o del premierato forte: formule su cui, pur in passato, anche il centrosinistra si è interrogato. Per questo mi colpisce l'accusa che viene mossa a queste riforme di autoritarismo, al binomio tra nuova legge elettorale e riforma del Senato: un'accusa infondata e dannosa, innanzi tutto perché l'Italicum ridà legittimazione dopo dieci anni di Porcellum: ripristina i collegi, e non sarà una legge che avrà effetti più maggioritari rispetto a quelli che ebbe, ad esempio, il cosiddetto Mattarellum.

Da questo presupposto sbagliato è discesa nel dibattito di queste settimane una richiesta altrettanto sbagliata: l'elezione diretta dei membri del Senato identica a quella dei deputati. Non si può dire, infatti, di volere superare il bicameralismo paritario, di volere due Camere diverse, una politica e una in rappresentanza delle istituzioni territoriali, e poi chiedere che le due composizioni siano uguali, che abbiano la stessa legittimazione, che siano entrambe espressione della stessa volontà popolare. Sono termini in contraddizione tra di loro e in contraddizione con lo spirito di una riforma che prevede che il Senato non dia la fiducia al Governo, che rappresenti le autonomie, e per ciò stesso sia una grande e importante innovazione: perché ridà funzione al municipalismo, e soprattutto ad un regionalismo che sta vivendo una crisi molto pesante in questi anni. Per-

ché dà compimento agli auspici del dibattito svolto in Assemblea costituente; dà risposta ai mutamenti e alle trasformazioni sociali di questi anni e alla modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione, evitando numerosi contenziosi tra lo Stato e le Regioni che in passato ci sono stati; dà risposta alla necessità delle autonomie locali di partecipare alla costruzione delle politiche comunitarie e all'elaborazione del diritto europeo.

È bene che un Senato delle autonomie che rappresenta gli enti territoriali sia composto da consiglieri che siano al tempo stesso senatori, scelti con un'elezione di secondo grado secondo le indicazioni dei cittadini. È bene che questo sia scritto negli emendamenti depositati questa mattina dalla presidente Finocchiaro, che rafforzano il dettato della riforma. Il Partito Democratico e la maggioranza di Governo saranno uniti in quest'Aula, dove spero vi sarà una maggioranza più ampia, come sempre deve avvenire in tema di riforme.

Saremo uniti nel *referendum* che si svolgerà nel 2016, in modo che una riforma così importante abbia un consenso partecipato ed ampio e non rimanga relegata ad ambiti spesso indecifrabili, come quello dell'Aula o dei *talk show*. Questo Governo è nato per fare le riforme e rompere un incantesimo che ogni volta le ha impedito. Questa è la sua forza, ma, in caso contrario, anche la sua irrecuperabile debolezza. Stiamo dimostrando che questa legislatura, che sembrava perduta e nata sotto pessimi auspici, può davvero essere costituente e segnare uno spartiacque storico. Signora Presidente, mi riferisco a quello spartiacque a cui siamo stati richiamati nell'aprile 2013, al momento della rielezione del presidente Napolitano, e nel gennaio 2015, all'atto dell'elezione del presidente Mattarella.

In quest'Aula noi stiamo dimostrando di lavorare per rimettere in moto una macchina inceppata, mentre c'è chi, senatore Calderoli, prende in giro l'Assemblea e i nostri concittadini presentando 82 milioni di emendamenti. (*Commenti del senatore Consiglio*). Si manda così in buffonata uno strumento importante come l'ostruzionismo.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Piantala!

PRESIDENTE. Senatore Consiglio, la richiamo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Gli emendamenti sono 83 milioni!

VERDUCCI (*PD*). A differenza vostra, che state dimostrando di essere conservatori, noi siamo innovatori e sentiamo forte l'urgenza del cambiamento: è il nostro retroterra politico e la volontà della stragrande maggioranza degli italiani. Stiamo dimostrando con determinazione che l'Italia può farcela, perché solo chi crede nell'Italia può cambiarla. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, già nel corso del dibattito in prima lettura del provvedimento ho avuto modo di esternare tutte le mie perplessità e contrarietà a questo disegno di legge di riforma costituzionale che mi hanno portato a non partecipare ai lavori dell'Assemblea, ritenendo questa riforma assolutamente non degna neanche del mio voto contrario.

Oggi siamo alla fine di un dibattito che in due giorni ha visto poco diritto costituzionale e molta politica. E che politica! Soprattutto la politica dei capannelli, la politica delle riunioni extra Aula, la politica degli accordi pur di arrivare al risultato della parola «riforma», senza considerare i contenuti. Vedremo quali sono gli ulteriori aggiustamenti proposti dal Partito Democratico in tema di *interna corporis*. Da questo punto di vista, vorrei chiedere alla Presidenza sin d'ora di essere molto puntuale nel rispetto del Regolamento sulla possibilità di presentazione fuori termine (che per mia conoscenza, ma posso essere smentito, è riservata soltanto al Governo mancando il relatore), sulla possibilità che i senatori abbiano un congruo tempo per elaborare i subemendamenti affinché su una novità di questo tipo si attivi un vero dibattito. Perché se è pur vero che, anche su nostra pressione, pare si vada verso una eleggibilità di primo grado, cioè diretta, dei senatori, secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa e secondo ciò che si apprende dall'esterno, questo modello di compromesso è ancora peggiore di quanto non sia l'originale e può sicuramente portare a delle impossibilità di applicazione secondo il dettato di questa stessa norma. Ma staremo vedere.

La verità è che ormai è l'esperienza a parlare. E io, purtroppo, ne ho una abbastanza lunga, essendo uno dei più anziani fra i frequentatori di quest'Aula. Per me ciò è un onore, ma comporta anche l'obbligo di rilevare alcune considerazioni.

L'esperienza dice che è assolutamente impossibile svolgere un sereno dibattito sulla riforma della Costituzione in questo Parlamento, quando su questa riforma vi sono pressioni che riguardano la governabilità del Paese.

Nelle scorse legislature abbiamo presentato disegni di legge in tal senso. Abbiamo fatto appello, anche durante questo dibattito, all'opportunità che non sia il Parlamento, attraverso l'articolo 138, a modificare, integralmente o per larga parte, la Costituzione.

Se veramente noi abbiamo bisogno, come forse abbiamo, di una riforma dell'intera Costituzione, soprattutto per la sua seconda parte, è indispensabile una Assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale, rappresentativa di tutte le componenti sociali e politiche del Paese, in maniera equilibrata affinché siano rispettate veramente le proporzioni della volontà dei cittadini. È indispensabile che ciò accada e che il Governo governi senza influenzare le decisioni organiche, di diritto e di costruzione della legge fondamentale dello Stato.

Io sono un inguaribile ottimista e penso che siamo ancora in tempo per farlo e che faremo in tempo, con la scadenza della prossima elezione nazionale, ad eleggere una Assemblea costituente che possa veramente redigere una nuova Carta, come allora si fece.

È inutile, cari colleghi, ricordare l'Assemblea costituente e i Padri costituenti senza ricordare anche il modo e il metodo con cui quella Carta fu scritta: mentre si governava, certamente in emergenza, anche con un Governo di salute pubblica, che allora vedeva uniti partiti fondamentalmente contrastanti per ideologia, un'Assemblea costituente redigeva la Carta fondamentale dello Stato, senza subire i contraccolpi, le pressioni, i ricatti, in termini politici, dell'azione di Governo.

È possibile che non ci rendiamo conto, noi stessi, di essere sempre influenzati nelle nostre decisioni, anche inconsapevolmente, da un riflesso che una decisione su un articolo della Costituzione può avere sull'azione di Governo? O che non ci rendiamo conto di essere influenzati dal suggerimento di un Ministro rispetto a una soluzione che può essere più vicina ai sentimenti del Governo che non a quelli del Paese?

Veramente ci ostiniamo a voler utilizzare un meccanismo, peraltro legittimamente previsto dalla Costituzione, che però è stato immaginato, come ho detto nell'illustrazione della mia questione pregiudiziale di costituzionalità, per aggiustamenti della Costituzione e, soprattutto, quando l'Assemblea costituente aveva immaginato una legge elettorale che prevedeva il sistema proporzionale puro. È chiaro che la legge elettorale non fa parte della Costituzione, ma è la più importante legge ordinaria di riferimento della Costituzione.

Noi invece andiamo avanti a colpi di una maggioranza, peraltro delegittimata. Non dico che tale maggioranza non sia titolata, perché allora molti di non dovrebbero neanche essere qui, ma è comunque delegittimata da una sentenza della Corte costituzionale che ha detto che questo Parlamento è stato eletto con una forzatura, per quanto riguarda i premi di maggioranza, sugli stessi principi costituzionali.

Detto questo, andiamo anche al merito della questione. Qualcuno ci imputa di non voler votare ciò che avremmo votato (non io personalmente, ma qui parlo per il mio Gruppo) lo scorso anno. Qualcuno ha messo una espressione sulla bocca di questo nostro *Premier*, che ho definito l'altra volta Odoacre, ma forse potrei meglio definire Brenno perché, purtroppo, in questo consesso non c'è nessun Furio Camillo in condizione di contrastarlo adeguatamente. Mi riferisco alla dizione «doppia conforme» che è diventata abituale nei *media* sia televisivi che giornalistici, che non ne avevano magari prima di questi ultimi giorni non ne avevano neanche cognizione. Ma che doppia conforme è un testo come questo? Ho fatto un esperimento ed ho presentato degli emendamenti: ho dovuto redigere sessantuno emendamenti, signora Presidente, onorevoli colleghi, per riportare il testo esitato dalla Camera a quello originariamente esitato dal Senato. Ma che doppia conforme è, quando ci sono elementi che non sono solamente letterali? Sessantuno sono gli elementi letterali, ma quelli sostanziali non sono numericamente quantificabili per importanza, come ad esempio quello relativo all'elezione della Corte costituzionale, di cui il Senato viene completamente espropriato. Questo per fare degli esempi.

Non attacchiamoci, quindi, a queste piccole considerazioni di carattere verbale o lessicale. La doppia conforme non esiste tra questo testo ed il precedente: esiste un nuovo testo, sul quale si può dire se si è d'accordo o meno, perché noi non abbiamo l'obiettivo della riforma per la riforma, ma l'obiettivo di una riforma buona, dai buoni contenuti, che serva al Paese, non che serve ad una parte della classe politica per impadronirsi completamente. Che poi oggi noi siamo all'opposizione non significa che non possiamo maggioranza in futuro, quindi potrebbe giovare anche a noi, ma non giova agli equilibri politici del Paese un Senato eletto in questo modo (vedremo ora quali sono le modifiche che la maggioranza, sempre al suo interno, ha elaborato senza alcun confronto con l'opposizione).

Vorrei dire molte altre cose, ma mi limiterò ad un ultimo accenno, anche se credo, signora Presidente, che i tempi non siano stati così drammatici, dopotutto, come il Presidente del Senato ce li aveva prospettati all'inizio della seduta dell'altro giorno. Vorrei fare un accenno ad alcuni interventi, che anche dal punto di vista personale ho seguito con molto attenzione, perché ritengo che i colleghi che li hanno svolti siano di grande levatura ma a questo punto anche di grande ingenuità. I senatori Compagna ed il senatore Quagliariello hanno volato alto, come si suol dire, ma che cosa significa in quest'Aula, oggi, dopo questo dibattito su questi testi, dopo queste considerazioni, parlare di Benedetto Croce o di Einaudi o di Orlando o di Calamandrei? Significa farli rivoltare forse nella tomba.

Al senatore Quagliariello, cui riconosco sempre una grande lucidità di esposizione, che giustamente alla fine del suo intervento si è posto la domanda: «Il mio discorso è fuori dal tempo?»; io rispondo: no, senatore Quagliariello, il suo discorso è fuori tempo, perché il suo partito aveva la possibilità di incidere su alcune dinamiche di questa riforma. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*). E siccome siamo in Italia, che è la patria della zona Cesarini, se mi è consentito il termine sportivo in questo consesso, – ma se ne usano tanti – noi non siamo ancora fuori tempo massimo: abbiamo ancora la possibilità di riflettere sullo scempio che stiamo facendo delle istituzioni e del Senato. E se l'obiettivo del senatore Quagliariello è – almeno io penso di comprendere alcune battute della politica, anche se non esplicite – quello di promuovere, immediatamente dopo l'approvazione della riforma, un dibattito forte all'interno della maggioranza che potrebbe portare anche alla crisi di Governo, vorrei dirgli che se non lo fa subito, poi gli verrà molto difficile scalare le mura di opportunismo che il suo partito ha eretto a difesa di questa maggioranza e di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*).

Mi permetto quindi di dargli un suggerimento anche in ordine ai Regolamenti, che non dobbiamo mai trascurare nelle nostre valutazioni politiche e procedurali.

PRESIDENTE. La invio a concludere, senatore D'Alì.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Sì, signora Presidente.

Se il senatore Quagliariello attende come panacea di tutti i mali per la sua parte politica una modifica dell'Italicum, che non avverrà mai, nonostante le promesse – abbiamo infatti compreso qual è la natura di chi fa queste promesse, a larghe mani, a tutto il Paese – gli suggerirei di ottenerla prima della seconda deliberazione del disegno di legge qui in Senato, perché diversamente non la otterrà mai. Quindi, tra gli argomenti alti, ogni tanto gli suggerirei di scendere un po' più con i piedi per terra, perché bisogna scendere anche a livello delle volpi, che stanno deprestando il pollaio e mettere loro una bella tagliola. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, il mio ruolo di senatore Segretario di Assemblea mi ha imposto una certa disciplina nella presenza in Aula durante questi quattro giorni di dibattito, che ho ascoltato quasi per intero. Mentre ascoltavo gli interventi dei colleghi e in particolare quelli dei senatori dell'opposizione, o comunque di chi si oppone a questa riforma, alcuni dei quali sono stati molto critici e severi, ho cercato di chiedere a me stesso di provare a riassumere all'osso il senso della riforma, che stiamo sostenendo in questo duro e lungo dibattito parlamentare. Mi è venuta così in mente una frase che uno dei miei maestri, uno dei grandi rettori dell'Università Cattolica di Milano, Giuseppe Lazzati – che fu anche un importante Padre costituente, avendo fatto parte dell'Assemblea costituente – amava ripetere come una bussola, per chiunque volesse cimentarsi con le riforme e con il cambiamento. Egli si riferiva sia alle riforme all'interno della chiesa, sia, naturalmente, alle riforme della società civile, delle istituzioni e della politica. Era una frase di Sant'Ambrogio, il grande vescovo fondatore della diocesi di Milano, che diceva: «*Nova semper quaerere et parta custodire*». Dobbiamo al tempo stesso desiderare, domandare, volere intensamente «*nova*», ovvero le cose nuove, il cambiamento, senza averne paura, e, nello stesso tempo, «*parta custodire*», ovvero custodire con attenzione, quasi con gelosia, le cose grandi che abbiamo ricevuto dal passato.

Credo che quando ci si accosta a una cosa importante come la Costituzione si debba avere questo doppio sentimento: bisogna per un verso non avere paura del cambiamento, anzi ricercarlo, cercare il nuovo, perché la storia cammina e bisogna camminare con la storia e qualche volta perfino rincorrerla e, dall'altro, bisogna custodire le cose importanti del passato.

Se dunque cerchiamo di vedere, al nocciolo, il senso di questa nostra riforma, esso sta nel fatto che cerchiamo un'innovazione e allo stesso tempo vogliamo conservare una cosa importante. La cosa importante che vogliamo conservare della seconda parte della Costituzione – la prima non è infatti in discussione – è la forma di Governo parlamentare. In fondo questo è anche il filo rosso che accompagna l'azione del centrosinistra italiano, dagli anni dell'Ulivo fino ad oggi. Abbiamo difeso, qualche

volta anche con durezza, in particolare nello scontro con il centrodestra, la forma di Governo parlamentare, che i costituenti ci hanno consegnato. Questo è il «*parta*» che vogliamo custodire. (*Commenti della senatrice Taverna*).

LUCIDI (*M5S*). Ci mancherebbe anche questo! (*Richiami della Presidente*).

TONINI (*PD*). Ci sono altri sistemi che, legittimamente, si fondano su altre idee: esiste una forma di Governo presidenziale o semipresidenziale, che ha i suoi pregi e che certamente è nel novero dei sistemi democratici.

Noi abbiamo difeso, e lo facciamo anche con la riforma in esame, la forma di governo parlamentare, cioè l'idea che il Governo debba essere espressione del Parlamento e debba trovare nel Parlamento il momento della sua legittimazione costituzionale, la sede dove trova la fiducia, che sa che in ogni momento può essere revocata. (*Commenti del senatore Divina*).

PRESIDENTE. Senatore, per favore, non interrompa. Lei non è stato interrotto.

TONINI (*PD*). Dall'altro lato, però, c'è il *nova semper quaerere*. Al tempo stesso noi dobbiamo, cioè, saper leggere i segni dei tempi, di questo nostro tempo, e quello principale è che i cittadini vogliono essere protagonisti della scelta di chi li governa.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Con questa riforma?

TONINI (*PD*). Vogliono essere direttamente protagonisti della scelta di chi li governa e non tollerano, per così dire, intermediazione di sorta che sia un'intercapedine rispetto alla legittimazione diretta di chi governa. (*Commenti del senatore Divina*).

PRESIDENTE. Senatore Divina, non si faccia richiamare per la seconda volta.

TONINI (*PD*). Ho ascoltato per quattro giorni di seguito e vorrei avere i miei dieci minuti per dire la mia.

PRESIDENTE. Esatto. Le sono consentiti, come sono stati consentiti agli altri.

TONINI (*PD*). Tanti degli interventi dei senatori che io ho ascoltato pazientemente e diligentemente hanno posto il seguente problema: questo Governo non è legittimato direttamente dal voto popolare. Hanno ragione, ma nello stesso tempo dicono una bestemmia dal punto di vista costituzio-

nale, perché dal punto di vista della Costituzione del 1948 nessun Governo viene eletto dagli elettori, in quanto i Governi trovano la loro legittimità nella fiducia del Parlamento. Tuttavia è vero e sacrosanto che nel nostro tempo c'è voglia di legittimazione diretta dei Governi da parte dei cittadini e degli elettori. Infatti tutti diciamo che Tsipras è stato eletto, invece l'altro giorno Tsipras è stato eletto solo deputato, ma il Presidente della Repubblica greca non si sarebbe mai sognato di dare l'incarico a una personalità diversa, perché Tsipras ha vinto le elezioni arrivando al 34-35 per cento e, grazie al premio di maggioranza che prevede anche quel sistema, arriva alla maggioranza assoluta dei seggi. (*Applausi dal Gruppo PD*). Diciamo che Cameron governa il Regno Unito, è Primo Ministro inglese, perché lo hanno voluto gli inglesi; certo, gli inglesi lo hanno eletto deputato del suo collegio, ma è sicuro che Cameron, essendo il *leader* del Partito conservatore che ha vinto le elezioni, legittimissimamente governa la Gran Bretagna. La signora Merkel non è eletta direttamente dai tedeschi, ma dal Bundestag; tuttavia tutti diciamo che lei è espressione del popolo tedesco.

NUGNES (*M5S*). Ma chi lo dice?

TONINI (*PD*). Nel 2013 non abbiamo avuto un Governo eletto dai cittadini, legittimato direttamente dai cittadini, perché il nostro sistema, così come è congegnato oggi, mentre è in grado di risolvere e conservare ciò che va conservato, cioè la forma parlamentare, non è in grado di fare i conti con questa domanda nuova di legittimazione diretta che c'è da parte dei cittadini. Questa è la contraddizione nella quale viviamo.

La riforma in discussione si propone di sciogliere questa contraddizione, perché per un verso noi manteniamo il sistema della democrazia parlamentare, atteso che il Presidente del Consiglio che avremo con la riforma avrà comunque bisogno della fiducia della Camera; non avrà nessun potere nuovo rispetto a quello che la Costituzione oggi assegna al Presidente del Consiglio. Nello stesso tempo, il combinato disposto di riforma del bicameralismo (quindi il superamento del bicameralismo paritario e della necessità che anche il Senato dia la fiducia) e della legge elettorale maggioritaria consentiranno ai cittadini di essere loro i protagonisti della legittimazione del Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questa è la sintesi che stiamo cercando di costruire.

Naturalmente si può non condividere questa sintesi; ciò è del tutto legittimo, perché si tratta di un tema assolutamente controverso. Tuttavia questa scelta, la scelta di questa sintesi, di questa mediazione e – fatemi pure dire – di questo compromesso tra valori entrambi fondamentali (la centralità del Parlamento e la necessità di una legittimazione popolare chiara), questa sintesi, questa mediazione, questo compromesso è il modello prevalente in Europa, è il modo in cui le democrazie europee funzionano. Ognuna a modo suo, ma tutte sono variazioni su questo tema, unico e fondamentale. C'è qualche eccezione, ad esempio il sistema francese, che rientra assolutamente nel novero delle democrazie. Noi del centrosini-

stra abbiamo scelto da tanto tempo di stare in questa corrente fondamentale del pensiero europeo e del sistema politico europeo.

Abbiamo applicato questo compromesso anche all'elezione dei senatori. Se ci pensate, abbiamo fatto la stessa cosa, attraverso un dibattito anche aspro tra di noi, nel quale abbiamo però saputo ascoltarci a vicenda, anche imparare qualcosa gli uni dagli altri ed alla fine siamo arrivati ad un compromesso tra due valori fondamentali per il Senato. Per un verso abbiamo scelto un modello di Senato. Potevamo anche scegliere il modello monocamerale e sopprimere il Senato; ho sentito tanti dire che piuttosto allora sarebbe stato meglio chiudere il Senato. Piuttosto che fare la sintesi, è meglio prendere la via estrema. No, abbiamo considerato che tutte le grandi nazioni europee sono nazioni bicamerali, che si fondano su un Parlamento bicamerale; noi vogliamo superare il bicameralismo paritario, ma vogliamo stare dentro la famiglia dei sistemi bicamerali. La seconda Camera deve avere pertanto una funzione precisa, se vuole essere qualcosa di utile e di importante. Questa funzione specifica è essere la Camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali. Se vuole essere una Camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali e portare il legislatore regionale ad un confronto diretto in Parlamento con il legislatore nazionale, deve essere eletta dai Consigli regionali. Infatti, se non ha la legittimazione di chi è eletto dai cittadini per governare le Regioni, come può rappresentare le Regioni stesse? Questa è una cosa vera, è la verità che stava dentro la bozza arrivata fin qui.

Però una parte dei nostri colleghi ha posto un problema altrettanto vero: attenzione a non chiudere la questione nella stanza del Consiglio regionale, dove vi sono persone certamente legittimate, le quali tuttavia potrebbero risolvere la questione della rappresentanza in Parlamento in una mediazione interna, che esclude o per lo meno appare escludere i cittadini. Ecco allora il compromesso che è stato trovato. Come il Primo Ministro inglese o il Cancelliere tedesco o il Capo del Governo greco o, domani, il Presidente del Consiglio italiano non saranno eletti direttamente dal popolo, ma avranno una legittimazione chiara attraverso un sistema che produce governabilità e produce una maggioranza, altrettanto i senatori non saranno eletti direttamente dai cittadini, ma saranno eletti dai Consigli regionali attraverso un sistema che darà loro una legittimazione democratica piena. (*Commenti del senatore Santangelo*). Quindi noi avremo il vantaggio di avere dei senatori che avranno dietro di sé due legittimazioni insieme, quella del popolo che li ha scelti e quella del Consiglio regionale che li ha eletti. Io credo che questo sia il modo di *nova semper quaerere et parta custodire*.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Tonini.

TONINI (PD). Concludo con un ultimo punto. Avevamo davanti a noi una sfida grande e credo che abbiamo saputo affrontarla. Adesso ci aspetta un dibattito aspro e duro nei prossimi giorni.

Credo che, se sapremo vedere nel nostro confronto questa idea di fondo che abbiamo davanti, potremo dare al nostro dibattito una piega costruttiva e propositiva, in grado di riavvicinare, com'è necessario fare, i nostri cittadini alle nostre istituzioni. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Chiavaroli e Barani. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio).*

Chiedo a tutta l'Aula di consentire al senatore Airola di svolgere il suo intervento senza troppo rumore.

AIROLA (M5S). La ringrazio, signora Presidente, anche perché intendo segnalare una questione che riguarda principalmente il Partito Democratico e i lavoratori del settore della cultura, cari amici.

Proprio mentre Franceschini sparava a zero sui lavoratori del Colosseo, a Torino, in giudizio, un lavoratore licenziato ingiustamente della REAR – la cooperativa che faceva capo a Mauro Laus, presidente del Consiglio regionale del Piemonte e che pagava i lavoratori, guardate un po', quattro euro all'ora – chiedeva al giudice di condannare il Museo del cinema. È una storia vecchia, di cui vi ho parlato molte volte.

Questo lavoratore, Federico Altieri, pagato come gli altri lavoratori quattro euro l'ora, è stato ingiustamente licenziato; anzi, ha subito intimidazioni – non sono io a dirlo, ma la IV sezione del tribunale di Torino – perché protestava e si lamentava.

Il Partito democratico dovrebbe farsi carico anche eticamente e moralmente di certe questioni. Non posso parlare ai miei colleghi e parlo a lei, Presidente, che è stata sindacalista, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Per trentaquattro anni; ha ragione.

AIROLA (M5S). Certe questioni dovrebbero essere al centro dell'agenda politica e non si dovrebbe premiare un signore che continua ad essere nella politica: adesso si è dimesso dalla REAR, ma la sua società continua a fornire lavoratori a basso costo.

Federico Altieri è uno dei tanti, che ha scritto a Ken Loach, al quale il Museo del cinema nel 2012 doveva dare un premio. Ken Loach si è rifiutato di andare a Torino, trovando vergognoso il trattamento di quei lavoratori.

Allora, Presidente, prima che i Franceschini vari dicano che la misura è colma, prima che si gridi al danno di immagine dell'Italia, sappiate che il danno all'immagine dell'Italia lo stanno facendo le vostre cooperative, i vostri politici che gestivano quelle cooperative e i sindacati, che firmano contratti-capestro, a parte i sindacati unitari di base (USB) che si sono battuti per difendere questi lavoratori. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni).*

Noi chiediamo intanto che finisca questa storia perché Federico Altieri aveva incassato la fiducia di Ken Loach, oltre che di Ettore Scola, che ha lasciato il premio sulla scrivania del sindaco Fassino che, con le sue promesse da marinaio, aveva detto che avrebbe sanato la questione.

È inutile che ridete, colleghi del Partito Democratico, perché è una storia drammatica che ricade sulla pelle dei lavoratori. E meno male che siete di sinistra, perché forse invece gli sparereste. *(Commenti dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bencini e Simeoni).*

PRESIDENTE. Ahi, ahì, senatore.

AIROLA *(M5S)*. Questa storia deve finire. Sono anni, dal 2012, che la denuncio. Soprattutto, deve finire lo scaricabarile del Partito Democratico e del suo Governo sui lavoratori del comparto cultura, compresi quelli del Colosseo. È inaccettabile che un lavoratore, trattato alla miseria, debba protestare per avere gli arretrati che gli spettano e debba essere infangato così. Questa storia, lo ripeto, deve finire. Vi ringrazio. Adesso andate a guardarvi la partita. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Per favore, ciascuno eviti di provocare l'altro. *(Vivaci proteste del senatore Airola)*. La prego, senatore Airola, ha già parlato.

GIROTTO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi e, soprattutto, cittadini, ieri è stata una giornata storica; ripeto, ieri è stata una giornata storica. È caduto un muro, è caduto un tabù. Si è infiltrata una crepa, che diventerà sempre più massiccia, su uno di quei grandi poteri che influenzano in maniera determinante la vita di tutti i giorni, le banche. Dopo anni di silenzio, omertà e collusione, finalmente si è scoperchiato un ennesimo vaso di Pandora, quello della dolosità dei comportamenti bancari.

Ieri finalmente la Guardia di finanza è entrata negli uffici delle varie sedi della Banca popolare di Vicenza. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni)*. È una data storica; ci sono voluti sette anni di ricorsi, di esposti, di interrogazioni, che sono rimbalzati sul muro di gomma della

politica e di una magistratura troppo connivente con la politica e con le *lobby* industriali.

Ma adesso siamo arrivati noi del Movimento 5 Stelle (*Commenti dal Gruppo PD*) che non facciamo parte di questo muro di gomma; e quando ci arrivano le segnalazioni dei consumatori e dei truffati, le accogliamo e agiamo di conseguenza.

Ieri è stata una giornata storica. Penso che molti di voi non se ne sono assolutamente resi conto; molti di noi se ne sono resi conto e voi ve ne renderete conto nei prossimi mesi. La connivenza tra sistema bancario e politico finirà. Ovviamente finirebbe molto prima se ci aiutaste a farla finire prima, ma in questi anni la politica è rimasta sempre in silenzio assoluto. I casi sono due: o non conoscevate la situazione, e quindi siete tecnicamente ignorati e tecnicamente non meritate il posto di Governo; oppure la conoscevate, e se la conoscevate e siete rimasti per anni in silenzio lascio le conclusioni ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Spero che non sia una minaccia a nessuno.

D'ANNA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Tutti coloro che si sono iscritti per intervenire a fine seduta hanno diritto a farlo. Prego, senatore D'Anna.

D'ANNA (*AL-A*). Signora Presidente, la ringrazio per questa precisazione che in quest'Aula non avrebbe bisogno di essere fatta, perché quest'Aula non deve mai essere alla mercé di coloro i quali fanno dell'intolleranza, della scorrettezza e del lessico da trivio il loro modo di essere.

Mai avrei immaginato che in quest'Aula coloro che la devono difendere, che sono assisi là dove adesso siede lei, potessero, per infingardaggine, per calcolo politico, per qualsiasi strumentale motivo, abbandonare non solo l'autorità che proviene dal potere di impedire determinati comportamenti, determinati linguaggio e determinati atteggiamenti, ma che non riuscissero a capire che, ogni qualvolta si indulge, non è che si elevano i banchi ma si abbassa la cattedra. E quando i Vice Presidenti del Senato vanno in televisione o in questa stessa Aula fanno denunce di mercimonio, dimenticano l'articolo 67 della Costituzione che – lo ricordo a me stesso, perché questa Costituzione la si richiama ad ogni piè sospinto quando fa comodo – non fornisce vincoli di mandato ai senatori. (*Commenti del senatore Cappelletti*).

VOCE DAL GRUPPO M5S. È l'articolo 68!

PRESIDENTE. Non interrompete.

D'ANNA (AL-A). Potrebbe essere anche l'articolo 66, o il 68, o il 69, ma ci siamo capiti.

Quando la Costituzione libera dal vincolo di mandato il parlamentare, non lo fa per uno sghiribizzo, ma perché è caratteristica di tutte le democrazie parlamentari che il parlamentare, in quanto eletto dal popolo e proposto da chi si vuole, non debba soggiacere ai poteri e alle logiche del partito che, come dice la parola stessa, è parte. Viceversa, laddove manca questo vincolo, noi abbiamo le nomenclature del partito egemone e quasi sempre di uno Stato etico e tiranno.

Se chi deve difendere questa prerogativa, chi la deve tutelare e rappresentare, traduce egli stesso in offesa, in calunnia, in ingiuria la prerogativa medesima, evidentemente non ci può rappresentare e non può rappresentare questa istituzione.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore. Sa che siamo nella fase degli interventi di fine seduta.

D'ANNA (AL-A). Concludo subito.

Allora, signora Presidente, se noi qui dentro, ad ogni piè sospinto, per difendere la nostra onorabilità – che non è alla mercé di nessuno, neanche di quattro scalzacani che per mera avventura abbiano potuto ricoprire il laticlavio – dobbiamo fare gli scalmanati, non ci stiamo. Ci attendiamo, infatti, che chi ha la responsabilità di rappresentare e tutelare i nostri diritti li faccia rispettare.

Noi chiederemo le dimissioni del vice presidente Gasparri.

PRESIDENTE. La interrompo, senatore. Lei sa quali sono le procedure; il tema è già stato sollevato. La invito a concludere.

D'ANNA (AL-A). Me lo faccia dire: non è più possibile, non si può continuare a far passare per dialettica parlamentare l'illazione, l'accusa, l'offesa, che riverbera fuori da queste stanze e diventa oggetto, sul *web*, di una vera e propria campagna diffamatoria.

Allora delle due l'una: se c'è qualcuno che è entrato qua dentro – sostanzialmente perché, diceva Hegel, ciò che è reale è razionale – per delegittimare queste istituzioni o per rappresentarle come qualcosa che appartenga alla decadenza del sistema democratico e che debba essere sostituito con forme astratte di assemblearismo o altre cervellotiche amenità, che pure fanno breccia nelle menti deboli, allora non si tratta di D'Anna o di Amoruso: si tratta di difendere un principio, che è quello della democrazia parlamentare. Noi, infatti, siamo espressione di questo concetto e non di noi stessi. (*Applausi dal Gruppo AL-A. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Credo che siamo tutti d'accordo sul rispetto e sulla dignità di ciascuno.

Ricordo a tutti che, trattandosi di interventi di fine seduta, il tempo a disposizione è di tre minuti.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, desidero portare all'attenzione dell'Aula una situazione che si è verificata qualche giorno fa in provincia di Pavia, quella in cui risiedo e dove conosco amministratori, persone e operatori che lavorano quotidianamente a contatto con le istituzioni e coloro che vogliono entrare in modo legale nel nostro Paese. (*Commenti del senatore Mirabelli*). Sì, Mirabelli, lamentati!

Qualche giorno fa, una cooperativa sociale ha chiesto al Mortara calcio di poter utilizzare gratuitamente lo stadio di Mortara. La richiesta che è stata fatta al Mortara calcio è stata anche motivata da una pressione da parte della prefettura. Di conseguenza, il Mortara calcio, di fronte alla parola «prefettura» si è tirato indietro e ha concesso, sbagliando, l'utilizzo dello stadio di Mortara, per poter fare gli allenamenti e svolgere le attività, ad una squadra di calcio o presunta tale fatta da migranti clandestini, persone che in questo momento non hanno la cittadinanza italiana.

MIRABELLI (*PD*). Sono richiedenti asilo!

PRESIDENTE. Migranti va bene; richiedenti asilo e clandestini sa che non corrispondono.

CENTINAIO (*LN-Aut*)... Migranti, clandestini, richiedenti asilo... utilizzate il termine che volete ma per me non sono italiani.

Peccato che esiste a Mortara, come in tutti gli altri Comuni d'Italia, una convenzione che lega i rapporti tra la squadra di calcio e il Comune. Di conseguenza, il Comune concede annualmente – esiste questa convenzione apposita – l'utilizzo della struttura dello stadio di Mortara alla squadra per poter svolgere i campionati giovanili e i campionati a cui è iscritto il Mortara calcio. Tra le varie cose, i genitori dei bambini che giocano nella squadra del Mortara pagano una retta annuale per poter mandare i propri figli.

Il sindaco Facchinotti, nel momento in cui apprende – non dal Mortara calcio né dalla cooperativa Faber, ma dal giornale locale – la costituzione di questa squadra e che la stessa utilizzerà, senza esserne autorizzata, lo stadio del Morara, immediatamente convoca il Mortara calcio e comunica l'impossibilità, da parte del Mortara, visto che esiste questa convenzione, a utilizzare lo stadio per far giocare le persone di cui abbiamo parlato prima.

Non ci vedo niente di male, Presidente: un sindaco fa rispettare la legge, una convenzione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non c'è niente di sbagliato, niente di illegale, niente di razzista. Il sindaco Facchinotti ha fatto rispettare una convenzione, quindi ha fatto il suo dovere da sindaco, come dovrebbero fare tutti i sindaci d'Italia, da Bolzano a Lampedusa.

Quello che è successo ha dell'assurdo perché, nel momento in cui il sindaco Facchinotti dichiara, tra le varie cose, di non sapere chi siano queste persone e nemmeno cosa facciano, ha perfettamente ragione perché qualche giorno prima – e chi vive nella provincia di Pavia lo sa – sul giornale locale, il signor Garavaglia, presidente della cooperativa Faber, dichiarava che solo il cinque per cento dei suoi ospiti avrebbe ottenuto lo *status* di profughi e che gli altri erano clandestini (parole virgolettate del signor Garavaglia, e non di Gian Marco Centinaio o della Provincia pavese). Quindi, il signor Facchinotti, sindaco di Mortara, fa rispettare semplicemente la legge.

Si scatena il finimondo da parte di chi non sa che ci sono leggi da far rispettare (ahimè per loro); un finimondo allucinante che alcuni colleghi senatori presentano un'interrogazione parlamentare al Ministro, tra cui chi rideva prima. Nell'interrogazione si chiede al Ministro come mai è stato revocato l'uso del campo. Ebbene, l'uso del campo non è mai stato revocato – la gente si informi prima di parlare – piuttosto non è mai stato autorizzato. Poi si parla di decisione di chiaro stampo discriminatorio e razzista. Allora, questo attacco da parte di chi fa politica nei confronti di un sindaco che svolge il suo lavoro lo rimando indietro, anche perché generalmente quando un sindaco del mio partito fa una cappellata – mi passi il termine, Presidente – sono il primo a dirlo e a riconoscere che si può anche sbagliare, ma in questo caso il signor Facchinotti, sindaco di Mortara, è tutto tranne che una persona discriminatoria e razzista.

Penso che i colleghi del Partito Democratico, tanto loquaci nelle trasmissioni televisive, dovrebbero informarsi prima di parlare di questa persona, perché il signor Facchinotti, sindaco di Mortara, ex assessore alla cultura della Provincia di Pavia, è uomo mite, persona di cultura non solo apprezzata dai militanti della Lega e dai suoi cittadini ma anche da quei militanti del Partito Democratico che in questo momento si stracciano le vesti per andare dietro ad una notizia e soprattutto che avrebbero dovuto informare i signori senatori, che tanto dicono e tanto fanno ma non conoscono il signor Facchinotti.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Penso, quindi, che prima di parlare, signor Mirabelli e colleghi, prima di dire cazzate, informatevi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. No, per favore, senatore Centinaio, così non va bene.

Per fatto lesivo dell'onorabilità

AMORUSO (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO (AL-A). Signora Presidente, il mio è un intervento a titolo personale per quello che è accaduto oggi in Aula. Purtroppo penso che quello che è accaduto oggi in Assemblea ne segni una pagina triste e vergognosa, ancor di più perché, come veniva ricordato poco fa, chi ne è stato responsabile, per la carica che ricopre, dovrebbe essere colui che invece tutela la dignità di quest'Aula.

Al di là delle considerazioni politiche che sono state fatte questa mattina – sulle quali non mi attardo perché vi saranno altri modi e altre maniere per potersi confrontare – in quell'intervento del senatore Gasparri sono state usate frasi pesantissime nei miei confronti e, ancor peggio, nei confronti della mia famiglia, una famiglia, tra l'altro, molto piccola. Io sono figlio unico, mia madre purtroppo è morta quindici giorni fa, quindi non penso possa essere inserita in questo tipo di valutazioni, e ho due figli piccoli. Non vedo perché coinvolgere una famiglia in fatti politici.

Purtroppo, però, è stato fatto ed è stata la conseguenza di cose dette in una trasmissione televisiva ieri mattina (che noi invitiamo la Presidenza a reperire). In chiusura della trasmissione «Agorà» furono usate le stesse parole e gli stessi concetti, accompagnati da gesti molto simbolici.

Ebbene, ritengo che quello che è avvenuto stamattina sia grave e forse avrebbe dovuto essere redarguito in maniera più forte, impedendo al senatore Gasparri di allargare la sua critica politica anche a fatti personali, alle persone o addirittura a chi non fa parte di quest'Assemblea (e sarebbe stato più dignitoso per lui).

Il senatore D'Anna ha ricordato la libertà che ognuno ha in quest'Aula, una libertà di parlamentare, per la quale in tanti si sono battuti. C'è un insegnamento di una persona che Gasparri ha citato e che io non cito per pudore, che è stato un mio grandissimo maestro che mi ha insegnato una cosa più di tutte, quella di essere uomo libero: io non sono mai stato proprietà di nessuno, neanche del senatore Gasparri.

Se c'è quindi qualcosa che oggi reputo debba essere sottolineato sono essenzialmente la cattiveria, la rabbia, il rancore e la malafede che ci sono stati in quell'intervento. Lui conosce molto bene quali sono i motivi della mia sofferta, ma convinta decisione. La mia coscienza è serena, non ho bisogno e non c'è bisogno di minacciare di venire nel mio paese a dire qualcosa, perché può venire quando e come vuole: noi siamo una città ospitale e ospitiamo tutti; avevamo il più grande manicomio d'Italia, con oltre 4.000 malati di mente, figurarsi se non possiamo essere abituati ad ospitare qualcuno che viene a dire fesserie nel nostro paese! (*Applausi dal Gruppo AL-A*). Consentitemi, però, signora Presidente: voglio e vorrei, perché quest'Aula...

PRESIDENTE. Capisco la sua amarezza, però non la traduca anche lei verso altre persone.

AMORUSO (AL-A). No, assolutamente, signora Presidente, ho detto solo che siamo ospitali.

Vorrei che trasmettesse al Presidente una mia richiesta precisa. Ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento – che dice che un senatore, quando, nel corso di una discussione, sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indaghi e giudichi sul fondamento di quell'accusa – chiedo fortemente al Presidente che venga istituita tale Commissione, in modo da verificare il fondamento delle accuse che sono state rivolte alla mia persona e, ancor peggio, alla mia famiglia. È una vergogna che solo un livello istituzionale può porre nella sua giusta dimensione.

Chiedo anche che, a seguito dell'acquisizione dei dati di «Agorà», sia i relativi atti, sia quelli dell'intervento di oggi siano immediatamente trasmessi alla procura della Repubblica, perché, anche lì, si apra correttamente qualcosa che possa riportare la verità a quella che è veramente. *(Applausi dai Gruppi AL-A e PD).*

PRESIDENTE. Non mancherò di ripetere al Presidente del Senato quanto lei ha detto e so che è già stato comunicato oggi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 24 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 24 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta *(ore 19,20).*

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione generale del ddl costituzionale n. 1429-B

Ma allora potevate cambiare anche l'articolo 1 dicendo: «l'Italia è una Nazione fondata sullo sfruttamento del lavoro, sulla corruzione e sull'evasione fiscale». Sarebbe stato un adeguamento corretto.

Abbiamo chiesto la raccolta elettronica delle firme per i *referendum*. Troppo difficile.

Abbiamo chiesto l'eliminazione del quorum. Troppo pericoloso. Meglio un artificio vincolante a 800.000 firme con la maggioranza dei votanti alle ultime elezioni.

Affiderete ad una sola Camera la dichiarazione dello stato di guerra! Vi rendete conto?! Noi abbiamo proposto un referendum di tipo costituzionale per combattere una tale pazzia. Abbiate il coraggio almeno di concedermi questo.

Avete assegnato grossolanamente l'eventualità di una legge sul *referendum* propositivo alla Camera, mentre avete riempito di regolette e di paletti le modalità di gestione dell'attività del futuro Senato, relegandolo a minoranza istituzionale contingentata nei modi e nei tempi.

Competenze del «dissennato»: leggi costituzionali, leggi elettorali, poche funzioni territoriali e minoranze linguistiche. Tutto qui.

Su dai, non state facendo altro che duplicare la Conferenza Stato-Regioni assegnandogli un nome altisonante per far felici i partecipanti dandogli anche dei bottoni colorati da schiacciare.

Immagino i senatori riuniti attorno ad un tavolo come Benigni e Troisi nel famoso film, che scrivono una lettera di «consulto» alla Camera. Avranno dieci giorni per farlo, con la «testa sotto i vostri piedi».

Ma saranno contenti dell'immunità, quella sì che è un regalone!

Eh sì... Non ci resta che piangere.

Avete aumentato il numero di firme necessarie ad una proposta di legge popolare da 50.000 a 150.000.

Avete eliminato le Province? Solo la parola però. Forse sarebbe stato meglio rivedere le Regioni? Ma siccome ci avete messo circa vent'anni per farle ce ne vorranno altri 20 per capire che sono dei carrozzoni inutili.

È proprio la struttura territoriale che andrebbe rivista in termini di ambiti territoriali ottimali (cit. ATO) ambientali e sociali, di tipo cantonale.

E poi si parla di rafforzamento della democrazia diretta?

Ma per favore...

Guardate alla Svizzera se volete imparare qualcosa sulla democrazia diretta!

Suggerisco a chi, in questa sala, utilizza il termine democrazia diretta, di chiedere la dispensa dall'utilizzo del termine, al proprio capopolo, capobastone o capocomico.

In questa sala non è applicato nemmeno l'articolo 67, senza scomodare Bobbio per il quale mai altra norma costituzionale è stata più violata di questa.

In questi giorni ne abbiamo avuto la riprova, tra ricatti, minacce e promesse.

E come scriveva Gramsci: «per molti politici la crisi di coscienza non è che una cambiale scaduta o il desiderio di aprire un conto corrente».

Figuriamoci se volete davvero far esercitare la Democrazia ai cittadini, al popolo sovrano!

Concludo con l'articolo 117. Abbiamo chiesto di inserire in Costituzione il termine moneta «nazionale», per dare respiro all'economia con lo sviluppo di monete locali ed alternative.

Abbiamo chiesto di inserire il concetto di acqua pubblica, per la vostra ipoacusia politica referendaria in merito. Ogni giorno assistiamo a vari tentativi politico-amministrativi di aggredire questo concetto.

E poi si parla di rafforzamento della democrazia diretta?

Cominciate a rispettare quello che i cittadini hanno chiesto!

«La nostra porta è aperta! Siamo aperti al dialogo!» Questo è il mantra ripetuto dalle incaricate, che ascoltavo cercando di capire dove poteva trovarsi il disco della bambolina.

Niente di tutto ciò di quanto da noi proposto, e niente di tutto ciò, che anche il buon senso di una parte della vostra minoranza ha proposto, è stato preso in considerazione.

Grazie al cielo non potete chiedere la fiducia e chissà quale fatica costa al Peter Pan del PD.

I Padri costituenti rabbrivirebbero di fronte alla leggerezza e alla faciloneria, nonché alla testardaggine, con cui state mettendo mano all'unico documento, vero pilastro della nostra nazione.

Anche noi siamo per le riforme, la modifica di alcuni punti e soprattutto per una maggiore e netta separazione dei poteri. Vogliamo ricordarvi che si tratta di un documento frutto di una grande Costituente, eletta democraticamente e, seppur inquinata da alcuni compromessi discutibili, merita rispetto per il sangue versato da chi l'ha resa possibile, forse più di chi l'ha scritta.

Aristotele diceva che la democrazia è il governo dei poveri, dei non possidenti, mentre l'oligarchia è il governo dei ricchi.

Questo, a suo dire, vale indipendentemente dal loro numero.

Aristotele diceva anche che solitamente i poveri sono più numerosi dei ricchi.

Io concludo dicendo che solitamente i poveri sono «in basso» e sono più numerosi. Ma qualcuno qui non ha capito chi lo ha eletto e perché.

Non trasformate il Senato in un Sedato, ve ne prego!

Concludo dicendo: Bravo, complimenti la tua non è una modifica ma una ri-forma costituzionale, hai cambiato la forma della Costituzione; non

è più democratica tantomeno rappresentativa! E proprio perché queste dinamiche non mi appartengono proprio perché si parla di rispetto delle minoranze e si agisce con le espulsioni.

Proprio perché l'onestà intellettuale qui non è di casa.

Voglio esprimere il mio più completo disagio e la mia più totale indignazione, pertanto, se venissero accolte, rassegnerei le mie dimissioni.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Esposito Stefano, Formigoni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rossi Luciano, Rubbia, Silvestro, Tonini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente; Casini e De Cristofaro, per attività della 3^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Scilipoti Isgrò e Uras, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Manconi (*dalle ore 15*), per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Schifani Renato, Marino Luigi, Bianconi Laura, Chiavaroli Federica, Mancuso Bruno, Aiello Piero, Albertini Gabriele, Anitori Fabiola, Augello Andrea, Azzollini Antonio, Bilardi Giovanni, Bonaiuti Paolo, Casini Pier Ferdinando, Colucci Francesco, Compagna Luigi, Conte Franco, Dalla Tor Mario, D'Ascola Nico, De Poli Antonio, Di Biagio Aldo, Di Giacomo Ulisse, Esposito Giuseppe, Formigoni Roberto, Gentile Antonio, Giovanardi Carlo, Gualdani Marcello, Marinello Giuseppe Francesco Maria, Pagano Pippo, Quagliariello Gaetano, Rossi Luciano, Sacconi Maurizio, Torrisi Salvatore, Viceconte Guido

Misure per il sostegno della famiglia (2066)
(presentato in data 23/9/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Schifani Renato ed altri

Misure per il sostegno della famiglia (2066)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 23/09/2015).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 21 settembre 2015, la Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato hanno autorizzato il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione a svolgere un'indagine conoscitiva sulla «Gestione del fenomeno migratorio nell'area Schengen, con particolare riferimento alle politiche dei Paesi aderenti relative al controllo delle frontiere esterne e dei confini interni».

Affari assegnati

È stato deferito alla 7ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare riguardante la recente distribuzione dei contributi del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) (Atto n. 612).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 15 settembre 2015, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 29 ottobre 1997, n. 374, ha inviato la relazione – per la parte di competenza del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale – sullo stato di attuazione della legge recante «Norme per la messa al bando delle mine antipersona», relativa al primo semestre 2015 (*Doc. CLXXXII*, n. 7).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 10ª Commissione permanente.

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), con lettera in data 10 settembre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 5-ter, del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso in materia di interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XCII*, n. 3).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Paglini e Buccarella hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02200 della senatrice Serra ed altri.

I senatori Valdinosi, Bignami, Bencini, Pezzopane, Fabbri, Favero, Amati, Liuzzi, Santini, Dirindin, Guerrieri Paleotti, Orrù, Albano, Lai, Pagliari, Gatti, Cirinnà, Cucca, Ricchiuti, Puppato, Astorre e Gotor hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02201 della senatrice Cardinali ed altri.

Interrogazioni

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, CAPPELLETTI, GAETTI, SERRA, DONNO, PUGLIA, SANTANGELO, PAGLINI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, FUCKSIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 2 marzo 2015, la Prefettura di Padova ha indetto una procedura di gara, ai sensi dell'art. 20 del decreto legislativo n. 163 del 2006, per l'affidamento dei servizi di accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale e la gestione dei servizi connessi, nell'ambito della provincia di Padova, per il periodo 1° agosto-31 dicembre 2015;

in data 5 giugno, all'esito della procedura, il prefetto di Padova ha decretato la definitiva aggiudicazione della gara, indicando, nel seguente ordine di aggiudicazione, le cooperative sociali denominate «Ecofficina Educational» (con sede legale a Battaglia Terme, Padova), «Orizzonti» e «Altre Strade» (entrambe con sede legale in Padova);

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

dall'inizio di luglio 2015, un numero sempre crescente di profughi è stato accompagnato presso lo stabile della ex caserma «Prandina», localizzato a ridosso del centro storico di Padova. Nella struttura si sarebbe giunti ad ospitare più di 350 migranti, ben oltre il numero che la struttura potrebbe contenere, tanto che è stato necessario installare una tendopoli in una porzione di prato della caserma stessa;

tale operazione è stata diretta e gestita dalla Prefettura di Padova, nonché coordinata dal prefetto;

considerato inoltre che:

il bando di gara per l'affidamento dei servizi di accoglienza ai migranti recava, tra l'altro, le indicazioni relative all'oggetto della fornitura, con tanto di indicazioni specifiche contenute negli allegati al bando;

in particolare, nell'allegato B, erano contenute specifiche condizioni relative alla fornitura e distribuzione dei pasti, che avrebbero dovuto essere «di prima qualità e garantiti a tutti gli effetti di legge, per quanto riguarda la genuinità, lo stato di conservazione e l'igiene», oltre che «non in contrasto con i principi e le abitudini alimentari degli ospiti, con parti-

colare riguardo ai dettami di tipo religioso e culturale». Contrariamente, a seguito della visita all'ex caserma «Prandina», effettuata dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, accompagnato dal capogruppo del Movimento 5 Stelle nel Consiglio regionale del Veneto, Jacopo Berti, dagli on. Marco Brugnerotto e Silvia Benedetti, dal consigliere comunale di Padova Francesca Betto, assieme al viceprefetto di Padova, dottor Alessandro Sallusto, volta a verificare la situazione all'interno del centro di prima accoglienza, risulta agli interroganti che il cibo servito non rispetterebbe i canoni stabiliti nel bando e che in particolare la pasta e il pane assai spesso non sarebbero graditi e che in alcuni casi avrebbero provocato episodi di stipsi in diversi ospiti. Si ha inoltre notizia di periodi prolungati in cui grandi quantità di pasta e di altro cibo venivano non consumate e gettate nei rifiuti;

nell'allegato E del bando, sono invece previste le specifiche in merito alla dotazione minima di personale, quantificata in base al numero di ospiti. Tuttavia, il documento reca tali prescrizioni, riferendosi a strutture che accolgono fino a 150 ospiti, mentre il numero complessivo che si è raggiunto nel centro è ampiamente superiore. Risulta agli interroganti che la dotazione organica in servizio nella struttura sarebbe inferiore alle esigenze rilevate, in quanto, in alcuni casi, gli operatori, che si trovano a prestare servizio nel centro, sarebbero meno di 10, e non adeguatamente informati, formati e preparati secondo quanto sarebbe necessario rispetto al reale contesto e in base quanto previsto dal bando stesso. Inoltre, non esisterebbe, al netto degli operatori sanitari specializzati, una chiara indicazione delle mansioni di ciascuna delle persone che operano servizio costante, né un inquadramento che ne rifletta le professionalità, mentre per completare l'organigramma obbligatorio verrebbero anche utilizzati volontari;

il bando inoltre, con riferimento all'oggetto della fornitura, indica tra i requisiti per l'aggiudicazione la «piena adeguatezza degli immobili in uso e piena funzionalità dell'efficienza degli impianti della struttura secondo le previsioni di legge». Risulta tuttavia agli interroganti che la principale struttura all'interno dell'ex caserma «Prandina» sarebbe rappresentata da un grande capannone, privo di un luogo adeguato per conservare in sicurezza i propri beni, all'interno del quale sarebbero alloggiati, su letti a castello, ben 180 profughi di diverse provenienze etniche e geografiche, tra cui Nigeria, Ghana, Gambia, Mali, Liberia e Afghanistan, con il rischio evidente di possibili tensioni e litigi, che si sarebbero peraltro già verificati soprattutto tra africani ed afghani, tanto che gli operatori che lavorano all'interno della tendopoli, in alcune occasioni, sarebbero dovuti intervenire prontamente per sedare battibecchi che potevano trasformarsi in pericolose risse;

considerato infine che la Prefettura ha la facoltà di disporre in qualsiasi momento, a mezzo di propri incaricati, verifiche dirette ad accertare l'esatto adempimento delle prestazioni, fermo restando l'obbligo in capo all'affidatario di trasmettere quotidianamente e mensilmente, allo sportello unico per l'immigrazione, l'elenco degli ospiti effettivamente

presenti nella struttura, al fine di consentire i previsti controlli di legge da parte della Questura, nonché un *report* periodico alla Prefettura stessa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda adottare al fine di verificare, ed eventualmente risolvere, le criticità evidenziate, nonché la sussistenza di possibili inadempimenti, tanto in capo alla cooperativa affidataria del servizio di accoglienza migranti sito nell'ex caserma «Prandina», quanto alla Prefettura di Padova;

se non reputi opportuno assumere adeguate iniziative, anche mediante la definizione di linee guida, per regolare i requisiti necessari in relazione ai casi, in cui le strutture ospitano un numero di migranti superiore a 150 unità, nonché per definire in maniera più chiara il ruolo e l'inquadramento di chi vi presta servizio.

(3-02210)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, URAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che nel Consiglio dei ministri del 31 luglio 2015 è stato approvato in via preliminare il regolamento di revisione delle classi di concorso. Da notizie di stampa, risulta che in tale occasione sarebbe stato sottoposto all'approvazione solo il testo del provvedimento senza le relative tabelle;

considerato che, a parere degli interroganti:

la messa a regime del sistema delle classi di concorso, dopo 7 anni di annunci e smentite, è sempre più urgente per una migliore gestione degli organici e per la formazione iniziale degli insegnanti, ma non può avvenire nel chiuso delle stanze ministeriali senza un reale confronto con la scuola reale;

uno dei compiti primari, oltre all'accoglienza, che la scuola dovrebbe assolvere in presenza di alunni immigrati è quello di impartire una competenza di base accurata della lingua italiana, per poter poi, su questa competenza, costruire quella in altre lingue e in altre discipline. Tutto ciò richiede ai docenti, e non solo a loro, una rilettura dei contenuti interdisciplinari, tutt'altro che agevole e lineare;

le proposte sui requisiti d'accesso alla nuova classe di concorso A23 «Lingua italiana per discendenti di lingua straniera (alloglotti)» sono state pubblicate, anche se solo in bozza: se tali requisiti saranno confermati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, la maggior parte dei professionisti, che in questi 20 anni hanno costruito le prassi di accoglienza nelle scuole, sarà impossibilitata all'accesso a tale classe di concorso e, conseguentemente, al concorso nazionale del 2016;

la bozza di tabella dei requisiti indica, tra le altre discipline, geografia, storia, letteratura italiana, latino; requisiti che evidentemente a giudizio degli interroganti non rispondono a criteri di qualità nella scelta del personale della scuola, ma ad altre logiche;

ritenuto che:

il facilitatore linguistico di italiano L2, che lavora nelle scuole con i figli di migranti o immigrati è un operatore interculturale con competenze teorico-pratiche nella didattica della lingua italiana;

fino alla costituzione di una nuova classe di concorso per la scuola, il facilitatore linguistico ha lavorato per 2 decenni nelle scuole attraverso chiamata diretta o progetti delle amministrazioni locali. I requisiti per svolgere regolarmente e con competenza questo lavoro erano, nella maggior parte dei casi, il possesso di una laurea (vecchio ordinamento, specialistica o magistrale) e di una certificazione regolarmente rilasciata, previo esame, da un ente certificatore dello Stato italiano (università per stranieri di Siena, università per stranieri di Perugia) o dall'università «Ca'Foscari» di Venezia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non voglia ascoltare in proposito il Consiglio superiore della pubblica istruzione e riconoscere come abilitanti, in questo primo scaglione di accesso alla classe di concorso A23, le certificazioni citate (ad oggi solo titoli culturali), i titoli di servizio e i titoli specifici *post lauream*, permettendo in tal modo di recuperare le eccellenze all'interno del territorio italiano in un percorso di continuità con il passato.

(3-02211)

GIOVANARDI. – *Al Ministro della salute.* – (Già 2-00282).

(3-02212)

MORONESE, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO, NUGNES, PAGLINI, CAPPELLETTI, PUGLIA, ENDRIZZI, COTTI, BERTOROTTA, CASTALDI, SERRA, SANTANGELO, SCIBONA, BOTTICI, GIARRUSSO, GIROTTO, MANGILI, PETROCELLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

per anni nel mar Piccolo di Taranto si sono riversati gli effetti delle attività industriali, non solo dell'Ilva, ma anche della cantieristica navale e navalmeccanica con l'arsenale della Marina militare. Ad oggi sono stati rinvenuti anche ordigni bellici;

nell'ambito delle attività di studio ed approfondimento delle conoscenze ambientali del mar Piccolo è stata prevista una caratterizzazione geotecnica dei sedimenti superficiali, localizzati in una zona antistante l'area militare dell'arsenale;

dalle valutazioni ad oggi condotte il quadro ambientale emerso ha evidenziato la presenza di contaminanti organici e metalli pesanti su varie aree del bacino. In particolare, per l'area a sud del primo seno («area 170 ha»), una contaminazione prevalente da PCB (policlorobifenili), arsenico e mercurio, e per il restante bacino una presenza cospicua di mercurio, rame, in misura minore zinco e piombo, nonché di PCB e idrocarburi totali, uniti a PCDD (policlorodibenzo-p-diossine), PCDF (policlorodibenzo-

furani) e PCB diossina simili (TE- equivalente tossico), soprattutto nel primo seno;

considerato che:

il giorno 26 luglio 2012 la Regione Puglia, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero per la coesione territoriale, la Provincia, il Comune di Taranto ed il commissario straordinario del porto di Taranto hanno sottoscritto un protocollo di intesa per interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto;

nella parte inerente agli interventi di bonifica è previsto l'intervento di bonifica e/o messa in sicurezza di emergenza dei sedimenti contaminati del mar Piccolo di Taranto, con particolare riferimento al primo seno;

l'oggetto dell'intervento prevede la progettazione ed esecuzione degli interventi di bonifica e/o messa in sicurezza di emergenza dei sedimenti risultati maggiormente contaminati all'interno di alcune aree del primo seno del mar Piccolo, in considerazione del complesso quadro ecologico ed ambientale del sito, ulteriormente approfondito dall'elaborazione di un modello concettuale sito-specifico che evidenzia le interazioni tra il sistema ambientale ed i flussi di contaminanti (fonti primarie e secondarie) degli interventi medesimi;

l'area denominata «170 ha – Mar Piccolo», che occupa la fascia a sud del primo seno del mar Piccolo, tra il ponte Punta Penna ed il canale navigabile, prospiciente l'arsenale, estesa verso il largo per circa 900 metri, l'11 giugno 2004 fu oggetto di un accordo di programma quadro dal titolo «Progetto di risanamento ambientale e sviluppo economico sostenibile nel Mar Piccolo di Taranto» sottoscritto dai Ministeri dell'ambiente e dell'economia e delle finanze, Regione Puglia e commissario delegato per l'emergenza ambientale nella Regione, la cui copertura finanziaria era assicurata dal CIPE con la delibera n. 17/2003 (26M);

il progetto redatto su tale area riguarda la bonifica dei sedimenti inquinati presenti e si articola in 3 interventi: verifica tipologia dell'inquinamento; sperimentazione delle tecnologie di intervento e progettazione interventi di bonifica; realizzazione degli interventi di bonifica;

considerato, altresì, che:

in sede d'esame del disegno di legge recante «Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto» (AS 1733), il Governo si è impegnato, tra l'altro con l'ordine del giorno G1733/12/10 e 13 (testo 2), a promuovere, tramite il Ministero della difesa, ed in particolare la Marina militare, una concertazione con il commissario straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, al fine di mettere a sistema una rete di monitoraggio; ad individuare, in coordinamento con la Regione Puglia, gli interventi da ammettere a finanziamento per dare attuazione all'accordo di programma quadro «Progetto

di risanamento ambientale e sviluppo economico sostenibile nel Mar Piccolo di Taranto» dell'11 giugno 2004;

da recentissime notizie stampa si apprende che sarebbero state avviate delle indagini dopo che è stato fotografato un compattatore mentre scarica nel mare scarti di genere indefinito;

tra l'altro, grazie ad un finanziamento del programma operativo nazionale Sicurezza pari a 500.000 euro, il Comune di Taranto ha installato 10 postazioni con 19 telecamere, al fine di prevenire e contrastare tutti i reati ambientali: pesca di frodo, manomissione dell'*habitat* marino, sversamento in mare di sostanze inquinanti, prelievo di prodotti ittici contaminati. Tutte le immagini sono trasmesse alla sala operativa allestita nel comando della Polizia municipale di Taranto, come emerge da un articolo de «Il Sole-24 ore» del 27 novembre 2014;

l'esigenza di procedere alla bonifica ambientale del mar Piccolo è stata inoltre di recente ribadita dal commissario Vera Corbelli, come si apprende dallo stesso quotidiano il 19 settembre 2015: «la priorità è ora il mar Piccolo, dove è partito il campionamento dell'area occupata dalla Marina Militare, anch'essa fonte di inquinamento negli anni»;

considerato infine che la mancata bonifica ha prodotto e continua a produrre danni gravissimi alla secolare mitilicoltura tarantina soprattutto nel primo seno del mar Piccolo, al punto che i mitili posti in allevamento accumulano sostanze altamente cancerogene come diossine e PCB in concentrazioni tali da vietarne il consumo alimentare,

si chiede di sapere:

quali misure in concreto siano state attuate dai Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, anche in attuazione degli impegni assunti con l'accoglimento degli ordini del giorno, per garantire un effettivo coordinamento degli interventi di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione del mar Piccolo;

se, considerata la pericolosità dell'inquinamento, siano state predisposte misure volte a monitorare gli sversamenti nel mar Piccolo, oltre a quelle previste con il PON Sicurezza;

quali iniziative, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano adottare a sostegno dei lavoratori del settore della mitilicoltura tarantina, già colpito dalla crisi economica e dai cambiamenti climatici, che probabilmente produrranno effetti negativi nel settore anche nel 2016.

(3-02214)

PADUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'ufficio scolastico regionale (USR) della Regione Siciliana, competente, a norma di legge, ai fini dell'assegnazione di posti di sostegno in deroga, con provvedimento del 12 agosto 2015, ha attribuito 2.964 posti di sostegno in deroga per l'anno scolastico 2015/2016;

tuttavia, nella provincia di Ragusa, sono stati attribuiti solamente 40 posti in deroga, a fronte di 1.029 alunni in situazione di *handicap* (ovvero, l'1,35 per cento di 2.964) mentre, per esempio, la provincia di Enna

ha ottenuto 68 posti a fronte di 714 alunni disabili e quella di Palermo 1.430, ovvero il 48,2 per cento del totale, su 5.836 alunni con disabilità;

come previsto dal piano straordinario di assunzioni, di cui alla legge 13 luglio 2015, n. 107, recante «Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti», la fase «C» è quella dedicata alla copertura dei posti per il potenziamento dell'offerta formativa. Dalla tabella 1, allegata all'articolo 1, comma 95, della medesima legge, che stabilisce il numero totale dei posti di potenziamento per la scuola primaria, per quella secondaria di primo e secondo grado e per il sostegno, si evince che alla Sicilia sono stati assegnati 649 posti di potenziamento per il sostegno;

dalla lettura dei dati citati appare evidente una presunta disparità di trattamento nella determinazione dei posti concessi in deroga per il sostegno nella provincia di Ragusa, con conseguente penalizzazione per gli alunni con disabilità e per i docenti di sostegno ivi operanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le considerazioni al riguardo;

se intenda verificare l'attendibilità di modalità e criteri di determinazione della scelta effettuata dall'USR della Sicilia per quanto concerne l'assegnazione dei posti di sostegno in deroga per l'anno scolastico 2015/2016;

se non intenda altresì adoperarsi, per quanto di competenza, nella fase dedicata alla copertura dei posti, per il potenziamento dell'offerta formativa, al fine di assicurare un adeguato riconoscimento dei posti di potenziamento per il sostegno alla provincia di Ragusa, tenuto conto dell'evidente carenza di assegnazioni di deroghe per il sostegno per l'anno scolastico 2015/2016.

(3-02215)

MALAN. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

tra tutte le autostrade d'Italia, la A4 Brescia-Verona-Vicenza-Padova è superata per ricavi, e di poco, solo da quella del Brennero, con oltre 321 milioni di euro nel 2013 (nell'ultimo anno i dati sono pubblicamente disponibili, poiché il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ad oggi non ha ancora reso noto il rapporto sulle concessioni autostradali per l'anno 2014), frutto di quasi 5 miliardi di chilometri percorsi sulla tratta e di un aumento delle tariffe, tra il 2007 e il 2013 di quasi il 33 per cento, più del doppio dell'inflazione;

il lontano 12 luglio 1956 tale via di comunicazione fu affidata in concessione alla società Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova, anche conosciuta come «A4 SpA»;

nonostante l'articolo 3, comma 2, della legge 21 maggio 1955, n. 463, tuttora in vigore, ponga un limite massimo di 30 anni alla durata delle concessioni, con lo strumento degli atti aggiuntivi, giustificati dall'inserimento di nuovi lavori, la scadenza della concessione è stata varie

volte prorogata fino a quando la convenzione del 9 luglio 2007 tra ANAS e A4 l'ha ulteriormente prorogata al 31 dicembre 2026, «in funzione della realizzazione della Valdastico Nord», il cui progetto andava presentato entro il 30 giugno 2013;

in una data imprecisata poco prima di quest'ultima scadenza, quando, in mancanza dell'assenso della Provincia autonoma di Trento, essendo ormai chiaro che il progetto non poteva essere presentato in tempo utile, arrivò un atto che, a giudizio dell'interrogante graziosamente, la prorogava di altri due anni; oggi, scaduto anche questo termine, qualche altro atto consente alla società, presieduta dal 2013 dall'influente sindaco di Verona Flavio Tosi, di continuare a gestire la redditizia tratta;

senza questi atti la concessione della tratta sarebbe da oltre 2 anni in mano allo Stato, il quale avrebbe potuto e dovuto indire una gara, nella quale era libero di richiedere il pagamento di una somma iniziale e un canone, a beneficio dell'erario; del resto, lo stesso ministro Delrio, nella sua audizione nell'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato del 22 luglio 2015, ha affermato che la gara dovrebbe essere la regola e non l'eccezione;

come accennato, per il completamento della A31 Valdastico Nord, comunque essenziale perché la società A4 abbia la disponibilità dell'intera concessione fino al 2026, occorre l'autorizzazione della Provincia autonoma di Trento, che tarda ad arrivare, sia per le proteste di varie associazioni ambientaliste e locali, sia perché evidentemente la A31 porterebbe molto traffico proveniente dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia e diretto verso il Brennero, a non percorrere più la tratta della A22 da Verona fino al futuro allacciamento della A31, con grande guadagno di tempo per tutti quegli automobilisti, ma con riduzione degli introiti da parte della A22 del Brennero;

l'autorizzazione da parte della Provincia autonoma di Trento sembra ora più vicina, senza che le proteste delle associazioni contrarie al completamento della A31 siano cessate, ma in coincidenza con l'orientamento del Governo a prorogare, senza alcuna gara o indagine su eventuale interessamento da parte di altri soggetti, la concessione della A22, scaduta il 30 aprile 2014, come comunicato dal ministro Delrio nella stessa audizione; va detto che la gara era stata tempestivamente indetta con bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre 2011, ma successivamente annullata con sentenza della sezione del Consiglio di Stato n. 1243 del 13 marzo 2014, la quale rovesciava il responso del TAR del Lazio, contrario all'annullamento; anziché correggere gli errori, il Ministero ha atteso fino ad ora, dando modo al titolare del Dicastero di schierarsi per l'ennesima proroga; giova ricordare che la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol possiede il 32,29 per cento della A22, oltre a un 6,63 per cento in mano alla Provincia di Bolzano e al 5,34 per cento della Provincia di Trento, e un'altro 8,45 per cento di proprietà dei Comuni di Trento e Bolzano, e dunque ne influenza ampiamente la gestione; con tutto ciò che questo comporta in termini di posti negli organi amministrativi, le cui retribuzioni ammontano a 714.000 euro annui, e di influenza

sui 996 posti di lavoro, il cui costo medio negli ultimi 5 anni è salito del 15,6 per cento, cioè il 6 per cento più dell'inflazione, giungendo a 75.849 euro cadauno;

l'autostrada A22 ha garantito ai suoi concessionari ricavi di oltre 330 milioni di euro sia nel 2012, sia nel 2013, con un margine operativo lordo di 152 e 153 milioni, grazie agli oltre 4 miliardi di chilometri percorsi e a un aumento dei pedaggi del 17 per cento tra il 2005 e il 2013;

si apprende dalla stampa (tra gli altri l'inserito «Economia & Finanza» di «la Repubblica» del 10 agosto 2015 e Reuters Italia stessa data) che la società A4, a seguito di una sorta di gara privata, avrebbe firmato un accordo di esclusiva per la vendita della concessione alla società spagnola Abertis per una cifra intorno a 1.200.000.000 euro, somma che andrebbe unicamente a beneficio dei soci;

se l'operazione andasse in porto, dalla proroga della concessione, frutto unicamente della decisione del Governo, la società A4 SpA ricaverebbe dunque ben 1.200 milioni di euro, oltre ai guadagni relativi agli anni 2013, 2014 e 2015, stimabili in circa 300 milioni di euro, sulla base del fatto che il margine operativo lordo del 2012 è stato di oltre 137 milioni e quello del 2013 oltre 159 milioni; questo miliardo e mezzo non avrebbe richiesto alcun tipo di particolare impegno, sforzo o investimento da parte della società, poiché il completamento della A31 sarebbe a carico della società Abertis;

in pratica, il Governo avrebbe trasferito un patrimonio pubblico dal quale sarebbe stato facile ricavare la somma suddetta, a una società privata, senza alcuna motivazione; è chiaro che la procedura di gara espletata dalla A4 sarebbe benissimo potuta essere effettuata dallo Stato, con piene garanzie per tutti, con gli stessi esiti economici, se non maggiori grazie all'apertura a tutti i soggetti e non solo ad alcuni, con la decisiva differenza che quei 1.200 milioni di euro sarebbero andati a beneficio dell'erario e non di una società privata che avrebbe ottenuto la concessione e la proroga senza alcuna gara;

a quanto risulta il maggiore azionista della società A4 è, secondo «la Repubblica», banca Intesa con il 44,85 per cento, grazie anche ad acquisizioni avvenute in tempi di ribasso del valore delle azioni quando vari enti pubblici hanno ceduto (in perdita) delle quote; dal 2002 amministratore delegato di banca Intesa è stato il dottor Corrado Passera, che ha lasciato la carica solo all'atto della sua nomina a capo del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dove è stato dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013; amministratore delegato e direttore generale di banca Intesa Infrastrutture e Sviluppo è stato dal 2006 al 2007 il dottor Mario Ciaccia, vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti insieme al ministro Passera,

si chiede di sapere:

quali atti abbiano prorogato la scadenza del 30 giugno 2013 perché la società A4 potesse continuare a condurre la concessione dell'autostrada omonima anche in mancanza del progetto per il completamento della A31 Valdastico Nord;

se risulti chi abbia firmato e autorizzato tali atti;
quali azioni il Ministro dell'economia e delle finanze intenda intraprendere a difesa del patrimonio pubblico il cui ricavato è stato graziosamente ceduto a una società privata;
quali azioni intenda intraprendere nei confronti dei responsabili di tale enorme perdita per l'erario;
se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sia a conoscenza di elementi utili ad accertare le responsabilità di quanto è avvenuto;
quali siano le motivazioni che lo porterebbero a prorogare la concessione dell'autostrada A22, la prima in Italia per ricavi, senza alcuna procedura di gara, tenendo presente che la proroga di quella della A4 ha fruttato, purtroppo non allo Stato ma a privati, un miliardo e mezzo di euro.

(3-02216)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 21 settembre 2015 è stato reso noto che l'agenzia per la protezione ambientale degli Stati Uniti (EPA) ha ordinato all'azienda automobilistica Volkswagen il richiamo di 482.000 vetture già vendute e circolanti nel territorio del Paese, a causa dell'avvenuto riscontro di emissioni di ossidi di azoto, nocive per la salute, notevolmente superiori ai limiti fissati dalla legge;

la medesima EPA ha comunicato che la casa produttrice avrebbe installato sui modelli fuori norma un sofisticato *software* concepito per ingannare i controlli sull'omologazione, con conseguente frode nei confronti delle autorità statunitensi e dei consumatori e danno per l'ambiente, tale da configurare, oltre ad una sanzione economica, che potrebbe arrivare alla cifra di 18 miliardi di dollari, conseguenze di natura penale;

l'amministratore delegato della Volkswagen, Martin Winterkorn, con una dichiarazione ufficiale rilasciata alla stampa, ha confermato l'avvenuta alterazione intenzionale dei dati sui consumi e sulle emissioni, affermando che «personalmente sono profondamente dispiaciuto che abbiamo spezzato la fiducia dei nostri clienti e del pubblico»;

i modelli con motorizzazione *diesel* richiamati dal mercato statunitense (Jetta, Beetle, Golf, Passat e Audi 3) sono stati commercializzati anche in Italia, con il marchio Volkswagen e Audi e con una quota di rilievo del mercato nazionale;

nel settembre 2014 l'associazione «Altroconsumo» aveva pubblicato i dati di un *test* condotto sui modelli Volkswagen Golf TDI turbodiesel e FIAT Panda 1.200 benzina, rivolto a ripetere e verificare i cicli di

omologazione delle 2 autovetture, al fine di verificare la congruenza dei consumi e delle emissioni rispetto a quanto dichiarato;

dai *test* effettuati era emerso un divario notevole fra quanto dichiarato e il funzionamento reale dei motori, con consumi ed emissioni superiori del 50 per cento al dato di omologazione per la Volkswagen Golf TDI e del 18 per cento per la Fiat Panda, con conseguente avvio da parte dell'associazione promotrice dei *test* di una «*class action*» per il risarcimento dei consumatori;

la sussistenza di dati di consumo ed emissione, nelle condizioni di omologazione, eventualmente superiori ai livelli dichiarati per le autovetture circolanti sul territorio italiano può configurare un danno ambientale, alla salute dei cittadini e al patrimonio monumentale delle città storiche di proporzioni enormi, con particolare riferimento al rilascio in atmosfera di quantità di ossidi di azoto assolutamente non conformi ai limiti di legge;

a prescindere dalle eventuali frodi sui dati di omologazione, a giudizio pressoché unanime di esperti ed associazioni del settore, il *test* attualmente utilizzato nell'Unione europea (New European Driving Cycle – NEDC) è considerato ad oggi inadeguato a misurare i livelli reali di consumo ed emissione delle autovetture,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente accertare se la società automobilistica Volkswagen, o altre aziende produttrici, abbiano utilizzato anche in Europa *software* rivolti ad alterare i dati di consumo di carburante ed emissioni in atmosfera, durante i *test* di omologazione;

se non ritengano necessario ed urgente disporre l'effettuazione di una campagna approfondita di verifica sulla corrispondenza fra i suddetti dati di omologazione e l'effettivo funzionamento dei propulsori nelle condizioni previste dai *test* NEDC, tenuto conto della sussistenza di prove effettuate da organismi indipendenti, già condotti in Italia e in altri Paesi, che hanno riscontrato valori fortemente difforni;

se non ritengano necessario e urgente richiedere formalmente alla Commissione europea di accelerare l'introduzione dei nuovi *test* di omologazione (World Light Duty Test Procedure – WLTP) dal 1° gennaio 2016;

se non ritengano necessario segnalare tempestivamente all'autorità giudiziaria l'eventuale sussistenza di responsabilità e reati di natura penale, qualora vengano riscontrati comportamenti illeciti da parte delle aziende del settore, avviando le conseguenti azioni per il risarcimento del danno ambientale.

(3-02209)

ALBANO. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il 21 agosto 2015 si è avuta notizia della decisione adottata dalla Germania di applicare la cosiddetta «clausola di sovranità», prevista dal Trattato di Dublino III, e di accogliere i richiedenti asilo provenienti dalla

Siria, senza procedere a ulteriori indagini su come siano giunti su suolo tedesco;

il 26 agosto la Commissione europea, tramite la sua portavoce, Natasha Bertaud, ha annunciato l'intenzione di «proporre un'eccezione strutturale a Dublino nella forma di un meccanismo di ricollocamento permanente che può essere attivato in qualsiasi momento»;

il 30 agosto il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, in un'intervista rilasciata al quotidiano «Corriere della Sera», ha dichiarato le seguenti parole: «si scelga finalmente di superare Dublino e di avere una politica di immigrazione europea, con un diritto d'asilo europeo»;

rilevato che:

il giorno 24 agosto 2015, la Commissione europea ha approvato il programma nazionale del fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI) in cui si prevede che: «Nell'attuale quadro nazionale risulta prioritario il rafforzamento del sistema di accoglienza dei richiedenti asilo – con specifico riferimento alla 1° accoglienza – anche alla luce di una capacità ricettiva sottodimensionata in caso di flussi non programmati nonché della durata del processo decisionale per l'esame delle richieste di asilo che incide significativamente sui tempi di permanenza presso le strutture. Al fine di superare una logica di intervento non programmata è necessario mettere in campo interventi di carattere strutturale finalizzati al potenziamento del sistema di 1° accoglienza e qualificazione ed allo stesso tempo delle strutture dedicate alla 2° accoglienza e integrazione, promuovendo la fuoriuscita dal circuito attraverso misure a favore dell'autonomia, dell'empowerment e dell'inserimento socioeconomico dei migranti»;

considerato, inoltre, che:

il forte incremento degli sbarchi registrato a partire dal 2014 ha reso del tutto insufficiente la rete dei centri per l'accoglienza degli immigrati presente del nostro Paese e le stesse strutture temporanee, allestite lo scorso luglio, per gestire l'emergenza dell'imponente flusso di migranti giunti sul suolo italiano (con una capienza fino a circa 51.000 posti) si sono rivelate assolutamente insufficienti ad accogliere un così alto numero di persone;

le più recenti analisi e le proiezioni sui flussi migratori dei prossimi anni stimano un forte aumento degli sbarchi, vista la difficile situazione geopolitica Mediorientale e del Corno d'Africa, che ha comportato lo sbarco nel nostro Paese tramite i famigerati «barconi di 42.000 persone nel 2013, di 170.000, nel 2014,

si chiede di sapere quali nuove azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere in sede europea per far sì che le responsabilità e gli oneri relativi all'accoglienza delle persone richiedenti asilo, vengano ripartiti tra i Paesi membri in modo solidale e cooperativo e per procedere in tempi rapidi al superamento del trattato di Dublino III.

(3-02213)

TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, CASTALDI, COTTI, GIARRUSSO, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PE-

TROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

come riportato su un articolo de «Il Tempo» del 22 settembre 2015 risulta agli interroganti che in data 21 settembre 2015 l'ospedale San Camillo di Roma ha chiuso il *day hospital* per le prenotazioni degli interventi proctologici;

la comunicazione ai pazienti sarebbe avvenuta mediante cartelli affissi *in loco* dove si sarebbe comunicato ai pazienti già in lista d'attesa «che l'intervento proctologico programmato subirà forti ritardi causa poca disponibilità della sala operatoria (...). Si comunica la chiusura delle prenotazioni per interventi proctologici. Lista d'attesa a tre anni»;

considerato che:

il policlinico San Camillo, punto di riferimento regionale per le emergenze, versa globalmente e da tempo in uno stato preoccupante: pronto soccorso affollato, reparti in affanno, vandalismo e sabotaggi;

i medici dell'ospedale denunciano da tempo i danni derivati dai tagli: di posti letto, scesi dai 1.378 del 2005 ai 976 del 2013; di medici, passati da 1.006 a 822; di infermieri, da 2.500 a 2.025;

considerato, inoltre, che:

a parere degli interroganti, sospendere *sine die* le prenotazioni per i suddetti interventi costituisce un'inaccettabile negazione dei servizi sanitari ai cittadini e potrebbe configurarsi un'ipotesi di reato;

le problematiche connesse alle lunghe liste d'attesa e alle disfunzioni coinvolgono tutta la sanità laziale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga legittima la sospensione degli interventi proctologici, per almeno 3 anni, presso il San Camillo di Roma;

se risultino interventi regionali in atto al fine di porre riparo al descritto *deficit* e quali misure di propria competenza intenda adottare al riguardo.

(3-02217)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERTUZZI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il programma «Garanzia Giovani» è nato come strumento per garantire ai giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni un'opportunità occupazionale entro 4 mesi dalla fine degli studi o dall'inizio della disoccupazione;

la fase di attuazione del piano nazionale «Garanzia Giovani» è affidata al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e alle Regioni;

il Governo è intervenuto con forza per incrementare le risorse stanziare;

considerato che:

in data 19 maggio 2015, l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo (3-01938) sul programma, per il quale ha ricevuto una risposta esaustiva in merito all'esistenza di un sistema di monitoraggio sull'andamento del programma «Garanzia Giovani», verificando l'attuazione delle misure del programma a livello regionale, nonché documentando il numero e le caratteristiche dei destinatari, l'avanzamento della spesa, gli effetti occupazionali, allo scopo anche di individuare eventuali misure correttive;

i dati sono stati poi resi pubblici sul sito *internet* del Ministero, che, nel 65° rapporto sul monitoraggio aggiornato all'11 settembre 2015, evidenzia una forte crescita dei giovani che hanno aderito al programma «Garanzia Giovani», che arrivano a più di 667.000 unità, di cui più di 441.000 presi in carico con patto di servizio;

tenuto conto che:

il sito *web* del Ministero fornisce i dati riportati in maniera molto approfondita, articolando il monitoraggio in 4 diversi settori di attività: valutazione del processo di implementazione dei piani regionali, monitoraggio dei servizi erogati e dei beneficiari degli interventi, valutazione dell'impatto degli interventi e valutazione dell'impatto in ottica comparativa comunitaria;

gli strumenti di cui si avvale il programma «Garanzia Giovani» sono legati a procedure complesse, tali per cui l'accesso ai fondi risulta spesso più favorevole alle Regioni più forti, con capacità di utilizzo delle risorse più efficiente;

appare dunque opportuno fornire sul sito del Ministero dati relativi alla divisione delle risorse per Regione, dal momento che in questo progetto le Regioni svolgono un ruolo fondamentale;

rimane, inoltre, l'esigenza di una maggiore trasparenza nella diffusione dei dati relativi anche all'utilizzo delle risorse nelle diverse Regioni, si chiede di sapere:

quali siano i dati a disposizione del Ministro in indirizzo relativamente allo stanziamento delle risorse tra le diverse realtà regionali;

se non si ritenga utile, ai fini di una maggiore trasparenza e più equa distribuzione delle risorse, fornire una mappatura complessiva del livello di utilizzo degli strumenti, di cui si avvale il programma «Garanzia Giovani»;

quali iniziative intenda adottare al fine di assicurare che il programma possa svolgersi nel migliore modo possibile su tutto il territorio italiano.

(4-04545)

GUERRA, MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che da notizie apparse su alcuni quotidiani locali e da una denuncia dell'onorevole Rita Bernardini, segretaria dei Radicali italiani, si apprende, che nei giorni scorsi, un detenuto del carcere di Modena, il signor A.C., è entrato in coma dopo un tentativo di suicidio esperito nella sua cella;

considerato che:

il signor A.C., già nel mese di maggio, aveva fatto istanza di detenzione domiciliare, alla luce delle sue condizioni di salute;

la concessione della misura alternativa alla detenzione in carcere è pervenuta soltanto all'indomani del tentativo di suicidio;

le ragioni di un simile, e forse fatale, ritardo sarebbero rinvenibili nell'assenza del magistrato di sorveglianza di Modena, che, per ragioni diverse, si protrae dall'estate 2014, come da tempo denunciato anche dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo avesse contezza della gravissima situazione in cui, da oltre un anno, versa l'ufficio di sorveglianza di Modena e, nel caso, quali iniziative abbia adottato prima del tentato suicidio del signor A.C., e quali intenda adottare per porvi rimedio;

quali siano le condizioni di organico della magistratura di sorveglianza nei diversi uffici giudiziari italiani, e se allo stato, esistano situazioni di totale «scopertura» analoghe a quelle del carcere di Modena e, in caso affermativo, se non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine per rimediare a tale grave ed inaccettabile carenza.

(4-04546)

DE POLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da fonti di stampa locale si apprende che ben 70 famiglie starebbero sopravvivendo senza stipendio da quasi 4 mesi: si tratta delle famiglie dei lavoratori dipendenti della Belvedere Costruzioni di Loreggia, in provincia di Padova;

si tratta ovviamente di una situazione insostenibile che va risolta al più presto: infatti, da quando è avvenuto l'ingresso nella proprietà aziendale della società legata alla multinazionale Ghost technology nel novembre 2014, la situazione è diventata molto critica, perché manca addirittura un piano progettuale aziendale;

dall'instaurarsi del nuovo assetto societario nessun nuovo cantiere sarebbe stato avviato e, cosa peggiore, i 70 dipendenti (dei quali 10 hanno già presentato le dimissioni per giusta causa) sono in attesa degli stipendi arretrati: le loro famiglie sono in comprensibile grave difficoltà;

con i già modesti stipendi che percepivano, ben pochi lavoratori potranno resistere ancora per molto, a meno che non si decida di applicare, secondo legge, la procedura della responsabilità solidale, in modo che i committenti dei cantieri, che la Belvedere ha in subappalto, paghino direttamente i compensi ai lavoratori, attingendo dai fondi a bilancio, aggirando così l'azienda (che non eroga più i salari) e assicurando l'entrata stipendiale ai lavoratori dipendenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi negoziali, affinché si

abbia un chiarimento circa il piano industriale aziendale della «Belvedere» e si trovi una soluzione alternativa per il pagamento degli arretrati.

(4-04547)

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nel 2015 è stata prevista l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno dei pagamenti conseguenti a sentenze relative alle indennità di esproprio;

a tal proposito risulta all'interrogante il caso dell'annoso contenzioso giuridico nel quale si trova coinvolto il comune di Trebaseleghe (Padova), sul cui bilancio pende la «spada di Damocle» di una sentenza, prevista per il 2016, le cui conseguenze, se non si interverrà, saranno devastanti;

tale contenzioso riguarderebbe appunto un nuovo bando di gara per l'erogazione del gas metano alla cittadinanza, sulla cui rete la valutazione è stata oggetto di alterne vicissitudini con i numerosi interlocutori, che nel frattempo si sono avvicendati, in seguito ad acquisizioni, accorpamenti, incorporazioni aziendali;

sarebbe opportuno che tale impostazione giuridica, circa le deroghe citate, venisse estesa nel 2016 anche ai pagamenti relativi all'indennità di riscatto delle reti del gas, che i Comuni di trovano costretti ad erogare, in seguito a sentenza e a transazione conseguente a vertenze giudiziarie,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione citata nelle opportune sedi, affinché, tra le deroghe ai vincoli del patto di stabilità interno, di cui si stanno analizzando gli elementi costitutivi riferiti alla manovra economico-finanziaria 2015-2017, vengano previste anche le spese conseguenti a sentenze o contenziosi relativi al riscatto delle reti di distribuzione del gas metano, che i Comuni devono obbligatoriamente corrispondere ai gestori.

(4-04548)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le SCID (immunodeficienze severe combinate) sono un gruppo di immunodeficienze congenite, caratterizzate da un difetto numerico e funzionale dei linfociti T e B, che si manifestano con un grave *deficit* del sistema immunitario nei primi mesi dopo la nascita e hanno decorso fatale, se non trattate, solitamente entro i primi 2 anni di vita;

i neonati affetti da SCID sono perfettamente sani alla nascita, ma precocemente si ammalano di gravi infezioni, talvolta causate da germi che non sono patogeni per individui con un sistema immunitario normale;

se diagnosticate in tempo, è possibile una terapia per le SCID: per alcune è disponibile il trapianto di cellule staminali, per altre la terapia genica, per altre ancora una terapia sostitutiva con anticorpi o enzimi somministrati per via sottocutanea;

una tardiva o erronea diagnosi comporta invece ricorrenti ricoveri per i piccoli pazienti, con significativo aggravio di costi per il servizio sanitario nazionale;

si tratta di patologie la cui reale frequenza è probabilmente sotto-stimata, a seguito della mancanza, in passato, di metodi diagnostici validi che ne permettessero l'identificazione. Non è inverosimile che un numero imprecisato di piccoli pazienti deceduti precocemente a seguito di infezioni gravi fosse affetto da SCID non diagnosticata;

già nel 2012 era stato avviato il progetto «Screening neonatale esteso: proposta di un modello operativo nazionale per ridurre le disuguaglianze di accesso ai servizi sanitari nelle diverse regioni», coordinato dal Centro nazionale malattie rare e finanziato dal Ministero della salute, con lo scopo di esplorare un programma nazionale di *screening* neonatale esteso;

nelle 2 ultime leggi di stabilità sono stati stanziati fondi per un totale di 10 milioni di euro per effettuare, anche in via sperimentale, lo *screening* neonatale per la diagnosi precoce di patologie metaboliche ereditarie per la cui terapia, farmacologica o dietetica, esistano evidenze scientifiche, di efficacia terapeutica o per le quali vi siano evidenze scientifiche che una diagnosi precoce in età neonatale comporti un vantaggio in termini di accesso a terapie in avanzato stato di sperimentazione, anche di tipo dietetico;

come previsto dalla legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013), il Ministero della salute ha predisposto uno schema di decreto che individua e include nel progetto 4 gruppi di patologie, ma le SCID non sono incluse;

lo *screening* neonatale per le SCID è già previsto negli USA e in Israele; presto arriverà anche in Olanda, mentre progetti pilota sono in corso in Francia, Svezia, Germania, Spagna e Norvegia;

per quanto riguarda l'Italia, è in corso un progetto pilota in Toscana, presso l'azienda ospedaliero-universitaria «Meyer» di Firenze e da un anno lo *screening* è stato allargato a tutte le immunodeficienze congenite, attraverso un metodo che utilizza sia la spettrometria di massa che la biologia molecolare (TREC/KREC), arrivando ad individuare il 95 per cento delle SCID,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia verificato l'attendibilità di tali *test* e se, qualora, come sembra, siano attendibili, intenda includere nello schema di decreto le SCID tra le malattie oggetto di *screening*.

(4-04549)

SCAVONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 8 settembre e 17 settembre 2015 l'interrogante ha presentato due interrogazioni (4-04467 e 4-04535) con le quali chiedeva con forza delle risposte, in relazione a quanto previsto dalla legge 13 luglio 2015 n. 107 recante «Riforma del sistema nazionale di istruzione e di for-

mazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti», con particolare riferimento all'art. 1, comma 87, e seguenti, che prevedono una procedura di accesso al ruolo di dirigente scolastico, tramite corso intensivo di formazione e con riferimento specifico alle modalità di svolgimento di tale corso in Sicilia;

indubbiamente lo spirito della legge n. 107 del 2015 era quello di ricomporre una situazione pregressa assai complicata, a causa dei vizi di forma che avevano interessato negli anni diversi concorsi per dirigente scolastico e che avevano finito per sfociare in diverse regioni italiane in una pletera inestricabile di contenziosi;

nei citati atti di sindacato ispettivo l'interrogante metteva in evidenza come l'ufficio scolastico regionale Sicilia avesse organizzato il corso intensivo, incorrendo in alcuni errori circa l'individuazione dei soggetti veramente legittimati a partecipare al corso e poi pubblicando, alla fine della prova scritta, una graduatoria in cui non erano contemplati, ancorché elencati secondo il merito, tutti gli aventi diritto a partecipare al corso medesimo, con il risultato che in data 16 settembre 2015 è stata approvata una graduatoria di soli 43 soggetti (più 7 dichiarati idonei con riserva) rispetto ai 153 partecipanti, dando luogo ad un 60 per cento di bocciati e quindi di esclusi dalla graduatoria;

in data 22 settembre sono stati pubblicati dagli uffici scolastici regionali sia della Campania che dell'Abruzzo i decreti di approvazione della graduatoria generale di merito, che contemplano tutti i candidati di quelle regioni (16 in Campania e 10 in Abruzzo) che hanno partecipato al corso intensivo e sostenuto la prova scritta finale, con, ovviamente, nessun bocciato. Lo stesso era accaduto in precedenza nella regione Lombardia;

queste ulteriori pubblicazioni mettono in risalto ancor di più l'anomalo comportamento dell'ufficio scolastico regionale Sicilia, che, nel momento in cui opera, organizza il corso intensivo, non per redigere una graduatoria di merito, al fine di stilare un elenco di soggetti che hanno, in base al punteggio ottenuto, soltanto un diritto di priorità a scegliere una sede vacante, rispetto a chi segue in graduatoria, ha invece operato una vera e propria selezione con tanto di promossi e bocciati;

tale comportamento dell'ufficio scolastico regionale Sicilia costituisce un *unicum* in tutta Italia, non riscontrabile in nessun'altra regione;

tale errato modo di procedere, lungi dal comporre i conflitti del passato, ha immediatamente generato nuovo e più virulento contenzioso, essendo stato tradito lo spirito della legge n. 107 del 2015;

proprio alla luce di quanto accaduto nel resto d'Italia e tanto premesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire urgentemente, affinché l'ufficio scolastico regionale corregga il proprio operato in Sicilia nella vicenda in questione, uniformando il suo comportamento a quanto posto in essere e positivamente concluso dagli uffici scolastici regionali delle regioni Abruzzo, Campania e Lombardia;

se non ritenga di dover prevedere quindi, anche in Sicilia, la redazione di una graduatoria a seguire di tutti i partecipanti al corso intensivo per dirigente scolastico, al fine di dare completa attuazione alla legge n. 107 del 2015, così da garantire la copertura di tutte le sedi vacanti in Sicilia, che ad oggi risultano essere 83 ed evitare il moltiplicarsi dei contenzioli;

se e quali altre iniziative intenda urgentemente porre in essere, per rimediare a tale increscioso epilogo della vicenda dei concorsi per dirigente scolastico in Sicilia e garantire, anche in Sicilia, il sereno svolgimento dell'anno scolastico.

(4-04550)

BUEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri del 3 luglio 2015 ha approvato in via preliminare, su proposta del Ministro della giustizia, il regolamento di attuazione dell'articolo 1, comma 530, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015), per effetto della quale, a decorrere dal 1° settembre 2015, le spese obbligatorie previste per il funzionamento degli uffici giudiziari, ai sensi della legge 24 aprile 1941, n. 392, sono trasferite dai comuni al Ministero della giustizia;

il regolamento stabilisce, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e ferme restando le dotazioni organiche del Ministero della giustizia, le misure organizzative necessarie a dare attuazione a tale radicale innovazione e a svolgere attività sinora espletate dagli enti locali;

in generale gli interventi riguardano i seguenti profili: a) individuazione delle misure organizzative necessarie a livello periferico, stabilendo quali strutture locali possano procedere alle attività necessarie e definizione della composizione e dei compiti; b) definizione dei rapporti e dei limiti della competenza delle strutture locali rispetto a quelli propri della direzione generale delle risorse materiali e delle tecnologie del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero; c) esplicitazione della possibilità di ricorrere a strumenti convenzionali, che possano agevolare lo svolgimento delle funzioni gestionali degli uffici giudiziari nel periodo transitorio del passaggio delle competenze dai comuni al Ministero;

gli uffici giudiziari interessati dal trasferimento degli oneri di spesa obbligatoria si intendono gli uffici cui si riferisce l'articolo 1, primo comma, della legge 24 aprile 1941 n. 392, tra i quali non sono compresi la Corte suprema di Cassazione, gli uffici giudiziari che hanno sede nel palazzo di giustizia di Roma e alcuni altri uffici giudiziari;

considerato che:

le competenze connesse al funzionamento degli uffici giudiziari sono attribuite a livello centrale alla Direzione generale delle risorse materiali e delle tecnologie e a livello periferico alla Conferenza permanente, quale articolazione amministrativa cui sono attribuiti i compiti finalizzati ad assicurare il funzionamento degli uffici giudiziari;

tale soluzione organizzativa si rifà alla strutturazione territoriale delle commissioni di manutenzione, istituite a norma dell'articolo 3, del decreto del Presidente della Repubblica, 4 maggio 1998, n. 187 (che operano, ma fino al 1° settembre 2015, nell'ambito della disciplina dei procedimenti relativi alla concessione ai comuni di contributi per le spese di gestione degli uffici giudiziari). Il regolamento precisa espressamente che le commissioni di manutenzione sono soppresse a far data dal 1° settembre 2015;

a seguito della soppressione, in ogni circondario è chiamata ad operare dunque la Conferenza permanente, composta dai capi degli uffici e dai dirigenti amministrativi e presieduta e convocata dal presidente della Corte di appello, ovvero, nelle sedi, che non sono capoluogo del distretto, dal presidente del tribunale. La Conferenza permanente ha il compito di individuare i fabbisogni necessari per il funzionamento degli uffici ed ha altresì la facoltà di stipulare accordi o convenzioni al fine di prevedere, per il funzionamento degli uffici giudiziari, segnatamente nel periodo immediatamente successivo al 1° settembre 2015, una collaborazione gestionale per assicurare la continuità dei servizi;

probabilmente, però, la Conferenza non ha ancora raggiunto la piena operatività, poiché a quanto risulta all'interrogante al nuovo Palazzo di giustizia di Ivrea emergerebbero alcune problematiche le quali, per la loro idoneità a determinare disorientamento nell'utenza (per esempio per mancanza della segnaletica), ritardi, e difetti di coordinamento, potrebbero pregiudicare, in alcuni casi, proprio quell'obiettivo di recupero di efficienza e razionalità che la riforma intende perseguire;

tali problematiche sono legate in parte al fatto che le misure organizzative necessarie a dare attuazione alla riforma sono state trasferite dagli enti locali al Ministero, con un aggravio di misure burocratiche, e in parte all'ampio bacino di utenza (infatti nell'atto di indirizzo 1-00201, pubblicato il 23 dicembre 2013, seduta n. 157, al punto d) del dispositivo si richiedeva che «i comuni della sezione distaccata di Chivasso siano attribuiti al circondario del tribunale di Torino in ragione della distanza chilometrica minima e della presenza di migliori collegamenti infrastrutturali con il capoluogo ed altresì tenuto conto del fatto che parte del territorio delle sezioni distaccate di Moncalieri e Susa dovrebbero essere accorpate al tribunale di Pinerolo. Di conseguenza la popolazione residente nel circondario del tribunale di Ivrea si attesterà su un valore ottimale di 359.317 abitanti»);

per quanto riguarda il distretto del Piemonte, nel progetto predisposto dal Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, il decongestionamento era attuato tramite il mantenimento degli uffici di Pinerolo ed Ivrea (Torino) con ampliamento degli stessi, sino a portare i 2 uffici rispettivamente ad un bacino di utenza di 570.000 e 500.000 abitanti. Tuttavia, è stato mantenuto il solo tribunale di Ivrea, con accorpamento delle 2 sezioni distaccate del tribunale di Torino, Chivasso e Cirié,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, al fine di ovviare concretamente a tali situazioni di scarsa efficienza nella gestione quotidiana, che provocano disagi alla stessa attività giudiziaria ordinaria e determinano risultati contrari a quelli che si vorrebbero salvaguardare;

se non ritenga necessario attuare una correzione dei confini, così come esposto al punto d) della mozione citata.

(4-04551)

SIMEONI, DE PIETRO, GAMBARO, CASALETTO, VACCIANO, BENCINI, BOCCHINO, MASTRANGELI, Maurizio ROMANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'Expo di Milano 2015, l'ostensione della Sindone e l'emergenza immigrazione sono solo alcuni degli impegni straordinari che oggi la Polizia di Stato *in primis* e le forze dell'ordine complessivamente stanno affrontando, unitamente al mantenimento degli *standard* di sicurezza richiesti dal Paese e dai cittadini, in attesa dell'ulteriore e grande evento, quale il giubileo straordinario di Roma di dicembre 2015;

a Roma vige l'allerta massima per il rischio di attentati, soprattutto di matrice *jihadista*, obiettivo finale dei quali è colpire la capitale del cristianesimo. Questa intenzione è stata dichiarata in vari modi: messaggi audio, video e attraverso il *magazine on line* «Dabiq», che, in una delle sue uscite, ha pubblicato in prima pagina la foto di piazza San Pietro, con la bandiera nera dell'Isis issata sull'obelisco. Un anno in cui sono stati numerosi anche gli *alert* da parte dell'*intelligence*, che hanno portato il Ministro dell'interno ad innalzare il livello di sicurezza;

il prossimo giubileo apre, quindi, le porte ad un incontrollato flusso di fedeli provenienti da tutto il mondo, i quali riempiranno le strade di Roma, generando un contesto nel quale *jihadisti*, lupi solitari, simpatizzanti dell'Isis e tutti gli elementi radicalizzati che ruotano attorno alla follia dei terroristi, si sentirebbero motivati a colpire, ottenendo oltre tutto un clamore mediatico che nessun'altra azione eguaglierebbe;

nonostante ciò, il sindaco di Roma capitale ha dichiarato che «Il rischio di attentati nella città di Roma non può essere basato sul numero di milioni di persone che arrivano, perché il timore di un attentato potrebbe manifestarsi anche se in una piazza ci fossero solo 10.000 persone: quindi che si tratti di 10.000 o di 30 milioni di persone, la sicurezza non cambia», contraddicendosi in seguito sostenendo che l'allarme per Roma è altissimo e che il sindaco non può fare tutto da solo;

il Ministro ha disposto un piano di addestramento particolare per le forze di polizia impiegate nell'anti-terrorismo. Il piano, in relazione alla minaccia terroristica, ha un duplice obiettivo: aggiornare adeguatamente la formazione di tutti gli operatori della Polizia di Stato, e costituire, all'interno degli uffici prevenzione generale e soccorso pubblico (le volanti), delle squadre specializzate nel primo intervento;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

lo Stato della Città del Vaticano, senza tanta pubblicità, avrebbe comunicato al Governo italiano una stima eclatante: nei mesi dell'anno santo si prevede che confluiranno a Roma circa 30 milioni di pellegrini, una quantità senza precedenti nella storia, un afflusso che si immagina superiore a quello dell'ultimo, grande anno santo, quello del 2000;

a detta del prefetto di Roma e del segretario del sindacato di Polizia Siulp, visti i tagli lineari e il blocco del *turn over* degli ultimi 10 anni, oggi la Polizia di Stato e le forze di Polizia, in generale, non disporrebbero delle risorse necessarie per affrontare tale ulteriore grande evento, che porterà nel nostro Paese milioni di visitatori;

anche il segretario nazionale del Sap, ha lanciato una dura accusa, dichiarando ad «IntelligoNew» il 31 luglio 2015: «Andremo a combattere l'Isis in mutande perché non abbiamo più pantaloni»; nella stessa intervista chiede: «più uomini, più equipaggiamento e più formazione. Senza questi tre elementi, fondamentali, dove andiamo? Un corso anti-terrorismo costa 6 milioni mentre la Camera per pulire la polvere spende 7 milioni: sono portato a pensare che noi valiamo meno della polvere di Montecitorio»;

le forze di polizia locale di Roma capitale sono ridotte allo stremo, anche a causa di un concorso pubblico bloccato da oltre 5 anni;

si profila anche un'emergenza alloggiativa per i pellegrini, a causa del nuovo regolamento regionale del Lazio per le strutture extralberghiere; infatti, secondo l'associazione nazionale Bed & Breakfast e Affittacamere, con le nuove regole, i 1.801 B&B romani dichiarati e regolari nel 2016 saranno costretti a chiudere per 120 giorni, con la perdita stimata totale di 570.000 posti letto;

la rete emergenziale del Lazio è ancora nel *caos*, a causa della totale inefficienza del sistema delle case salute, della nuova legge che impone una privatizzazione incontrollata della Croce rossa e per l'insufficienza di mezzi e personale a disposizione dell'ARES 118. Quest'ultima, nonostante abbia emanato un bando per l'acquisto di 50 nuove ambulanze, a 2 mesi dall'inizio del giubileo, ancora non ha provveduto all'assegnazione, poiché la gara è andata deserta;

considerato inoltre che:

il Ministero dell'interno, in data 28 aprile 2015, ha emanato un decreto a firma congiunta con il vice direttore generale della Pubblica sicurezza preposto all'attività di coordinamento e pianificazione delle forze di polizia, finalizzato alla costituzione del gruppo di lavoro interdirezionale, per la pianificazione dell'impiego delle risorse umane e di tutti gli aspetti connessi ai profili operativi e di un gruppo di lavoro interdirezionale per la pianificazione delle esigenze strumentali, logistiche e finanziarie per il giubileo del 2016;

sulla base dei risultati derivanti dal lavoro di questi gruppi doveva essere predisposto il piano per la sicurezza,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che i gruppi di lavoro abbiano concluso i loro lavori, se il piano di sicurezza sia stato emanato e quali siano gli interventi eventualmente previsti;

se si preveda di intervenire sulle gravi carenze denunciate dagli organi di polizia ed in quale misura e modalità;

se il Governo non ritenga opportuno approvare interventi eccezionali per ottimizzare i sistemi di accoglienza, alloggio, ordine pubblico e sanitario di Roma capitale, che permettano alla città di fronteggiare al meglio l'impegno gravoso rappresentato dall'anno santo.

(4-04552)

CARIDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le prefetture rappresentano presidi strategici dello Stato per il mantenimento della legalità e il contrasto agli illeciti;

la pur necessaria riorganizzazione degli uffici pubblici deve garantire la presenza dello Stato sui territori attraverso la coesione sociale e civile e il rafforzamento dell'azione governativa a tutela dei diritti;

si è appreso da fonti sindacali che lo schema di decreto del Presidente della Repubblica inerente alla riorganizzazione del Ministero dell'interno prevede la soppressione di 23 prefetture tra cui la sede di Vibo Valentia;

considerato che:

la Calabria è un territorio considerato a rischio a causa dei fenomeni della criminalità organizzata e delle urgenze in materia di sicurezza e gestione dell'immigrazione;

le prefetture rappresentano un indubbio presidio di sicurezza e legalità sul territorio;

tutelare l'ordine pubblico significa soprattutto prevenire le cause che potrebbero incrinarlo e quindi, attività fondamentale di prevenzione degli atti collettivi di violenza e di arbitrio, ma significa anche garanzia dell'ordine sociale, dell'armonico sviluppo dei rapporti nel mondo del lavoro, dell'impresa e della scuola, e significa quieto svolgimento della vita comunitaria in tutte le sue manifestazioni d'ordine economico, culturale, volontaristico, eccetera;

in estrema sintesi il compito fondamentale dell'autorità di pubblica sicurezza è di garantire le condizioni di pace sociale, impedendo il concretizzarsi dei fattori che potenzialmente la minacciano;

ciò comporta la necessità per la prefettura di un continuo contatto con tutti i livelli istituzionali e sociali, un'attenzione costante ad emergenti tensioni sociali e conflitti;

considerato, ancora, che:

tra i principali provvedimenti di competenza del prefetto come autorità provinciale di pubblica sicurezza si annoverano sia l'attribuzione della qualifica di agente di pubblica sicurezza agli appartenenti alle forze di Polizia municipale che il rilascio dei porti d'arma corta per difesa personale, l'autorizzazione a gestire istituti di vigilanza ed agenzie investiga-

tive, nonché varie autorizzazioni in materia di impiego di esplosivi, l'istruttoria su istanze di contribuzione statale in favore dei Comuni a sostegno di attività verso i minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose, e pure la potestà di espulsione degli stranieri;

nell'ambito della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica si inquadrano anche le competenze del prefetto in materia di lotta alla droga, che si estrinseca in un'attività di recupero del tossicodipendente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi per evitare la chiusura della prefettura di Vibo Valentia;

quali siano i criteri individuati per la soppressione degli uffici prefettizi e se intenda preservare e salvaguardare gli uffici territoriali in aree a forte rischio di criminalità e immigrazione.

(4-04553)

CROSIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nell'ambito della discussione del documento di economia e finanza per il 2015 (DEF), il Ministro in indirizzo ha fatto presente al Parlamento che, in sede di definizione della nota di aggiornamento al DEF, verrà rivisto il programma delle infrastrutture strategiche, aggiungendo al gruppo delle 25 opere prioritarie della legge obiettivo n. 443 del 2001, come individuate dal Governo con l'allegato infrastrutture del giugno 2015, le opere prioritarie individuate a valle di un approfondito confronto con le Regioni;

una delle opere che è rimasta esclusa dall'elenco delle 25 opere del Governo, ma che è stata vivamente segnalata dalla Regione Lombardia, è la variante di Tirano (Sondrio), già definita progettualmente e finanziariamente con l'accordo di programma del 18 dicembre 2006, sottoscritto tra lo Stato, le Regioni, gli enti locali e i soggetti finanziatori;

la variante di Tirano è un'opera importantissima per la provincia di Sondrio e per tutto il Paese e ciò è dimostrato anche dall'impegno profuso per il completamento della viabilità della Valtellina, dimostrato negli ultimi anni dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, congiuntamente all'ANAS, agli enti locali interessati e alla Regione Lombardia;

in particolare, nel *dossier* infrastrutture della Regione di maggio 2015, consegnato al Ministro in indirizzo dal presidente della Regione a margine della cerimonia di inaugurazione della tangenziale est esterna di Milano (Teem), la Regione richiedeva l'approvazione al CIPE del progetto-stralcio della variante di Tirano, confermando la disponibilità dei finanziamenti necessari, con particolare riguardo alla quota di 90 milioni di euro prevista nel contratto di programma ANAS per il 2015;

il 6 agosto 2015, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha espresso parere favorevole sullo schema di contratto di programma per l'anno 2015 e il piano pluriennale degli investimenti 2015-2019 tra Ministero e ANAS SpA;

il Governo è in procinto di presentare la nota di aggiornamento del DEF con il relativo allegato infrastrutture,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia portato a termine il confronto con le Regioni e la ricognizione delle opere prioritarie da inserire nel programma delle infrastrutture strategiche, allegato alla nota di aggiornamento del DEF di prossima presentazione alle Camere, e se rientri nel nuovo elenco delle opere strategiche per il Paese l'accessibilità della Valtellina ed in particolare la variante di Tirano, con il finanziamento di 90 milioni individuati nel contratto di programma ANAS 2015.

(4-04554)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nei dati contenuti nel rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2014 si evince un aumento di rimborso delle spese di assistenza sanitaria prestate all'estero;

si è passati dagli 81 milioni di euro del 2013 agli oltre 261 del 2014, quindi, 180 milioni di euro in più in un solo anno, pari a un incremento percentuale della spesa di oltre il 220 per cento;

considerato che:

la direttiva 2011/24/UE, concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti in materia di assistenza sanitaria transfrontaliera, è stata recepita con il decreto legislativo n. 38 del 2014, entrato in vigore in data 5 aprile 2014;

ad oggi, risulterebbe una migrazione sanitaria da parte degli italiani,

si chiede di conoscere i dati da cui si evidenzia la mobilità dei pazienti degli Stati membri verso il nostro Paese e il rimborso delle spese sostenute.

(4-04555)

PETRAGLIA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 alcuni giovani pacifisti renitenti alla leva, chiamati ad arruolarsi nell'esercito della RSI, la Repubblica sociale italiana, nel tentativo di sfuggire alle milizie repubblicane si rifugiarono nella zona di Istia dell'Ombrone (Grosseto);

il prefetto e capo della Provincia, venuto a conoscenza della presenza di disertori sul proprio territorio, incaricò un agente segreto di recarsi nelle campagne ed infiltrarsi all'interno del gruppo per raccogliere informazioni, spacciandosi come un renitente alla leva;

ottenute le informazioni su tutto il gruppo, l'agente le comunicò al prefetto e al capo della Provincia che inviarono quasi 150 uomini in un rastrellamento che coprì l'intera area tra Istia d'Ombrone e Maiano Lavacchio;

durante i rastrellamenti, cui presero parte soldati della Guardia nazionale repubblicana e soldati tedeschi, furono effettuati anche atti di violenza contro i contadini dei poderi, accusati di scarsa collaborazione;

il giorno 22 marzo 1944, poco prima dell'alba, fu catturato un gruppo di 11 persone presso il rifugio che era stato indicato dall'agente. I soldati tedeschi abbandonarono l'operazione ed i militanti fascisti portarono l'intero gruppo nella piccola scuola di campagna che fu sgomberata per celebrare il processo sommario che dopo solo mezz'ora terminò con la condanna a morte. La fucilazione avvenne davanti ad una siepe nella zona dei poderi di Maiano Lavacchio dove successivamente è stata edificata una piccola scuola divenuta simbolo di quell'eccidio;

i fratelli Martellini poco prima di morire riuscirono a lasciare una scritta sulla lavagna nera della scuola del paese che recitava «Mamma Lele e Corrado un bacio»;

questa lavagna si trova attualmente nella stanza del sindaco di Grosseto, a perenne memoria di questo eccidio nazifascista e delle origini democratiche della Repubblica italiana;

agli 11 martiri è dedicata una piazza nel centro storico di Grosseto, la piazza dei Martiri d'Istia, dalla zona in cui molti di loro risiedevano;

preso atto che il sindaco di Magliano in Toscana ha messo in vendita all'asta la scuola con un prezzo base di 110.000 euro;

considerato che il sindaco di Magliano in Toscana e le forze politiche di maggioranza adducono come motivazione della vendita la scarsità delle risorse e la necessità di scegliere tra la vendita della scuola e la garanzia di mantenere il livello attuale di servizi come mense e trasporti scolastici;

viste:

la mobilitazione delle forze politiche e sociali per impedire la vendita della scuola;

la mobilitazione dei cittadini a difesa della scuola;

la presa di posizione del sindaco di Grosseto che ha proposto una sottoscrizione per recuperare lo stabile dallo stato in cui versa, in continuità con la sottoscrizione che l'amministrazione comunale di Grosseto ha promosso insieme all'amministrazione comunale di Magliano in Toscana per il restauro del monumento in memoria dei martiri di Maiano Lavacchio, che si trova proprio vicino all'ex scuola;

la presa di posizione di altri amministratori comunali da una parte e delle organizzazioni sindacali dall'altra che hanno scritto al sindaco di Magliano in Toscana per chiedere un ripensamento rispetto alla messa «in vendita all'asta della scuola di Maiano Lavacchio»;

considerato che:

a giudizio dell'interrogante la vendita della scuola rappresenterebbe un tradimento della memoria degli 11 ragazzi morti per il loro ideale pacifista e per i valori democratici ed antifascisti su cui si basa la nostra Repubblica;

una volta recuperata, la scuola potrebbe anche ospitare la lavagna con l'ultimo saluto dei fratelli Martellini, diventando a tutti gli effetti un luogo della memoria per tutta la provincia di Grosseto;

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di individuare urgentemente le modalità, ivi compreso un trasferimento straordinario vincolato, per impedire la vendita della scuola, per recuperarla e trasformarla in luogo della memoria dei valori democratici ed antifascisti.

(4-04556)

SONEGO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le disposizioni di cui al comma 666 dell'articolo 1 della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) hanno soppresso i benefici dell'esenzione dal pagamento delle tasse automobilistiche, originariamente previsti dall'art. 63 della legge n. 342 del 2000, per un grande numero di autoveicoli e motoveicoli storici ed ultraventennali;

le nuove e più restrittive disposizioni fiscali sono entrate in vigore a far data dal 1° gennaio 2015, con efficacia *pro futuro*, in considerazione del fatto che il contribuente interessato non ha sino ad oggi versato alcun tributo, essendo a tutti gli effetti esentato dal farlo ai sensi della legge n. 342 del 2000;

in contrasto con la lettera e lo spirito della pur contestata nuova disciplina, l'Agenzia delle entrate di Pordenone a quanto risulta all'interrogante avrebbe avviato le procedure di messa in mora e riscossione del tributo con efficacia retroattiva, a far data dal periodo di imposta 2012, chiedendo la corresponsione del tributo, delle sanzioni e degli interessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle procedure di messa in mora e riscossione;

se tali procedure siano limitate alla provincia di Pordenone oppure siano diffuse sul territorio italiano;

se non ritenga di dovere tempestivamente formulare le direttive del caso, affinché cessi l'immotivata ed illegittima riscossione retroattiva del tributo.

(4-04557)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02210, del senatore Endrizzi ed altri, sulla gestione del centro di accoglienza migranti sito nell'ex caserma «Prandina» di Padova;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02211, della senatrice Petraglia ed altri, sul regolamento di revisione delle classi di concorso;

3-02215, della senatrice Padua, sull'assegnazione di posti di sostegno in deroga da parte dell'ufficio scolastico regionale della Sicilia;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02212, del senatore Giovanardi, sull'offerta di assistenza chirurgico-oncologica alle pazienti all'interno del Policlinico Umberto I;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02214, della senatrice Moronese ed altri, sulla bonifica del mar Piccolo di Taranto.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 509^a seduta pubblica, del 22 settembre 2015, a pagina 47, alla prima riga del quartultimo capoverso, sostituire la parola: «Quanto» con la seguente: «Allorquando».

